Anno 105 - Numero 15

Lire 70 (spedizione in abbon. post. Gr. 1/70) Abbon. Italia (c.c.p. 2/1360): anno L. 18.000, semestre 9350, trimestre 4850 - Estero: anno L. 29.000, semestre 14.850, trimestre 7600.

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32 Centralino telefonico autom. 65.68 - Telex 21.121

LA STAMPA

Martedì 19 Gennaio 1971

PODGORNY IN EGITTO

La strategia dei russi

Il presidente del Soviet Supremo, Podgorny, ha detto che l'amicizia tra il suo Paese e l'Egitto *«è destinata a durare nei secoli»*; secondo il presidente egiziano Sadat quest'amicizia sarà *«eterna»*. Podgorny ha detto che la presenza di una flotta sovietica nel Mediterraneo è *«un potente elemento di dissuasione contro gli imperialisti»* e ha sottolineato *«l'importanza delle navi russe che visitano Alessandria, porta dell'Egitto per chi vi arriva con buone intenzioni»*.

Ormai i sovietici, quando parlano del Mediterraneo, tradiscono apertamente tutte le loro ambizioni; altrove si muovono con maggiore cautela, ma si rivelano ugualmente ostinati. Gli Stati Uniti hanno dovuto condurre aspre trattative per impedire (per il momento) che alcuni sommergibili nucleari fossero stabilmente ospitati nel porto cubano di Cienfuegos; in questi giorni si parla di progressive infiltrazioni a Est di Suez.

Esperti militari sovietici, ospitati dallo Yemen meridionale, addestrano guerriglieri che si ripromettono di operare contro gli sceicchi del Golfo Persico. Col consenso del governo yemenita nell'isoletta di Socotra sarebbe nato un importante punto di appoggio per le navi da guerra russe. Come nel Mediterraneo, anche nelle acque dell'Oceano Indiano è infatti alla fonda una flotta sovietica, che comprende incrociatori e sommergibili nucleari. Si attribuisce a Mosca l'intenzione di chiedere l'uso di installazioni portuali al governo somalo e a quello indiano. Di grande importanza strategica appare l'autostrada che attraverso l'Afganistan unisce l'Asia centrale sovietica con i porti pakistani.

La presenza dei sovietici in Egitto e nel Mediterraneo va senz'altro attribuita agli errori dei conservatori inglesi, che prima spinsero Dulles a negare il finanziamento per la diga di Assuan, poi provocarono la guerra del 1956. Qualora i russi riuscissero a insediarsi stabilmente nel Golfo Persico, da dove proviene il 60 per cento del petrolio consumato in Europa, e il 90 per cento di quello giapponese, qualcuno finirà per dare la colpa ai laboristi. Fu infatti Wilson, tre anni fa, a decidere entro la fine del 1971 il ritiro di tutte le truppe britanniche ad Est di Suez.

Ma il fenomeno è più importante e complesso. L'Inghilterra doveva suggellare la coerente e definitiva rinuncia a un sistema e a una mentalità coloniali. E anche gli americani, dopo il Vietnam, hanno incominciato a credere che le basi militari talvolta pregiudicano, invece che rafforzare, i rapporti di amicizia e di alleanza tra i popoli. La «dottrina di Guam», enunciata e applicata da Nixon, si propone appunto di fissare le relazioni tra America e Paesi asiatici su nuovi principi e le sue conseguenze sul piano militare appaiono fin d'ora importanti. Nel luglio del 1969 si trovavano in Asia 783 mila soldati americani; il primo maggio di quest'anno ne resteranno 465 mila. Gli Stati Uniti non riducono soltanto le truppe nel Vietnam; torneranno in patria anche reparti di stanza in Thailandia, in Giappone, nella Corea del Sud, a Okinawa, a Formosa, a Guam, nelle Filippine.

Si delinea un fenomeno nuovo: le potenze di solito definite imperialiste diminuiscono gli impegni all'estero; l'Unione Sovietica invece vuole inserirsi dovunque si profila un «vuoto di potere». Il conservatore Nixon ha risolto il contrasto tra «falchi» e «colombe» e sta rinunciando al ruolo di «gendarme del mondo»: gli eredi di Lenin, da quando hanno affiancato la nave al carro armato, disegnano una «strategia globale», con una mentalità e con metodi che ricordano l'Ottocento.

Non crediamo, con questo, che i rapporti di forze oggi esistenti possano essere facilmente rovesciati. La politica di penetrazione e di prestigio che l'Urss si propone di realizzare attraverso le navi è condizionata da limiti precisi. L'Urss ormai ha ben poco da esportare; i suoi beni di consumo non si impongono sui mercati internazionali e il suo modello di socialismo non trova troppi sostenitori, laddove Breznev non sappia imporre la «sovranità limitata». Le preoccupazioni, semmai, debbono essere di altro genere. L'ostinazione russa nella ricerca di «basi» proprio quando gli «imperialisti» decidono di disfarsene rischia di compromettere, o almeno di rallentare, quei rapporti più spontanei e moderni che si incominciavano a delineare nelle relazioni internazionali. Neanche la politica estera, infatti, può essere un'opinione. Più «eterna» diventa la presenza della flotta russa nel porto di Alessandria, più gli altri Paesi mediterranei saranno costretti a scelte del pari decise.

Gianfranco Piazzesi

Un incontro di ministri presieduto da Colombo

Il governo prepara le misure per la grave crisi dell'edilizia

Secondo un'inchiesta tra febbraio e marzo rimarranno senza lavoro 150 mila edili - Il progetto per la riforma della Casa (contiene anche le norme sugli espropri) sarà presentato in Parlamento entro 20 giorni - Sarà varato un decreto legge per le procedure dell'edilizia popolare - Colombo discute sulla riforma tributaria con i presidenti dei gruppi parlamentari della maggioranza: c'è un accordo di fondo

Oggi la dc discute sulla "chiarificazione„ chiesta da Donat-Cattin

(Dal nostro corrispondente)
Roma, 18 gennaio.

Il governo ha fissato un ordine di priorità per le riforme: entro la settimana intende approvare la legge che regola il finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno (nel fondo globale per il bilancio del 1971 sono stanziati 315 miliardi); tra venti giorni la riforma per la Casa, poi quella della Sanità. La legge per il Mezzogiorno praticamente è pronta. Questa mattina il presidente Colombo ha convocato i ministri Giolitti, Lauricella, Donat-Cattin e il segretario generale della programmazione, Ruffolo, per esaminare i problemi dell'edilizia in rapporto alla riforma e alla pesante situazione congiunturale. Secondo una recente inchiesta tra febbraio e marzo rimarranno senza lavoro 140-150 mila edili. Che cosa fare per scongiurare la crisi o renderla meno grave?

Sono stati decisi tre provvedimenti. Primo: presentare al Parlamento entro una ventina di giorni il disegno di legge sulla riforma, che contiene anche le norme per gli espropri; stralciare e presentare il giorno stesso come decreto-legge (con applicazione quindi immediata) quei punti che snelliscono la procedura della Gescal, e che attualmente sono contenuti in un disegno di legge fermo alla Camera dal 3 dicembre 1969. Uno di questi punti, lo ricordiamo a titolo di esempio, stabilisce che una pratica non debba sostare più di 15 giorni in un ufficio; se entro quel termine non è stata esaminata, la si considera approvata. Con questo decreto-legge si ritiene di permettere alla Gescal interventi annui per altri 150 miliardi, oltre la media attuale di 70 miliardi.

Secondo provvedimento: reperire i lavori pubblici che già abbiano pronto il progetto esecutivo, dotarli dei necessari fondi e indire subito gli appalti. Saranno preferite le opere pubbliche delle zone dove si prevede sia maggiore la caduta dell'occupazione edile. Questo provvedimento dovrebbe andare in vigore entro otto-dieci giorni.

Infine il ministro Lauricella ha avuto incarico di incontrarsi con gli imprenditori per discutere di una possibile proroga dell'esenzione venticinquennale, e il ministro Donat-Cattin di [illegible] mercoledì le deliberazioni del governo ai sindacati. Le tre federazioni degli edili in un comunicato questa sera dicono di attribuire grande importanza a questo incontro. Tuttavia (almeno sinora) confermano *«lo sciopero e la manifestazione nazionale del 26 gennaio»*.

Il presidente del Consiglio Colombo nel pomeriggio ha avuto un incontro alla Camera con i presidenti dei gruppi parlamentari della maggioranza per discutere sulla riforma tributaria.

La riunione è durata due ore. Era presente anche il ministro Preti, il quale si è detto soddisfatto dei risultati. C'è stato un accordo di fondo (unica riserva quella dei repubblicani per quanto riguarda la partecipazione dei comuni all'accertamento fiscale). Ci sono ancora divergenze sui singoli articoli, ma si ritiene che potranno essere superate in una nuova riunione fissata per giovedì. Bertoldi (capo gruppo socialista) ha detto che giovedì sarà in grado di far conoscere *«la posizione dei socialisti, dopo che si saranno consultati con i rappresentanti sindacali»*. Orlandi (capogruppo del psu) ritiene che solo un atteggiamento comune della maggioranza potrà evitare *«lo svisamento del provvedimento»*.

Intenzione dei capigruppo è di concludere entro il 31 gennaio la legge tributaria, quella dei fondi rustici, il nuovo statuto della regione Trentino Alto Adige, secondo gli accordi presi prima delle vacanze natalizie.

Al termine della riunione il presidente Colombo era visibilmente soddisfatto. «*Ho constatato*, ha detto, *uno spirito di collaborazione che definisco positivo*». Giovedì ci sarà anche una riunione fra i segretari dei quattro partiti per i problemi delle giunte difficili.

Giovanni Trovati

La direzione dc

(Dal nostro corrispondente)
Roma, 18 gennaio.

Domani alla direzione dc si svolgerà il dibattito politico chiesto dagli esponenti di «Forze nuove» (Donat-Cattin, Vittorino Colombo, Guido Bodrato) con una lettera inviata a Forlani il 10 dicembre scorso. Donat-Cattin avrebbe voluto che la direzione chiarisse subito la linea politica del partito, prima di discutere le riforme della sanità, dei tributi, del Mezzogiorno e della scuola. Forlani ha preferito rovesciare i tempi. Sperava che le singole correnti potessero precisare la loro posizione affrontandosi su temi concreti. Ma il dibattito non c'è stato o è stato minimo. I vari interventi non hanno aperto il dialogo. Ognuno è stato a sentirsi.

Gli argomenti principali sono due: configurare meglio la maggioranza, impegnare la dc in un programma preciso.

Nella lettera a Forlani gli esponenti di «Forze Nuove» chiedevano *«la promozione di una nuova maggioranza»* e specificavano che essa *«deve partire da una scelta politica*

(Continua a pagina 2 in terza colonna)

Carli a Mosca

Mosca. Il governatore della Banca d'Italia si è recato in Urss per discutere sui sistemi di pagamento dei crediti che i Paesi occidentali vantano nei confronti dell'Unione Sovietica
(A pag. 13 il servizio del nostro corrispondente da Mosca)

Incontro con lo statista che "meglio conosce i sovietici„

Kekkonen inquieto per i contrasti tra Unione Sovietica e Stati Uniti

Il Presidente della Finlandia ritiene che la conseguenza immediata sarà il rinvio d'una soluzione per il Medio Oriente - Speranze nella Conferenza europea - Kekkonen sarà a Roma il 27 gennaio

(Dal nostro inviato speciale)
Helsinki, 18 gennaio.

Urho Kekkonen appare piuttosto preoccupato. Nel corso del colloquio che ci concede, in un salotto della sua residenza alle porte di Helsinki, non lo ammetterà mai in modo esplicito. Anzi, il Presidente della Repubblica finlandese abborda gli argomenti con un sorriso, spesso li ravviva con una battuta scherzosa, mentre dalla figura imponente spira un senso di forza tranquilla. Ma è indubbio che le difficoltà di questo momento della politica internazionale gli siano interamente presenti e tali da non consentirgli un vero ottimismo.

«I rapporti tra Mosca e Washington — *dice in finlandese (traduce suo figlio, diplomatico di carriera)* — sono fortemente peggiorati. Certo, in questi anni abbiamo visto molte volte le relazioni russo-americane mutare rapidamente, passare dalla tensione a un certo grado di comprensione reciproca: sicché è possibile che esse migliorino anche questa volta. Ma è una realtà innegabile che tali rapporti siano oggi tutt'altro che buoni».

Kekkonen è il capo di Stato (d'uno Stato democratico) che sia al potere da più tempo: quindici anni. La sua esperienza è larghissima (la Costituzione finlandese attribuisce l'iniziativa della politica estera al Presidente della Repubblica) e la Finlandia è per ragioni geografiche e diplomatiche un osservatorio d'eccezione. Così che non sono molte le personalità politiche di tutta la scena internazionale che abbiano la sua conoscenza degli uomini (Kekkonen ha «conosciuto tutti»: da Eisenhower a Kennedy e a Nixon, da Krusciov a Breznev, da Adenauer a De Gaulle) e dei problemi della politica mondiale.

Il Medio Oriente? A questa domanda il Presidente finlandese appare francamente preoccupato. «E' appunto il peggioramento dei rapporti russo-americani — *risponde* — che rende più difficile il problema della crisi medio-orientale. La mia opinione è che tutte le possibilità di trovare una soluzione alla crisi nell'ambito delle Nazioni Unite siano ormai state tentate. La conseguenza è che l'unica soluzione potrebbe scaturire da un accordo tra i Quattro Grandi. Ed è in questa prospettiva che acquista un peso inquietante l'attuale stato dei rapporti tra le due superpotenze».

Sediamo contro una larga vetrata da cui si vede uno splendido paesaggio nordico: la laguna ghiacciata, gli alberi spogli, i voli dei gabbiani, tutto avvolto in un grigio leggero. Il Presidente è vestito di blu, dimostra meno dei suoi 71 anni, e parla rapido, senza esitazioni. Una sola volta, nel corso del colloquio, sembra voler eludere una domanda: è quando gli chiediamo se si sente ottimista, o no, sulle prospettive della Conferenza sulla sicurezza europea.

«La materia — *dice* — è estremamente problematica. E' certo comunque che se noi finlandesi non considerassimo attuabile il progetto della Conferenza, non vi saremmo così impegnati. Parlare di ottimismo o pessimismo non ha molto senso: diciamo che realisticamente la possibilità di convocare la Conferenza esiste. Da questo punto di vista, mi sembra che l'ultima riunione della Nato a Bruxelles sia stata più positiva della penultima che si tenne a Roma. Il fatto che siano state poste delle condizioni precise *(soluzione del problema di Berlino)* vuol dire in fondo che esiste una qualche volontà di giungere alla Conferenza».

La posizione sfumata del Presidente finlandese, la cautela evidente con cui si esprime sulle possibilità della Conferenza europea, si spiegano facilmente. Innanzitutto la Finlandia è uno dei Paesi che per la sua posizione (1269 chilometri di frontiera con l'Urss) e per le caratteristiche della sua diplomazia è più interessata a una conferenza sulla distensione in Europa. In secondo luogo, la Finlandia è oggi uno dei Paesi più attivi — se non il più attivo — nella difficile preparazione della Conferenza. Sarà sicuramente uno dei punti centrali delle conversazioni che Kekkonen avrà col presidente Saragat nella prossima settimana.

Il Presidente finlandese e il ministro degli Esteri Vaino Leskinen saranno a Roma, infatti, il 27 gennaio, per una visita ufficiale di tre giorni. «Sono molto lieto — *dice il presidente Kekkonen* — di questa occasione di visitare l'Italia. Ci sarà uno scambio d'informazioni sicuramente utili sui nostri rispettivi problemi, e innanzitutto riguardo alla Conferenza europea e al Mercato Comune, che sono in questo momento al centro dei nostri interessi. Inoltre sentiremo il punto di vista italiano sulle questioni più generali della politica internazionale, e forniremo ai nostri ospiti i termini della posizione finlandese».

Una domanda, ora, sulle difficoltà della politica interna finlandese. Il governo di Helsinki conosce in queste settimane una notevole tensione a causa dei contrasti tra i partiti che lo compongono. La minaccia d'uno sciopero di 100 mila metallurgici fissato per la fine del mese potrebbe aggravare questo stato di cose. I comunisti e forse una parte dei socialdemocratici dovranno infatti sostenere le rivendicazioni operaie.

«In tanti anni di vita politica — *dice il Presidente alzandosi* — ho vissuto molti dei giorni critici che il paese ha attraversato. Certo, quella attuale è una fase difficile: ma non credo che sia tale da non permettere la fine della legislatura». *E' il momento del congedo. Entra l'aiutante di campo, il Presidente stringe la mano ai visitatori, poi si allontana eretto e solenne. Sono quindici anni che è alla testa del suo paese, ormai sembra un re nordico.* «La Finlandia, *ha scritto in un tema un bambino delle scuole elementari di Helsinki*, è una repubblica il cui presidente, Kekkonen, viene eletto ogni sei anni».

Sandro Viola

Urho Kekkonen (Tel.)

Migliaia di lavoratori a braccia incrociate

Nuovi scioperi a Danzica degli operai dei cantieri

Chiedono di trattare con Gierek; vogliono la libertà di stampa; esigono la espulsione del gomulkiano Kociolek e del «duro» Moczar dal Politburo

Danzica, 18 gennaio.

Migliaia di operai dei cantieri navali di Danzica sono scesi oggi in sciopero per rivendicazioni di carattere politico ed economico. L'agitazione è durata sei ore: poi gli operai sono tornati ai loro posti, minacciando tuttavia nuove sospensioni domani se le loro richieste non saranno accolte.

I lavoratori, che lasciavano il cantiere dopo il turno della mattina, al gigantesco complesso «Lenin» nel quale lavorano 14.000 persone, hanno detto che gli scioperanti hanno proclamato l'agitazione e sono ritornati al lavoro dopo avere ricevuto la promessa che i dirigenti e i delegati dei lavoratori si sarebbero recati a presentare le loro richieste a Varsavia.

Questa promessa è stata confermata dal dirigente regionale del partito, Stanislaw Celichowski, che non ha però fissato una data precisa. Gli operai dei cantieri navali, gli stessi che erano entrati in agitazione lo scorso dicembre, hanno così elencato le loro richieste:

1) espulsione dal *Politburo* del partito di Stanislaw Kociolek e di Mieczyslaw Moczar, che controlla gli organi di sicurezza del paese;

2) una visita da parte del nuovo *leader* del partito Edward Gierek o del *premier* Piotr Jaroszewicz;

3) la liberazione degli operai arrestati in seguito alle agitazioni di dicembre;

4) libertà di stampa.

Lo stato di agitazione era stato proclamato nei cantieri fin da stamane. Un redattore del giornale di Danzica «Glos Wybrzeza» ha rivelato che le maestranze hanno sospeso il lavoro per un'ora, mentre si svolgeva un incontro tempestoso e «caotico» tra la direzione e rappresentanti degli operai. A quanto pare l'episodio è avvenuto tra le 8 e le 9 di stamane e ha veduto gruppi di operai (forse un migliaio) riuniti dinanzi all'edificio della direzione, gridando le proprie richieste.

A quanto ha riferito il giornalista, i dirigenti dei cantieri «Lenin» hanno acconsentito a inviare a Varsavia una delegazione congiunta, incaricata di presentare una lista di richieste comprendente anche un incontro diretto con il nuovo segretario del partito operaio polacco, Edward Gierek.

Un funzionario locale del governo ha ammesso che già nella giornata di sabato c'erano state brevi interruzioni nel lavoro e che il tono delle discussioni tra dirigenti e operai era stato «*piuttosto violento*». Notizie di nuovi scioperi a Danzica erano giunte in Occidente la settimana scorsa, ma non erano state confermate. Le agitazioni di oggi e l'esplicita richiesta degli operai non lasciano dubbi sul fallimento della missione compiuta da Kociolek — l'uomo di Gomulka schieratosi con Gierek dopo la destituzione del vecchio *leader* — che fu inviato a Danzica ai primi del mese per tentare di risolvere la vertenza.

«Glos Wybrzeza» ha pubblicato una lista dei nomi e degli indirizzi di 28 persone morte nei disordini del mese scorso a Danzica, Gdynia e nel distretto di Elblag.

(Ansa-Afp-Ap)

DUE SCIAGURE PER LA NEBBIA PRESSO ZURIGO

Aereo si schianta sulla pista: 35 morti
Scontro di treni: forse decine di vittime

L'apparecchio (bulgaro, pilotato da un russo e proveniente da Parigi) è caduto probabilmente per un guasto al radar - Due superstiti, gravissimi - Il disastro ferroviario è avvenuto nella notte: scarsi particolari

(Dal nostro corrispondente)
Berna, 18 gennaio.

Una grave sciagura è avvenuta nel tardo pomeriggio di oggi all'aeroporto zurighese di Kloten: in seguito ad un'improvvisa interruzione del collegamento radar, un «Ilyuschin 18» della «Bulgarian Balcan Airlines» ha sbagliato rotta nella fitta nebbia in cui era immersa tutta la zona e si è schiantato a poche centinaia di metri dalla pista. L'apparecchio, che un'ora e mezzo prima era partito da Parigi con a bordo 29 passeggeri e 8 membri di equipaggio, si è incendiato. Nel rogo sono perite 35 persone, mentre due passeggeri sono in condizioni disperate.

La disgrazia è stata fulminea. Non vi sono testimoni dello schianto dell'apparecchio, di costruzione sovietica. Verso le 16,30 il comandante dell'*Ilyuschin 18*, munito di due turboeliche, si metteva in contatto con la torre di controllo di Kloten. Date le pessime condizioni di visibilità, gli veniva dato l'ordine di utilizzare il radar per l'imminente manovra d'atterraggio. Il pilota, un bulgaro, rispondeva «o.k.». Qualche minuto più tardi il velivolo era al di sopra di Kloten, ma il suo equipaggio non rispondeva ai disperati appelli del personale addetto alla torre di controllo: indubbiamente un improvviso guasto agli strumenti radar è stato fatale ai passeggeri e all'equipaggio dell'apparecchio.

Al momento della caduta del bimotore soldati elvetici che da mesi montano la guardia all'aeroporto di Kloten hanno intravisto tra la nebbia la carcassa in fiamme. Un'ala dell'aereo è stata proiettata ad oltre 300 metri di distanza. Alcuni militari sono accorsi all'*Ilyuschin 18*, traendo in salvo due adulti e un bambino già lambiti dalle fiamme. I tre feriti sono stati trasportati all'ospedale cantonale di Zurigo. Uno di essi, non ancora identificato, è deceduto poco dopo. I due in vita sono il pilota (di nazionalità russa) e il bambino, che ha 10 anni.

Ai giornalisti e ai fotografi è stato vietato avvicinarsi al relitto in fiamme. I soldati avevano l'ordine di sparare ai civili sorpresi nelle vicinanze dell'aereo. Tale circostanza ha fatto sorgere l'ipotesi di un atto di sabotaggio. Tuttavia a tarda ora della notte il capo della polizia del Cantone di Zurigo ha categoricamente smentito le voci.

Subito dopo la sciagura l'aeroporto di Zurigo è stato chiuso al traffico. Gli aerei diretti a Zurigo vengono dirottati su Basilea o Ginevra. La direzione di Kloten si è resa colpevole d'imprudenza per non avere sospeso gli atterraggi e i decolli a causa della densa nebbia calata sin dalle prime ore del pomeriggio a Zurigo? Gli esperti lo escludono. In ogni caso è stata disposta un'inchiesta.

Luigi Fascetti

Emmenthal
Sciaffusa
Zurigo
S. Gallo
Aarau
Neuchatel
Lucerna
BERNA
Altdorf
Thun
Coira
St Moritz
Losanna
Sion
Bellinzona
SVIZZERA
FRANCIA

La sciagura ferroviaria

Anche italiani tra le vittime?

Berna, 18 gennaio.

(L.F.) Poche ore dopo la caduta dell'aereo bulgaro all'aeroporto di Kloten, un'altra grave sciagura è avvenuta nei pressi di Zurigo avvolta nella nebbia. Per cause non ancora stabilite, due treni si sono scontrati tra le località di Feldmeilen e Meilen.

L'urto è stato estremamente violento: alcuni vagoni si sono rovesciati. Non si hanno notizie precise sul numero delle vittime. Finora sono stati estratti dai rottami due cadaveri; altri cinque o sei morti, a quanto si dice, sarebbero ancora prigionieri delle lamiere. I feriti gravi sono una decina (fra questi, vi sarebbero italiani) e i contusi un centinaio. Uno dei treni era partito da Zurigo con un gran numero di lavoratori che tornavano a casa.

IL SOMMARIO

Il nostro Stato

Proteste dal carcere

Durante la protesta, o sommossa, di sabato scorso nelle carceri di Torino, i detenuti hanno avanzato due domande che sarebbe ragionevole accogliere. La prima è di essere ascoltati durante i lavori per la riforma del regolamento carcerario: mi sembra utile che funzionari, magistrati, psicologi, medici sentano la voce dell'«altra parte»: di chi ha sofferto la vita della prigione, e ne ha conosciuto i rigori, le miserie avvilenti.

La seconda richiesta ragionevole è un miglioramento delle prigioni: sono quasi tutte sinistre fortezze dove la ressa dei detenuti aggrava le condizioni di vita, già severe per povertà di attrezzature ed asprezza di regolamenti. Le «Nuove» di Torino sono un triste esempio di quel che non dovrebbe essere un carcere: vecchie d'un secolo, progettate in un'età priva d'indulgenza e di vita durissima anche per gli onesti lavoratori, adatte ad una città di trecentomila abitanti, mal giudicate negli anni stessi in cui furono costruite.

Due innocenti su 10

I carcerati torinesi avrebbero potuto insistere anche su una terza richiesta, trovando d'accordo i magistrati, ed in primo luogo i Procuratori generali, così direttamente e ingiustamente attaccati durante la sommossa: la necessità di sveltire le procedure giudiziarie. Le lentezze dei processi non tolgono soltanto prestigio alla Legge, sino alla beffa del proscioglimento dei delinquenti per scadenza dei termini: sono un supplemento di pena per chi attende una sentenza, ed una causa d'ingiusti patimenti per chi è arrestato senza colpa. Su dieci imputati, due sono assolti: ciò vuol dire che in prigione, ogni cento detenuti in attesa di processo, ci sono venti innocenti.

Dirò di più: detenuti e magistrati sono d'accordo anche nel sollecitare la riforma dei codici. Anche se i carcerati ribelli di Torino lo ignoravano, o volevano dimenticarlo, quasi all'unanimità i Procuratori, inaugurando l'anno giudiziario, hanno deplorato le contraddizioni, le lacune, gli arcaismi della nostra legge penale. E il Procuratore generale della Cassazione ha chiesto che siano ampliati i poteri del giudice «per evitare il fatto aberrante di una grave condanna per un reato di tenuissima entità». I magistrati sono i primi a sentire come un'offesa alla giustizia che il nostro codice — napoleonico nell'impostazione, rifatto da un ministro fascista — punisca la più lieve offesa alla proprietà con maggior rigore della frode, ed imponga di condannare il disoccupato che ruba tre mandarini, il ragazzo che coglie una mela in un frutteto, mentre può agevolmente sfuggire al carcere chi sofistica gli alimenti, avvelena l'aria o l'acqua, provoca incidenti sul lavoro non rispettando per avidità di guadagno le misure di sicurezza.

La legge penale è superata: era probabilmente adatta ad una società borghese-rurale, non alla moderna società industriale. E' contraddittoria; e spesso viene interpretata in modo da accrescere le perplessità o lo sgomento dell'opinione pubblica, tra rigori inquietanti (le prime sentenze contro Mastrella, Braibanti, Ippolito) e inattese indulgenze per persecutori di bambini, spacciatori di droga, affaristi disonesti, pirati della strada, sfruttatori di donne. Ma la riforma — necessaria, urgente — non può alleggerire le pene per favorire i violenti. I professionisti del delitto, i *gangsters* d'una nuova malavita organizzata e proterva, e nemmeno i giovani che cercano nelle rapine la scorciatoia verso il benessere.

Necessario rigore

Sono proprio questi, per quanto sappiamo, i protagonisti dell'ultima sommossa nelle prigioni di Torino, come in altre clamorose rivolte: ed a questi è necessario rispondere che non si possono accogliere né le loro proteste, né le loro pretese. L'indulgenza giusta verso chi sbaglia una volta o chi ruba per miseria (e magari, all'inizio dell'inverno, chiede di tornare in carcere per sfuggire ad una libertà ancora più dura) non va estesa a chi fa del crimine un mestiere: già troppo spesso sentenze miti e ricorrenti amnistie li rimettono in circolazione. E' contro queste forme di delinquenza che i Procuratori generali hanno, giustamente, invocato sistematiche azioni di polizia, condanne severe, pene che servano da «deterrente». Il *racket* organizzato di Genova, il banditismo di Milano, la violenza brutale dei criminali torinesi, e dovunque la crescente abitudine a far uso delle armi, esigono che la società si difenda: non aggravando ancora le pene, ma applicando con rigore quelle che il codice consente e che la riforma non dovrebbe alleggerire. E vogliamo augurarci che i magistrati colpiscano sempre, anche fuori del delitto, il porto abusivo di armi: l'Italia non è il Far West, nessun motivo di sicurezza impone di andare al bar con il coltello in tasca, di portare la rivoltella al cinema o sul luogo di lavoro. Né la virilità si misura con il calibro della pistola.

Dimostrando una sfrontatezza davvero singolare, i ribelli di Torino sono entrati nel gran coro di attacchi alla polizia, accusandola — insieme con magistrati e giornalisti — di fare dell'allarmismo sulla criminalità per biechi propositi autoritari: «La delinquenza — si legge nel loro comunicato — *è necessaria all'apparato repressivo*». Sarebbe farsesco, se non fosse inquietante, che anche i detenuti si uniscano alla campagna per ridurre il numero dei poliziotti ed additarli come nemici del popolo. Noi siamo del parere che nessuna immunità debba coprire reati o abusi di agenti e carabinieri: vorremmo che si concludesse presto ed in modo chiaro, per esempio, il processo per le sevizie di Bergamo. Ma vorremmo anche minor demagogia e più responsabilità nel gran clamore sulla «repressione»: facendo un bilancio degli ultimi sedici mesi, difficilissimi per fatti delittuosi e tensioni sociali, è doveroso concludere che la polizia ha saputo servire bene lo Stato democratico.

Carlo Casalegno

Dibattito stamane alla direzione del partito

La dc discute sul chiarimento che Donat-Cattin ha richiesto

La corrente di «Forze Nuove», in una lettera al segretario Forlani, aveva proposto «la promozione di una nuova maggioranza» - Oggi si discuteranno anche altri argomenti: il programma del partito e la scelta del candidato democristiano alla presidenza della Repubblica

(Segue dalla 1ª pagina)

chiara, in funzione della quale le linee e le forze di cambiamento abbiano (...) i compiti di copertura, ma funzioni di protagonista». E questo perché «*i programmi sono credibili e realizzabili, soltanto in funzione delle scelte politiche, delle linee e degli schieramenti portanti*». Secondo «Forze Nuove», oggi la dc è in declino: «*Non più partito organizzato di massa, capace di competere con il pci, ma invece partito di opinione e comitato elettorale*».

C'è il pericolo che la dc diventi estranea alla fabbrica. «*Dieci anni or sono i giovani dc indirizzavano la politica degli studenti universitari: oggi nelle scuole si parlano tutte le lingue o quasi ad eccezione della nostra*». «*Non esiste neutralità politica del movimento operaio. In mancanza di una linea, di una risposta, nel giro di pochi anni la dc potrebbe rimanere estraniata dal movimento operaio*».

Dopo il dichiarato «*non collateralismo*» delle Acli potrebbe sorgere un partito a sinistra della dc, e l'attuale movimento di Labor (mpl) è una indicazione, mentre il divorzio, come Sullo ha ricordato ieri, offre l'occasione per un nuovo partito cattolico a destra.

Forlani ha accettato di discutere questi temi. Della loro importanza si rende conto. Tuttavia non può dimenticare che la dc è un partito composito, con un arco che va da un conservatorismo clericale ad un sinistrismo avanzato. Mettere d'accordo queste componenti è impresa disperata, ma fare scelte discriminanti può comportare il rischio di una spaccatura. Il partito ha un suo peso nella politica italiana, perché è relativamente il più forte. Ma quale peso potrà ancora avere se perdesse a sinistra o a destra? Le sole Acli, è stato più volte ripetuto, sono in grado di manovrare due milioni di voti.

Arnaldo Forlani

Carlo Donat-Cattin

C'è un'altra considerazione. Una nuova maggioranza potrebbe mettere in rischio lo stesso governo, perché potrebbe non essere gradita al pri e al psu. Mentre l'attuale segreteria gode la fiducia di tutti i partiti alleati, anche del psi (Mancini ci disse: «*Per noi Forlani va bene*»).

E' opinione comune che domani non uscirà nulla di veramente nuovo dalla direzione democristiana. Forlani è convinto che spetti al segretario esporre la sua linea politica: «*Chi vota la linea del segretario finisce per formare la maggioranza*». Non si vede alternativa a Forlani e questa situazione di forza gli permette di dirigere il dibattito politico, evitando scelte che possano essere traumatiche per un partito così difficile da guidare.

Semmai domani sarà avviato il processo di chiarificazione, che Forlani però intende diluire nel tempo, perché sia indolore. Sarà offerto ad un esponente di «Forze nuove» di entrare nella giunta esecutiva (è la sola corrente assente) e si fa il nome di Bodrato. Ma è probabile che non accetti. In fondo se la corrente rimane fuori, il suo *leader*, Donat-Cattin, continua a rappresentare la potenziale opposizione.

Un altro tema dovrà essere affrontato. E' stato Sullo ieri a porlo sul tappeto con parole esplicite: è necessario, ha detto, che il partito scelga il suo candidato alla presidenza della Repubblica. Oggi si fanno troppi nomi di candidati (Fanfani, Moro, Leone, Andreotti eccetera). La corsa al Quirinale rappresentava a novembre il 10 per cento delle difficoltà interne della dc (sono parole di Forlani), con il passar dei mesi la percentuale è salita al 20-30 per cento e salirà ancora.

g. tr.

I commercianti contro le imposte comunali

Sono aumentati, con un decreto, i «valori medi nazionali»

(Nostro servizio particolare)
Roma, 18 gennaio.

(g. f.) Contro l'indiscriminato aumento dei «valori medi nazionali» per le imposte comunali di consumo, che in alcuni casi raggiunge perfino il 400%, sono insorte oggi tutte le categorie commerciali. Il consiglio generale della Confcommercio, riunitosi sotto la presidenza di Casaltoli, ha deciso di attuare agitazioni unitarie. Con il ricorso a «*tutti i sistemi della protesta democratica*», non esclusa la sospensione dell'attività, se non verranno sollecitamente accolte le richieste presentate da tempo per una equa definizione del problema.

Le ripercussioni sui prezzi al consumo, sostiene la Confcommercio, sarebbero inevitabili e gravissime. I nuovi valori medi, fissati (senza interpellare tempestivamente i rappresentanti dei commercianti) con un decreto ministeriale del 21 dicembre 1970, determinano aumenti per i prodotti alimentari del 10-15 per cento, ma per numerosi altri generi incrementi variabili tra il 20 per cento ed il massimo del 400 per cento.

Si è potuto riscontrare che, talvolta, i nuovi valori superano perfino i limiti effettivi di mercato, con il conseguente paradosso che per taluni settori l'imposta è superiore allo stesso valore del prodotto: la nuova normativa, comunque, non ha corretto lo squilibrio preesistente in materia, ma per molti generi ha accentuato la regressività del tributo.

«*Il governo* — precisa un comunicato della Confcommercio — *si è dimostrato indifferente alle gravissime conseguenze del provvedimento, che appariva opportuno evitare nella attuale contingenza dell'economia nazionale, anche nella considerazione che il disegno di legge-delega per la riforma tributaria prevede l'abolizione delle imposte di consumo con il primo gennaio 1972*».

Si rende quindi indispensabile, conclude la Confederazione, l'emanazione di un provvedimento che confermi i valori dell'anno precedente e, nelle more dell'emanazione di tale provvedimento, disposizioni amministrative per mitigare le conseguenze del decreto ministeriale.

Enpas: entro domani si sceglie l'assistenza

(Nostro servizio particolare)
Roma, 18 gennaio.

(g. f.) Entro mercoledì i cinque milioni di assistiti dall'Enpas dovranno decidere, compilando un apposito modulo distribuito dall'ente, quale tipo di assistenza vorranno scegliersi: la diretta o l'indiretta. Secondo i primi sondaggi, circa l'80 per cento degli assistiti dovrebbe pronunciarsi per l'assistenza diretta (gratuita), mentre il resto sceglierebbe l'indiretta (a rimborso parziale). Una situazione del tutto opposta si starebbe verificando tra i dipendenti dell'Enpedep.

L'assistenza diretta agli statali rientra fra gli impegni presi dal governo con i sindacati nel quadro della riforma sanitaria.

Un rapporto del ministero

Sono mezzo milione i minori al lavoro

I ragazzi si impiegano abusivamente soprattutto d'estate

(Dalla redazione romana)
Roma, 18 gennaio.

Il ministero del Lavoro sta elaborando un rapporto sul fenomeno del lavoro «minorile». Secondo recenti stime i lavoratori minori sarebbero circa mezzo milione, di cui 55 mila nella sola città di Milano.

A partire dal 7 febbraio prossimo il servizio centrale dell'Ispettorato del Lavoro attuerà un periodo di sorveglianza speciale per combattere il precoce avviamento al lavoro dei ragazzi della scuola dell'obbligo. Durante i primi mesi del 1970 sono state eseguite 16 mila ispezioni che hanno accertato 3443 casi di abusiva occupazione.

L'estate è il periodo dell'anno che registra più numerose infrazioni alla legge che tutela l'impiego di minori in attività lavorative. Ciò per il fatto che i genitori, specie quelli dei ceti meno abbienti, terminata la scuola, non potendo provvedere alla vigilanza, preferiscono avviarli al lavoro.

I settori nei quali con maggior frequenza si ricorre all'impiego clandestino di minori sono: il commercio al minuto, gli esercizi pubblici, le attività artigiane. Rilevante è il numero dei ragazzi che lavora nelle piccole industrie, nelle officine meccaniche, nei lavori agricoli e nella pastorizia.

Napoli e la Puglia sono le zone dove maggiormente è avvertito il fenomeno; seguono Milano, Torino, Genova, la Sicilia, Viterbo e Frosinone. A Roma, in Emilia, nelle Marche e in Basilicata il fenomeno è di minori proporzioni.

Il primate d'Olanda a Roma

Alfrink dal Pontefice per il caso Simonis

L'«imposizione» da Roma del vescovo di Rotterdam rischia di dividere i cattolici olandesi - Sarà di nuovo trattato il tema del celibato dei preti

(Nostro servizio particolare)
Città del Vaticano, 18 gennaio.

Ancora una volta, stasera, il primate d'Olanda, card. Bernardo Alfrink, è giunto a Roma quasi segretamente e gravato da mille preoccupazioni per incontrare Paolo VI e i massimi responsabili della Curia. Ieri era stato preceduto da due vescovi. A Fiumicino ha detto che la sua udienza col Papa non è ancora fissata: sarà ricevuto, si dice in Vaticano, «al più presto», cioè mercoledì o giovedì.

Nell'ultima sua visita in Vaticano — luglio 1970 — discusse col Papa del celibato facoltativo dei preti, chiesto quasi all'unanimità dal Concilio pastorale olandese e seccamente rifiutato dal Pontefice. Alfrink rinunciò ad insistere sul problema e, da allora, le polemiche con Roma sembrarono attenuate. Un mese fa, invece, scoppiò il «*caso Simonis*», che non soltanto rinfocola lo stato di tensione tra Chiesa d'Olanda e Vaticano, ma, per la prima volta, denuncia una divisione crescente tra i cattolici dei Paesi Bassi.

Il cardinale Alfrink

Mons. Adrien Johannes Simonis, 39 anni, considerato «*conservatore*», fu nominato vescovo di Rotterdam da Paolo VI a fine dicembre, benché il suo nome non figurasse nella terna di candidati proposti dall'episcopato olandese per la successione a mons. Martien Antoon Jansen, dimissionario per ragioni di salute. Un fatto senza precedenti nella Chiesa. Questa nomina provocò violente reazioni nella maggioranza progressista della diocesi di Rotterdam e di tutta l'Olanda, cui si contrapposero giubilanti approvazioni all'operato del Papa da parte dei tradizionalisti.

L'episcopato olandese, dopo aver tentato di ottenere le dimissioni o la revoca di Simonis, la scorsa settimana accettò la nomina augurandosi, dal nuovo vescovo, leale collaborazione ed esortando i cattolici scontenti a non trasformare la propria «*sincera inquietudine in ostinazione*». Si riservò di esprimere a Paolo VI le proprie «*gravi preoccupazioni per le vive controversie determinate dalla nomina nella Chiesa d'Olanda*».

E' ciò che farà il card. Alfrink nei colloqui con Paolo VI. Il Consiglio pastorale di Rotterdam, invece, ha ribadito la propria opposizione al nuovo vescovo ed ha accusato l'episcopato di essersi «*inchinato, senza intima convinzione, davanti a Roma*».

Secondo fonti olandesi (progressiste), mons. Simonis ottenne il secondo posto, con il 15 per cento dei voti, in un sondaggio, privo di validità giuridica, indetto quattro mesi or sono tra il clero di Rotterdam. Il primo posto andò a padre Braun, dei missionari del Sacro Cuore, col 30 per cento dei suffragi; seguivano altri 6 nomi con percentuali inferiori a quelle di Simonis.

Il nome di Simonis però, non comparve nella terna del Consiglio pastorale, né in quella — l'unica «*giuridicamente valida*» — del Capitolo diocesano.

Paolo VI — viene riferito — preferì Simonis agli altri per dare a Rotterdam un vescovo moderato («*di linea montiniana*») in grado di rafforzare gli argini, in Olanda, ad un progressismo ritenuto eccessivo.

Alfrink parlerà in Vaticano delle conseguenze del «*caso Simonis*» e dell'opportunità d'una più vasta consultazione nelle nomine vescovili, anche se stasera ha sostenuto che il suo viaggio a Roma, preparato da tempo, non ha nulla a che fare con esso. Soprattutto tratterà della prospettiva di dare gli ordini sacri ad uomini maturi già sposati.

Lamberto Furno

Riunione dei comitati esecutivi

L'azione dei sindacati per le riforme sociali

Per Cgil, Cisl e Uil la lotta sarà «lunga e dura» - Il primo sciopero il 26 gennaio: per la casa si asterranno dal lavoro gli edili

(Nostro servizio particolare)
Roma, 18 gennaio.

L'azione sindacale per le riforme sociali sarà «*lunga e dura*»; articolata sul piano nazionale e interregionale, dovrà ottenere l'adesione di tutte le categorie dell'industria, del commercio, dell'agricoltura, del pubblico impiego, del parastato, degli enti locali, dei trasporti e dei servizi di interesse generale. Verrà ripresa «*in tutta la misura che dovesse rendersi necessaria*», qualora il governo manifesti ulteriori ritardi e resistenze.

Il primo sciopero in programma riguarda il problema della casa: è stato proclamato per il 26 gennaio dagli edili, ma sarà sostenuto in forme diverse dai lavoratori di altri settori. Scatterà poi un organico programma di astensioni generali che dovrebbero progressivamente assumere il carattere di «*precisa manifestazione politica della volontà dei lavoratori*». Si inserisce in questo quadro una dimostrazione nazionale a Roma, in data da stabilire, con l'intervento di maestranze provenienti da ogni regione «*al fine di rendere esplicita al governo la volontà dei sindacati di arrivare in tempi brevi ad una prima concreta conclusione sulla politica delle riforme*».

Queste decisioni sono state prese oggi dai comitati esecutivi e direttivi della Cgil, della Cisl e della Uil, al termine di una riunione dedicata alla situazione sindacale ed all'azione per le riforme riguardanti la casa, la sanità, i trasporti, l'agricoltura, la scuola, il fisco ed il Mezzogiorno. A nome delle tre segreterie confederali, il segretario confederale della Cisl, Macario, aveva svolto un'ampia relazione. Macario ha sottolineato che esiste una generale concordanza di posizioni su tre punti: 1) riaffermare la piena legittimità dell'iniziativa rivendicativa nelle fabbriche e nell'azione delle categorie con il rifiuto di ogni ipotesi di cosiddetta «pace sociale»; 2) la necessità di andare avanti con le riforme assicurando alcuni rapidi sbocchi conclusivi; 3) nessuna sottovalutazione dei problemi economici, ma anche rinnovata consapevolezza che essi non si risolvono solo con provvedimenti congiunturali e di breve periodo.

«*I sindacati* — ha aggiunto Macario — *sono più che mai impegnati a non perdere di vista gli aspetti strutturali dello sviluppo, posti in discussione e oggetto di precise proposte nella politica delle riforme e nella politica economica che essi intendono fermamente perseguire*».

Il segretario confederale della Cisl ha, poi, affermato che la lotta per le riforme diviene un momento che, unitamente all'azione contrattuale, ha come obiettivo generale la creazione di nuovi equilibri nella società e l'acquisizione di responsabilità e poteri crescenti per la classe lavoratrice: «*Il senso della nuova politica sindacale, quindi, sta proprio nel proposito di non lasciare vuoti nella sua azione di affermazione dei diritti dei lavoratori*».

Per le tre confederazioni, ha proseguito Macario, gli obiettivi prioritari sono costituiti dalle riforme della casa, della sanità e del fisco. Mentre per casa e sanità il discorso è avviato (un altro incontro con il governo è fissato per venerdì prossimo), la riforma fiscale «*rischia di divenire un terreno di grave scontro politico tra governo e sindacati, in quanto i criteri ai quali essa si ispira risultano lesivi degli interessi delle classi meno abbienti e assolutamente inadeguati a fare dell'intervento tributario uno strumento funzionale per l'attuazione delle riforme e l'avvio di una politica economica di stimolo e di indirizzo*».

g. f.

Seconda udienza a Palermo del processo per calunnia

Vicari conferma le sue "riserve" su Ciancimino, sindaco di Palermo

Ieri in tribunale il capo della polizia ha detto: «Sapevo che esistevano tre processi penali contro di lui» - Ciancimino: «La Commissione non m'ha contestato nulla» e i giornali parlano male di me «perché sono anticomunista»

(Dal nostro inviato speciale)
Palermo, 18 gennaio.

Il braccio di ferro fra il capo della Polizia, Angelo Vicari, e l'ex sindaco di Palermo (sarebbe forse meglio dire il sindaco perché Vito Ciancimino era ancora in carica seppure dimissionario quando stamane si è presentato in Tribunale) si è concluso, per il momento, in perfetto equilibrio. La polemica iniziata qualche mese fa fra i due è continuata anche oggi, ma è rimasta sempre in superficie e si concluderà soltanto fra nove giorni perché i giudici hanno stabilito di pronunciarsi la mattina del 27 gennaio.

Angelo Vicari, prefetto, capo della Polizia da un decennio, siciliano (ma della Sicilia orientale) ed esperto di Palermo dove ha diretto la prefettura negli anni ruggenti del banditismo fra il 1948 e il 1953 è imputato di diffamazione.

Vito Ciancimino ha 46 anni, è nato a Corleone (il paese di Luciano Liggio), è geometra, non ha mai esercitato la professione e si è dedicato alla politica (i suoi avversari sostengono però maliziosamente che non abbia per questo trascurato gli affari) raggiungendo vertici forse imprevisti.

La polemica, senza precedenti, è scoppiata quasi a freddo la mattina del 28 ottobre scorso allorché il capo della Polizia arrivò a Palermo subito dopo il delitto compiuto all'ospedale della Feliciuzza dove un albergatore, Candido Ciuni, fu ucciso da 4 mafiosi in camice bianco. Ai giornalisti che lo intervistavano e che gli chiedevano cosa pensasse su un giudizio espresso dal presidente della Commissione antimafia («*Vi sono molti nomi di politici ed esponenti della vita amministrativa siciliana nelle schede raccolte durante le indagini*»), Angelo Vicari, dopo avere escluso che la Polizia fosse stata mai impacciata dalla politica nella lotta contro la mafia, aggiunse: «*Posso però dire come libero cittadino che condivido le riserve fatte dall'Antimafia sulla elezione a Palermo del sindaco Ciancimino. E sono convinto che l'Antimafia chiarirà presto il proprio pensiero*».

Vito Ciancimino replicò la sera stessa annunciando ufficialmente che la Commissione antimafia non aveva mai espresso «*riserve*» sul suo conto e che di conseguenza il capo della Polizia era soltanto un diffamatore.

«*Non lo sono affatto* — ha spiegato questa mattina il prefetto Angelo Vicari al tribunale — *ho soltanto detto che condividevo un giudizio espresso dalla Commissione antimafia*».

«*E questo giudizio quando è stato espresso?*» ha voluto sapere il presidente.

«*Esistono due documenti* — ha replicato il capo della Polizia — *pubblicati ufficialmente dalla Camera*. Il primo è un resoconto di una riunione della Commissione nel quale si ricorda che il 13 ottobre 1970 si è discussa «*la recente notizia delle elezioni di Vito Ciancimino a sindaco di Palermo*». Il secondo è un comunicato ufficiale in cui la Commissione, dopo gli episodi delittuosi tra i quali il rapimento del giornalista Mauro De Mauro, ha deciso di «*dedicare il suo principio lo sforzo di rapporto fra mafia e potere politico e pubblica amministrazione in base alla documentazione già acquisita ed in riferimento anche alla situazione che può essersi prodotta nei giorni scorsi al comune di Palermo*».

«*Le riserve, secondo me, appaiono evidenti dal comunicato*» ha affermato il capo della Polizia.

Presidente: «*E che cosa intende per riserve?*».

Vicari: «*Perplessità, ad esempio*».

Presidente: «*Va bene: e perché le condivide?*».

Vicari: «*Ma si tratta di circostanze abbastanza note: Ciancimino fra l'altro era oggetto di numerose indagini per le sue attività di assessore ai Lavori pubblici di Palermo*».

«*Ma lei sapeva anche* — le ha interrotto il prof. Bellavista, difensore del sindaco — *che Ciancimino era stato assolto in istruttoria*».

Palermo. Depone il sindaco Ciancimino (Telefoto Ap)

«*Certo che lo sapevo* — ha replicato il capo della Polizia non senza un pizzico di ironia — *ma sapevo anche che esistevano ed esistono altri due... anzi tre processi penali contro di lui... per motivi analoghi*».

L'accusa base è uguale per tutti i processi: interesse privato in atti di ufficio.

Ciancimino, chiamato dai giudici, era emozionato, pallido, agitato. Non aveva molto da dire e non l'ha detto. Si sente diffamato perché — come ha accennato nella querela — «*rilasciando quella dichiarazione che aveva lo scopo di fornire alla pubblica opinione le valutazioni della Polizia sul fenomeno mafioso ed accennando a riserve* («*che non esistono*» — ha confermato stamane Vito Ciancimino) *della Commissione, il capo della Polizia ha collegato me al predetto fenomeno*».

Presidente: «*Come sa che la Commissione non ha mai espresso qualche riserva sulla sua elezione?*».

Ciancimino: «*Nessuno mi ha mai contestato nulla*».

«*Noi esibiamo dei giornali in cui, invece, si parla del sindaco di Palermo abbastanza diffusamente* — ha osservato l'on. Filippo Ungaro — *e dai quali risulta che è l'uomo più discusso della città*».

«*Io ho querelato e querelo tutti; si scrive così di me perché sono anticomunista*» — ha replicato Vito Ciancimino continuando a mordersi le unghie.

Guido Guidi

Il comitato universitario sulla riforma al Senato

Roma, 18 gennaio.

Anche se in ritardo, l'inizio della discussione in Senato sulla riforma universitaria costituisce «*una vittoria delle forze impegnate per un rinnovamento effettivo della Università contro le tattiche dilatorie della destra politica ed accademica*»: questo giudizio è stato espresso dal Comitato nazionale universitario, che si è riunito a Roma il 16 gennaio, nel comunicato conclusivo dei lavori reso noto oggi.

Sui contenuti normativi della riforma, il Comitato universitario rileva «*una stridente contraddizione*» fra affermazioni di principio e alcune norme che «*tendono a conservare le attuali anacronistiche strutture e soprattutto a perpetuare i sistemi autoritari di gestione della Università*».

Il comitato si augura miglioramenti da parte del Parlamento, pur denunciando «*le ambiguità di alcuni partiti*» e gli irrigidimenti «*di settori della maggioranza*». Il comunicato conclude invitando «*gli iscritti e i colleghi ad una mobilitazione per le prossime ed impegnative lotte*».

(Ag. Italia)

Le navi cambiano compartimento

Precisazione di Costa sulla flotta a Napoli

«La mia decisione - ha detto l'armatore - è stata presa proprio per difendere il lavoro di Genova»

(Dal nostro corrispondente)
Genova, 18 gennaio.

La decisione di Angelo Costa di trasferire la propria flotta (diciotto navi per complessive duecentomila tonnellate di stazza lorda) dal compartimento marittimo di Genova a quello di Napoli, ha suscitato echi e reazioni in tutta Italia. L'ex presidente della Confindustria ha dichiarato d'aver preso tale decisione per usufruire dei vantaggi riservati agli armatori del Mezzogiorno. E' prevista, infatti, l'emanazione d'un decreto-legge che fiscalizza il 10 per cento degli oneri sociali a carico delle aziende armatoriali aventi sede da Livorno in giù.

Dopo la conferenza stampa tenuta sabato scorso, Angelo Costa ha chiarito oggi alcuni suoi giudizi.

Erano previste le reazioni suscitate dalla decisione della sua società di trasferire a Napoli le proprie navi?

«*Senza dubbio erano previste* — ha detto Costa —, *e anche desiderate: quello che non poteva essere previsto è che da parte di molti non si sia compreso che l'atto è stato fatto proprio per difendere il lavoro di Genova e dell'armamento nazionale in generale. E' doloroso che per ottenere reazioni si debba ricorrere a "fatti", scrivere lettere, fare esposti ampiamente motivati lascia purtroppo il tempo che trova*».

E' stata sfavorevolmente commentata ed interpretata come una minaccia l'affermazione di dover eventualmente ridurre le navi a rottame: vuole chiarirci meglio il suo pensiero?

«*Mi è stato chiesto* — ha detto Costa — *che cosa faremo se le pressioni sindacali sulle nostre navi dovessero continuare come nell'anno passato. Ho risposto che (con rincrescimento) dovremmo chiedere di trasferire le navi all'estero o farne dei rottami*».

«*Una fonte alla quale potremmo dare molte lezioni sull'uso sociale della ricchezza ha creduto di richiamarmi a questo dovere che non solo abbiamo sempre sentito ma anche dimostrato di sentire* — ha concluso Costa —. *Le navi finiscono tutte a rottame: quando il loro esercizio è antieconomico si fa azione distruttrice di ricchezza ben più grave facendole viaggiare piuttosto che demolendole (non mancano gli esempi!) e perciò è sociale demolirle. Azione antisociale la fa chi accelera la demolizione per rendere più difficile od impossibile il rinnovamento della flotta*».

f. d.

All'Ucciardone con il sorriso

(Intervista con la vicedirettrice: 26 anni, bella, ottimista)

(Dal nostro inviato speciale)
Catania, 18 gennaio.

Se sorride, il bel viso tondetto s'illumina di candore disarmante. Spera di ammansire i lupi asserragliati dietro le sbarre dell'Ucciardone soltanto con il sorriso? Angela Faramo, 26 anni, nominata vicedirettrice del carcere più fosco d'Italia, rimane perplessa. «*Perché li definisce lupi? Sono uomini che hanno sbagliato, e che io vorrei aiutare a rimettersi in carreggiata*».

La scelta d'una professione piuttosto singolare per una donna siciliana non è casuale, ci sono tradizioni familiari: suo padre, professore, insegnava elettrotecnica nel penitenziario di Vittoria ai detenuti, sperando nella loro redenzione. Angela ha speranze identiche a quelle paterne; pensa al carcere come ad una palingenesi. Ma ha un'idea di che cos'è l'Ucciardone, di ciò che è accaduto fra quelle mura, sinistre anche quando sono illuminate dal sole?

«*Un'idea precisa non l'ho ancora, bisognerà che io m'insedi al mio posto, dopodomani, ed incominci a conoscere i miei... come chiamarli, dipendenti, ospiti. Li ho già veduti, sia pure fuggevolmente, ed ho avuto l'impressione che siano lieti d'avere una donna tra i loro superiori*».

Angela Faramo è una bella giovane donna, vestita con semplicità ricercata, il viso mobile ed espressivo sotto l'acconciatura un po' desueta, un enorme casco largamente cotonato di capelli corvini. E se i suoi ospiti, o dipendenti, si innamorassero tutti di lei? «*Non ci ho mai pensato, fino a questo momento, non credo di essere una bellezza sfolgorante. Comunque, anche se accadesse, forse gioverebbe alla mia missione*».

Preparazione professionale psicologica ed una certa fiducia nel suo fascino femminile forse renderanno più agevole la pesante professione che si è scelta, ma non sarebbe stato meglio se l'avessero assegnata ad un carcere femminile, in cui le sarebbe stato più facile comprendere la psicologia delle detenute? «*Sinceramente no. Da che ho saputo d'aver vinto il concorso, ho sempre pensato ad un carcere maschile, ma non immaginavo fosse proprio l'Ucciardone*».

E quando le è giunta la designazione? «*Sono rimasta perplessa; l'Ucciardone ha una brutta fama in campo nazionale, però ero curiosa di vederlo subito, ero come affascinata da quel nome circondato da un tetro alone di delinquenza*».

Il nome di Gaspare Pisciotta, avvelenato nella sua cella con il caffè all'arsenico, è il primo a venire alla mente; ma ci sono anche altri episodi. Si sa di tribunali mafiosi che si riunivano in carcere per infliggere condanne a presunti traditori: disgustosa quella subita da un ragazzo che aveva parlato; fu sottoposto a sevizie innominabili dai giudici e dai loro compagni, proprio per fiaccarlo in ciò che un siciliano ha in sommo concetto, la virilità. E lei pensa che riuscirà ad ammansire questi lupi, rieducarli? Non pecca di presunzione sperando di riuscire dove hanno fallito tutti: convincere un mafioso ad abiurare la mafia, cioè la sua religione? «*Io spero di portare all'Ucciardone una ventata nuova. Vede, l'uomo siciliano è un essere complesso, ostenta il suo gallismo, è vanesio, ma rivela poi un concetto dell'onore spagnolesco, specie nei riguardi d'una donna; allora diventa mansueto, capace di gesti generosi. Io penso d'avere maggiori possibilità con quei detenuti, che non un uomo*».

Ma si tratta dell'Ucciardone, con dentro ottocento criminali in gran parte mafiosi; pensa proprio che si piegheranno dinanzi a lei, a farsi carezzare la criniera dalle sue tenere mani? «*Non spero in questo; però non deve dimenticare che costoro saranno dei briganti, come dice lei, ma sono anche uomini che dobbiamo aiutare a reinserirsi nella società. Poi, l'Ucciardone non è più quello d'un tempo; l'attuale direttore, dott. Pagliatti, ha riportato molto ordine. E non è la prigione tetra che s'immagina guardandola dall'esterno. Nei cortili c'è molto verde, le celle sono pulite e comode*».

E se, cosa non improbabile di questi tempi, i detenuti dell'Ucciardone si ammutinassero, lei, che avrà la sua casa all'interno del carcere, non pensa di correre grossi rischi? «*Non più di qualsiasi altro dirigente*». Ma lei è una donna, è più esposta. «*Per ora, è un problema che non si pone. Comunque farò del mio meglio per prevenirlo. Voglio conoscere ad uno ad uno i miei ottocento dipendenti, comprendere le loro esigenze, aiutarli*».

Prova davvero tanta curiosità per questa professione? «*Non si tratta di curiosità; il mio è un impegno totale, mi creda*».

Poiché è giovane, bella, intelligente, penso che la direzione d'un carcere non sia lo scopo essenziale della sua vita: se le capitasse di sposarsi, continuerebbe nella professione? «*Perché no? In definitiva che faccio? Il mio lavoro non è diverso da quello d'una direttrice d'azienda anche se la mia azienda si chiama Ucciardone*».

Ma un marito, specie se siciliano, accetterebbe la situazione di lei fra ottocento carcerati? «*E' un discorso superfluo; io non andrò a convivere con i delinquenti, resterò sempre una direttrice, sia pure in sottordine ad un direttore*».

Lei è la prima donna siciliana che si sia avventurata in una simile professione, che non è molto ricercata nemmeno dagli uomini; lei stessa mi ha detto che a concorrere nella carriera direttiva degl'istituti di prevenzione e pena, come si chiamano oggi le prigioni, eravate soltanto in tredici benché i posti disponibili fossero molto di più: perché lo ha fatto?

«*Gliel'ho detto*, — mi risponde —. *Per curiosità e ricordando mio padre. Inoltre, volevo dimostrare che anche le donne siciliane sanno ribellarsi agli antichi tabù; tira aria nuova anche nella nostra isola, e mi dispiace che, parlando dell'Ucciardone, e anche soltanto della Sicilia, subito si affacci il fantasma della mafia. Anche noi donne vogliamo concorrere a cancellare questa fosca immagine che l'Italia e il mondo hanno della nostra isola*».

Sembrerebbe la tirata finale della conversazione, avvenuta in casa dei signori Lanza, un appartamento già sulle pendici dell'Etna da cui si domina tutta Catania, la sua costa dolcemente incurvata, fino quasi a Vittoria.

«*Il solo dispiacere in quest'avventura* — dice ancora — *è lasciare la mia città. Non conosco Palermo, non c'ero mai stata, ma Catania mi resterà dentro. Ed in questa vicenda provo un altro senso di disagio. Perché farmi argomento di cronaca? Non sono una diva, ma una donna che vuol dare il suo contributo a migliorare la società in cui viviamo. La prego, non mi tratti come una canzonettista: questa curiosità improvvisa attorno alla mia persona mi ha disorientata. Ora vorrei che mi si lasciasse in pace, al mio lavoro in quell'Ucciardone che suscita tanta curiosità morbosa. Stia tranquillo, non sarò un agnellino fra i lupi. Anzi, questa volta la favola potrebbe avere una conclusione imprevedibile: potrebbe essere l'agnello ad ammansire il lupo*».

Francesco Rosso

Gadda Conti vince il premio Bagutta

Milano, 18 gennaio.

Piero Gadda Conti, con il romanzo *La paura*, edito da Ceschina, ha vinto la trentacinquesima edizione del premio «Bagutta». Il premio è stato consegnato questa sera.

L'assegnazione del premio «Bagutta» avviene tutti gli anni. Cominciò nel 1927 e da allora si è ripetuta puntualmente, ad eccezione della parentesi 1937-1946 dovuta alle vicende belliche.

Gadda Conti, nato a Milano nel 1902, rievoca nel romanzo premiato la personalità di Davide Lazzaretti, l'ottocentesco «profeta dell'Amiata» caduto sotto il fuoco dei carabinieri. (*Ansa*)

INCHIESTA SUL PARTITO COMUNISTA IN ITALIA

"*Una malaria per il pci*"

Così Rossana Rossanda definisce l'azione del «Manifesto» - I capi comunisti dicono d'accettare senza inquietudine i gruppi che li contestano sul terreno rivoluzionario; ma non possono prevedere se questi concorrenti gli consentiranno di sviluppare l'attuale strategia del doppio binario - Essi pensano di non perdere il seguito operaio; si preoccupano invece di riguadagnare terreno fra gli studenti, miccia inserita fra le tensioni sociali

Roma, gennaio.

Rossana Rossanda, del «Manifesto», mi ha detto: «Per il pci, noi non siamo una polmonite. Ma siamo una malaria». *Franco Ferri, direttore dell'Istituto Gramsci, membro del Comitato centrale del pci, mi dice:* «Se si fa un discorso di prospettiva, la previsione è la formazione stabile di una frangia a sinistra del pci. Questo va messo in conto, e in Francia, del resto, esiste da sempre». *Guardando agli Anni Settanta, l'esistenza di una sfida da sinistra al pci appare come un fatto nuovo, importante per i comunisti, ed anche per l'Italia. Ma non sappiamo in realtà che consistenza avrà questa sfida e quali ne saranno gli effetti sulla natura e sulla strategia politica del pci.*

Roma. Il pci come giraffa o centauro? Da sinistra, alcuni suoi dirigenti: Berlinguer, Ingrao, Giancarlo Pajetta e Galluzzi (Foto Team)

Verso la maturità

Ricordo le linee essenziali di questa strategia, come emerge dagl'incontri con i dirigenti comunisti. L'ipotesi di partenza è quella della «convergenza» o partecipazione del pci (sia pure dall'opposizione, e in modo «conflittuale») alla grande impresa delle riforme economiche, civili, istituzionali, che dovrebbero risolvere o attenuare, negli Anni Settanta, gli squilibri e le arretratezze della società italiana, portandola ad una degna «maturità».

Nel corso di questo processo, pensano i comunisti, potrebbe saltare lo schieramento attuale di governo, ed emergere una «nuova maggioranza», imperniata sul pci. Intanto andrebbe comunque avanti una trasformazione sociale e strutturale così profonda da portare l'Italia «verso il socialismo». Proponendo poi la neutralità per l'Italia, e riaffermando il proprio ancoraggio al campo sovietico, il pci dichiara che la tattica sostanzialmente riformistica, ch'esso oggi propone, mantiene un fine strategico rivoluzionario.

Questa linea dovrebbe quindi soddisfare quelle che sono state chiamate le «due anime» del pci, quella «riformista» e quella «rivoluzionaria», con una conciliazione non statica ma dinamica. Lungo questa «via italiana al socialismo» può marciare tutto il pci, nonostante la sua natura composita, e la sua singolarità di «giraffa», di animale politico diverso da tutti gli altri. Il paragone è di Togliatti: secondo lui, chi non credeva che il partito comunista italiano fosse democratico, benché comunista, era come quegli sciocchi che, vedendo per la prima volta una giraffa, negavano che fosse reale perché troppo diversa da tutti gli altri animali.

L'immagine non è poi così strana; di recente l'Italia, per la sua struttura dualista, è stata paragonata da uno scrittore anglosassone ad un Centauro, tale cioè che «quando è malato non si sa se chiamare un medico o un veterinario». *Anziché a una giraffa, Togliatti avrebbe forse potuto paragonare anche il pci a uno di quegli animali compositi della mitologia, che ognuno, dal proprio angolo visuale, vede a modo proprio. Toccherebbe poi all'inesauribile inventiva della storia dirci, un giorno, quale ne fosse la vera natura.*

La stranezza, ambiguità o «doppiezza» del pci e della sua politica appaiono infatti assai meno singolari se si considera la particolarità storica del Paese che l'ha prodotto: l'Italia, ultimo degli «sviluppati», primo dei «sottosviluppati», composto ancora oggi per molti aspetti di «due nazioni», come l'Inghilterra di Disraeli. Prima che nel pci, le contraddizioni sono già presenti nel terreno storico in cui nasce.

Tutti «giraffe»

Se il pci è deviante (sia che lo si paragoni al comunismo internazionale, o agli altri partiti dei lavoratori dell'Europa occidentale, il pci resta sempre giraffa), già l'Italia è deviante. Nel suo ambiente il pci è infatti accettato come cosa piuttosto normale. Ad un Paese che ha già avuto le «convergenze parallele» di Moro, un altro assurdo matematico come l'«opposizione convergente» proposta dal pci può mostrare una razionalità insospettata. In questo ambiente distorto, dalla geometria non euclidea, anche lo strano animale favoloso può avere la sua funzione. Ho detto come esso si interpreta e definisce. Come lo definiscono gli altri?

Gli altri, che non sono, a guardarli bene, privi delle loro stranezze (è stato notato che l'80 per cento dei voti, in Italia, va a partiti che neppure esistono nei Paesi-guida del mondo occidentale), pensano, probabilmente, di sfruttare le particolari virtù di questo «strano animale» per ridurre, con una sorta di cura omeopatica, le stranezze dell'ambiente. Contano, a torto o a ragione, di mettere al lavoro il pci nei campi e nei modi in cui appare disposto a lavorare: un lavoro anch'esso contraddittorio, fatto in parte di collaborazione e in parte di «partecipazione conflittuale» com'è inevitabile per un organismo che si dichiara mezzo dentro e mezzo fuori del sistema. Anche il lavoro «fuori», entro certi limiti, può essere utile, servire da campanello d'allarme rivelatore dei difetti più bisognosi di urgenti rimedi.

Certo, temendo l'anima complessa del pci, e alcuni suoi oscuri e mal repressi istinti di potere, questa sua «convergenza» deve avvenire dal di fuori (dall'opposizione, per uscir di metafora). Ma in fondo, non ha in mente proprio questo, lo stesso pci? Si ha talvolta l'impressione ch'esso, come Jekyll consolo di portare Hyde dentro di sé, sia intimamente soddisfatto di non uscire troppo presto dallo stato di libertà confinata, di partecipazione limitata in cui si trova, senza alcuna fretta di assumere tutte le responsabilità delle sue azioni.

Lo spirito di lotta

Se questo è il quadro, questa è l'ipotesi di lavoro per gli Anni Settanta, come sembra d'intravedere fra le polemiche, si può osservare che tale ipotesi non offre prospettive facili, ma nemmeno difficoltà insormontabili. Il processo di maturazione della società italiana, — l'umanizzazione piena del Centauro — sarà necessariamente complicato e combattuto, ma appare fattibile; in quest'impresa anche il pci potrebbe fare la sua parte. A meno che — e la riserva è grossa — le tensioni stesse che l'impresa delle riforme vorrebbe curare, non esplodano fuori tempo e non indeboliscano a tal punto l'organismo sociale, politico, produttivo, da non consentirgli di autoriformarsi.

Quanto peserà, sulla produttività economica e politica del sistema negli Anni Settanta, la «contestazione globale», lo spirito di lotta rivoluzionaria? Questo, beninteso, non è un fatto nuovo per l'Italia. Finora, è stato proprio il pci a rappresentarlo, e in parte ancora lo rappresenta e lo esprime con il suo linguaggio e la sua azione. Ma oggi l'ipotesi rivoluzionaria è più compiutamente espressa e rappresentata da forze a sinistra del pci.

E' possibile — questo il problema che proponevamo all'inizio — che la protesta rivoluzionaria si allarghi e trascini con sé lo stesso pci, o che vizi nei fatti la strategia politica più moderata ch'esso propone, ma che ha poi difficoltà ad applicare? Uno stato di tensione nel Paese, che provochi la crisi acuta del ciclo produttivo, non metterebbe in crisi, contemporaneamente, l'equilibrio attuale del pci, e la stessa strategia delle riforme dei partiti democratici?

Mi sembra che siano questi i valori in giuoco, quando si analizzano le relazioni fra il pci e le forze che sono alla sua sinistra. Ho posto il problema, nel precedente articolo, parlando del rapporto fra il pci e la «base» operaia, e ho riferito che i dirigenti comunisti sembrano convinti che gli operai seguiranno la «strategia delle riforme», purché essa incominci presto a dare risultati concreti. Ma la «nuova sinistra» non è presente soltanto nel mondo operaio: ha anche altre basi, politiche e sociali. Quanto sono solide queste basi, secondo il pci?

Riferisco qui le opinioni di Ferdinando Di Giulio sul mondo studentesco. Di Giulio distingue nettamente fra mondo operaio e studentesco; se del primo, a suo parere, il pci non deve preoccuparsi, il discorso cambia per gli studenti. Nel mondo studentesco Di Giulio vede presenti soltanto tre forze: la destra fascista; la sinistra estremista; e il pci, con certi raggruppamenti studenteschi ad esso vicini. Tutti gli altri non esistono, e un giorno, pensa Di Giulio, gli assenti pagheranno un prezzo altissimo. Il pci non vuole pagarlo e si dà da fare.

E poi il mondo studentesco è importante oggi, nel futuro immediato, non soltanto in questa prospettiva più lontana: può pesare, oggi e domani, in modo determinante su certe situazioni politiche. In questo ambiente, essendo così alta la posta in giuoco, lo scontro fra le varie forze è durissimo. I comunisti si sforzano, dice ancora Di Giulio, di orientare gli studenti sulla politica delle riforme. Chiedo quali siano le possibilità di successo di questa linea.

Il preside difeso

«Non è affatto vero — *mi risponde Di Giulio* — che non possiamo avere con noi gli studenti sulla linea delle riforme. Possiamo farlo, ma soltanto se saremo chiari, se saremo disposti ad affrontare una vera lotta politica». *Mi dà, come esempio di ciò che il pci può fare, il caso del preside Salinari del Liceo Castelnuovo a Roma. In appoggio a Salinari il pci riuscì a mobilitare la maggioranza degli studenti, ottenendo una specie di votazione di fiducia nel preside, e nel documento col quale egli aveva denunciato i gruppetti estremisti contrari alle riforme, fautori della linea rivoluzionaria, che mira ad impedire alla scuola (come al ciclo produttivo) di funzionare.*

Dice dunque di Giulio: «A prezzo di una dura battaglia a viso aperto, la massa studentesca è recuperabile». *Ma il giuoco è difficile: il pci — non parliamo delle altre forze politiche — si è mosso in ritardo, anche se ora sta forse riguadagnando terreno. Intanto però certi gruppi affetti da quella malattia infantile che è l'estremismo di sinistra, sono arrivati a proporre slogan del tipo di* «Roma brucerà». *Questi gruppetti, sostiene Di Giulio, offrono oggettivamente il massimo aiuto possibile ad una «svolta a destra», e in essi vi sono anzi infiltrazioni di destra. Tuttavia la conclusione è che, se ci sarà una «svolta politica», le cose cambieranno in meglio.*

Ci vuole coraggio

Il movimento studentesco mantiene dunque, secondo i comunisti, la sua funzione di detonatore e di possibile moltiplicatore delle tensioni sociali che concretamente esistono, e che potrebbero minacciare la strategia delle riforme. La verità è che già la minacciano: non soltanto nelle scuole, ma nei luoghi di produzione. Il problema è se le forze politiche, e non soltanto il pci, sapranno battersi in modo coerente per far prevalere una linea costruttiva: o se viceversa si dimostreranno incapaci di svolgere la funzione propria d'ogni classe politica, che è di mediare fra le contraddizioni sociali, per risolverle e comporle, e non di limitarsi a rifletterle passivamente. In fondo a tutto, c'è una questione di lungimiranza e di coraggio politico.

Arrigo Levi

(I precedenti articoli dell'inchiesta sono apparsi il 2, 5, 8, 12, 13 e 15 gennaio).

INQUIETUDINE DEI VALLONI IN BELGIO

I sudditi muti di Baldovino

Il censimento governativo sarebbe una manovra contro i francofoni e la libertà linguistica

(Dal nostro corrispondente)
Bruxelles, 18 gennaio.

«*Vogliono fare del Belgio un paese di muti. Valloni, non rispondete al censimento, strappate le schede, difendete la vostra lingua*»: con questo drammatico grido di battaglia, il signor Jean van Ryn ha dichiarato guerra al decennale censimento ordinato dalle autorità.

Il «difensore della lingua» presiede un gruppo dal programma generoso quanto vago, «per il diritto e la libertà», che ha tenuto il suo congresso nei giorni scorsi e ha deciso di considerare il censimento come l'ennesimo attacco dei fiamminghi al gruppo francofono. Forse il concitato appello del signor Van Ryn sarebbe rimasto inascoltato, se il più importante quotidiano belga di lingua francese non lo avesse diffuso sotto forma di «editoriale», sposandone la tesi e invitando implicitamente i suoi lettori a seguirla.

Così, le centinaia di graziose fanciulle che portano le schede si vedono sbattere la porta in faccia da arcigni valloni, timorosi di perdere la loro lingua. Il fatto che ha scatenato la reazione dei francofoni (4 milioni su una popolazione totale di circa 10) è la soppressione di una «voce» dal formulario per il censimento, che era sempre comparsa nelle precedenti edizioni. Si tratta della domanda «Quale lingua parlate?», che il governo, ingenuamente, ha evitato di proporre al fine di evitare polemiche.

Dietro questa apparente distrazione, i difensori del «diritto e della libertà» hanno subito visto un'oscura macchinazione fiamminga. In molti comuni ufficialmente «fiamminghi», secondo la nuova suddivisione decisa dal Parlamento, la maggioranza degli abitanti parla in realtà francese, sostengono Van Ryn e i suoi seguaci. «*Il governo non vuole che questo si sappia, che sia rivelata l'oppressione di cui siamo vittime*». Tutti i comuni che circondano Bruxelles e che la riforma ha «strappato» alla capitale per assegnarli alla zona fiamminga, continuano i nobili don Chisciotte della Vallonia, sono da sempre francofoni; ma il governo ha voluto strozzare Bruxelles, che parla francese, ed impedirle una futura espansione.

«*Gogna attorno al collo, cordone sanitario, galera a vita*»: ecco un saggio delle moderate accuse che i francofoni lanciano al premier Eyskens, la cui ultima soperchieria sarebbe appunto questa, d'impedire ai valloni di scrivere a grandi lettere «francese» sulla propria scheda di censimento. «*Visto che ci trattano come muti*», insistono i valloni, «*reagiremo con le mani, strappando il formulario e gettandolo nel cestino*». Già cento professori universitari, cittadini di tutte le categorie e naturalmente studenti hanno aderito all'appello.

Inutilmente le autorità ricordano ai riottosi che proprio la nuova Costituzione prevede una novità che favorisce le minoranze, la cosiddetta «libertà del padre di famiglia». Questi, ora, può inviare il figlio nella scuola che desidera e fargli studiare la lingua di sua scelta, indipendentemente dal luogo di residenza.

Dieci anni fa, trecento sindaci di paesi fiamminghi ordinarono ai loro amministrati di non rispondere, proprio perché nel formulario compariva la domanda: «Lingua parlata». «*Siamo tutti belgi*, dissero allora sdegnati i borgomastri della Fiandra, *e questa domanda sancisce una distinzione che appartiene al passato*». Contro di loro non fu preso alcun provvedimento ed oggi i francofoni aspettano al varco le autorità. «*Se oseranno toccarci*, tuona ancora il leader della guerra al censimento, *avremo una prova di più che in Belgio si applicano due pesi e due misure*».

Così, per salvare la precaria pace etno-linguistica, oltre al mutismo, il regno di Baldovino rischia di ritrovarsi (ufficialmente) con quattro milioni di sudditi in meno.

v. z.

Incontro tra industriali e amministratori del Comune

Le cause della crisi tessile

Un'indagine del Municipio: « Il regresso produttivo e delle esportazioni per cotonieri e lanieri è dovuto alle strutture in gran parte superate » - Gli imprenditori: « Il clima di tensione nelle fabbriche impedisce di programmare il lavoro. La cosiddetta legge tessile non è mai stata emanata » - La Cassa d'integrazione e l'assenteismo

Ieri l'assessore comunale al lavoro Fantino ha proseguito la sua indagine sulla situazione economica torinese in un incontro con gli industriali del settore tessile. Era presente anche l'assessore al lavoro della Provincia Bozzello, interessato alle decisioni dell'Eti (ex Valle Susa) che ha tutti gli stabilimenti fuori Torino.

Il dibattito si è svolto sui risultati di un'indagine del Comune. E' di questi giorni la notizia che la ditta Turati di Pinerolo, in cui sono occupate 100 persone, chiude e trasferisce ogni attività a Luserna. La Widermann versa in difficoltà e minaccia sospensioni dal lavoro. Particolarmente grave la situazione della Eti, che da alcuni mesi ha messo in cassa di integrazione un forte numero di operai e ora ha annunciato la chiusura dei tre stabilimenti di S. Antonino di Susa, S. Giorgio Canavese e Mathi. Fra un mese comincerà la mobilitazione del primo, che chiuderà i battenti a giugno: « *I 300 dipendenti* — ha assicurato l'azienda — *verranno gradualmente riassorbiti in altri stabilimenti, ma saranno inevitabili anche licenziamenti* ».

«*Siamo in fase di riorganizzazione aziendale e tecnologica, sono in programma investimenti di 2 miliardi e [illegible] per nuovi impianti. Forse non sarà impossibile un riassorbimento del personale* ». I rappresentanti dell'Eti hanno aggiunto: « *Nel '69 abbiamo avuto mezzo miliardo di deficit; nel '70 è salito a tre miliardi* ».

I tessili nella nostra provincia sono 25 mila, ripartiti quasi metà nel settore cotoniero, il resto nel settore laniero (3500) e nell'industria dell'abbigliamento. La sola Eti, 5000 dipendenti, rappresenta un quinto del totale.

Le possibilità di influire su una crisi che ha carattere generale appaiono scarse e remote. A Chieri, il Municipio ha concordato con i piccoli industriali del settore la creazione di un organismo per le vendite all'estero: « *Solo con l'unione delle forze si può assumere un ruolo competitivo sul mercato internazionale* ». Ma gli esperti sostengono che « *le cause della crisi sono strutturali. Quelle congiunturali non fanno che accentuare questa debolezza di fondo* ».

Nel settore cotoniero, i dati del primo semestre 1970 indicano un regresso produttivo del tre per cento. Nello stesso periodo le consegne all'interno si sono mantenute stazionarie o sono cresciute di poco (+ 5 per cento nei filati, — 3,8 nei tessuti), mentre sono calate all'esterno: rispettivamente — 75,9 per cento e — 25,7 per cento. Nel mese di luglio anche il mercato interno ha cominciato una sensibile flessione.

Nel settore laniero, la situazione è analoga. La ripresa dello scorso autunno è stata poco soddisfacente: difficoltà di collocamento sui mercati esteri, titubante la domanda interna. La produzione è ristagnata a livelli piuttosto depressi: « *Tanto i lanifici quanto i cotonifici hanno lamentato una persistente mancanza di ordinativi, specie dall'estero, e un basso livello di utilizzazione della capacità produttiva* ».

L'assessorato al Lavoro di Torino indica le cause della crisi tessile: eccessiva frammentazione delle unità produttive, metodi arcaici ed incoerenti di conduzione delle imprese, inesistenza di una ricerca tecnologica, a cui si aggiungono difficoltà congiunturali.

Durante l'incontro di ieri con gli industriali, a proposito delle aziende in crisi, l'assessore Fantino ha deplorato il sistema di « *mettere gli enti pubblici di fronte al fatto compiuto. Certi problemi non nascono da un giorno all'altro e se la collaborazione fosse maggiore si potrebbero evitare gravi conseguenze per i lavoratori assumendo le opportune iniziative a salvaguardia della occupazione* ».

Per l'Unione Industriale erano presenti il vice direttore dott. Baro ed il dott. Luraschi, i quali hanno esposto il punto di vista degli imprenditori. « *Un esame della situazione tessile* — ha detto il dott. Baro — *era già stato promosso nel '65 dalla Provincia, ma senza che ne sia seguito alcun risultato pratico come dimostra il fatto che la cosiddetta legge tessile è tuttora da emanare* ». « *Ma è inutile* — ha aggiunto — *affrontare settorialmente i problemi dei vari campi industriali senza risolvere prima la questione di fondo che è costituita dal clima e dai rapporti in cui le aziende devono operare da qualche tempo a questa parte e che non consentono di fare dei programmi* ».

« *Gli industriali torinesi si sono sempre dimostrati comprensivi per i problemi del lavoro, ma a questa politica della "mano tesa" non è stata data finora risposta da parte delle centrali sindacali. Occorre una responsabile presa di coscienza del fatto che non si può, per migliorarlo, agire contro il sistema, come in molti casi si sta facendo* ».

Gli assessori Fantino e Bozzello hanno polemizzato con queste affermazioni. « *Non si possono accusare i sindacati* — ha detto Bozzello — *di non rispondere alla "mano tesa". Come sarebbe finito [illegible] senza il loro senso di responsabilità?* ».

Il dott. Luraschi dell'Unione Industriale si è soffermato su argomenti più direttamente legati alle difficoltà delle industrie tessili.

« *La situazione della nostra provincia* — ha detto — *va inquadrata in quella nazionale ed europea e non riveste un particolare carattere. Sarebbe molto opportuno che la legge 1115 sulla Cassa integrazione all'80 per cento del salario, invece di essere applicata soltanto per alcune zone e per le industrie laniere, venisse estesa a tutti i tessili ed in tutta Italia* ».

Il dott. Luraschi ha aggiunto: « *Le aziende tessili torinesi sono in buona parte in integrazione a 32 e 24 ore. Questa situazione riguarda un terzo delle maestranze. Le sospensioni a zero ore sono, in questo momento, limitate (100 persone). Malgrado le riduzioni di orario il fenomeno dell'assenteismo imperversa in tutte le fabbriche e ciò non contribuisce a risolvere le difficoltà delle aziende* ».

* *

Riunione per i tessili anche nel municipio di S. Giorgio. L'iniziativa è stata presa dall'on. Emanuela Savio per discutere i provvedimenti dell'Eti nel Canavese. All'incontro hanno partecipato gli on. Stella, Borra, Botta, i sindaci dei comuni di S. Giorgio, Mathi e Rivarolo, l'assessore provinciale Brusita, anche in rappresentanza del presidente Borgogno, il direttore generale dell'Eti, ing. Spero, ed il dirigente dott. Ponti. Hanno comunicato la loro adesione il presidente della Giunta regionale Calleri e l'on. Arnaud. Erano presenti oltre cento dipendenti dell'Eti.

I parlamentari ed i sindaci hanno chiesto all'azienda di non chiudere stabilimenti. Non è stata data una risposta immediata, ma si sono avute assicurazioni circa il posto di lavoro. I rappresentanti dell'Eti hanno ripetuto quanto già dichiarato nei giorni scorsi e cioè che i dipendenti della fabbrica di S. Giorgio saranno assorbiti dagli stabilimenti di Rivarolo e Strambino; quelli di Mathi dalla fabbrica di Lanzo. E' stata anche sottolineata la necessità che venga concessa la Cassa integrazione all'80 per cento del salario per la durata di nove mesi. Entro questo periodo l'Eti si impegnerebbe a riassorbire tutti i lavoratori sospesi.

* *

Anche ieri alla Stars di Villastellone i dipendenti hanno fatto scioperi articolati di due ore. Nei rimanenti periodi hanno ridotto la produzione.

In un comunicato Cgil, Cisl e Uil accusano la Stars di « *aver tentato una ennesima provocazione facendo consegnare ai lavoratori una lettera di ammonimento nella quale si minaccia la messa in atto di possibili provvedimenti disciplinari* ». Nella nota è scritto: « *La Fiat e la direzione Stars, in questi ultimi giorni, stanno tentando con vere e proprie provocazioni (richiesta di intervento ed invasione dello stabilimento da parte della polizia, ritardo nella corresponsione dei normali pagamenti, trattenuta arbitraria sulla gratifica natalizia, minacce di provvedimenti disciplinari, eccetera) di rompere l'unità e la lotta dei lavoratori per il rinnovo del contratto* ».

La nota conclude: « *Le organizzazioni sindacali, mentre respingono con forza le provocazioni padronali e mentre riconfermano la completa validità di tutte le forme di lotta liberamente ed autonomamente decise nelle assemblee dei lavoratori, ribadiscono la piena disponibilità alla trattativa contrattuale* ».

Da parte dell'Unione Industriale è stato osservato che « *nei giorni scorsi una parte degli operai della Stars ha messo in atto, oltre allo sciopero proclamato, una forma di abbassamento collettivo dei ritmi di produzione, tipo di protesta che la magistratura ha costantemente giudicato illegittima in ripetute sentenze. Si tratta infatti non più di astensione dal lavoro, ma di irregolari prestazioni lavorative che costituiscono infrazione disciplinare. Secondo le nuove procedure stabilite dallo Statuto dei lavoratori l'azienda ha contestato tale infrazione a quella parte di lavoratori che l'ha commessa* ».

Sempre dalla stessa fonte si ricorda: « *1) la polizia ha dovuto entrare nello stabilimento per liberare gli impiegati sequestrati nella fabbrica; 2) gli operai hanno impedito con la violenza agli impiegati dell'ufficio paghe di preparare tempestivamente le buste (sono state distribuite ieri); 3) le trattenute, tutte effettuate a termine di legge, non possono essere imputate all'azienda* ».

Aziende plastiche — Gli scioperi articolati continueranno con dieci ore settimanali a tempo indeterminato. Sabato scorso i sindacati di categoria a Milano hanno dichiarato che non intendono « *farsi rimorchiare, per il contratto, dal settore gomma* ».

Mirafiori — Ieri mattina vi sono state delle fermate improvvise sui circuiti di verniciatura della « 124 ». In conseguenza dello sciopero circa 100 operai della lastroferratura sono rimasti inattivi per un'ora. La vertenza riguarda problemi di ambiente.

Rivalta — Gli addetti alla linea di verniciatura della « 128 » hanno scioperato dalle 10 alle 11. La sospensione del lavoro ha causato la fermata di altri 300 operai. La protesta si riferisce alle condizioni di lavoro.

Stars: vertenza sulla riduzione del ritmo produttivo

temperatura di ieri	
massima	+ 5,8
minima	+ 0,1

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media + 2,9; press. 742; umidità 84%. Cielo quasi sereno. Anidride solforosa 0,380 parti per milione. **Previsioni:** poco nuvoloso, visibilità buona, locali riduzioni di primo mattino, venti deboli, temperatura in leggero aumento. **Temperatura a Caselle:** massima + 6,2; minima — 3; media + 2. **Sole:** sorge 8,02, tram. 17,17. **Luna:** ultimo quarto 19,09. **Temperatura dell'anno scorso:** massima + 6; minima — 1,4.

All'insegna: "Meno polizia e meno pene afflittive„

Alle Nuove si fa lo sciopero della fame
Ancora polemica contro "La Stampa„

Una delegazione di detenuti (capeggiata da Sofri, Lotta Continua) ha presentato un documento alla Procura della Repubblica - Le rivendicazioni: eliminare la carcerazione preventiva, la recidiva, la chiamata di correo e il reato di oltraggio; istruttorie più sollecite; ridurre le pene a cominciare dal furto - Si chiede inoltre: migliorare il vitto, aumentare le paghe in carcere e tener conto delle esigenze sessuali - Proteste per la nostra campagna in difesa dell'ordine

Il quotidiano "La Stampa" è il campione di questa campagna piena di falsità e di esagerazioni. Basta vedere come ha tagliato il nostro comunicato, ha addirittura inventato alcune parole, ha inventato dei nomi di "responsabili" della rivolta, e infine per coprirsi di ridicolo, ha inventato anche che abbiamo costruito una bottiglia molotov "con la benzina degli accendisigari". Peccato che qui non ci siano né bottiglie, né accendisigari a benzina. Ma il terrorista della Stampa non poteva saperlo. Lui in galera non ci viene. In cambio, La Stampa giudica [struck through] e condanna prima ancora della magistratura, come nel caso dei presunti "assassini" dell'orefice.

I detenuti delle Nuove

Un brano del documento: si attacca « La Stampa » per la campagna contro la delinquenza - Polizia in allarme per la « sommossa » alle Nuove

La situazione alle Nuove è ancora tesa, guardie carcerarie e forze di polizia sono in stato di preallarme e oggi giungerà da Roma l'ispettore ministeriale D'Amello per esaminare il problema. Gran parte dei detenuti fanno lo sciopero della fame: non accettano, cioè, più di un piatto a testa. Il « braccio » più turbolento è il Secondo: si sentono grida di insofferenza e di protesta, anche ieri i detenuti hanno rifiutato di entrare nelle celle dopo l'ora d'aria.

Viene confermato che tra gli animatori della protesta vi sono Sofri e Mochi Sismondi, i due *leaders* di « Lotta continua » arrestati per blocco stradale mentre protestavano contro il Comune a favore di inquilini di via Sansovino che non volevano pagare gli affitti delle case popolari. Ieri Sofri non ha voluto dire il suo nome, ma sarebbe stato riconosciuto dal cronista dell'agenzia Ansa; e altri dieci detenuti hanno consegnato, nell'ufficio del direttore, un « promemoria » al sostituto procuratore dott. Piemopo. Sono cinque pagine fitte, nelle quali si chiede la riforma del codice. « *Ci sono molti "esperti" che si occupano di questo problema: magistrati, politicanti, professori eccetera. Ma siccome noi, purtroppo, siamo più esperti di tutti, è giusto che in tutte le carceri abbiamo la possibilità di far sentire la nostra voce* », si legge nel documento.

Secondo i detenuti i punti principali della riforma sono sei:

1) Carcerazione preventiva. (« A parole l'imputato è innocente fino alla condanna; nei fatti viene sbattuto in galera e ci rimane a volte per anni non "a disposizione della giustizia", bensì a scontare duramente una pena che nessuno gli ha ancora assegnato »).

2) Durata dell'istruttoria. (« Le scartoffie si accumulano nei tribunali e i detenuti si accumulano nelle carceri. La carcerazione preventiva e le istruttorie interminabili siamo noi a pagarle »).

3) Chiamata di correo. (« E' il principale strumento di ricatto nelle indagini di polizia. Spesso è più comodo trovare un colpevole qualunque, piuttosto che il colpevole »).

4) Recidiva. (« E' sufficiente spesso a farci condannare. Visto che il problema è di trovare il colpevole, la cosa più comoda è di cercarlo tra i recidivi »).

5) Abolizione del reato di oltraggio a pubblico ufficiale. (« Perché parlare con un pubblico ufficiale è diverso dal parlare con una persona qualunque? »).

6) La riduzione delle pene per alcuni reati, a cominciare dal furto. (« Oggi sono spaventosamente severe. Se poi si vuole dare trent'anni a chi non paga le tasse o ai responsabili delle morti bianche sul lavoro, a noi non dispiace »).

Il documento presentato dai detenuti prosegue: « *Il detenuto non deve più pensare. Non esistono più, in galera, cose giuste o ingiuste. Esistono solo cose. E anche il detenuto è una cosa. Non parliamo del sesso. Qualche poveraccio finisce in galera perché è omosessuale. Gli uomini normali sono indotti a diventare omosessuali in galera* ». E più avanti: « *Non ci accontentiamo dello sfogo di un giorno, che lascia le cose come prima, e ci procura condanne, trasferimenti, punizioni. Vogliamo affermare i nostri diritti giorno per giorno, insieme* ».

I carcerati protestano per le condizioni del carcere di corso Vittorio, dove vi sono « *fetide celle sotterranee* » e si può avere un solo colloquio alla settimana e « *solo per mezz'ora, solo coi parenti e solo dopo avere ottenuto una serie di visti* ». Altre proteste: non si possono spedire più di quattro lettere e « *su tutte le lettere c'è la censura. Perché? A parte i casi in cui la censura è richiesta per motivi di istruttoria, come si giustifica negli altri casi?* ».

Inoltre « *si resta chiusi in cella 20 ore il giorno e le celle sono sovraffollate. Chi lavora, lavora sodo come in fabbrica, per 12 mila lire il mese. Il cibo è immangiabile spesso, scarso sempre. D'inverno si muore di freddo, ma in compenso d'estate si muore di caldo. Non si possono avere spaghetti o carne cruda. Perché? Sono pericolosi per la disciplina? Gli episodi di violenza contro i detenuti in molte carceri italiane non sono certo scomparsi. Chi le prende, se le tiene* ».

Il documento lamenta poi che parecchi quotidiani sollevino « in difesa dell'ordine » l'opinione pubblica contro i detenuti e conclude:

« *Il quotidiano La Stampa è il campione di questa campagna piena di falsità e di esagerazioni. Basta vedere come ha tagliato il nostro comunicato di sabato scorso* (lo si è sunteggiato per ragioni di spazio, senza alterarne minimamente la sostanza, come questo documento. N.d.R.), *ha inventato dei nomi di "responsabili" della rivolta* (Notizia proveniente da fonte ufficiale e autorizzata. N.d.R.), *e infine, per coprirsi di ridicolo, ha inventato anche che abbiamo costruito una bottiglia "molotov" con la benzina degli accendisigari.* (Notizia proveniente da fonte ufficiale e autorizzata. N.d.R.). *Peccato che qui non ci siano né bottiglie, né accendisigari a benzina. Ma il terrorista della Stampa non poteva saperlo. Lui in galera non ci viene.* (Non ha commesso reati di alcun genere. N.d.R.). *In cambio La Stampa giudica e condanna prima ancora della magistratura, come sul caso dei presunti "assassini" dell'orefice.* (Erano colpiti da ordine di cattura della Procura della Repubblica. N.d.R.) ».

Il documento è firmato: « I detenuti delle Nuove ».

m. m.

Seviziata da due sfruttatori per "motivi di lavoro„

La sposa diciassettenne è tornata e accusa il marito: "Mi ha costretta a prostituirmi„

« Dopo un incidente non ha più voluto lavorare, se non gli davo soldi mi picchiava » - Conosce gli aggressori, ma non vuol dirne il nome: « Era buio, non li ho visti » - Non intende più abbandonare quella vita

E' tornata la sposa di 17 anni che giovedì scorso aveva abbandonato il marito e la figlioletta di 18 mesi. Annunziata Bernardino prima di andarsene aveva raccontato al marito, Vincenzo Lo Berto, di 24 anni, che la sera prima, a Chivasso, era stata aggredita e violentata da due sconosciuti che l'avevano avvicinata con la scusa di chiederle un'informazione e poi l'avevano caricata con la forza sulla loro auto.

Il suo ritorno ha messo in luce una sciagurata vicenda della quale sono protagonisti i due coniugi. La donna accusa il marito di averla avviata sulla strada del vizio, ma, nonostante la denuncia, non sa staccarsi da questa vita: ormai è irretita e, molto probabilmente, è già sfruttata da qualche protettore.

La Lo Berto si è presentata al dott. Favi della Buon Costume. Non ha più l'aria ingenua e spaesata della contadinotta, che aveva due anni fa quando, sei mesi dopo essersi sposati, i coniugi sono venuti a Torino da Lavello di Potenza dove abitavano. Ha i capelli pettinati vistosamente, cammina ancheggiando, indossa un maxicappotto, ha lo sguardo che non cede. Ha raccontato al funzionario che il marito, manovale, guadagnava discretamente, poi, in seguito a un incidente, è rimasto invalido: è quasi sordo e soffre di dolori alla testa. « *Non voleva più lavorare e se non gli portavo dei soldi, mi picchiava. Così sono stata costretta a scendere sul marciapiede* ».

La donna ha presentato contro il marito un'accusa specifica di sfruttamento. « *Non torno più con lui. Mi picchiava perché voleva che facessi la prostituta* ». Ma il suo comportamento è contraddittorio, dimostra che ora le piacere anche a lei continuare questa vita. L'episodio di mercoledì serve bene a inquadrare la sua figura nel mondo del vizio. Era alla periferia di Chivasso, di sera, sulla strada provinciale. I due che l'hanno aggredita, per sua stessa ammissione, sono protettori. Le hanno dato una lezione perché, evidentemente, lei aveva trasgredito a certe norme della malavita, forse aveva occupato un'area di lavoro sulla quale un'altra donna accampava dei diritti. Una disavventura simile avrebbe dovuto indurla ad abbandonare questa vita e a starsene a casa a pensare alla sua bambina, Sabina; invece l'indomani ha lasciato il marito. Ha risposto a questa obbiezione che gli veniva rivolta dal funzionario: « *Ho trovato gente che mi ha dato molti soldi* ». E, pur ammettendo che i suoi aggressori erano magnaccia e che, quindi, li conosceva, insiste nel dire che non sa come si chiamano: « *Era buio, non sono riuscita a vederli in faccia* ».

La polizia ora dovrà interrogare il marito per sentire la sua versione. Ieri lo ha cercato senza trovarlo. Dalla pensione di via Saluzzo dove la famiglia abita a spese del Comune (dopo l'incidente il Lo Berto s'era trovato senza casa, senza mobili e con due milioni di cambiali da pagare) era uscito in mattinata portando in braccio la bambina e a sera non era ancora rientrato. Gli agenti gli hanno lasciato l'invito a presentarsi in questura.

Annunziata Lo Berto, 17 anni: « Non torno più a casa » - Il marito Vincenzo con la figlia

Arrestato mentre avverte i complici che rubano

Sorpreso mentre dalla strada segnalava con i fari dell'auto l'arrivo della polizia ai complici impegnati a rubare in una scuola, Mario Sammartino, 21 anni, via Pisa 30, operaio, è stato arrestato dalla Squadra Mobile.

La notte scorsa era su una « 500 » in via Bologna 77 davanti al Centro educativo speciale, i complici all'interno svaligiavano i locali dell'istituto. All'arrivo di una radiomobile i ladri sono scappati; il Sammartino, intento alle segnalazioni, è stato bloccato. E' alle « Nuove » con l'imputazione di concorso in furto.

"Sta crollando l'economia dell'intera Valle di Susa„

Grido d'allarme del sindaco di S. Antonino: "Sono in crisi la Magnadyne e l'Eti" - In sciopero i 313 dipendenti del cotonificio - Chiusa la fabbrica di Borgone?

Sono scesi in sciopero ieri i 313 dipendenti del Cotonificio all'annuncio della chiusura dello stabilimento. Un documento delle Acli della Valle di Susa afferma che, secondo voci fondate, è prevista anche la chiusura dello stabilimento di Borgone, che occupa 400 dipendenti. Oggi, a partire dal primo turno, a Sant'Antonino impiegati, operai e assistenti hanno incrociato le braccia all'interno dell'azienda.

Un'assemblea ha deciso per domani un nuovo sciopero di 4 ore per turno, in attesa di decisioni dei sindacati. I delegati [illegible] affermano: « *Dopo 73 anni che la fabbrica ha sede a Sant'Antonino, non meritava di fare questa fine. L'Eti, invece di potenziare gli altri stabilimenti distanti molti chilometri, potrebbe ampliare il nostro che ha a disposizione 25 mila metri quadrati di terreno. Facciamo appello a tutte le autorità locali, regionali e ministeriali perché vengano in nostro aiuto* ».

Ieri mattina il sindaco di Sant'Antonino, Casel-Rossetto, ha avuto un colloquio con la direzione dell'azienda e con l'assemblea degli scioperanti per discutere la situazione.

Il sindaco afferma: « *Non possiamo accettare una simile soluzione; abbiamo la crisi della Magnadyne ed ora le chiusure dell'Eti: l'economia locale e di tutta la vallata sta crollando* ». Per oggi alle 17, è prevista a Torino una riunione tra i sindacati, i delegati e la direzione dell'Eti. E' stato programmato per venerdì prossimo uno sciopero dei dipendenti di tutto il complesso; a Sant'Antonino è prevista anche una serrata dei negozi. Mercoledì si riunirà a Sant'Antonino in seduta straordinaria la giunta del Consiglio di Valle, presieduta dal dott. Silvestre.

Le Acli della Valle di Susa hanno diffuso un comunicato nel quale si esamina l'attuale grave crisi industriale. Il documento afferma: « *Siamo a conoscenza che in tutti gli stabilimenti è prevista, nelle prossime settimane, una riduzione di personale del 30 per cento ed un aumento della produttività pari del 20 per cento, tale provvedimento è stato dettato dalla speculazione. Si invitano pertanto i lavoratori a vigilare affinché nessun impianto produttivo lasci le fabbriche e ad essere pronti ad una eventuale occupazione delle aziende* ».

Il documento prosegue affermando: « *Secondo notizie fondate, ma non ancora rese ufficiali, verrà anche chiuso lo stabilimento di Borgone, che occupa 400 lavoratori* ». Questo comunicato ha suscitato nuove preoccupazioni negli amministratori locali. Le Acli di Sant'Antonino hanno indetto per questa sera un'assemblea dei lavoratori [illegible] di Borgone, Susa e Sant'Antonino.

Sacerdote saluta i suoi parrocchiani e annuncia che farà il prete operaio

E' il cappellano della frazione Tagliaferro di Moncalieri - Dopo la Messa ha detto: « Non mi sposo, sono stanco, sarò utile alla Chiesa in un altro campo »

Un altro cappellano di Moncalieri ha espresso l'intenzione di abbandonare le attività parrocchiali. Farà il prete operaio, lo ha annunciato alle autorità religiose e ai fedeli. Ha già trovato lavoro in una fabbrica in attesa di essere assunto come impiegato.

E' don Paolino Ariorio, 40 anni, di Bra, cappellano nella chiesa di Tagliaferro, frazione di Moncalieri. Dalla stessa chiesa, se n'era andato alcuni mesi fa un suo compagno di seminario, don Longo. Di questo prete nessuno sa più niente. A poco più di un chilometro di distanza, dove si trova la chiesa di Maria Immacolata, quindici giorni or sono un altro sacerdote ha chiesto la riduzione allo stato laicale per potersi sposare: don Antonio Vallero, 41 anni, di Pancalieri, che si unirà in matrimonio con l'infermiera Maria Selis, sua coetanea.

Don Paolino Ariorio non lascia il sacerdozio: « *Mi renderò utile alla Chiesa con il lavoro. Parecchi miei compagni di seminario hanno scelto questa strada prima di me. Ho ottenuto l'esonero dal cardinale Pellegrino* ».

Domenica scorsa il cappellano durante la messa si è rivolto ai parrocchiani: « *E' l'ultima volta che mi vedete, me ne vado. Non mi sposo, sono soltanto stanco* ». I sacerdoti di Moncalieri non sono sorpresi della decisione: « *Era un buon prete, lo sarà anche in una fabbrica. Talvolta l'attività di un cappellano è difficile. E' il caso di quelli che un tempo curavano piccole comunità affiatate. All'improvviso la popolazione aumenta, diventano grossi centri. Si perde il contatto con la gente, il religioso entra in crisi. La maggior parte le supera, alcuni cercano la soluzione nel lavoro o creandosi una famiglia* ».

Una perizia chimica su 12 opere di Klein

Bloccati per un confronto i quadri della Galleria moderna

Il sostituto procuratore della Repubblica dott. Moschella, dopo aver ordinato il sequestro di sei « monocromi » e di sei « spugne » attribuiti ad Yves Klein e contestati dalla vedova del noto pittore, Rotraut Moquay, ha nominato due periti. Sono il professor Saini, titolare della cattedra di chimica analitica dell'Università di Torino, e il prof. Ostacoli, insegnante di chimica strumentale: devono accertare l'autenticità delle opere che sarebbero state dipinte tra il 1956 e il 1961.

Il dott. Moschella, nel disporre la « perizia chimica », ha osservato che i quadri di Klein, per loro natura, tecnica e ispirazione, non si prestano all'esame critico-estetico solitamente adottato in casi del genere. Klein, infatti, cercò « nel colore puro e quindi nei "monocromi", particolarmente nel blu, un'espressione corrispondente al suo ideale ». Per fissare i pigmenti senza attenuarne l'originaria brillantezza, impiegò tecniche nuove, sciogliendo i colori con alcoli, acetoni, resine di vario tipo.

Il magistrato ha quindi ritenuto indispensabili gli esami chimici, merceologici e calligrafici (per le firme) sulle opere: che saranno poste a confronto con altre sicuramente autentiche. A tale scopo il dott. Moschella ha ordinato un altro sequestro: quello dei « monocromi » e delle « spugne » originali di Klein esposti alla recente mostra torinese. Il provvedimento sarà naturalmente revocato non appena i periti avranno ultimato il loro lavoro.

Specchio dei tempi

Fiamminghi e valloni dicono: « Distinguiamo » (Reggio Calabria è un'altra cosa) - Vittorio, non dare alla Madonna quel che spetta a Dio - Nobiltà di Helenio - La sua salvezza ha un nome, aiutiamolo - Il comandante Borghese: « Cumiana? Non ci sono mai stato »

Due lettori ci scrivono in francese da Bruxelles:

« La nostra reazione all'articolo di fondo del 18 ottobre 1970 "Calabria anno zero" arriva un po' in ritardo, ma poiché portate in causa tutte le minoranze, contiamo di veder pubblicata questa lettera nella rubrica *Specchio dei tempi*.

« E così, i problemi dei fiamminghi e dei valloni, dei bretoni, del Giura e del Quebec sarebbero dei semplici conflitti tribali! E così, "*lo Stato deve per forza imporre la sua legge*"!

« Prima di tutto, diciamo che la questione di Reggio Calabria è completamente diversa da quella delle minoranze linguistiche maltrattate da uno Stato accentratore. In nome di questo Stato Luigi XIV revocò l'editto di Nantes, provocando il massacro o l'esilio di decine di migliaia di protestanti. In nome di questo Stato Mussolini volle italianizzare i cognomi valdostani ed il governo della Biscaglia esasperò i Baschi sopprimendo nei cimiteri tutte le epigrafi in lingua basca.

« In realtà, bisogna mettere in questione la ragione di Stato per valorizzare i diritti dell'uomo e delle comunità legittime. Qualcuno dirà: "All'insegna dell'Europa"! All'insegna dell'Europa vorremmo costituire uno Stato europeo che imponga la sua legge soffocando, per esempio, la lingua e la cultura italiana, dal momento che i popoli di lingua tedesca o francese sono più numerosi di quelli di lingua italiana?

« La risposta è immediata: nessuno vorrebbe quell'Europa. Qualunque sia il numero di una minoranza, la situazione non cambia. Il "culto dello Stato" porta al genocidio. I problemi delle minoranze devono essere analizzati in termini di autonomia rispetto allo Stato alienante, che si comporta come una potenza coloniale. In Europa occidentale non ci sono gruppi etnici in lotta fra di loro, ma gruppi dominanti che mettono lo Stato sovrano, completamente sorpassato, al loro servizio. Luigi XIV, Mussolini ed il generale De Gaulle sono morti; non risuscitiamoli.

« Se non vogliamo esacerbare le minoranze cerchiamo di togliere certi poteri agli Stati, mettendoli a profitto sia delle Regioni che dell'Europa. Grazie e cordiali saluti ».

Daniel De Coninck (giurista fiammingo)
Jean-E. Humblet (sociologo vallone)

Un lettore ci scrive:

« Ho letto con interesse i molti articoli di Vittorio Gorresio a commento del viaggio del Papa e anche l'ultimo di mercoledì [illegible] che [illegible] agli inviti rivolti al Pontefice da personalità di molti Paesi.

« Accennando a un possibile viaggio in Polonia, Gorresio dichiara che c'è a Bistrica, in Croazia, una miracolosa Madonna meritevole dell'*adorazione* di Paolo VI. Vorrei far notare a Gorresio la grave imprecisione del suo linguaggio, non soltanto formale, ma sostanziale.

« Tutti sappiamo infatti che secondo l'insegnamento cattolico l'*adorazione* è dovuta soltanto a Dio, mentre alla Madonna e ai Santi è lecito tributare un culto di venerazione che molto somiglia a quello che noi siamo soliti tributare a persone care e degne di stima.

« Mi scusi Gorresio, ma la teologia come ogni scienza o disciplina ha la sua terminologia con significati ben precisi che bisogna rispettare per non ingenerare errori ». *Ettore Novelli*

Un lettore ci scrive da Baveno:

« Ti allego L. 100 (in francobolli) per iniziare una sottoscrizione a favore di Helenio Herrera, il quale, avendo rinunciato, con gesto magnanimo, a 65 milioni annui, certamente si troverà in difficoltà per mantenere la famiglia con i restanti 12 milioni 900.000 mensili. Ai tifosi romani (e barnecati) che acclamano, evidentemente, non serve a nulla perché dimostrano di essere felici così. Ai sindacati poi, non interessa promuovere scioperi per gli sperperi di miliardi che si perpetuano nel calcio, non trattandosi di rivendicazioni che possano influire sulla politica o sulla situazione salariale ed economica. E allora? Helenio è stato veramente generoso ». *Segue la firma*

Due lettori ci scrivono:

« Ci serve il tuo aiuto! Siamo due giovani con un amico gravemente ammalato. Ha 22 anni e la vita gli è ormai preclusa a causa di un'atrofia dei reni. La medicina moderna ha i mezzi per salvarlo, però per noi sono irraggiungibili. La sua salvezza ha un nome: rene artificiale. Ogni via è stata tentata ma inutilmente. Ci siamo rivolti a molti ospedali, anche fuori del Piemonte, ma la risposta è stata una sola: "no".

« Caro *Specchio dei tempi*, sei l'ultima speranza, e la più forte, che ci rimane. Ci preme farti presente che la voce dei medici è questa: "Senza dialisi non ha più di cinque mesi di vita". A noi basta sapere dove trovare sicuramente e subito un posto per la dialisi. Grazie ».

Seguono le firme

Un lettore ci scrive da Roma:

« Riferendomi alla lettera pubblicata da *Specchio dei tempi* venerdì 18 dicembre 1970, ritengo opportuno ricordare quanto sanno chiunque si sia interessato anche superficialmente del secondo conflitto mondiale, e cioè che la medaglia d'oro al V.M. mi fu conferita nella mia funzione di comandante del sommergibile Scirè per missione di guerra effettuata contro il porto di Gibilterra nell'ottobre 1940 con i mezzi d'assalto della Marina.

« Quanto all'episodio del ferimento in azione bellica, preciso: fui ferito una sola volta, a Ceresole Reale, da una pallottola di fucile che mi trapassò il braccio sinistro; né per tale [illegible] ferita, né per altri motivi, misi mai piede all'ospedale militare di Torino; non ho mai partecipato alla "conquista" di Cumiana, paese di cui sento il nome per la prima volta. Per quanto sopra precisato, la lettera afferma il falso dalla prima all'ultima riga ».

Valerio Borghese

Costituito il comitato provinciale dell'Inps

Oggi l'insediamento - E' l'inizio della riforma dell'ente

Alle 15,30 di oggi viene insediato il comitato provinciale dell'Istituto nazionale per la previdenza sociale. Prende così il via la riforma dell'Ente previdenziale con la creazione dei comitati provinciali e regionali e con la nuova composizione degli organi centrali.

I compiti che i comitati provinciali dovranno svolgere sono numerosi: fra gli altri prenderanno decisioni sui ricorsi in prima istanza, avranno la possibilità di studiare la situazione socio-economica della provincia per l'istruttoria e la facoltà di adottare provvedimenti in materia di invalidità pensionabile, collaboreranno all'opera di profilassi contro le malattie sociali.

Il comitato dovrà prendere iniziative per eliminare le evasioni contributive, formulare proposte al Consiglio di amministrazione per la maggiore efficienza della sede provinciale. In questo senso dovrà adoperarsi per l'eliminazione dei tempi di attesa, troppo lunghi, per la definizione delle pratiche di pensione (problema esteso a tutte le sedi), dei ricorsi, circa 7 mila da evadere. Questa esigenza è stata sentita dalla direzione della sede e le tre organizzazioni sindacali ne hanno preso atto.

I componenti del comitato designati da Cgil, Cisl e Uil intendono sviluppare una vasta azione informativa verso i lavoratori sui compiti e l'attività dell'ente.

Carenze in tutti i settori dell'Università

Un estremo disagio a Scienze

Inchiesta sugli istituti che da trentacinque anni sono « provvisoriamente » sistemati in un'ala dell'Ospedale S. Giovanni - Stanze anguste, materiali preziosi accatastati in corridoio, cameroni suddivisi da tramezzi e senza finestre, soffitti pericolanti - Un docente: « Siamo alla crisi di una malattia grave »

Repartino e Casa di cura al Sant'Anna; sequestro all'Istituto di anestesiologia

Abbiamo più volte illustrato la desolante situazione della nostra Università. Trentunmila studenti, strutture vecchie cent'anni, scarso numero di docenti, ritardo della riforma impediscono il funzionamento, almeno dignitoso, dei corsi. Si affaccia ora la non remota eventualità che parte degli studenti non riescano neppure a laurearsi.

I risultati di una inchiesta alla facoltà di Scienze mettono in luce l'estremo disagio di tre istituti ospiti di un'ala dell'ospedale S. Giovanni: Zoologia, Anatomia comparata ed Embriologia, che [illegible] i corsi di laurea in scienze biologiche e scienze naturali (circa 500 iscritti). In sintesi: i posti in laboratorio per le esperienze annuali e biennali obbligatorie (indispensabili per la compilazione della tesi di laurea) coprono meno del 50 per cento del fabbisogno. Entro il prossimo anno metà degli iscritti [illegible] costretti a rinviare di uno o due anni la laurea.

La prof. Guardabassi, direttore dell'istituto di Embriologia spiega:

— *E' un dramma non solo per gli studenti, ma anche per noi docenti. Nel mio istituto non possiamo accettare più di 3-4 studenti per il corso biennale, da 5 a 8 per quello annuale. Abbiamo due assistenti. Sono stati organizzati 10 turni di 2 ore la settimana per le esercitazioni. I nostri assistenti sono occupati per 20 ore con gli studenti in laboratorio, devono poi seguire le lezioni e le ricerche. Si cerca di fare tutto con la massima diligenza e buona volontà. Purtroppo ne scapitano la quantità e la qualità di lavoro.*

Gli altri due istituti non stanno meglio. *Anatomia* ha un solo assistente, i posti per gli esperimenti sono 5 biennali ed una decina annuali. *Zoologia* ha 4 assistenti, 15 posti biennali ed una ventina annuali.

— *Siamo giunti alla crisi di una malattia grave. Da anni ormai i nostri studenti non riescono più a preparare le tesi sugli argomenti che li interessano. E' diventata norma iscriversi per più laboratori e poi scegliere quello dove c'è posto pur di non perdere la sessione di laurea. Ora anche questo espediente cade. Abbiamo chiesto aiuto ai laboratori di medicina, ma anch'essi sono in difficoltà.*

Precaria anche la sistemazione del *Museo di Zoologia*. I miglioramenti eseguiti a cura del Comune hanno tuttavia consentito l'apertura, in via sperimentale, alle visite degli alunni elementari. Ma per ora il museo è chiuso al pubblico.

Il dramma degli istituti di scienze ha origine lontana. Nel '38 vennero sfrattati da Palazzo Carignano per far posto al museo nazionale del Risorgimento. Si trovò una sistemazione « provvisoria » nei locali del S. Giovanni in via Giolitti 24 appena lasciati liberi dalle cliniche della facoltà di Medicina in seguito all'apertura del nuovo complesso alle Molinette. Laboratori, materiale di inestimabile valore ed unico al mondo vennero accatastati nei corridoi.

Sono passati 33 anni, ma tutto è rimasto come allora. Anzi la situazione è peggiorata. Nel '68 soffitti e pavimenti sono stati sul punto di crollare. I professori, per protesta, hanno fatto esami nei giardini di piazza Cavour. Pareva l'occasione buona per trovare finalmente l'auspicata soluzione [illegible], ci furono promesse e tante belle parole. In pratica « la soluzione » fu il restauro delle travi tarlate.

Visitiamo gli istituti. Quello di *Zoologia*, diretto dal prof. Parenti, è al primo piano in una mezza dozzina di stanze anguste. Al piano superiore sono sistemati gli istituti di *Anatomia comparata* del prof. Mazzi e di *Embriologia sperimentale* della prof. Guardabassi. Quest'ultimo è il più infelice: ricavato da uno stanzone diviso in quattro, non ha finestre. Anche a mezzogiorno d'estate « splende » la luce al neon e l'aria è impregnata di vapori [illegible] del laboratorio.

— *Siamo costretti a lavorare in condizioni assurde. Lo scorso anno ci sono state concesse alcune aule a Palazzo Campana: una goccia d'acqua nel mare. Soprattutto se si tiene conto che il nostro particolare genere di studi non consente la lezione cattedratica, ma richiede attrezzature complesse e delicate. Quelle appunto che stanno in via Giolitti.*

Altra inchiesta con identici sconfortanti risultati tra i geologi: 400 iscritti. Devono recarsi al S. Giovanni per frequentare gli istituti di *Mineralogia-Geochimica*, *Petrografia*. Occupano il piano rialzato ed il primo piano sul lato di via S. Massimo. I locali sono stati ricavati dividendo in senso orizzontale gli stanzoni che furono dell'ospedale (alti 14 metri sono stati così sfruttati su due piani). Ora le stanze sono alte 2,50 superficie 3 metri per 4.

Alcune sono dotate di uno « sbocco d'aria » costituito da una parte delle antiche finestre, altre sono totalmente cieche. *Mineralogia - Geochimica* funziona grazie ai mille espedienti escogitati da professori ed assistenti. Per consentire agli iscritti un minimo di esperienza in laboratorio gruppi di 8-10 si alternano agli apparecchi. Risultati quasi nulli. Il *Museo di mineralogia* è in condizioni disastrose.

Sistemato in un vecchio salone ha bisogno di vetrine nuove, di spazio per l'esposizione dei materiali pregiati e di un magazzino per sistemare quello semplicemente di studio. La collezione alla fine dell'800 era tra le migliori d'Europa. Ora sta lentamente decadendo.

Negli ambienti interessati si dice: *« E' un delitto lasciar morire in questo modo un settore così importante della nostra Università. Basta pensare che a Mineralogia nel 1905 il direttore Giorgio Spezia realizzò una delle più importanti scoperte per l'elettronica: la riproduzione in laboratorio della sintesi per via elettro-termica del quarzo. Eppure in questi laboratori c'è posto per una mezza dozzina di tesi l'anno ».*

Petrografia è un istituto « nuovo ». In teoria si è staccato tre anni fa da mineralogia, in pratica è rimasto dov'era. Manca di tutto: locali decenti e attrezzature. Le casse di materiale sono accatastate nei corridoi. Non si sa comunque in quale modo usufruire di queste dotazioni perché mancano perfino i microscopi. Attorno ad uno di questi apparecchi si accalcano da tre a cinque studenti per volta. Che cosa vedono? Si dice: *« Un po' per ciascuno »*. Quante le tesi? *« Se ne accettano tre o quattro l'anno, ma non ci sarebbe posto neppure per una ».*

Gabriella Poli
Maria Valabrega

Come sarà riordinato l'ospedale Sant'Anna

Il commissario dell'ospedale ostetrico S. Anna, avv. Fimiani, ha convocato per lunedì prossimo il consiglio dei sanitari dell'ospedale. Questi gli argomenti all'ordine del giorno: costituzione della terza e quarta divisione ospedaliera con relativi provvedimenti d'urgenza; sistemazione definitiva dei reparti pediatrici neonatali delle cliniche universitarie della patologia e della clinica ostetrica.

« Sia ben chiaro — dice l'avvocato Fimiani — *che non ci anima nessuno spirito di crociata. Siamo mossi unicamente dall'intento di riorganizzare l'ospedale e di renderlo sempre più e meglio adeguato ai suoi compiti ».*

Attualmente il S. Anna ha due divisioni di 110 letti, dirette rispettivamente dai professori Robecchi e Quaini. Dispone inoltre di 50 letti nel « repartino » di corso Spezia, affidato alla direzione tecnica del prof. Bocci (direttore dell'Istituto di patologia ostetrica) e di 85 letti nella casa di cura di via Zuretti affidati provvisoriamente al prof. Vecchietti (direttore della clinica ostetrica) ma in pratica ospedalieri. *« La casa di cura era in contestazione tra università e ospedale, noi l'abbiamo requisita* — dice l'avv. Fimiani — *e ci abbiamo messo dentro i mutuati ».*

Nel « repartino » lavorano l'aiuto prof. Nobile con 4 assistenti e 3 non strutturati. I 50 letti sono di corsia (non esistono posti a pagamento), le assistite sono mutuate: l'anno scorso 4 mila, di cui la metà per parto, l'altra metà per interventi (500 laparotomie all'anno) e malattie ginecologiche. Dice il dott. Nobile:

— *Si parla di una « rotazione rapida » di ricoverate. Diamo un'occhiata fuori di casa nostra: la degenza media delle partorienti, normali, confermata dai più autorevoli trattati è di 2,5-3 giorni annui. In America 2,5 giorni. Un altro fattore rilevante, che torna a onore di un reparto dove sfilano migliaia di malati, è il tasso di mortalità. Nel cosiddetto « repartino » è dello 0,5 per mille. Si osservi inoltre che tutte le malate di una certa importanza, che hanno bisogno di una particolare strumentazione vengono trasferite automaticamente nell'istituto di patologia ostetrica dove esiste un'attrezzatura di cui l'ospedale non dispone.*

Gli incassi sono stati finora suddivisi con il sistema del 4, 2, 1. Le 4 parti di spettanza del clinico, che vi ha rinunciato, sono ripartite tra i non strutturati. Dal 1° gennaio dovrebbero correre gli stipendi ospedalieri; la contemporanea abolizione dei compensi fissi lascerà i non strutturati privi di remunerazione.

La « Casa di cura » di via Zuretti, anni fa, fu affidata dall'ospedale al prof. Delleplane, allora direttore della clinica ostetrica, con un [illegible] *ad personam*. Dice il prof. Delleplane:

— *Tutto il personale della Casa era ospedaliero; così i muri, l'attrezzatura e la gestione. Nell'accordo fatto con me, l'Università non c'entrava affatto. E io, in un certo senso ho anticipato la riforma Mariotti aprendo la Casa a tutti i medici dell'ospedale e dell'Università che potevano portarci le loro clienti. Lo scopo era quello di trattenerli in ospedale e in Università, eliminando le presenze affrettate e di impedire che svolgessero in cliniche private la loro attività. Io stesso rinunciai ad essere assiduo in una nota clinica cittadina per dedicarmi unicamente alla Casa di cura del S. Anna.*

I proventi venivano così suddivisi: un terzo al direttore, un terzo ripartito tra gli assistenti, compresi quelli che non frequentavano la Casa di cura e l'altro personale, inservienti compresi.

La legge ospedaliera stabilisce che le divisioni non abbiano più di 80 letti. Si tratta quindi di eseguire una nuova e più razionale distribuzione delle disponibilità e di costituire nuove divisioni per le quali si procederà alla nomina di un primario o di un gerente incaricato. In questo senso esisteva già una delibera adottata nell'ottobre '69 dall'allora commissario prefettizio Poli, con l'intento di assorbire anche i letti del « repartino » di corso Spezia, intorno al quale si sono accese [illegible] polemiche. Ma il documento non ha ancora ottenuto l'approvazione dell'autorità tutoria.

L'avv. Fimiani intende stringere i tempi e procedere *« a sistemare quella che va sistemata »* dando l'avvio al riordino definitivo del S. Anna. Le divisioni Robecchi e Quaini saranno ridotte alla misura indicata dalla legge: le nuove unità saranno costituite con il supero dei letti, l'assorbimento del « repartino » e della casa di cura.

Ma non sarà sufficiente nemmeno questo alle esigenze della popolazione in un settore così importante. Si spera che, compiuti i primi passi del programma, possa andare in porto il progetto di sopraelevazione dell'ospedale, tuttora in attesa di regolari permessi. Con l'ampliamento dell'ospedale, le divisioni del S. Anna saliranno a sei.

Cliniche universitarie continuano i sequestri

Sequestro di libri contabili, ieri, nell'Istituto di anestesiologia e rianimazione diretto dal professor Ciocatto. Il clinico è convalescente da un infarto che lo ha colpito lo scorso dicembre. In sua assenza la Guardia di Finanza è stata ricevuta dall'aiuto prof. Trompeo.

L'Istituto, caso pressoché unico in Italia, è riconosciuto dall'Ordine dei medici statunitense come « equiparato » per il conseguimento della specialità. Possiede attrezzature moderne e costose, quasi tutte doni di privati. Ha 30 letti. Ci lavorano oltre al direttore, 3 aiuti, 6 assistenti di ruolo, una quindicina di non strutturati per la più specializzandi, 3 tecnici diplomati, 2 laureati in biologia, 30 infermieri dell'ospedale. Qualche tempo fa il prof. Ciocatto ci aveva detto: *« Ho imparato il mestiere in America, [illegible] per studiare mi pagavano. Ho organizzato l'Istituto sul tipo di quelli americani, instaurando il principio che chiunque lavora è pagato in rapporto quantitativo e qualitativo con le sue prestazioni. Anche gli specializzandi, quando entrano a far parte dello staff ».*

L'introito dei compensi fissi mutualistici (i paganti sono eccezioni) sfiora i 30 milioni annui; dalla cifra vengono tolte somme oscillanti fino a 150 mila lire mensili per integrare lo stipendio del personale non medico, soprattutto dei tecnici e degli infermieri, costretti a turni di lavoro molto pesanti. Il resto viene suddiviso tra i medici, in ragione di 4 parti al direttore, 2 a ciascun aiuto, 1 a ciascun assistente, strutturato o no. All'Università vengono versati i proventi ambulatoriali dei paganti in proprio, che sono pochissimi: qualche unità annua. Nell'Istituto di anestesiologia, che è presente in tutti i congressi anche internazionali, si svolge un attivo lavoro di ricerca.

Voleva salutarlo come ogni mattino mentre partiva

Scende nella rimessa e trova il marito cadavere accanto alla sua automobile

L'impiegato, 33 anni, è stato stroncato da un infarto - Altra sciagura: operaio della Fiat Mirafiori, padre di due bimbi, ucciso da un camion a Orbassano; forse il guidatore dell'autocarro non si è accorto di aver schiacciato il ciclista

Una giovane donna ha trovato ieri mattina il marito ucciso da infarto accanto alla sua auto ancora chiusa. Il morto è Francesco Gallina, 33 anni, impiegato nella fabbrica di penne a sfera « Rosso » in corso Moncalieri; abitava in via Viassa 3/11 con la moglie, Andreina Rosso, 29 anni, ed una bambina di 4. Verso le 7,30 è sceso nel garage sotto casa, ha sollevato la saracinesca del box mentre la moglie nell'alloggio rimetteva in ordine la stanza da letto. *« Ogni tanto* — ha detto tra le lacrime — *tendevo l'orecchio per udire il rumore dell'auto di Francesco che si allontanava: come ogni mattina sarei andata alla finestra per salutarlo prima che andasse al lavoro. Ho atteso per parecchi minuti: dal garage non si sentiva nulla ».*

Pensando che il marito fosse in difficoltà per qualche guasto all'auto, è scesa in giardino ed è entrata nel box: l'uomo giaceva riverso al suolo, gemeva debolmente, una mano protesa verso la maniglia di una porta della macchina. La donna è corsa fuori invocando aiuto: sono accorsi i vicini, hanno chiamato un'ambulanza. Andreina Gallina si è gettata sul corpo del marito: *« Coraggio* — diceva — *non è nulla, non può essere nulla, vedrai che passerà ».* Ma alle Molinette non c'è stato niente da fare: l'impiegato era morto durante il tragitto. Nei corridoi del pronto soccorso la moglie vagava come un automa, fermava ogni medico, ogni infermiere: *« Salvatelo — imploravo — fatelo per la mia bambina ».* Nessuno aveva cuore di dirle la verità, l'hanno allontanata con una scusa; solo a casa le hanno detto che il marito era morto.

★ Colpito da infarto ieri alle 17 nel suo ufficio di via Tiziano 12, dove ha sede la concessionaria Solex, il titolare dell'agenzia Umberto Ratti, 66 anni, via Condove 19, è stato trasportato d'urgenza alle Molinette. Purtroppo non c'è stato nulla da fare. Il commerciante è giunto cadavere in ospedale.

★ Il dott. Antonino Sapienza, 68 anni, corso Giulio Cesare 191, è stato colpito da malore ieri alle 19,30 nella sua farmacia di corso Giulio Cesare 158. All'improvviso si è accasciato al suolo. E' accorsa una sua dipendente, la dottoressa Irma Scarafia, che l'ha accompagnato in auto all'astanteria Martini. Purtroppo non c'era più nulla da fare: infarto.

★ Un operaio della Fiat Mirafiori, padre di due figli, è stato travolto e ucciso da un autocarro ieri alle 7 sulla circonvallazione di Orbassano. Il camion non si è fermato, forse il guidatore non s'è accorto dell'incidente.

La vittima è Benito Valenti, 34 anni, abitante a Beinasco in via Monginevro con la moglie Teresa, trentaduenne e due figli: Lucia, 7 anni, e Alessio di 2.

Ieri aveva la mattinata libera (questa settimana era di turno al pomeriggio) e ha deciso di andare a trovare dei parenti a Volvera. E' partito in bicicletta poco dopo le sei e mezzo, alle 7 pedalava sulla circonvallazione di Orbassano.

Qualche minuto dopo è passata un'auto. Il guidatore ha visto il Valenti a terra in una pozza di sangue: il capo e la spalla destra schiacciati. A un metro la bicicletta intatta.

L'incidente era avvenuto cento metri prima dell'incrocio per la Fiat di Rivalta. Secondo la ricostruzione fatta dal brigadiere Farina dei carabinieri di Orbassano, l'autocarro è piombato alle spalle dell'operaio che ha perso l'equilibrio ed è finito sotto le ruote posteriori rimanendo schiacciato. Se la ricostruzione è esatta, il guidatore ha proseguito probabilmente senza rendersi conto dell'accaduto.

Una scena straziante quando la notizia della sciagura è stata comunicata alla moglie. La donna è stata colpita da collasso, poi piangendo disperatamente ha mormorato: *« Come farò ora senza di lui, con questi miei figli? ».*

Francesco Gallina, di 33 anni, e l'operaio Benito Valenti

Una ragazza s'avvelena in un cinema del centro

Non è grave - Era fuggita dall'ospedale psichiatrico

Una domestica di 21 anni si è avvelenata in un cinema. Si chiama Vitalia Serra. La scorsa settimana è fuggita dall'ospedale psichiatrico, dove era ricoverata per confusione mentale, ha girato senza meta alcuni giorni, ieri è andata al cinema Torino. Durante la proiezione del film ha avuto una crisi, nella borsetta aveva delle compresse sedative, le ha inghiottite. Poco dopo è svenuta, uno spettatore ha chiamato gli inservienti, il film è stato sospeso qualche minuto. Con un'ambulanza l'hanno portata alle Molinette: non è grave, guarirà in pochi giorni, poi sarà nuovamente ricoverata in manicomio.

Consiglio comunale

La riforma tributaria e la finanza locale

Tra le numerose delibere discusse ieri sera dal Consiglio comunale sette riguardavano anticipazioni per 30 miliardi concesse da istituti di credito (26 dalla Cassa di Risparmio e 4 dall'Istituto S. Paolo) in conto riscossioni delle entrate tributarie. Novelli (pci) ha rilevato che si tratta di introiti previsti ma non incassati *« per motivi prevalentemente estranei al Comune ». « Però tali operazioni comportano forti oneri, negli ultimi due anni si sono pagati 540 milioni di interessi passivi ».*

Viene votato all'unanimità un ordine del giorno con il quale il Consiglio *« preso atto della relazione presentata dall'assessore prof. Vinciguerra al Convegno dell'Anci sulla riforma tributaria sulla finanza locale, svoltosi a Viareggio l'11, 12, 13 dicembre, ne approva le linee direttive e le proposte, e fa propria la mozione conclusiva in quel convegno. Dà mandato alla Giunta affinché nell'imminenza del dibattito parlamentare sul progetto di riforma tributaria, siano invitati i parlamentari piemontesi ad un incontro con gli amministratori degli enti locali per chiarire le gravi conseguenze che deriverebbero alle finanze locali qualora il progetto di legge venisse approvato nella forma attuale ».* Oggi Vinciguerra partecipa a Roma a un incontro per insistere nella richiesta di partecipare agli accertamenti fiscali.

Si è anche parlato delle nomine dei rappresentanti del Comune nelle commissioni amministratrici di ospedali e enti pubblici. Il sindaco ha ricevuto dal psi, alcuni nomi per le aziende municipalizzate: *« Ma mancano altre designazioni, non solo da parte della maggioranza ».*

Evaso da Genova forse si nasconde nel Sud America

Condannato a sette anni per una truffa l'amico latitante dell'ex Miss Piemonte

Già processato per la bancarotta dell'agenzia Autogerma di Imperia - Le nuove accuse per furto e falsificazione di assegni - Altri episodi: in corso Dante giovane scaraventata a terra e rapinata; passante aggredito

Lorenzo Montali e l'ex Miss Piemonte Imelda Ferro - Alessandra Scarafia, rapinata

L'ex concessionario della ditta « Autogerma » di Imperia, Lorenzo Montali, 42 anni, di La Spezia, è stato condannato in contumacia dalla terza sezione del tribunale (pres. Iannibelli, p. m. Savio, canc. Casatelli) a 7 anni e 2 mesi di reclusione, con 1 anno di condono, per furto e falsificazione di assegni, truffa e calunnia. Il Montali, evaso da Genova il 14 aprile scorso, si trova probabilmente all'estero, in Sud America. Il suo difensore, avv. Bolto, ricevette una cartolina dal Brasile in occasione dei campionati mondiali di calcio.

Lo stesso dott. Iannibelli presiedette il collegio che, il 24 marzo 1969, condannò il Montali a 6 anni e 2 mesi per bancarotta fraudolenta dell'agenzia «Autogermas» di Imperia, per calunnia, falso e altri reati minori. Il processo si svolse a Torino perché la calunnia addebitata all'ex concessionario era a carico del presidente del tribunale di Imperia.

In quel procedimento comparve, come coimputata, l'amica e convivente del Montali, Imelda Ferro, 32 anni, che alcuni anni or sono era stata eletta « Miss Piemonte ». Condannata a 3 anni e 6 mesi con 2 di condono, fu scarcerata. In appello, il 10 dicembre 1969, la pena del Montali fu ridotta a 4 anni, mentre rimase immutata quella della Ferro. L'imputato, sofferente di cuore, fu scortato da un infermiere: la malattia non gli impedì di evadere non appena, qualche mese dopo, ne ebbe l'opportunità.

Ieri Lorenzo Montali doveva rispondere di fatti accaduti a Torino nella primavera del 1968. Secondo l'accusa egli sottrasse due libretti di assegni nella ditta di Giorgio Pontiglio, via Germanasca 8. Ne falsificò, o ne fece falsificare uno, a suo vantaggio, per l'importo di 2.750.000 lire, ed un secondo, per 1.218.000 lire lo presentò all'incasso. Con il primo assegno truffò, a Prato, Aldo Pacinotti e Antonio Fineschi, commercianti d'auto, che gli consegnarono una « Mercedes » con un danno di 3 milioni e 200 mila lire. La passione per le macchine lussuose è stata sempre fatale al Montali.

L'imputato, negli interrogatori subiti mentre si trovava in carcere per la bancarotta, negò i furti degli assegni ai danni del Pontiglio e si protestò del tutto innocente. Il tribunale non gli ha creduto.

★ ★

Una donna è stata rapinata ieri sera sotto gli occhi di parecchie persone. Si è messa a gridare, ma nessuno l'ha aiutata. I banditi sono scappati con un bottino di 80 mila lire. La vittima è Alessandra Scarafia, 33 anni, corso Moncalieri 55, impiegata Sip. Alle 18,30 era in corso Dante verso Ponte Isabella. Doveva prendere l'autobus numero 52 per andare a casa.

Dice: *« Camminavo rasente il muro, tenevo la borsetta nella destra. All'improvviso ho sentito un individuo alle spalle. Sui vent'anni, piccolo, aveva un giubbotto marrone. Ho affrettato il passo per raggiungere un gruppo di persone ferme davanti al capolinea del pullman. Pensavo che, se necessario, m'avrebbero aiutata ».*

Il malvivente l'ha raggiunta e le ha dato una spinta facendola cadere, poi le ha strappato la borsa con il denaro, i documenti e le chiavi di casa. Era della donna: *« Ai ladri, ai ladri ».* Il rapinatore, sempre correndo ha imboccato corso Galilei dove lo attendeva un complice. La Scarafia li ha inseguiti e gridando alla gente ferma dall'altra parte della strada (c'erano anche studenti): *« Fate qualcosa, venite con me ».* Ma nessuno s'è mosso. Indifferenza, forse paura.

La donna ha proseguito per un centinaio di metri, poi esausta si è fermata. *« La strada era buia e deserta* — ha detto — *temevo che i due mi tendessero un altro agguato ».* Ha presentato denuncia al commissariato Nizza. Una battuta nella zona non ha dato esito.

★ Ai giardini reali ieri alle 22,30 Ernesto Gallo, 24 anni, via Garibaldi 9, passeggiava per il parco. Due giovani gli si sono avvicinati: « Ha del fuoco? ». Mentre cercava i fiammiferi, i malviventi gli sono balzati addosso prendendolo a pugni e calci; gli hanno strappato di tasca il portafogli con 9 mila lire e sono scappati correndo verso piazza Castello.

★ Salumi e formaggi per oltre un milione sono stati rubati la notte dal negozio di Enzo Parodi, via Luini 128. I ladri vi sono entrati tagliando la saracinesca.

10 persone denunciate per un furto di *brandy*

Alcune per ricettazione

Nella notte del 27 settembre, a Santena, aperta una breccia nella rete di recinzione i ladri penetrarono nei magazzini di invecchiamento delle distillerie N.P.T. e s'impadronirono di 18 casse di bottiglie di *brandy*, del valore di oltre 3 milioni. Le indagini dei carabinieri di Cambiano al comando del mar. Bispini, hanno portato al recupero di una parte del bottino e alla denuncia di dieci persone, tutte di Torino.

Antonino Giuliano, via Ormea 10; Giuseppe Chiumarulo, via Ormea 38; Dario Virano, via Galliari 29, sono stati denunciati per furto. Gli altri dovranno rispondere di ricettazione. Sono: Carlo Faccioli, via Valdieri 5; Elio Nardo, corso Grosseto 83; Giovanni Battista Benedetto, via Bigliari 44; Maria Migliore, via Giordano Bruno 182; Michele Degliotti, corso Corsica 2; Amedeo Savoia, piazza Bozzolo 7, e Silvano Salvetti, via Arnaldo da Brescia 35. Alcuni sono esercenti di bar.

Specchio dei tempi porge una mano a chi ha bisogno

Ogni giorno riceviamo centinaia di appelli - Le offerte dei lettori: due milioni in una settimana

Come abbiamo pubblicato sabato, nella settimana dal 4 al 10 gennaio i lettori hanno inviato 1.971.275 lire per il fondo di solidarietà « Specchio dei tempi ». Nello stesso periodo abbiamo distribuito 2.650.000 lire. L'inverno è il periodo più difficile per chi non ha mezzi: al problema dell'alimentazione e dell'affitto si aggiunge quello del riscaldamento, i diseredati non sono talvolta in grado di comprarsi un indumento di lana.

Gli appelli si moltiplicano, cerchiamo di esaudire i più pressanti.

Ecco un secondo elenco delle offerte ricevute nel predetto periodo:

N. N. 50.000; Ricordando Papa Giovanni XXIII 50.000; N. N. 40.000; Le famiglie: Agnelli, Ciattei, Murer, Valle, in memoria della signora Maddalena Artusio ved. Castello 40.000; N. N. per Capodanno 20.000; Per onorare la memoria di Carlo Degiacomi nel primo anniversario della Sua scomparsa 20.000; Becchio Maria in memoria dei genitori 15.000; C. I. 15.000; In memoria della sig.ra Faustina Bodo Viale 15.000; Io e te 12.000; S. T. 10.000; In memoria di Nonno Teresio 10.000; Sandra e Ida 10.000; A. R. in onore a Papa Giovanni XXIII 10.000.

N. N. in memoria della mamma 10.000; D. T. 10.000; N. N. 10.000; N. N. 10.000; Claudia e Paola in onore di Papa Giovanni XXIII 7000; F. B. implorando una grazia a Papa Giovanni XXIII per nostro figlio 5000; In onore di Papa Giovanni XXIII 5000; Angela 5000; Liliana in onore di Papa Giovanni XXIII 5000; Ulderico e Rosa in memoria di Papa Giovanni XXIII 5000; In suffragio dei coniugi Brero 5000; In memoria di Papa Giovanni XXIII, B. F., Asti 5000; M. e G. P. O. in memoria dei cari defunti 5000; Pina e Pino 5000; N. N. in onore di Papa Giovanni XXIII 5000; M. R. 5000; In onore di Papa Giovanni XXIII 5000.

Maurizio 5000; R. M. 5000; E. M. T. 5000; In onore di Papa Giovanni XXIII 5000; Famiglia [illegible] Rosso G. ricordando i morti 4000; Lucia e Ginio in memoria dei loro defunti 4000; M. R. 3000; Una pensionata, in ringraziamento a S. Rita e Papa Giovanni XXIII 3000; In ringraziamento a Papa Giovanni XXIII e S. Rita, D. S., 2500; In onore di Papa Giovanni XXIII per buon fine delle mie [illegible], N. N. 2000; In suffragio di Papa Giovanni XXIII invocando grazia, G. B. 2000; [illegible] Margherita 2000; P. T. in onore di Papa Giovanni XXIII 2000; In suffragio di Papa Giovanni XXIII perché mi protegga, M. M. 2000; In onore di Papa Giovanni XXIII e Padre Pio 2000. *(Continua)*

Anche a Torino truffe con i bolli delle auto

Scoperte dalla polizia e dall'Escopost - Contrassegni per motorini (1505 lire, l'importo minimo) vengono scoloriti e trasformati per auto di grande cilindrata

Anche a Torino ci sono in circolazione bolli automobilistici falsi. Ne sono stati scoperti due, ma si pensa che ce ne possano essere parecchi. Si occupano di queste indagini carabinieri, polizia, polizia stradale, e polizia postale. L'allarme è venuto da Roma dove, nei giorni scorsi, sono state scoperte numerose contraffazioni per le quali sono state denunciate, fino ad ora tredici persone. A Roma sembra che la truffa sia stata compiuta con l'ausilio di un timbro che era in disuso e che è « uscito » da uno degli uffici della città.

Quella di Torino non è l'unica contraffazione scoperta in Piemonte. Ieri l'altro la polizia stradale di Novara ha trovato su una autovettura un bollo falso. Le indagini subito svolte hanno permesso di accertare che di bolli analoghi ne sono stati messi in circolazione almeno una trentina: provenivano da un ufficio postale della provincia di Pavia con la complicità di un impiegato provvisorio, cioè non dipendente in servizio effettivo delle Poste.

Chi vuole rinnovare il bollo all'ufficio postale deve munirsi di un modulo — il modello Ch8 quater — che è composto di quattro parti, l'ultima delle quali raffigura il disco-bollo che va applicato al parabrezza della macchina. La terza parte è la ricevuta da conservarsi nel libretto di circolazione; la prima e la seconda parte restano all'ufficio. Gli uffici postali più moderni sono attrezzati con una macchina per i conti correnti: il modello Ch8 quater vi viene introdotto ed esce già timbrato con un timbro rettangolare il quale porta, assieme alla data, anche un numero progressivo che serve di controllo per chi deve verificare il lavoro dell'ufficio.

Gli impiegati delle succursali che non sono provviste di questa macchina si servono di un timbro a mano, senza numero progressivo; ma in questo caso sulla ricevuta deve figurare un talloncino numerato. Se su una ricevuta c'è il timbro rotondo ma manca il talloncino, la timbratura è falsa.

C'è un altro sistema di contraffazione ed è quello scoperto a Torino. I truffatori si presentano all'ufficio postale e compilano un modulo regolare per il bollo di un motorino senza targa: lire 1505, il versamento minimo. Quando hanno in mano la ricevuta e il bollo con timbratura regolare, intervengono con la scolorina, cambiano l'importo e aggiungono il numero di targa.

Questo tipo di truffa è stato scoperto, nella nostra città, dall'escopost, un ufficio di ispezione che ha il compito di scoprire le evasioni postali, le manomissioni di corrispondenza ed altri reati del genere. Ora le indagini sui bolli falsi sono dirette dal dott. Costantini il quale agisce in collaborazione con la polizia postale. Gli ispettori postali, per accertare la falsificazione, devono riscontrare se i titolari di bolli da 1505 lire li hanno davvero applicati ai ciclomotori, oppure se se ne sono serviti per attaccarli al parabrezza di automobili.

ECHI DI CRONACA

«L'IMPERATORE DELLA CINA»

Dal caos di "Dada,, un gustoso spettacolo

L'opera di Ribemont all'Unione Culturale

Singolare destino quello di Georges Ribemont-Dessaignes, autore dell'*Imperatore della Cina* che il gruppo «Space re(v)action» di Roma ha offerto ieri sera a Palazzo Carignano ai soci dell'Unione culturale e che si replica stasera per tutto il pubblico: ultimo dei «santoni» Dada, ancora vive sulla Costa Azzurra, fu tra i primi, anzi un precursore (inconsapevole: ma Dada era nell'aria) del movimento di Tzara e Picabia. La sua pièce infatti, scritta durante la guerra senza alcun sentore delle turbolente serate al cabaret Voltaire di Zurigo, fu la prima opera teatrale pubblicata, nel 1921, dai dadaisti.

Altro tratto singolare, la commedia fu data soltanto nel '25, e al di fuori delle manifestazioni dadaiste. Da noi, è stata rappresentata nel 1927 da Bragaglia, chi sa come poi, e ora da questi giovani che recentemente l'hanno portata, addirittura, a Parigi dove *L'imperatore della Cina* attende ancora di essere ripreso nella lingua in cui fu scritto. Eppure nella sua furia distruttrice (che, di atto in atto, pervade un immaginario autocrate orientale, la sua incestuosa figlia Onane e l'usurpatore Verdiot), nella sua rivolta contro i dogmi e le idee correnti, nel suo barocchismo talvolta ermetico e tuttavia ricco di calzanti immagini e di momenti di gran teatro, è un testo niente affatto «archeologico».

Nel metterlo in scena, il gruppo d'avanguardia diretto da Giancarlo Nanni, un pittore trentenne che da qualche anno compie un lavoro di sperimentazione teatrale un poco eclettico ma in profondità, non ha tenuto molto conto dei suoi motivi di scandalo, tranne quello, principalissimo, della frantumazione del linguaggio. Il testo viene infatti recitato (se così si può ancora dire) nella sua integrità, e quasi, la parola diventa fonema, semplice segno, ma, scusate la contraddizione, non significante. E ad essa, gridata sussurrata rantolata distorta parodiata e derisa, si sovrappongono ondate di musiche classiche pescate nel kitsch ottocentesco (o manipolate come se fossero kitsch) e di canzonette novecentesche.

Non si tratta di un ricupero, del resto impossibile, del teatro Dada, tanto più che lo spettacolo porta tracce, vistose perché non tutte assimilate, sia del futurismo italiano sia di più recenti esperienze teatrali, come quella di Carmelo Bene: gli stracci in cui gli attori, con il volto clownescamente truccato, s'avviluppano e dai quali si svolgono, il ciarpame che ingombra il palcoscenico, il flusso ininterrotto di azioni mimiche e gestuali che contrappuntano o contrastano il dialogo.

Spettacolo caotico, oltre che un po' ad orecchio? Certamente, ma c'è anche gusto, intelligenza e persino a volte coerenza in questo caos dove ribollono umori di ogni sorta, non esclusi quelli di un'allegra ferocia e di un demistificante erotismo. E poi gli otto interpreti si prodigano sino all'esaurimento, soprattutto Manuela Kusterman che ha alcune accensioni ed esplosioni veramente straordinarie. Peccato che la nuova disposizione della sala degli Infernotti non consenta di dare lo spettacolo in mezzo al pubblico così com'era stato originariamente concepito: l'impaccio e la angustia di una scena all'italiana sono talvolta evidenti.

a. bl.

Sullo schermo

Storia morbosa con giallo e sport

(Colosseo Massaua Vinzaglio Continental) — La protagonista del technicolor americano *Quando baci una sconosciuta* («Once you kiss a Stranger») è una schizofrenica vendicativa, miss Diana, alla quale sullo schermo conferisce la giusta perfidia un'attrice di talento, Carol Lynley. Diana ha un fatto personale con lo psichiatra che, pur avendola rimandata a casa dalla clinica, insiste nel voler tenere sotto controllo la sua struttura psichica dissociata.

Trattandosi d'una pazza, è attendibile ch'ella si comporti in modo strano e che, innamorata di Jerry, un coniugato giocatore di golf, eterno secondo nei tornei, le uccida il rivale Mike perché le vittorie assolute possano esser monopolizzate dal proprio favorito. In cambio di questo «favore» sportivo, Jerry, se non vuole subire ricatti da Diana, dovrà a sua volta ammazzare lo psichiatra. Il dramma non si compie (ma prima, e per poco, non ci rimette la pelle anche l'innocente moglie di Jerry) e la demente finisce in galera come assassina di Mike.

Derivato da un romanzo di Patricia Higsmith, il film è aggrovigliato ma non dozzinale perché l'accorta regia di Robert Sparr ha saputo trarre elegante partito dalle sue diverse componenti: morbose, sportive e «gialle».

vice

Rinviato l'incontro con Soldati — L'incontro con Mario Soldati, per i «venerdì letterari», in programma il giorno 22, è stato rinviato a venerdì 26 febbraio.

LE MOSTRE D'ARTE

Due pittori giovani

Alla galleria «Quaglino-incontri» (piazza San Carlo, 177), mostra di Gianni Colonna, un giovane artista torinese (è nato nel 1938) che ha già allestito diverse personali, ma che sino ad ora, forse per timidezza, non aveva mai osato presentarsi al pubblico della sua città.

Renzo Guasco, presentandolo, dice che Colonna «*trascorre le giornate chiuso nel suo studio come un eremita nella sua cella*». Che sia un solitario lo si vede anche dai suoi nitidi dipinti imbevuti di una luce azzurrina che suggerisce struggenti atmosfere da «*questa è l'ora che volge al desio...*». Quadri pieni di religioso silenzio, dove sognanti fanciulle, appoggiate a tronchi d'albero o distese ai raggi della luna, si mutano in forme levigatissime, quasi emblemi che diventano parte del paesaggio.

Un romantico che ha il coraggio di riproporre temi consunti, affrontati però con un certo vigore ed un buon senso della composizione. E anche se i trenta dipinti esposti, tutti monotonamente accordati su due soli colori (blu e verde) si ripetono un po', non mancano mai di una nitida eleganza.

★ ★

Claudio Spini, un pittore bergamasco che, sebbene giovanissimo (è nato nel 1945), ha già ottenuto buone affermazioni, si presenta per la prima volta a Torino alla galleria «Triade» (via Cavour, 19) con una trentina di dipinti. Sono brani di figure, tracciate da un segno fine e sensibile, incastonate in fluttuanti macchie di colore a formare una composizione serrata e inquietante.

Un discorso conciso, senza sbavature, in cui è evidente la lezione di Bacon che Spini però ha saputo assimilare per giungere ad un modo personale di espressione in cui è evidente, oltre ad una grande sensibilità, un sicuro istinto pittorico.

a. m.

Oggi alla televisione

Programma nazionale

12,30: «Sapere»: «Vita moderna e igiene mentale».
13 —: Oggi cartoni animati: «Le avventure di Magoo».
13,30: Telegiornale.
14 —: Una lingua per tutti: a) «Corso di francese»; 14,30: b) «Corso di tedesco».
17 —: Telegiornale.
17,45: La tv dei ragazzi: a) «Spazio»; 18,15: b) «Gli eroi di cartone».
18,45: «La fede, oggi».
19,15: «Sapere»: «Primi libri».
19,45: Sport - Cronache italiane - Oggi al Parlamento.
20,30: Telegiornale.
21 —: «I racconti di padre Brown»: «Il re dei ladri», di G. K. Chesterton, con Renato Rascel e Arnoldo Foà. Quarto episodio. E' la vicenda del banchiere Barrow che ha deciso di trasferire il suo cospicuo gruzzolo dalle casseforti delle banche inglesi a quelle del Liechtenstein.
22 —: «Giovane Africa»: «La vita moderna», di A. Pandolfi.
23 —: Telegiornale - Oggi al Parlamento - Sport.

Secondo programma

21 —: Telegiornale.
21,15: «La spinta dell'autunno»: «Il cittadino in fabbrica», programma di Giorgio Pecorini. Seconda puntata. Cronaca documentaria delle vicende sindacali di un anno fa discusse oggi dai protagonisti.
22,15: «Tanto per cambiare», spettacolo musicale.
23,15: «Medicina oggi», settimanale per i medici.

TELEVISIONE SVIZZERA — Ore 18: «Bilzobalzo» per i piccoli; 19,30: «Diapason», informazioni musicali; 20,40: «Torna piccola Sheba», film di Daniel Mann.

Programmi radio

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 20; 23
6 — Mattutino musicale (I parte)
6,54 Almanacco
7,10 Mattutino musicale (II parte)
7,45 Ieri al Parlamento - Le commissioni parlamentari
8,30 Le canzoni del mattino
9 — Quadrante
9,15 Radiotelefortuna 1971
9,18 Voi ed io
11,30 Galleria del melodramma
12,10 Smash!
12,31 Federico eccetera eccetera
12,44 Quadrifoglio
13,15 Il testacoda
14,15 Buon pomeriggio
16 — Onda verde
16,20 Per voi giovani
18,15 Canzoni allo specchio
18,30 I tarocchi
18,45 Italia che lavora
19 — Giradisco
19,30 Bis!
20,15 Ascolta, si fa sera
20,20 Mosè, di Gioacchino Rossini. Direttore Wolfgang Sawallisch
23,40 Chiara fontana

SECONDO

Giornale radio: ore 6,25; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 17,30; 18,30; 19,30; 22,30; 24
6 — Il mattiniere
7,40 Buongiorno con Charles Aznavour e Lara Saint Paul
8,14 Musica espresso
8,40 Suoni e colori dell'orchestra (I parte)
9,14 I tarocchi
9,35 Suoni e colori dell'orchestra (II parte)
9,50 Ivanhoe, di Walter Scott
10,05 Canzoni per tutti
10,35 Chiamate Roma 3131
12,35 Alto gradimento
13,45 Quadrante
14,05 Su di giri
14,30 Trasmissioni regionali
15,15 Pista di lancio
15,40 Classe unica
16,05 Pomeridiana
18,15 Long Playing
18,45 Un quarto d'ora di novità
19,02 Bellissime
19,55 Quadrifoglio
20,10 Musicamatch
21 — Piacevole ascolto
21,20 Ping-pong
21,35 Novità
22 — Il senzatitolo
22,40 Le avventure del dottor Westlake di Jonathan Stagge
23,05 Dal V Canale della Filodiffusione: Musica leggera

TERZO

Giornale radio: ore 18; 21
9 — Trasmissioni speciali
10 — Concerto di apertura: Haydn, Hindemith, Bartok
11,15 Musiche italiane d'oggi
11,40 Concerto barocco
12,20 Letteratura e libri
12,20 Venezia e Napoli nel '700
13 — Intermezzo: Carl Maria von Weber, Brahms, Ysaye, Ravel
14 — Salotto Ottocento
14,20 Listino Borsa di Milano
14,30 Il disco in vetrina
15,30 Concerto sinfonico. Direttore Zubin Mehta
17 — Le opinioni degli altri
17,20 Sui nostri mercati
17,25 Fogli d'album
17,35 Le Jeune orchestre di Gever
17,45 Jazz in microsolco
18,15 Quadrante economico
18,45 I pericoli della città
19,15 Concerto di ogni sera: Arensky, Prokofiev
20,15 L'arte del dirigere
22,20 Festival di Ragusa 1970
22,20 Libri ricevuti

TEATRI E RITROVI

GALLERIE E MUSEI

CINEMATOGRAFI

ARISTON: «La carica dei 101» di W. Disney. Techn. Orario: 14,15, 15,50, 17,35, 19,10, 20,45, 22,30.
ARLECCHINO: «Ninì Tirabusciò, la donna che inventò la mossa», M. Vitti, P. Clementi, S. Koscina, techn. Orario: 14, 16,15, 18,15, 20,15, 22,30.
AUGUSTUS: «Concerto per pistola solista» Anna Moffo, Gastone Moschin, technicolor, scope. Orario: 14,30, 16,25, 18,30, 20,25, 22,30.
CAPITOL: «Strogoff» John P. Law, Mimsy Farmer, colori.
ERBA: giovedì e sabato «Ragazzi al cinema».
MAFFEI: «Giochi sulla pelle». Techn. Vietato minori anni 18.
TORINO: «Anonimo veneziano», con Florinda Bolkan, T. Musante, technicolor. Vietato 14. Orario: 10,30, 12,20, 14,20, 16,20, 18,20, 20,25, 22,35.

ALESSANDRA: «Lettera aperta a un giornale della sera».
COLOSSEO: «Quando baci una sconosciuta», P. Burke, C. Lynley, M. Hyer. Colori. Viet. 18.
FARO: «Lettera aperta a un giornale della sera».
FIAMMA: «Le foto proibite di una signora per bene», D. Lassander, S. Andrei, S. Scott. Scope, techn. V. 18.
FORTINO: «Giochi olimpici 1968». Documentario sportivo sulle gare del Messico.
HOLLYWOOD: «La notte dei morti viventi», D. Jones. Colori. Viet. 18. Ap. 14,45, ult. 22,30.
LA PERLA: «Borsalino», A. Delon, J. P. Belmondo. Colori.
MASSAUA: «Quando baci una sconosciuta» P. Burke, M. Hyer.
MASSIMO: «Giochi olimpici 1968». Documentario sportivo sulle gare del Messico.
ORFEO: «Quando le donne avevano la coda», G. Gemma, S. Berger, L. Buzzanca. Techn. Vietato minori 14. Ap. 14,30, ult. 22,30.
PRINCIPE: «I cannibali», Britt Ekland, Pierre Clementi. Colori.
STATUTO: «La vergine e lo zingaro», Franco Nero. Techn. Viet. 14.

ADRIANO: «L'unico gioco in città», E. Taylor, W. Beatty. Techn.
ALCIONE: Comp. A. Tarantino in «Tu mi tradisci». Riv. 16,15-21,30. Film «Killer per Sua Maestà». Techn.
ALPI: «15 forche per un assassino», C. Hill, S. Anderson. Colori.
REGINA: «I maniaci», F. Franchi, C. Ingrassia, R. Vianello. Tec. V. 18.

MILANO: «Dio non paga il sabato». Colori. «Madamigella di Maupin». Colori, C. Spaak. Ap. 10.
OLIMPIA: «Lunga fila di croci», Anthony Steffen. Colori.
PO: «Il grande inquisitore», Vincent Price. Technicolor.
P. NUOVA: «Tecnica per un massacro». Colori. «Diario di una schizofrenica». Colori. Ap. 10.

GIARDINO: «Che», O. Sharif. Techn.
MIRAFIORI: «Black arrow», C. Lee, R. Siegel. Vietato minori 18.
SMERALDO: «Le donne del pianeta preistorico», K. Larsen. Techn.
VINZAGLIO: «Quando baci una sconosciuta», P. Burke, C. Lynley. Col.

AMERICA: «L'implacabile omicida», R. Welch, J. Stacy. Techn. Viet. 18.
ELISEO: «Gara pericolosa», T. Baroni, E. Wright. Techn. scope. V. 18.
SAN PAOLO: «Violenza al sole», Giuliano Gemma. Techn. Viet. 18.

ARIZONA: «Rosso segno della follia», S. Forsyth, L. Betti. Colori.
ARTISTI: «Bionde rosse e brune», E. Presley, J. O'Brien. Techn.
CORALLO: «Allegro mondo di Charlot».
ERIDANO: «Rocco e i suoi fratelli», A. Delon, A. Girardot.
OROPA: «Colpo maestro al servizio di S. Maestà Britannica», R. Harrison, M. Lee. Technicolor.
VITT. VENETO: «Django killer per onore», G. Montgomery. Colori.

ASTRA: «Io, Emmanuelle», E. Blanc, A. Celi. Techn. scope. Viet. 18.

BERNINI: «Combattenti della notte» di M. Shavelson con K. Douglas, S. Berger. Colori.
CIBRARIO: «L'amore è come il sole», G. Pennardi. Techn. «Quantrill il ribelle», L. Gordon.
ELIOS: «Vivo per la tua morte», Steve Reeves. Colori.
ODEON: «Gli invincibili 10 gladiatori», Dan Vadis. Techn.
STAR: «I brevi giorni selvaggi», B. Hershey, R. Thomas. Techn. Viet. 18.

ADUA: «Il gaucho», V. Gassman.
ARS: «Corte marziale», G. Cooper, R. Steiger. Colori.
AURORA: «L'irresistibile coppia», Stanlio e Ollio.
MAIOR: «Gangster tuttofare», Telly Savalas. Techn.
NORD: «Spara Gringo spara», B. Kelly, K. Garron. Scope colori.
ORIENTE: «Attenzione arrivano i mostri», K. Hondo, K. Anami.
PALERMO: «Brevi giorni selvaggi». Technicolor. Vietato 18.
SOCIALE: «E Dio disse a Caino», K. Kinski. Techn. Vietato 14.
ZENIT: «I 2 nemici», A. Sordi. Techn.

ACAPULCO (v. Donizetti 6, t. 651.264, p. Nizza): «Lo strangolatore di Boston», T. Curtis, H. Fonda, G. Kennedy. Colori.
CABIRIA: «Tarzan e il figlio della giungla». Technicolor.
CONTINENTAL: «Quando baci una sconosciuta», P. Burke, C. Lynley, M. Hyer. Colori. Vietato 18.
ITALIA: «7 uomini e un cervello», Lando Buzzanca. Techn.
PIEMONTE: «Circolo vizioso», R. Moore, M. Hyer, C. Lange. Colori.
SAN CARLO: «Il rapace», L. Ventura.
SPEZIA: «Vendetta del gobbo di Parigi». Techn. Viet. 18. Ap. 15.

DIANA: «Il buco nella parete», A. Stewart. Techn. Vietato 18.
DORA: «Il colonnello Von Ryan», Frank Sinatra. Technicolor.
ROMA: «Sam Whiskey», B. Reynolds, A. Dickinson.

ALBA: «Stasera mi butto», F. Franchi, C. Ingrassia, L. Falana. Techn.
AMBRA: chiuso. Da mercoledì «Brucia ragazzo brucia».
APOLLO: «Gli sciacalli del Comandante Strasser», S. Whitman. Techn.
EDERA: «Addio Jeff», A. Delon, M. Darc. Scope, technicolor. Vietato 18.
JOLLY (v. Vandalengo 150, t. 290.161): «Il grande giorno di Jim Flagg», R. Mitchum. Techn.
LUTRARIO: «Le tue mani sul mio corpo», L. Capolicchio. Scope, technicolor. Vietato ai minori di anni 18.
SPLENDOR: «Colpo di sole», L. Buzzanca, A. Lionello, M. Medici.

BEINASCO
ITALIA: «Niente rose rosse per OSS 117», J. Gavin. Techn.

CASELLE
ITALIA: «L'ira di Dio», Montgomery Ford, F. Sancho. Colori.

LEINI'
AMBRA: «Kolmoide». Colori.

ORBASSANO
MODERNO: «Corruption», T. Kendal, L. Leblanc.

SETTIMO
GARIBALDI: «Mostro del museo delle cere», C. Mitchell.

Riduzioni E.N.A.L.-A.G.I.S. — Cinematografi: Acapulco, Adriano, Adua, Alba, Alessandra, Alpi, Ambrosio, Ariston, Astor, Astra, Augustus, Aurora, Capitol, Cibrario, Corallo, Eridano, Faro, Giardino, Jolly, La Perla, Lutrario, Nazionale, Olimpia, Orfeo, Principe, S. Paolo, Reposi, Sociale, Spezia, Vittoria, Italia (Moncalieri). — Teatro Alfieri: «Zio Vania». Teatro Carignano: «Joaquin Murieta». Teatro Gobetti: «Gioco dell'epidemia». Biglietti Enal 30% in via Rossini 8. Teatro Erba: Macario in «Bastian cöntrari». Enal 30% in teatro. Palaghiaccio: Enal 40% alla cassa.

La rivincita del "nude look„ alle sfilate di Roma

Sale la gonna, scende la scollatura

Tutti i sarti tornano a mettere in vista la gamba, o il fianco, o il petto, o le varie parti insieme - Sotto il mantello di Gregoriana ci sono gli shorts, le sorelle Fontana puntano sul calzoncino, Antonelli sulle bermude cortissime; la «donna in saio» della Marucelli ha un corto bolero e uno slip in organza sotto il caffettano - Nella collezione di Sarli è tutto un alzarsi di gonne, un volare di scialli: dalla vita in su, soltanto un velo

Roma. Fra tanto nudo, una ragazza all'antica: l'ha presentata Sarli (Tel. Team)

(Dal nostro inviato speciale)
Roma, 18 gennaio.

I padri coscritti della moda hanno tirato un sospiro di sollievo: alle sfilate finalmente è comparso Munig Obregon, un giovane filippino con la testa da bonzo, vestito un giorno tutto di nero, un giorno da Pierrot: è uno dei disegnatori più noti in America, lavora per il *New York Times*. Finché costui, con la sua *équipe*, viene a Roma (anche se è nella traiettoria di Parigi dove lunedì prossimo in gran massa si approderà per vedere Dior, Saint Laurent e compagni) vuol dire che la parola dei nostri sarti conta ancora qualcosa.

Magari lì si critica, ma lì si guarda. Come hanno fatto stamattina i francesi, squisitamente gentili nello stroncare Capucci. L'ex *ragazzo* prodigio della *couture*, intelligente, con la sua faccia sempre più da pechinese, è un loro transfuga. Andò a Parigi lasciando Roma, per poi tornare qui. Gli succede ora di essere amato in modo molto imprevedibile. La sua collezione di primavera-estate '71 è una sorta di proseguimento di quella che fece scalpore a luglio. Questa sua donna di oggi è ancora più senza tempo, più sola tra le altre immagini femminili, più ribelle nella sua apparente quiete. Sei mesi fa egli presentò mantelle a cappuccio, «gonnelle» tipo trecentesco, una lavorazione tutta a mano, accostamenti di quattro, cinque *nuances* di colore. Non un bottone, neppure un accessorio.

La tunica di Capucci

Era una protesta, un desiderio di liberazione da tanto ciarpame. Si disse: «*Che bravo, Capucci è uno che ama il bello*». Si vede che lo ama più di noi. Perché insiste. I suoi orli ora si sono accorciati al ginocchio, tornando lunghi solo per la sera. Alla cappa si è sostituito il mantello a pieghe morbide sopra abiti a canne, in movimento. Ma il motivo dominante è lo stesso: la tunica. Che più diventa importante, più è spoglia e leggera; invece di molte sfumature di tinte, ne ha due sole, appena una: un giallo come di luna o un sabbia appena rosato su cui le uniche decorazioni sono il carré o il bustino in canapa o addirittura la corda nei bordi dei profili e nelle alte cinture.

Capucci è un fenomeno a sé e comunque difficile da seguire. Vediamo che cosa, finora, gli altri suoi colleghi ci hanno proposto di indossare nei prossimi mesi. Gregoriana, con un bellissimo taglio e colori lievi (molto *écru*, marrone, azzurro e blu), ha mandato in passerella figurine lunghe, sottili, raffinate. Ricordano il Valentino del gennaio '70: però, sotto il mantello, non c'è la gonna, ma la tutina *short* in contrasti di righe e di grisaglia. Il motivo si ripete anche nei capi decisamente estivi, dove i pagliacetti sono bianchi di organza e hanno fiori di seta applicati, un *carré* a *volants* la collaretta alta che imita, ridendo, la signora del principio di secolo.

Il "tirolese" di Tiziani

Un altro accenno all'età immediatamente post-umbertina è comparso, in una sovrabbondanza di stili, da Tiziani. Negli abiti esili a terra in seta avorio o in lino bianco con pizzo e ricamo che, per la sera, si alternano a quelli molto proustiani *beige-rosé*, le maniche lunghe e strette, in testa una grande cappellina di paglia. Oltre ad un singolare tipo di *knickerbockers* con il bottone all'esterno, un po' tirolese, un po' vecchio ciclista, e oltre naturalmente ai *micro-shorts* e ai *bloomers*, di Tiziani vale ricordare il *tailleur* spezzato, con la giacca lunga stampata e la gonna a pieghe, bianca, al ginocchio.

Questo insieme, che richiama allo stile degli Anni 30 avanzati, è stato ripreso dalla collezione, come o più di sempre solida e onesta, delle Fontana, che hanno giocato anche molto bene il tema del calzoncino, unendolo, per le future clienti più giovani, a giacche nette con il collo e i profili alla marinara, mentre, senza temere di peccare contro il buon gusto, per le altre hanno aggiunto una sottana appena appena aperta.

Il nudo, con l'aiuto della stagione favorevole, ha avuto spazio a questo momento ottimo spazio dappertutto, quasi come gli *shorts*. Pelle decisamente in vista, e anche un po' di seno, con le Sanlorenzo. Più spesso, trasparente. Così da Antonelli, nelle camicette in georgette candida con le maniche a tre colori, unite alle bermude cortissime o ai pantaloni su cui poggiano *redingotes* di gran linea e nel mantello di *crêpe* blu con il bustina in organza leggerissima.

Ed ancora in molti altri modelli poiché quella di Antonelli è stata una «uscita» tutta articolata, tra il serio e l'ironico, fra l'impeccabile miliardaria (o l'avventuriera) dei tempi d'oro di Biarritz e di Montecarlo e la ballerina, avviducci e sfacciata delle Ziegfeld Follies con le sue gonne corte ardite, i pagliaccetti gonfi, le scollature a «v» giù fino alla vita. Neppure la «donna in saio» della Marucelli è apparsa molto più vestita: un corto bolero, uno slip oppure una gonna arricciata e, sopra, il caffettano stretto con il cappuccio; tutto in organza o in *voile*, a colori spenti con le belle cinture a stecchetti di legno naturale.

Persino Sarli, forse per la prima volta, ha accettato questo gioco. I suoi abiti rispecchiano in un certo modo il carattere napoletano, hanno una doppia faccia. La prima è austera ed ecco quindi le sequenze dei mantelli e dei *tailleurs*, tanto perfetti da sembrare di stagione in stagione eguali, ora mossi e rallegrati (per fortuna) dagli *shorts* larghi e da un curioso pantalone-stivale che scende dal ginocchio fin sulla scarpa. La seconda è sultanesca e fa venir fuori, puntualmente, una inconscia nostalgia dell'harem, visto con una grande magnificenza e bellezza: tutto un alzarsi di gonne, un volare di scialli tra capelli lunghi e volti un po' incantati. Però, dalla vita in su, quest'anno, anche qui, soltanto un velo: che non nasconde assolutamente niente. Certo, tutto passa, specie nella moda. Ma ciò che piace sempre è il nudo.

Mirella Appiotti

Per l'uomo, vestito color legno e camicia «albicocca del Nepal»

(Nostro servizio particolare)
Roma, 18 gennaio.

Il raffinato corredo maschile creato da Litrico, con mano sicura e con una sua eccellente interpretazione di una moda giovanile lascia a piacere la scelta del colore, ma sempre compresa nell'arco delle sfumature dei legni: dal tono latteo dell'abete a quello biscottato del Douglas, da quello acceso dell'Acajou all'altro più intenso del mogano, dalla gradazione della radica dorata a quella bruna del noce scuro fino ad arrivare all'ebano.

Per i capi sportivi le preferenze di questo sarto vanno all'insieme monocromatico. Quest'effetto di colore (compresa la camicia tono su tono, corredata da un alto colletto e priva di cravatta) favorisce una cert'aria di distinta disinvoltura, sottolineata dal taglio perfetto e dai dettagli ricercati.

Nei bei tessuti di Loro Piana, di Fila, di Scotland ecco diversi completi: le spalle appaiono di proporzioni controllate, i risvolti leggermente allargati, le giacche spesso animate da tasche «stile sahariana» le cinture, sempre presenti negligentemente annodate o comunque sottintese in un gioco di «coulisse» sul dorso; sul tutto viene indossato con sciolta eleganza un «trench-coat» assortito nel colore e nel tessuto e movimentato da pieghe cucite in ritiero nella parte posteriore.

Ben visibili righe chiare su fondo scuro animano le giacche di Shantung per i completi estivi, corredati da cravatta scura combinata al tono della camicia ed al fondo della giacca: il classico nero perde parte della sua importanza, viene utilizzato con successo per completi di gabardine di taglio sport.

Molto riusciti per la loro convincente praticità alcuni lunghi giacconi di materiale impermeabile, che si indossano sui pantaloni usuali e sono stati definiti «completi da barca» (sotto la pioggia, si può aggiungere). Oltre una nutrita quanto ammirevole presentazione di capi di daino tanto leggero da sembrare come una preziosa buccia, sono piaciuti anche i corti giubbotti di fattura sportiva, ma di intenzione decisamente elegante perché realizzati in particolari tessuti: abbinati ai pantaloni, essi possono diventare un capo da sera ben sfruttabile per i giovanissimi. Soprattutto a costoro «sir Bauser» il camiciaio romano dalla fertile fantasia, ha dedicato le camicie della moda '71: cancellato dalle tendenze del momento il solito bianco, è stato creato per l'occasione un romantico appellativo per simboleggiare il colore pilota della prossima stagione: «albicocca del Nepal», una coloritura appena più forte ed aspra di quella del frutto abituale. Sarà la bandiera delle future bluse in crêpe leggerissimo, in voile di cotone, in brillanti fibre sintetiche e sempre movimentate da fitti, leggeri disegni grafici.

L'applauso più caloroso della giornata è andato con piena giustificazione ai mini indossatori di Giorgio e Paolo Zingone. I due fratelli che continuano con tanta cura ed entusiasmo la solida tradizione di questa casa specializzata nell'indirizzo dell'eleganza infantile.

Sulla passerella romana si è trasferito con successo un riuscito cocktail della fantasia di Walt Disney combinata all'ispirazione dei più celebri personaggi del «corrierino» illustrati. Topolino, Minnie, il fedele cane Pluto, il negretto Bil Bol Bul hanno avuto il loro momento di trionfo riapparendo in aggiornatissima edizione «pop», ritagliati in lucidi lembi di tessuto applicato a punto ricamo, sulla pettorina delle tutine di giardiniere colorate come le tinte più accese dell'arcobaleno o sui corpini delle magliette. Ecco spiccare la sagoma di una piccola nave, di un cagnolino o di enormi coni di gelato, mentre cuoricini di raso rosso, nuvolette rosee e stelle turchine rendono più che mai fantasioso il baby-corredo.

Savina Roggero

Roma. Un modello più leggero, di Sarli: la gonna sale, il pantalone stivale la insegue, a metà coscia (Tel. Team)

LA CRONACA TELEVISIVA

"I magliari„ di Rosi visti dieci anni dopo

Il film sugli emigrati italiani in Germania - Karajan regista e direttore della «Nona» di Beethoven

Lunedì scorso, al consueto film d'inizio settimana, c'era da mettersi le mani nei capelli: era difficile immaginare un recupero più inutile e assurdo di una pellicola come *La Maja desnuda*; sparito per nove decimi il gusto dello spettacolo che sullo schermo cinematografico s'affidava al colore, non restava che l'operazione anticulturale della presentazione di un sommo artista quale Goya nei panni di un eroe da fumetto.

Ieri le cose sono andate ben diversamente. *I magliari* (1959), di Rosi non è un gran film, tutt'altro. Diremmo che, rivisto a oltre dieci anni di distanza, denunzia in maniera netta certi limiti e certe lacune che già allora, accanto ai consensi (e quelli del pubblico ci furono, e in misura notevole), avevano suscitato non poche riserve.

La rappresentazione di questi gruppi di italiani emigrati in Germania che campano di espedienti e di truffe e che arrivano a lottare fra loro è indubbiamente vivacissima ancora oggi, animata da personaggi d'effetto e ricca di alcune sequenze di robusto realismo. Si ha tuttavia l'impressione che i gravi e complessi motivi del dramma di questi uomini (spinti da una misera condizione ambientale e sociale a lasciare la loro terra ed a tentare l'avventura balorda in un paese che li respinge e li disprezza, in partenza) non siano chiariti e illustrati adeguatamente, così che la storia rischia a tratti di apparire soltanto la cronaca di una banda di contrattatori «bidonari» in casa altrui, cronaca che tende all'episodio abile ma costruito e, in definitiva, ad un certo macchiettismo qua e là persino di maniera.

Questa l'impressione di oggi. Detto ciò, riprendiamo il discorso dell'avvio e ribadiamo l'interesse e l'importanza della riproposta. Francesco Rosi è un regista serio e vigoroso, aggressivo e polemico: sta ancora circolando nelle sale l'ultima sua opera, una violenta condanna del militarismo e della guerra, *Uomini contro*. Quindi non può che essere stimolante vedere uno dei suoi primi film, il secondo per l'esattezza, dopo *La sfida*, e constatare su quale coerente direzione si sia sviluppata la sua attività, proseguita, com'è noto, con *Salvatore Giuliano*, *Le mani sulla città*, *Il momento della verità*, sino, appunto, a *Uomini contro*.

Tra l'altro, ne *I magliari* era da tener d'occhio la prestazione degli interpreti, un Sordi in parte «fuori di Roma», un Salvatori drammatico (preludio al Salvatori di «Rocco e i suoi fratelli») e la bella e piccante Belinda Lee che non era solo bella e piccante ma sapeva anche recitare in modo non banale e che se non fosse morta di lì a poco in un incidente automobilistico sarebbe certamente diventata un'attrice notevole.

* *

Sul secondo canale, la rubrica di attualità economica *Cento per cento*, e *Musiche di Beethoven* con un'esecuzione filmata della maestosa «Nona» dove l'illustre Herbert von Karajan aveva fatto tutto lui, con una mano aveva diretto l'orchestra e con l'altra la regia della trasmissione.

Ricordiamo che ogni lunedì, nel tardo pomeriggio, fra le 18,45 e le 19,15 va in onda la rassegna di novità letterarie *Tuttilibri*, utile, simpatica e proba anche se eternamente assillata dal problema di stipare molti argomenti in uno spazio esiguo.

* *

Domenica tra le cose da citare brevemente: il curioso programma di *tests* con Giorgio Vecchietti e Gaia Germani ... *E ti dirò chi sei*; il sempre solenne romanzo *Guerra e pace* di Bondarciuk, dove lampi di trovate e d'intuito rompono di quando in quando il pesante e meticoloso racconto; e *Cinema 70* che ha parlato di Salgari sullo schermo.

* *

Stasera sul «nazionale» *I racconti di padre Brown* che speriamo si riabilitino con un episodio decente, e la terza puntata di *Giovane Africa*; sul «secondo» prosegue *La spada dell'autunno*, rievocazione degli avvenimenti sindacali (e quindi economici e politici) del 1969, e prosegue la rivista *Tanto per cambiare*.

Radio: sul «nazionale» alle 20,30 *Mosè* di Rossini (protagonista il basso Nicolai Ghiaurov, direttore Sawallisch); sul «terzo» alle 14 *Salotto Ottocento*, alle 17 e 40 *Jazz in microsolco* e alle 21,30 *Festival di Royan 1970* (musiche di Ives e Halffter).

u. bz.

Separati Mussolini e la sorella della Loren

(*Dalla redazione romana*)
Roma, 18 gennaio.

Romano Mussolini e Maria Scicolone, sorella di Sofia Loren, si sono separati oggi consensualmente. I coniugi sono comparsi dinanzi al presidente della prima sezione civile del tribunale, dottor Zappanico, il quale, dopo aver cercato invano di rappacificare la coppia, ha adottato i provvedimenti che in futuro dovranno regolare i rapporti tra marito e moglie.

Romano Mussolini e la Scicolone si sposarono nel 1962 a Predappio. Dall'unione nacquero due bambine, Alessandra ed Elisabetta. In forza degli accordi intervenuti fra i coniugi, le figlie resteranno affidate alla madre, mentre il padre potrà visitarle quando lo vorrà. La Scicolone ha rinunciato a qualsiasi assegno alimentare cosicché il marito dovrà provvedere soltanto al mantenimento delle figlie, nella misura di 150 mila lire il mese.

La Scicolone si è presentata in tribunale con i suoi legali, gli avvocati Emanuele Golino e Antonio Bavaro; il marito era accompagnato dall'avvocato Roberto Castaldi. E' da prevedere che la separazione consensuale, che nei prossimi giorni sarà omologata dal magistrato, costituirà il presupposto della causa di divorzio.

Il libro di Spataro al Circolo della stampa

La presentazione del libro «I democratici cristiani dalla dittatura alla Repubblica» di Giuseppe Spataro ha richiamato un folto pubblico ieri sera al Circolo della stampa. Dopo l'introduzione dell'avv. Valdo Fusi, l'ambasciatore Fenoaltea ha illustrato la figura dell'autore, la sua probità intellettuale e politica che lo portò a militare attivamente nella Resistenza. Il ministro Russo si è soffermato sul libro, dove emergono le figure di De Gasperi e di don Sturzo. L'on. Spataro, oggi vicepresidente del Senato, ha concluso ringraziando i vari oratori e ricordando l'importanza di Torino, «*all'avanguardia dell'opposizione prima e della Resistenza poi*».

Concerto Fiat — Stasera alle 21,30, al Conservatorio concerto del Duo Peter Rybar (violino), Marcello Rybar (pianoforte). In programma: Sonata in la magg. n. 2 op. 26 di Roussel, Partita in re min. per violino solo di Bach e Sonata in la magg. op. 47, «Kreutzer», di Beethoven. Il concerto è gratuito. Per i non soci sono a disposizione inviti presso la biglietteria di via Carlo Alberto 59.

Unione musicale — Domani alle 21,15 al Conservatorio, concerto del soprano Elizabeth Schwarzkopf, accompagnata al pianoforte da Geoffrey Parsons. In programma musiche di Schubert, Chopin, Loewe, Ciaicowski, Mahler, Wolf, Grieg, Richard Strauss.

Accademia delle scienze — Oggi alle 17,30, presso l'Accademia delle scienze, Giorgio Gullini, professore di Archeologia e Storia dell'arte greca e romana all'Università, terrà una conferenza, con proiezioni, sul tema «Attività e ricerche in Mesopotamia del Centro scavi di Torino».

Cineforum torinese — Questa sera alle 21, presso la Galleria d'arte moderna, corso G. Ferraris 30, riprende l'attività del «Cineforum torinese» con il film di S. Hagmann «Fragole e sangue».

Museo nazionale del cinema — Da oggi a domenica 24 gennaio 1971 alle 17 e 21,15 per la rassegna di Edward Dmytryk sarà proiettato «Cronache di un convento» (The reluctant saint) con Maximilian Schell, Akim Tamiroff, Ricardo Montalban, Lea Padovani (1961, minuti 95).

Pro Cultura — Domani, alle 17,30, nella sede della Società Pro Cultura, via Cernaia 11, Alberto Testa, docente di Storia della danza presso l'Accademia nazionale di danza a Roma, terrà una conferenza sul tema «Discorso sulla danza e sul balletto».

Ad Alessandria, dopo il secondo atto

Chiari, colto da colica renale deve sospendere lo spettacolo

(Dal nostro corrispondente)
Alessandria, 18 gennaio.

Walter Chiari, impegnato questa sera ad Alessandria col suo spettacolo, ha dovuto essere ricoverato, pochi minuti prima della mezzanotte e mezzo, all'ospedale per un improvviso attacco, sembra di colica renale. Il noto attore stava presentando al teatro Alessandrino «L'ultimo degli amanti infuocati». Era terminato il secondo tempo dello spettacolo e stava per andare in scena il terzo atto, quando l'attore è stato colto da un violento attacco nel suo camerino.

«Sto male, sto male — ha mormorato Walter Chiari — fate qualcosa per me». Subito con un'ambulanza è stato trasportato all'ospedale: il medico di guardia ne ha ordinato il ricovero per una sospetta colica renale. Le sue condizioni sono stazionarie.

f. m.

Rondi va a Venezia? Una protesta dei critici

Roma, 18 gennaio.

La notizia della probabile nomina di Gian Luigi Rondi a direttore della Mostra cinematografica di Venezia, apparsa giorni fa su alcuni giornali, ha causato una vivace reazione del Sindacato nazionale giornalisti cinematografici italiani.

In un comunicato diffuso oggi dal Sindacato si dice: «Secondo indiscrezioni largamente diffuse dalla stampa italiana e straniera, saremmo alla vigilia della nomina di un nuovo direttore della Mostra cinematografica di Venezia. Prendendo atto dell'informazione, il consiglio direttivo del Sindacato nazionale giornalisti cinematografici italiani ritiene opportuno richiamare l'attenzione su questo fatto. Ancora una volta, si prospetta l'avvenire della Mostra veneziana e della Biennale nei termini d'una provvisorietà istituzionale che si prolunga da molti anni e contro cui più volte si sono pronunciati critici e giornalisti, gli autori, le organizzazioni sindacali e culturali.

«Tutto ciò, infatti, rischia di verificarsi mentre al Senato si è arrestato l'esame relativo alla riforma statutaria della Biennale, chiesta da vari settori dell'opinione pubblica e del mondo artistico, che costituisce un preciso impegno di governo.

«In queste condizioni il consiglio direttivo del Sindacato ritiene che qualsiasi scelta fondata essenzialmente su criteri di tipo personalistico, non offra quelle garanzie che solo la riforma della Biennale e della Mostra del cinema può assicurare, nella misura in cui sarà affermata l'autonomia dell'istituzione veneziana e saranno predisposti organi democratici di gestione aperti alle rappresentanze di tutte le forze culturali della cinematografia.

«Il consiglio direttivo del Sindacato giornalisti cinematografici — conclude il comunicato — coglie l'occasione per rivolgere un appello affinché con sollecitudine le istanze parlamentari provvedano a risolvere un problema che si trascina insoluto da lungo tempo». (*Ansa*)

Il premio Gulbekian ad Eugenio Montale

Parigi, 18 gennaio.

L'accademia del mondo latino ha attribuito il premio di poesia della fondazione Gulbekian a Eugenio Montale. Il premio, dell'ammontare di 3000 dollari (circa due milioni di lire), verrà consegnato il 26 aprile prossimo nel corso di una cerimonia che si terrà a Parigi all'Institut de France. (*Ansa*)

Appuntamento a Cannes con i divi della canzone

Pochi gli italiani - Domani «gala» con Ranieri

(Nostro servizio particolare)
Cannes, 18 gennaio.

Stamane il ministro Bassanel ha inaugurato ufficialmente il quinto Midem (praticamente aperto da domenica) sottolineando che il nuovo palais, appena terminato, è un troppo esiguo per contenere la folla dello show-business in grande aumento ogni anno. Ha premiato con la croce di cavaliere dell'Ordine del merito l'inventore di questa manifestazione Bernard Chevry e ha brindato in suo onore.

Onore meritato. Oltre gli «affari» — compravendita di canzoni per miliardi — Chevry si è resa conto che il pubblico s'interessa moltissimo agli interpreti dei motivi lanciati che spesso diventano best-sellers proprio per merito della personalità del cantante. Domenica, giornata di riposo, con una Croisette invasa da gente a spasso, i «divi» di oggi e di domani più presenti a Cannes sono scesi fra il pubblico e nel verde dei giardini del casino hanno dato in anteprima un assaggio delle canzoni che noi, venuti qui apposta, ascolteremo al palais.

I gala del Midem saranno ripresi dalla tv francese a colori. Il gala di domani sera avrà un rappresentante italiano, Massimo Ranieri (che il 21 canterà a Sanremo in una serata al casino). La rappresentanza italiana, anche come case discografiche, benché aumentata dall'anno scorso, è ancora scarsa. Il ministero del commercio Estero, tramite l'Ice ha messo a disposizione sette milioni per aiutare le piccole case (riunite in un unico stand). Col tempo il governo conta di aiutare per mezzo del centro apposito, la musica italiana all'estero. Quest'anno si è già fatto qualcosa appoggiando finanziariamente editori e discografici in mostre ed esposizioni straniere come quella di Sydney, di Johannesburg, Vienna, Kiel.

m. r.

Presentati all'incasso 4 biglietti di Canzonissima

Roma, 18 gennaio.

Il ministero delle Finanze ha comunicato che sono stati presentati per il pagamento dalla Banca popolare di Crema, dalla Banca d'America e d'Italia, filiale di Roma, dall'Istituto di Credito delle Casse di Risparmio italiane di Roma e dalla Banca Nazionale dell'Agricoltura sede di Roma, i biglietti serie BI n. 62786, serie CL n. 35464, serie AP n. 18760, serie DI n. 93206, vincenti rispettivamente il terzo premio di 130 milioni, il sesto di 110, il settimo di 100 e l'ottavo premio di 90 milioni. (*Ag. Italia*)

L'incremento medio dal 1963 al 1969

Il reddito sale del 4,9% l'anno

Nel Veneto l'aumento più elevato (+5,9%); i valori più bassi nella Valle d'Aosta (+1,7%) e nel Molise (+2%) - I dati dell'Unione Camere di Commercio

(Nostro servizio particolare)
Roma, 18 gennaio.

Il reddito nazionale è aumentato fra il 1963 e il 1969 nella misura media annua del 4,9 per cento: il Veneto ha avuto l'incremento medio annuo più elevato (5,9%), la Valle d'Aosta e il Molise registrano i valori più bassi, rispettivamente con l'1,7 e il 2 per cento. Nell'Italia nord-occidentale, la sola Lombardia presenta un tasso medio annuo di sviluppo del reddito superiore a quello nazionale (5,2%), mentre il Piemonte (4,5%) e ■■■ più la Liguria (4,2%) si trovano al di sotto. Nelle regioni nord-orientali si passa dal massimo progresso del Veneto al 4% del Trentino-Alto Adige; nelle regioni centrali dal 5,4 per cento delle Marche al 4,4 per cento dell'Umbria. Molto differenziata la situazione nel Mezzogiorno e nelle isole: 5,3 per cento in Sicilia, 5,1 per cento negli Abruzzi, in Puglia e in Basilicata, 5,04 per cento in Sardegna. Quattro per cento o meno in Calabria, Campania e Molise.

Nel solo 1969, rispetto ad uno sviluppo del reddito nazionale del 4,7 per cento, il massimo incremento si rileva in Puglia (8,3%), seguita dagli Abruzzi (7,8%): per le due regioni si è notato non solo un forte sviluppo del prodotto industriale, ma anche e soprattutto del prodotto agricolo e per la Puglia, in particolare, un notevole recupero della dinamica negativa dell'anno precedente. Invece le regioni che, nel 1969, segnalano una crescita del reddito deludente sono la Liguria (3%), l'Umbria (2,7%), la Campania (1,7%) e, al fondo della graduatoria, le due piccole regioni del Molise e della Valle d'Aosta. Quest'ultima regione avrebbe segnato perfino un regresso.

Sono questi i risultati principali di una indagine svolta dall'Unione italiana delle Camere di Commercio sui «Conti economici regionali 1963-'69». Per la prima volta, avvalendosi anche di più completi dati elaborati dall'Istat, le valutazioni dell'Unioncamere abbracciano un arco di sette anni, anziché di quattro come nel passato.

Dal 1963 al 1969 si riscontra un progressivo aumento dei consumi a prezzi correnti e una riduzione altrettanto progressiva degli investimenti sul totale del reddito. I consumi sono passati dal 75,7 per cento nel 1963 al 78,6 per cento nel 1969; gli investimenti sono diminuiti dal 24,3 al 21,4 per cento. E' interessante osservare le variazioni intervenute all'interno di questi due grandi «capitoli» di spesa.

«*Consumi*»: i consumi sono stati di 24.170 miliardi nel 1963 e di 39.517 miliardi nel 1969. Sono aumentate sensibilmente le spese per le abitazioni, i trasporti e le comunicazioni, l'igiene e la salute e lievemente per altri beni e servizi.

«*Investimenti*»: nel 1963 hanno toccato i 7776 miliardi, nel 1969 i 10.733 miliardi. La maggiore flessione (dall'8% al 5,5%) si è avuta nelle attività industriali, mentre nell'agricoltura, nei trasporti e comunicazioni, nel commercio e nel credito la riduzione appare molto contenuta. Aumenti si sono registrati nel settore delle abitazioni (dal 6,5% al 7,4%) e nella pubblica amministrazione (dall'1,4% all'1,7%).

Significativi alcuni dati che riguardano l'incremento del reddito medio pro capite. A Torino, ad esempio, il reddito per abitante è passato da L. 809.497 nel 1963 a 1 milione 093.748 nel 1969 con un incremento percentuale del 35,1%. A Milano l'aumento è stato del 47 per cento nello stesso periodo: da L. 866.■■4 a L. 1.273.385. Del 45,2 per cento (da L. 402.011 a L. ■■■ mila 884) è stato il progresso economico a Napoli. A Palermo la percentuale è maggiore (62,3%) con il passaggio da L. 352.453 a L. 572 mila 620. Vi sono altre province che hanno conseguito incrementi ben più accentuati fra il 1963 e il 1969: 93,3 per cento a Cuneo, 100,5 per cento a Pordenone, 83 per cento a Benevento, 97,3 per cento ad Enna, 74,6 per cento a Ragusa, 82 per cento a Trapani. Il minore incremento si è riscontrato ad Aosta con il 26,4 per cento. In quasi tutte le altre province l'aumento è superiore al 50 per cento.

Viene anche reso noto il risultato di una indagine sul «clima di opinione» degli imprenditori per il 1971. In due province, con percentuale di reddito dell'1,57 per cento sul totale, gli imprenditori sono pessimisti, in 82 (reddito pari al 92,40%) sono incerti, in 10 (reddito pari a 6,03%) sono pessimisti. Nel sondaggio riferito al 1970 gli imprenditori erano ottimisti in 18 province, incerti in 74 e pessimisti in 10.

Giancarlo Fossi

Più aspra la polemica all'interno delle Acli

(Nostro servizio particolare)
Roma, 18 gennaio.

(l. f.) S'inasprisce la polemica nelle Acli. Oggi la minoranza, guidata dall'on. Dell'Armellina, sostiene, in una dichiarazione, che l'andamento del Consiglio nazionale ha confermato «*la volontà sopraffattrice della maggioranza, che ha approvato un sorprendente ordine del giorno in cui, in pratica, si deplorano le minoranze per il fatto di esistere e si condannano le loro cosiddette iniziative frazionistiche*».

L'opposizione lamenta che sia stato chiuso il dibattito sulla richiesta di congresso straordinario, avanzata dalla minoranza, «*impedendo anche agli stessi componenti della maggioranza di esprimere il loro pensiero su una materia così delicata; ciò significa che il vertice nazionale teme la verifica alla base delle scelte arbitrariamente operate e presentate come scelte del movimento*».

Un editoriale di *Azione sociale*, settimanale delle Acli, replica a queste accuse negando che nelle Acli vi siano discriminazioni fondate sull'adesione o no a «*scelte opinabili degli organi dirigenti*» o «*ad ipotesi, come quella di Vallombrosa, sulle quali è aperto il dibattito*».

Quanto al congresso straordinario, i dirigenti nazionali lanciano alla minoranza una «*democratica sfida*»: se gli oppositori ritengono di avere alla base un seguito maggiore di quello riconosciutogli dal congresso, possono ottenere «*la convocazione del congresso straordinario, a norma di statuto, quando ne faccia richiesta un terzo dei Consigli provinciali*».

La drammatica vicenda ieri sera a Vignate presso Milano

Maestrina delusa in amore si dà fuoco nella casa del suo ex fidanzato: morta

Aveva 28 anni - Abbandonata la notte di Capodanno, aveva tentato il suicidio con il sonnifero - In seguito aveva cercato invano di riprendere la relazione - Ieri sera ha atteso il giovane, un elettricista di 22 anni, davanti a casa e gli ha restituito due camicette che le aveva regalato dicendogli: «Ti avverto che ho deciso di farla finita» - Alcune ore dopo è ritornata con due bidoncini di benzina e dopo avere incendiato l'uscio di casa dell'ex fidanzato si è uccisa

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 18 gennaio.

Una maestrina delusa in amore si è tolta la vita appiccandosi fuoco nell'androne dello stabile in cui abita il giovane del quale si era follemente innamorata.

Protagonista della drammatica vicenda è Jolanda Botticella, nata 28 anni fa a Sant'Angelo a Cupolo (Benevento) ma da tre anni abitante a Pioltello. La giovane in possesso del diploma di maestra elementare aveva trovato un buon lavoro come segretaria d'azienda in una ditta di Cernusco alle porte di Milano. Diligente e seria si era subito fatta apprezzare dai suoi superiori e dai colleghi ai quali però specie nei primi tempi era apparsa insolitamente triste e sconsolata. Ad un'amica la giovane aveva poi finito con il confessare di avere lasciato il suo paese per una delusione d'amore che l'aveva sconvolta tanto da indurla a tentare di togliersi la vita con il sonnifero. «*Ormai mi sono messa tranquilla* — aveva aggiunto. — *Nessun giovane si innamorerà più di me, sarò costretta a vivere sola, a diventare una zitella*».

Milano. Jolanda Botticella, la suicida (Tel. Ansa)

Invece un anno fa, Jolanda Botticella aveva conosciuto l'elettricista Vincenzo Manno, un giovane di 22 anni, alto prestante col volto incorniciato da una folta barba, originario di Palermo ma abitante a Vignate in via Roma 2. Era stato per la ragazza un vero colpo di fulmine e da quel momento il suo umore era cambiato: era diventata allegra e la sua felicità traspariva da ogni gesto.

Una breve parentesi perché ben presto i rapporti tra i due fidanzati si erano raffreddati non solo per l'irragionevole gelosia della giovane donna, ma anche per il suo assurdo comportamento. Quando infatti, la scorsa estate aveva chiesto al Manno di sposarla e l'elettricista aveva opposto un netto rifiuto Jolanda Botticella aveva cominciato a minacciare in tutti i modi possibili il suo ex-fidanzato ed era arrivata al punto di tentare di farlo arrestare: «*Era andata dai carabinieri di Melzo* — ha raccontato oggi il giovane — *per dire che io facevo il contrabbandiere: i militi erano venuti a casa mia ma non avevano trovato nulla*».

Milano. Vincenzo Manno, il fidanzato (Tel. Soncini)

Da quel giorno Vincenzo Manno aveva cominciato a girare al largo da Jolanda Botticella, ma la giovane non era propensa a rassegnarsi: gli telefonava, gli scriveva e non riuscendo a ottenere un appuntamento, aveva finito col passare la notte nella macchina del Manno per poterlo rivedere il mattino quando usciva di casa per recarsi al lavoro.

«*Davanti a questa situazione* — ha detto il Manno — *ho cercato di farla ragionare ma inutilmente: insisteva perché la sposassi minacciandomi in tutti i modi. Ho così ripreso a frequentarla con la speranza che capisse che non avevo alcuna intenzione di condurla all'altare. Questo mio comportamento ha invece ottenuto l'effetto contrario. L'ultimo dell'anno senza dirle niente ero andato con degli amici in un locale notturno di Vignate: lei era venuta a saperlo e a mezzanotte era comparsa stravolta nel night e mi aveva fatto una scenata. Il giorno dopo seppi che aveva tentato di togliersi la vita con del sonnifero: finì all'Ospedale Maggiore di Milano dove rimase fino al 6 gennaio. Mi faceva compassione e così andai a trovarla per farle coraggio*».

I due si erano poi rivisti qualche volta. Ieri sera Jolanda Botticella aveva atteso il ritorno del Manno davanti alla abitazione di via Roma a Vignate e quando se l'era visto davanti, con le lacrime agli occhi aveva detto al giovane: «*Sono venuta a restituirti le due camicette che mi hai regalato: ti avverto però che ormai ho deciso di vendicarmi di te e di farla veramente finita con la vita*».

Ancora una volta l'elettricista aveva tentato di farla ragionare riuscendo a convincerla a farsi accompagnare a casa. Poi il giovane era tornato nella propria abitazione. Verso le due, è stato svegliato dagli altri coinquilini: nello stabile si era sviluppato un incendio e il fumo aveva invaso la tromba delle scale. Dato l'allarme, sul posto sono subito accorsi i vigili del fuoco per spegnere le fiamme. E' stato allora che si è scoperto l'atroce suicidio della segretaria d'azienda.

L'inchiesta ha stabilito che Jolanda Botticella, quando il Manno l'aveva lasciata per tornarsene a casa, decisa a farla finita con la vita, aveva preso con sé due latte di benzina e a piedi aveva percorso i 4 chilometri che separano Pioltello da Vignate. Entrata nello stabile di via Roma 3, era salita fino al 4° piano dove abita il Manno e dopo avere cosparso di benzina l'uscio e il pianerottolo vi aveva appiccato il fuoco. Quindi ridiscesa nell'atrio si era inzuppata gli abiti di benzina e si era data fuoco.

Gino Mazzoldi

Il tempo che farà

Al Nord e sulle regioni centrali adriatiche nuvolosità scarsa con locali banchi di nebbia in Val Padana e lungo il litorale del medio Adriatico. Nel corso della giornata le condizioni del tempo tenderanno gradualmente a peggiorare sulle regioni nord-occidentali per l'approssimarsi di una perturbazione, che dalle coste portoghesi si muove rapidamente verso est-nord-est. Su tutte le altre regioni: nuvolosità irregolare.

Temperatura: *senza notevoli variazioni.*

Mari: *poco mossi.*

Queste le temperature minime e massime registrate ieri nelle principali città italiane:

Città	Min	Max	Città	Min	Max
Bolzano	−4	8	L'Aquila	2	7
Trento	−1	5	Roma	6	16
Verona	1	7	Campobasso	5	7
Trieste	7	10	Bari	7	12
Venezia	4	9	Napoli	7	15
Milano	−1	5	Potenza	3	7
Genova	6	10	Catanzaro	7	11
Bologna	2	5	Reggio C.	10	15
Firenze	6	13	Messina	11	14
Pisa	4	13	Palermo	11	16
Ancona	3	6	Catania	5	16
Perugia	6	13	Alghero	6	14
Pescara	7	9	Cagliari	10	14

Queste le temperature minime e massime registrate ieri nelle principali città straniere:

Città	Min	Max
Parigi	0	7
Ginevra	−4	−1
Londra	6	9
Berlino	−2	3
Amsterdam	0	7
Bruxelles	1	9
Madrid	0	2
Mosca	−6	−4
Stoccolma	−4	6
New York	−10	−5
San Francisco	12	20
Los Angeles	13	32
Chicago	−7	−4
Miami	10	21
Tokio	4	17

LETTERA AL NOSTRO GIORNALE

"I fumatori al cinema non hanno diritto d'insidiare gravemente la salute altrui,,

Il sen. Terracini (pci) ricorda la sua proposta di legge e giudica insufficiente il progetto del ministro Mariotti - La discriminazione tra sale con depuratori d'aria e locali non attrezzati

Signor Direttore, sul numero del 14 gennaio del Suo giornale, in prima colonna della pag. 8, a firma Stefano Reggiani è apparsa una nota tra informativa e di commento sotto il titolo «Fumare al cinema». Mi permetto di farLe osservare come la nota sia dal punto di vista informativo del tutto carente e, in quanto al commento, se non tendenziosa, certo ispirata ad una precisa valutazione della questione. Valutazione senz'altro di sfavore.

Le preciso pertanto che l'iniziativa del ministro Mariotti si colloca nella scia di ben due analoghe proposte di legge presentate nel 1962 e nel 1964 a mia firma sotto il titolo «Del divieto del fumare nei locali di pubblico spettacolo». Si risale quindi addirittura alla III Legislatura e alla IV, Legislature sfortunate quanto meno alla stregua della materia trattata sul suo giornale da Stefano Reggiani.

Nella III Legislatura il mio disegno di legge non riuscì neppure ad essere iscritto all'ordine del giorno della Commissione permanente competente, ma nella IV esso riuscì invece ad esservi approvato in sede referente con il pieno consenso del Ministro *pro tempore* della Sanità. Attualmente, in questa V Legislatura, che fino dal maggio 1969 avevo investito della questione, calcolando che la decisione favorevole in sede referente nel corso della precedente Legislatura ne accelerasse grandemente l'*iter*, il mio disegno di legge ristagna invece in Commissione.

Quali i motivi di questa mala sorte di una iniziativa che di giorno in giorno, letteralmente, si manifesta come necessaria e urgente secondo la testimonianza unanime della scienza medica? Non è difficile identificarli nella opposizione risoluta e condotta con ogni mezzo da parte dei gestori delle Sale di pubblico spettacolo, del Monopolio di Stato del tabacco e della grande massa dei fumatori incalliti, fra i quali purtroppo si ritrovano numerosissimi i parlamentari e gli uomini di governo, a non parlare della vasta burocrazia di ogni Ministero interessato. Più di una volta, d'altronde, i ministri della Sanità si sono inseriti nella faccenda con iniziative che apparentemente si presentavano come in consonanza con la mia e come rispondenti alle imperiose esigenze della pubblica salute: e ciò presentando progetti di legge concorrenti, che in realtà, però, snaturavano e deformavano la sostanza del problema.

Così infatti bisogna giudicare ogni tentativo che si proponga non già di proibire drasticamente e totalmente il fumo nei locali di pubblico spettacolo, ma di condizionarlo alla esistenza di impianti di depurazione dell'aria. Ciò in quanto è accertato da indagini scientifiche, svolte per iniziativa dei governi dei maggiori paesi (ad esempio l'Inghilterra e gli Stati Uniti), che nessun apparecchio depuratore può filtrare l'aria mefitica e letale compenetrata dai fumi e dalle esalazioni appestanti del tabacco fumato nella continuità degli spettacoli in locali pubblici, e che ciò può ottenersi soltanto in molte e molte ore dopo la fine degli spettacoli e lo sfollamento totale.

Il sen. Umberto Terracini

D'altra parte la minaccia e il pericolo per la salute dei non fumatori nei locali di pubblico spettacolo viene essenzialmente dagli sbuffi del fumo dei vicini di poltrona, o anche soltanto dal lento salire delle spire male olezzanti delle sigarette o dei sigari o delle pipe di quanti seggono nelle immediate vicinanze.

Voglio aggiungere che la norma che si dice sia contenuta nel progetto che il ministro Mariotti si apresterebbe a presentare al Parlamento, la quale propone e dispone l'autorizzazione al fumo nei locali forniti di apparati di depurazione dell'aria, si tradurrebbe in un regime di ingiustificato favore per i grandi e lussuosi locali delle maggiori città che di tali apparati dispongono o che potrebbero metterli in opera grazie ai notevoli capitali di cui dispongono, mentre porrebbe allo sbaraglio o quanto meno imporrebbe la permanente violazione della norma ai locali più modesti, periferici, dei piccoli comuni, che costituiscono imprese di tipo familiare, prive di mezzi, e ai quali le banche non concederebbero alcun credito di esercizio.

In conclusione vorrei che i Suoi lettori, Signor Direttore, sapessero che non è vero che nessuno fino ad oggi in Italia ha avvertito la necessità di difendere la pubblica salute contro il rischio crescente che proviene dal fumo: ma che furbescamente tutte le forze interessate a fare pagare con la salute della gente il prezzo dei propri guadagni o la difesa dei propri vizi sono riuscite a fare naufragare le iniziative prese. E che non c'è assolutamente da attendersi che con l'approvazione eventuale del progetto Mariotti tale difesa si ottenga e sia garantita; anzi, con esso si creerebbe ipocritamente un impedimento durevole alla soluzione radicale del problema.

Io non sono affatto, si noti bene, favorevole a proibire universalmente l'uso del tabacco (che non sarebbe poi cosa assurda dinanzi alle spaventose statistiche che sempre più frequentemente ci vengono offerte sulle morti per cancro e sulle cause che suscitano questa inguaribile malattia); ma non posso ammettere che i non fumatori, i quali rappresentano ancora la maggioranza della popolazione, siano insidiati mortalmente nella loro salute dai fumatori, i quali possono, se lo vogliono, suicidarsi, ma non devono assolutamente ammazzare il loro prossimo.

Ho coscienza della lunghezza di questo mio scritto, il quale pertanto non ha titolo per pretendere la pubblicazione sul Suo giornale. Ma non dispero che la gravità e l'importanza dell'argomento possano tuttavia aprirgliene a sufficienza le colonne.

Con rispetto

Umberto Terracini
Senatore del pci

La nota sul fumo nelle sale pubbliche era certo carente perché non parlava delle iniziative del senatore Terracini. Ora egli ha opportunamente e largamente ovviato a quella carenza. Non capiamo la critica alla «tendenziosità» del commento. A che cosa il commento è sfavorevole? Alla limitazione del fumo? No, perché illustra chiaramente i danni dell'aria ammorbata che «costringe a fumare anche i bambini e i nemici del tabacco». Sfavorevole alla legge Mariotti? La nota ha posto in rilievo che soltanto poche sale, quelle periferiche (sprovviste di aria condizionata) saranno vincolate alla norma e ha rilevato che l'obiettivo appariva «ristretto», cioè discriminatorio, paragonato all'«impegno morale» della norma. Gli esempi dall'estero valevano confortare il legislatore abolizionista e insieme suggerire soluzioni anche diverse da quella italiana. Non dubitiamo che esistano interessi e pressioni in contrasto col divieto del fumo e lo abbiamo fatto rilevare. Un'osservazione di cronaca: chi ha scritto la nota non fuma.

s. r.

Dichiarazione di Pannella, presidente della Lid

"Scuole religiose cercano firme tra i genitori per il referendum,,

La Lega per il divorzio sta preparando un elenco di questi istituti ed annuncia la creazione di un «Comitato di genitori e alunni democratici»

Roma, 18 gennaio.

Il segretario nazionale della Lega italiana divorzio, Marco Pannella, ha rilasciato la seguente dichiarazione: «*A poche ore dalla presentazione della domanda di referendum abrogativo del divorzio abbiamo già avuto notizia che in numerosi istituti scolastici gestiti da religiosi, ma regolarmente sovvenzionati dallo Stato, è iniziata una campagna per indurre i genitori degli alunni a sottoscrivere la proposta. Stiamo preparando un elenco di questi istituti ed invitiamo i cittadini laici e democratici a denunciare questi abusi e a informarne la Lega italiana divorzio. Analoghe iniziative cominciano ad essere segnalate in sedi parrocchiali assistenziali, in ospedali, in scuole materne. In Umbria vescovi, parroci e anche sindaci starebbero già ufficialmente muovendosi nella stessa direzione*».

«*Si comincia così* — afferma Pannella — *a delineare il significato della "neutralità" della Chiesa e dell'Azione Cattolica: da una parte si farà di tutto perché il referendum si tenga; dall'altra, approfittando dei riflessi subalterni di tanta parte della classe dirigente laica, si contratterà il preteso "non impegno" in cambio della conferma e dell'aggiornamento del Concordato e ci si cautelerà contro la sconfitta probabile*».

«*Rivolgiamo un appello a tutti i cittadini democratici e laici* — ha concluso Pannella — *perché questa politica venga denunciata e sconfitta. La delegazione romana della Lid, ricevute le proteste contro uno dei più noti istituti "religiosi" per l'indegna ed indebita iniziativa con la quale si tenta di influenzare e ricattare i genitori abusando dell'influenza e del potere dei docenti sugli alunni, annuncia la creazione di un Comitato di genitori e di alunni democratici per denunciare in ogni sede competente, da quella giudiziaria a quella politica, oltre che con pubbliche manifestazioni, tali abusi*». (Ag. Italia)

Il processo iniziato ieri davanti alla Corte d'assise di Genova

Rievocata la strage del "cargo della morte,, Tre italiani vennero uccisi e gettati in mare

L'orribile crimine il 30 giugno del 1969 sul « Granefors » nel canale di Mozambico - Imputati sono tre marittimi jugoslavi che si proclamano innocenti - Secondo l'accusa avrebbero ucciso il comandante perché li aveva esclusi da una piccola operazione di contrabbando - Successivamente avrebbero eliminato il secondo ufficiale e il mozzo perché pericolosi testimoni - L'interrogatorio degli accusati, che non conoscono una parola d'italiano, fatto con l'aiuto di un interprete

(Dal nostro corrispondente)
Genova, 18 gennaio.

Il processo del «Granefors» è cominciato: stamattina, nell'aula della Corte d'Assise, sono comparsi Josko Glavicic, di 26 anni, Ratco Babac, di 23 e Nedeljko Vukic, di 19 anni, primo ufficiale, capo fuochista e marinaio del cargo della morte», imputati di omicidio volontario pluriaggravato. I tre, jugoslavi, sono accusati di avere ucciso il comandante, Renato Girich, di 38 anni, il secondo ufficiale Filippo Magistro, di 53 e il mozzo Angelo Vecchio, di 18. Il delitto risale alla notte fra il 30 giugno e l'1 luglio 1969, ed è stato commesso mentre la nave, diretta in India con un carico di zolfo, attraversava il canale di Mozambico infestato di pescicani.

Genova. I tre imputati: Glavicic (da sinistra), Vukic, Babac. La vedova del comandante Girich con la sorella e la madre del mozzo Angelo Vecchio (Tel.)

Whisky nella stiva

Nelle stive del «Granefors», nave da carico di bandiera panamense ma quasi certamente di proprietà di un italiano, talmente decrepita da dover essere destinata poco tempo dopo il delitto alla demolizione, non c'era solo zolfo: c'erano anche venti casse di whisky, comprate in Olanda con il denaro di bordo a due dollari la bottiglia, per essere vendute di contrabbando (a due dollari e mezzo) in India. Soci nel traffico erano il comandante Girich e alcuni dell'equipaggio: ma pochi giorni prima del delitto l'italiano aveva deciso di « tagliar fuori » Glavicic e gli altri jugoslavi.

Sui « Granefors » c'erano marinai di quattro nazionalità: oltre a jugoslavi e italiani c'erano infatti anche cinesi e filippini. Gli attriti inevitabili nella vita di bordo, venivano ingigantiti dal conflitto fra i quattro gruppi etnici. Per questo l'esclusione da un contrabbando di modeste dimensioni (poche centinaia di migliaia di lire a testa) secondo l'accusa può spiegare, specie se aggiunta a motivi di rancore e di antipatia personale, il delitto.

La vittima predestinata era il comandante Girich; Magistro e Vecchio furono eliminati solo perché scomodi testimoni. Erano infatti di guardia sul ponte quando il comandante fu affrontato dai suoi aggressori, ferito a morte a coltellate, trascinato fino al parapetto e gettato in mare ancor vivo, in pasto ai pescicani.

Nella sua breve relazione, il presidente della Corte d'assise, Vito Napolitano, ha ricordato i momenti chiave di quella notte, gran parte della quale è ancora avvolta nel mistero. Tre erano i turni di guardia: dalle 20 a mezzanotte il comandante, poi, fino alle quattro, Magistro e Vecchio, dalle quattro alle otto Glavicic, il primo ufficiale. All'una e venti del mattino Magistro era ancora vivo: a quell'ora infatti scrisse un messaggio a matita su un foglio di carta a quadretti, avvertendo chi era di guardia in sala macchine che bisognava spostare l'orologio di venti minuti in avanti, per il cambiamento di fuso orario. Alle 5,30 fu dato l'allarme: lo zolfo era stato incendiato, sul ponte di comando non c'era nessuno, Glavicic dormiva profondamente (*« mi doveva svegliare Vecchio: non l'ho sentito »* fu la sua giustificazione), la cabina del comandante, sempre aperta, era invece chiusa a chiave. Con una di riserva, il cameriere di bordo aprì la porta: dentro non c'era nessuno. Il letto era intatto.

L'inizio del processo è stato lento e intralciato da una serie di ostacoli procedurali: l'opposizione dell'avv. Giovanni Ratti, uno dei difensori, alla costituzione di parte civile dei parenti di Angelo Vecchio ha costretto la Corte a rimanere in camera di consiglio per un'ora e mezzo.

Rinuncia illegale

L'avv. Ratti ha consegnato al presidente un documento, firmato dalla madre e dal fratello di Vecchio, nel quale essi rinunciano ad ogni azione per il risarcimento di qualsiasi danno, materiale e morale, causato da chiunque al loro congiunto, in cambio di una somma davvero modesta per la vita di un ragazzo diciottenne assassinato: tre milioni e settecentomila lire, versati da una compagnia d'assicurazione londinese.

Tale rinuncia, secondo il difensore, avrebbe escluso ogni diritto dei parenti di Angelo Vecchio a costituirsi parte civile: la Corte ha però respinto l'opposizione, accogliendo la tesi del patrono, avv. Francesco Marcellini, secondo il quale la somma pagata dalla assicurazione non esclude la possibilità di una azione per il risarcimento del danno provocato dal delitto.

Fra l'altro i parenti di Angelo Vecchio, che vivono in miseria a Licata, in Sicilia, si sono lasciati indurre a firmare la rinuncia (della quale non è stata nemmeno lasciata loro una copia) dopo che una lettera di un noto studio marittimistico genovese aveva prospettato loro il « vantaggioso affare » che avrebbero fatto accettando la somma, che comprendeva anche 240 mila lire di spese funerarie: amaro e un po' beffardo particolare questo, perché il corpo di Angelo Vecchio non potrà mai essere sepolto. Solo i Vecchio si sono costituiti parte civile: non lo hanno fatto né la vedova né il fratello del comandante, che però erano presenti all'udienza, né la vedova di Magistro.

Storia di una pistola

Reso stentato dall'intervento dell'interprete, l'interrogatorio di Nedeljko Vukic ha aperto la sfilata degli imputati. Vukic ha detto di non capire l'italiano e perciò il presidente ha invitato una signora jugoslava, Mladenka Pasa, di tradurre domande e risposte dall'italiano al serbo-croato.

« Sono innocente — ha detto Vukic — *e non ho mai minacciato di uccidere il comandante* ».

Pres. — *Il giorno dopo il delitto, due filippini, il nostromo Oning e il cameriere Garling la videro con una pistola. Lei disse: « Ora anch'io ho una pistola, è meglio essere preparati con i cinesi ». Garling osservò che quella era la pistola del comandante e lei, rivolto a Oning, rispose: « Hai visto nostromo cos'è successo? Mi ha tagliato lo straordinario e non mi ha pagato le spese di ospedale ». Oning, interrogato dal giudice istruttore, riferì che in quell'occasione lei aveva un'aria piuttosto soddisfatta.*

Vukic — *L'arma era del primo ufficiale. Sentii i due filippini parlare, intesi solo le parole « pistola » e « comandante ». Allora gliela mostrai, ma non dissi nulla.*

Pres. — *E i tagli dello straordinario imposti dal Girich? E il rifiuto del comandante di pagare le spese del suo soggiorno in ospedale a Durban, quando fu ricoverato per un'infezione?*

Vukic — *Il comandante mi pagò l'ospedale. I nostri rapporti erano da padre a figlio.*

Pres. — *Per il suo straordinario, il primo ufficiale ha avuto, dicono i filippini, una lite tanto violenta col comandante che costui lo sfidò ad un duello alla pistola.*

Vukic — *Non mi risulta.*

Pres. — *Però lo stesso Glavicic ha ammesso la discussione. Ha detto anche, al giudice istruttore, che lei si mostrò scontento.*

Vukic — *Non credo di avere manifestato scontento.*

Pres. — *Si vede che glielo ha letto in volto.*

Avv. Rubino (difensore) — *Quanto valeva lo straordinario tagliato?*

Vukic — *Tre o quattromila lire.*

Pres. — *Soffre di insonnia e di allucinazioni?*

Vukic — *Dormo bene, sono tranquillo perché sono innocente.*

Pres. — *Non era così però subito dopo il delitto: eppure era sempre innocente.*

Vukic — *Ero sconvolto dalla scomparsa dei tre uomini, e poi la presenza di cinesi e filippini provocava tensione.*

Pres. — *Appena arrestato, lei ha detto alla polizia che il giorno dopo il delitto vide Babac gettare in mare degli indumenti: precisamente un paio di calzoncini, una canottiera e una camicia. In quello stesso modo Ratco Babac era vestito la sera del delitto.*

Vukic — *Ne aveva gettato via anche prima.*

Pres. — *Alla polizia, disse anche di aver chiesto lo sbarco perché aveva paura di dormire con Babac.*

Vukic — *Ho sempre dormito con Babac, e non ho mai avuto paura.*

Il processo è stato rinviato a domattina.

Filiberto Dani

Davanti ai giudici romani

Processo al Vaticano per le nozze segrete

La Santa Sede, trascrivendo il matrimonio, fece perdere la pensione alla sposa - Il Vaticano sostiene che il tribunale non è competente a giudicare

(Nostro servizio particolare)
Roma, 18 gennaio.

Per un matrimonio celebrato *« segretamente »* in chiesa e fatto trascrivere dalle autorità ecclesiastiche sui registri dello stato civile italiano contro la volontà espressa dei coniugi, una anziana signora romana, Olga Ruggeri, ha citato in giudizio il Vaticano, chiedendo il risarcimento dei danni subiti. Ma stamane, gli avvocati Pio Ciprotti e Vittorio Trocchi hanno sostenuto per conto del Vaticano che *« la giurisdizione italiana è carente a giudicare sulla vicenda, poiché la Santa Sede è soggetto di diritto internazionale »*.

Ciò vuol dire che, richiamandosi al Concordato, gli avvocati del Vaticano rivendicano l'assoluta sovranità dello Stato pontificio e ritengono che soltanto la Corte internazionale dell'Aia sia competente a giudicare, come in una vertenza tra Stati. A questo punto, il motivo principale della causa diviene la interpretazione che il nostro diritto dovrà dare sull'efficacia e sull'estensione delle norme concordatarie relative al matrimonio.

Il legale della signora Olga Ruggeri, avv. Federico Baldoni, si è riservato di denunziare la Costituzione in giudizio da parte vaticana. Egli afferma, però, che la *« legge matrimoniale »* produce i suoi effetti in Italia e che un cittadino italiano non può abdicare al diritto di essere tutelato dalle proprie leggi e dai propri tribunali. Il giudice istruttore ha deciso di rinviare la causa al 13 marzo: per quella data, l'avv. Baldoni presenterà una *« memoria »*, che preciserà le sue tesi.

La vicenda, giunta ora di fronte ai giudici, ha avuto inizio nel 1933. La Ruggeri, che oggi è ottantenne, dopo 16 anni dalla morte del marito, il maggiore dell'esercito Umberto Campolisti, decise di sposare in seconde nozze Giuseppe Caruso, oggi settantacinquenne e titolare di una piccola industria. Per non perdere la pensione vedovile, la signora preferì evitare le nozze civili chiedendo ed ottenendo dal vicariato di Roma di contrarre matrimonio esclusivamente religioso, *« segreto e di coscienza »*.

Fallito questo matrimonio, il Caruso decise di sposarsi nuovamente: chiese il nulla-osta al vicariato di Roma e il 22 aprile 1944 si unì alla signorina Adriana Berardi, con il rito concordatario e quindi la trascrizione nei registri dello Stato italiano. La Ruggeri lo seppe e ne informò l'autorità ecclesiastica, che annullò il secondo matrimonio del Caruso per *« accertata bigamia »*, chiedendo nello stesso tempo la trascrizione, presso l'ufficio di stato civile di Roma, delle nozze Caruso-Ruggeri. In seguito a questa iniziativa del vicariato, la Ruggeri perdette il diritto alla pensione di cui era titolare e si trovò sposata civilmente al Caruso, con il quale aveva da tempo interrotto ogni rapporto.

Nella citazione, la querelante afferma che evidentemente il vicariato tradì il volere delle parti, violando anche precisi accordi internazionali in materia, *« e ciò verosimilmente, allo scopo autocratico di voler costringere due persone al formale ossequio religioso vincolandole civilmente, forse anche a scopo punitivo »*. La signora pone poi in evidenza l'atteggiamento che il Vaticano ha mantenuto e mantiene nei suoi confronti, negandole la possibilità di valersi della giurisdizione ecclesiastica, minacciandola con ipotesi di scomunica e consigliandole di sopportare con cristiana rassegnazione la situazione in cui è venuta a trovarsi.

Roma. Olga Ruggeri (Tel.)

Tutti i suoi argomenti sono stati, però, respinti stamane dai rappresentanti del Vaticano: per una questione di principio, ma anche nel merito.

l. z.

Il nuovo Vescovo il 6 marzo a Tortona

(Dal nostro corrispondente)
Tortona, 18 gennaio.

(f. m.) Mons. Giovanni Canestri nominato dal Papa negli scorsi giorni vescovo della diocesi di Tortona — dopo una « vacanza » di tredici mesi — ha inviato un saluto a tutto il « popolo » (300 mila anime) delle 311 parrocchie in provincia di Alessandria, Pavia e Genova.

L'ingresso del vescovo si avrà quasi sicuramente il 6 marzo prossimo, festa di San Marziano.

Con la stessa auto usata per la rapina a Trino

Un nuovo "colpo,, del bandito solitario Svaligiata una banca a Crescentino

Entrato nella sede dell'Istituto San Paolo ha spianato la pistola contro impiegati e clienti - Gettata una borsa di plastica sul bancone ha detto al cassiere: « Riempila di soldi » - Bottino oltre tre milioni e mezzo

(Nostro servizio particolare)
Crescentino, 18 gennaio.

Ancora una rapina del bandito solitario. Il 22 dicembre aveva assalito a Trino Vercellese la succursale della Banca Popolare di Novara. Due clienti e dieci impiegati tenuti sotto la minaccia di una pistola, bottino di 3 milioni e 680 mila lire, poi la fuga su una « 128 » verde parcheggiata poco distante. Identica tecnica questa mattina a Crescentino nella filiale dell'Istituto San Paolo. Il colpo ha fruttato circa tre milioni in contanti, dopo il rapinatore è salito sulla stessa auto. E' stata rinvenuta abbandonata dalla polizia in una strada di campagna a quattro chilometri dal paese.

La banca è in via Roma 55, al centro di Crescentino. Un edificio moderno: gli uffici sono a pianterreno, sopra c'è l'alloggio del direttore Onorato Lombardi di 55 anni. Questa mattina alle 9 dietro il banco si trovavano il cassiere Giorgio Greppi, 32 anni, residente a Trino in via San Michele e altri cinque impiegati; due i clienti tra cui una donna trentunenne, Anna Alemanno che aveva con sé i due figli, Mario Rosa di due anni e Giovanni di tredici mesi. Il direttore parlava con un cliente, Silvio Fassiolo, nel suo ufficio.

La porta a vetri si spalanca all'improvviso. Entra un giovane (25-30 anni) alto 1,70, passamontagna blu calato sul viso, giaccotto marrone, calzoni neri. In pugno stringe una pistola. Tutti sono paralizzati dal terrore, il silenzio è rotto dal pianto dei due bambini. Il bandito è nervoso, fa qualche passo, si piazza in mezzo all'ufficio e intima al cassiere: *« Niente scherzi, fuori i soldi o ve ne pentirete tutti »* e gli lancia una borsa in pelle marrone: *« Presto, riempila »*.

Il Greppi ha le mani che gli tremano, apre il cassetto, afferra qualche banconota. *« Voglio che siano biglietti da 5 e da 10 mila usati »*, ordina il bandito. Ha un accento piemontese, « tipicamente monferrino », ricorderà poi qualcuno. Poi si avvicina all'ingresso per tenere tutti a bada con l'arma. In quel momento dalla parte opposta entrano il direttore e il cliente. Non s'erano accorti di nulla. Anche loro immobili, le braccia alzate. *« Presto, presto »*, urla il rapinatore. La borsa è piena: banconote per tre milioni. *« Ora chiudila »* intima al cassiere. Ma il Greppi è troppo emozionato, non ci riesce. Il giovane impreca, gliela strappa di mano, poi arretra. Dice ancora minaccioso: *« Nessun allarme, altrimenti... »*, fa un gesto eloquente ed esce. La rapina è durata circa quattro minuti. Il bandito corre verso via Biblioteca, poco distante. Una donna lo vede, capisce, grida. Ma è sola, nessuno accorre. Il giovane si libera del passamontagna, sale su una « 128 » verde targata Pavia 224465. La stessa auto usata per l'assalto all'Istituto di Trino Vercellese.

Dalla banca intanto danno l'allarme. Carabinieri, radiomobili della Polizia, da Vercelli giunge anche il vicequestore dottor Sgarra. Si inizia la caccia. Poco dopo la macchina è rinvenuta abbandonata in una strada di campagna, vicino alla cascina Guidera a quattro chilometri da Crescentino. E' stata rubata il 17 dicembre a Mortara all'ex albergatore Raiteri. La carrozzeria è coperta di polvere: evidentemente dopo il colpo a Trino il bandito l'ha tenuta in un luogo chiuso in attesa della seconda rapina. Su un campo laterale, coperto di neve, ci sono impronte. Scarpe di gomma zigrinata: il rapinatore è passato di lì, ha raggiunto la statale Chivasso-Casale 200 metri lontano.

Si fanno due ipotesi: c'era un complice che lo attendeva con un'altra macchina, oppure ha fatto autostop. Un contadino della zona (la polizia cerca di identificarlo) avrebbe visto un giovane salire su una macchina di passaggio.

c. g.

Da due banditi armati

Rapinati tre milioni in banca presso Bergamo

(Dal nostro corrispondente)
Bergamo, 18 gennaio.

Due banditi armati di pistola hanno fatto irruzione questo pomeriggio nella subagenzia di Paladina della Banca Popolare di Bergamo, e si sono impossessati di circa cinque milioni di lire. La rapina è avvenuta verso le 16,30 mentre nella banca vi erano il direttore, due impiegati, un fattorino e sei clienti.

Disagio giornaliero di operai e studenti

I "pendolari,,: una vita sul treno

Un incontro alla stazione di Chivasso durante uno sciopero dei ferrovieri
Amari commenti - I loro convogli sono superati anche dai « merci »

(Nostro servizio particolare)
Chivasso, 18 gennaio.

Ore 6, alla stazione. Centinaia di operai e studenti affollano le banchine, battono i piedi per il freddo. Alcuni, seduti su una scomoda panca metallica, approfittano, nell'attesa della coincidenza, per dormire ancora un po', il berretto calato sugli occhi. L'aria è pungente, si insinua gelida fra le pieghe del cappotto. E' il dramma del « pendolare » che si ripete ogni giorno. Ore di attesa, di disagio, l'assalto al treno sempre affollato, carrozze sgangherate che cigolano, imprecazioni per i ritardi. Stamane la discussione è più accesa. I ferrovieri fanno uno sciopero di mezz'ora. Il comitato coordinamento trasporti della Cgil e i rappresentanti dei viaggiatori organizzano un'assemblea « volante » nel *buffet*.

La protesta esplode dalle voci ancora assonnate: *« Dobbiamo lavorare otto ore al giorno ma restiamo fuori casa per 12-13 ore. Siamo 100 mila nella zona di Torino, il nostro tempo libero è la sala d'aspetto »*.

Incalza un altro: *« Lavoro da 35 anni, ne ho passati almeno 4 in treno o in stazione. Solo perché abito ad Ivrea e la fabbrica è a Chivasso »*.

Un giovane aggiunge amareggiato: *« A cosa ci servono le riduzioni dell'orario di lavoro? La mia ragazza la vedo una volta alla settimana; conosco più i treni che lei »*.

Molti annuiscono quando dal fondo della sala si alza una voce robusta: *« Ve lo dico io, un bel giorno succederà il finimondo, incendi, devastazioni. Non si può andare avanti così; non sono serviti nemmeno i blocchi della ferrovia »*.

L'esasperazione accende gli animi, ognuno ha la sua storia da raccontare, le accuse esprimono la rabbia accumulata dentro con gli anni.

« Tutti i lavoratori — dice Ferruccio Bosisio, 50 anni, sindacalista dei ferrovieri — *risentono del disservizio; è un problema comune anche alla nostra categoria, non è piacevole viaggiare dentro vagoni traballanti, trainati da vaporiere su binari di mezzo secolo fa, senza contare che i treni operai, appartenendo a linee secondarie, devono dare la precedenza a quasi tutti gli altri »*. Spesso non solo i convogli delle linee primarie e complementari ma persino i *merci* hanno la precedenza sui « pendolari ». La velocità media è di 25 chilometri all'ora, si arriva in ritardo in fabbrica e piovono le « trattenute »: l'incidenza sulla busta paga è rilevante.

Gruppi di viaggiatori si sono organizzati; da Ivrea ogni mattina noleggiano un autobus che li porta al lavoro, spendono in media 15 mila lire al mese. *« Ma non tutti possono farlo »*, si commenta. Proposta di un ferroviere: *« Gli orari dei treni devono essere concordati con gli operai e studenti interessati, le ferrovie si adeguino agli orari delle fabbriche, anche i pendolari vanno trattati come persone civili, i treni sono un servizio pubblico »*.

La polemica si allarga, qualcuno sottolinea l'inadeguatezza del servizio con una frase: *« Con l'autostop si fa prima »*; il geom. Gioacchino Caciotto, revisore superiore delle ferrovie, che pure sta per recarsi al lavoro a Torino, interviene: *« Mancano almeno 100 carrozze nel nostro compartimento. Il disagio è continuo specie sotto le feste quando vengono sottratti vagoni ai treni locali, e con il gelo che rende ancora più precario il viaggio »*.

L'assemblea si scioglie, ma sono tutti d'accordo: *« La protesta deve continuare, i pendolari non sono cittadini di serie B, ci organizzeremo, ormai siamo veramente stufi »*. Intanto arrivano i treni, le solite scene, l'arrembaggio per potersi stipare come sardine, in piedi nel vagone.

a. d.

Si tratta a Milano per il settore gomma

Milano, 18 gennaio.

Le trattative per il rinnovo del contratto nazionale per il settore gomma riprenderanno domani a Milano presso l'Assolombarda. Per questa settimana sono state programmate, dai sindacati diverse manifestazioni. La più importante si terrà giovedì 21 gennaio davanti alla sede della Pirelli, in piazza Duca d'Aosta. *(Ag. Italia)*

Condannato il floricoltore per il crack di un miliardo

Inflitti cinque anni ma subito scarcerato

(Dal nostro corrispondente)
Sanremo, 18 gennaio.

(r. o.) Il tribunale di Sanremo ha emesso questa sera, dopo cinque ore di camera di consiglio, la sentenza del processo a carico del floricoltore Giobatta Cepollina di 37 anni, nativo di Taggia, protagonista di un « crack » di oltre un miliardo di lire. Giobatta Cepollina è stato ritenuto colpevole di falsità in cambiali e di truffa pluriaggravata ed è stato condannato, complessivamente, a 5 anni e 6 mesi di reclusione, a 3 milioni di lire di multa, all'interdizione dai pubblici uffici per cinque anni. Due anni della pena gli sono stati condonati. Il tribunale ha pure disposto l'immediata scarcerazione del floricoltore per avvenuta decorrenza dei termini.

I giudici hanno concesso l'amnistia al padre dell'imputato, Giobatta Cepollina di 68 anni, che era stato rinviato a giudizio per concorso in alcuni reati contestati al figlio.

L'istanza fallimentare venne chiesta dalle banche pochi giorni prima che le trattative, avviate con un gruppo finanziario olandese, andassero in porto. La società olandese infatti aveva offerto per l'azienda del Cepollina oltre 800 milioni di lire. L'industriale aveva inoltre avviato trattative per vendere un suo terreno sito in Ventimiglia per 400 milioni di lire.

La drammatica catena degli attentati politici

A Trento si diffonde la paura per le squadre della violenza

Le ultime imprese dinamitarde hanno colpito la casa-albergo degli studenti di Sociologia e l'auto del segretario dei metalmeccanici - Due attentati (alla Cisnal e al negozio di un sindacalista di destra) erano stati compiuti venerdì - Denunciato un esponente di « Avanguardia nazionale »

(Dal nostro inviato speciale)
Trento, 18 gennaio.

Trento è di nuovo inquieta, scossa, in questi giorni, dal ripetersi di atti terroristici: incendi nella notte alle sedi del movimento di sinistra « Lotta continua » e della Cisnal, alla tabaccheria di un sindacalista di destra, una bomba esplosa all'ingresso d'una casa-albergo, che ospita un gruppo di studenti di Sociologia, un ordigno scoppiato nell'auto del segretario provinciale del sindacato unitario metalmeccanici.

Nessuna vittima, molto panico. E' un clima di tensione che va diffondendosi per la città. Le indagini, come sempre in casi di questo genere, sono piuttosto complicate. Di concreto, finora, vi è la denuncia presentata dalla questura all'autorità giudiziaria nei confronti d'un giovane che sarebbe legato al movimento di destra *« Avanguardia nazionale »*: è un geometra di 30 anni, si chiama Riccardo Leveghi ed abita a Trento in via Grazioli. Gl'inquirenti lo ritengono responsabile dell'incendio appiccato alla sede di *«Lotta continua»*. L'accusa si basa su un paio di occhiali da vista trovato, la notte di venerdì scorso, a pochi passi dal luogo dell'attentato; secondo gli investigatori, che hanno compiuto accertamenti in tutti i negozi di ottica della zona, quegli occhiali appartengono a Riccardo Leveghi. Il giovane, comunque, continua a negare.

La polizia, inoltre, dispone di un elemento che potrebbe rivelarsi di particolare importanza per l'identificazione degli attentatori. E' un innesco per bomba rinvenuto, ieri pomeriggio, davanti alla porta di un bar in piazza Venezia. Lo ha notato sul marciapiede il proprietario del locale, Edoardo Gastaldone.

Il barista ha immediatamente richiesto l'intervento di un vigile: poco dopo l'ordigno è stato affidato agli artificieri, che lo hanno reso innocuo. La miccia, a lenta combustione e lunga 4 centimetri, era a contatto con una miscela esplosiva. L'ipotesi più probabile è che uno dei componenti le notturne *« squadre della violenza »* abbia perduto l'innesco.

Mentre le indagini proseguono con una certa ansia, per la città serpeggia la paura che altri atti terroristici si aggiungano a quelli compiuti le notti scorse. Trento è inquieta da alcuni mesi. L'estate scorsa, fu teatro di un episodio clamoroso, drammatico. Il 30 luglio, in uno stabilimento a Spini di Gardolo, si doveva tenere un'assemblea degli aderenti alla Cisnal, l'organizzazione sindacale di destra. Sorsero vivaci contrasti fra coloro che stavano recandosi alla riunione e un gruppo di operai di opposte tendenze politiche. Nel mezzo della controversia, piombò d'improvviso un manipolo di giovani: una squadra fascista, dissero poi le vittime dell'aggressione. Nel parapiglia che si accese in pochi istanti, due lavoratori furono feriti a coltellate.

Poco dopo, la vicenda ebbe uno strascico tumultuoso. Operai dello stabilimento formarono un corteo e fecero marciare alla testa l'avvocato Andrea Mitolo, consigliere regionale del msi, ed il sindacalista della Cisnal, Gastone Del Piccolo. I due esponenti missini camminavano tenendo le mani sulla nuca ed avevano al collo un cartello con la scritta: *« Siamo fascisti, abbiamo accoltellato due operai »*.

Per un certo periodo, a Trento tornò la calma, ma da allora è rimasta un'atmosfera greve.

La carica fatta saltare davanti al collegio universitario ha distrutto la gradinata, sconquassato la porta d'ingresso e mandato in briciole gli ornamenti in gesso del soffitto.

Gli aderenti ai movimenti di sinistra attribuiscono agli estremisti di destra la responsabilità della catena di violenze. In questi giorni gli scambi di accuse, le battaglie, proseguono attraverso i manifesti, le dichiarazioni. Gli studenti scrivono: *« Ancora una strage mancata »*, e parlano di *« canaglie fasciste »*.

Giuliano Marchesini

ULTIMA ORA

Un'altra bomba stanotte a Trento

Trento, 18 novembre.

(g. m.) **Un'altra bomba è scoppiata a Trento questa notte davanti al Palazzo di Giustizia. Nessuna vittima. La carica era composta di circa 2 chili di dinamite contenuta in un sacchetto di plastica, collegata ad una miccia a strappo. L'ordigno era stato deposto a pochi passi dal monumento che ricorda i caduti in Albania.**

Distribuiva manifestini

Studente percosso e verniciato di bianco

L'episodio a Milano - Corteo di cinquemila giovani per protesta contro la sospensione di un compagno

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 18 gennaio.

Uno studente liceale di 17 anni, Alfredo Pincella, dopo essere stato verniciato di bianco è stato percosso, questa mattina, da un gruppo di giovani che portavano caschi sul capo. Dell'episodio si occupa l'ufficio politico della questura.

Il Pincella, che frequenta la terzo liceo al « Gonzaga », questa mattina si era recato nei pressi del liceo «Einstein», in via Tito Livio, per distribuire manifestini di protesta contro un episodio avvenuto sabato scorso: in un bar della zona, era stato picchiato uno studente dell'«Einstein», Franco Vigevano, diciassettenne, che aveva uno zainetto portalibri con la scritta «Viva Mussolini».

Al liceo, questa mattina, alcuni studenti del neofascista «Comitato Tricolore», al quale appartiene anche il Vigevano, avevano affisso un manifesto di condanna dell'episodio di sabato, ma alcuni giovani di opposta tendenza lo avevano tolto. Poco dopo, Alfredo Pincella è stato raggiunto in strada da un gruppo di studenti che lo hanno immobilizzato e verniciato di bianco. Il Pincella ha cercato di reagire, ma è stato duramente percosso ed ha dovuto farsi ricoverare al Policlinico per una contusione cranica, giudicata guaribile in 8 giorni.

Questa mattina 5 mila studenti degli Istituti Tecnici hanno partecipato ad una manifestazione di protesta contro gli incidenti avvenuti venerdì scorso tra studenti e forze dell'ordine all'istituto «Feltrinelli» e contro la sospensione di uno studente dello stesso istituto, accusato di aver picchiato il preside, prof. Romeo Nigro.

Da largo Cairoli, luogo del raduno, i giovani hanno raggiunto piazza Duomo e quindi piazza Missori, dove è la sede del provveditorato agli studi. Qui gli studenti si sono fermati scandendo *slogans*. Il corteo ha poi ripreso la marcia ed ha raggiunto l'istituto «Feltrinelli». Prima che la manifestazione si sciogliesse, alcuni giovani hanno ripetuto i motivi della protesta. Poi hanno gridato frasi contro il «Movimento studentesco» dell'università statale e in particolare contro il suo *leader*, Mario Capanna, accusandolo di avere tentato di boicottare la manifestazione di questa mattina. I manifestanti si sono sciolti con l'impegno di recarsi domani pomeriggio all'università statale, per partecipare all'assemblea generale ed aver modo di *« far notare a Capanna e soci le loro colpe »*.

g. m.

L'annuncio sul quotidiano londinese "The Times„

Il paesino dell'alta Val d'Ossola offerto in vendita per 15 milioni

Domodossola. Il paesino di Piccioledo messo in vendita per 15 milioni (Tel. Ap)

(Dal nostro corrispondente)
Domodossola, 18 gennaio.

(p. b.) Il *Times* di Londra ha pubblicato giorni fa una inserzione pubblicitaria nella quale si propone l'acquisto di una frazione da anni disabitata, posta a quota 600 metri nel comune di Montecrestese, in una fra le più belle e soleggiate zone della Val d'Ossola. La frazione in vendita è Piccioledo, posta sulla mulattiera per Altoggio, altra frazione dello stesso Comune.

Montecrestese è fra i paesi dell'Ossola quello che conta il maggior numero di frazioni, dislocate lungo i pendii della montagna. Sono circa 30. Molte di queste un tempo erano abitate in prevalenza da contadini dediti alla pastorizia ed alla cultura della vite. Col passare degli anni, mutate anche le condizioni economiche della zona, queste frazioni, soprattutto le più lontane dal capoluogo, si sono spopolate.

Tra queste Piccioledo. L'ultimo abitante, un vecchio che viveva solo nella sua vecchia baita, è morto circa sei anni fa.

Verso il 1960 un cittadino svizzero, attratto dalla eccezionale posizione della zona, che potrebbe prestarsi allo sviluppo turistico-residenziale, si interessò all'acquisto in blocco della frazione.

Finalmente nel 1963 lo svizzero riuscì a perfezionare tutti gli atti d'acquisto entrando in possesso dell'intera frazione. Sembrava che volesse ricostruire la borgata secondo l'architettura tradizionale primitiva per farne un centro residenziale.

Prima del « lancio londinese » lo svizzero avrebbe condotto trattative con un'agenzia immobiliare milanese, ma l'accordo non sarebbe stato raggiunto. Sull'inserzione del *Times* la cifra richiesta sarebbe di diecimila sterline (15 milioni di lire); è un prezzo apparentemente non elevato, data la vastità del territorio in vendita. Inoltre, tutto il lotto comprenderebbe anche una vecchia cappella e un forno per la cottura del pane risalenti al sedicesimo secolo.

Sciopero negli Aci per gli automobilisti

Roma, 18 gennaio.

I dipendeti dell'Automobile Club d'Italia e di tutti gli Automobile Club provinciali hanno proclamato un primo sciopero di 24 ore da attuarsi in modo articolato nel periodo da oggi al 22 gennaio prossimo.

La manifestazione è stata indetta dai sindacati di categoria (Saci-Cgil, Aci-Cisl) per richiamare l'attenzione dell'amministrazione dell'ente *« sulla situazione che si è venuta a creare a seguito di una mancata politica dell'Aci a difesa degli interessi degli automobilisti »*.

In particolare i due sindacati ricordano che quella degli automobilisti è la categoria di utenti che maggiormente contribuisce all'entrata dell'erario tra imposte dirette e indirette, pedaggio autostradale, sovrapprezzo sul carburante. Si tratta, secondo i sindacati, di una somma che si aggira sui duemila miliardi l'anno. Per contro — dichiarano i sindacati — *« gli automobilisti italiani non ricevono da parte dello Stato tutti i servizi di assistenza che invece in altri paesi del mondo vengono erogati »*. *(Ansa)*

Spaventosa tragedia della follia in un appartamento a Bolzano

Un operaio ammalato sopprime i due figlioletti e tenta di togliersi la vita tagliandosi la gola

L'uomo, 35 anni, era già stato ricoverato in una clinica per malattie mentali - Durante l'assenza della moglie ha colpito con un coltello la bimba di cinque mesi e il primogenito di due anni e mezzo - Poi si è inferto un colpo al collo e si è gettato nella vasca da bagno - Non è grave

(Dal nostro corrispondente)
Bolzano, 18 gennaio.

Dramma della follia a Bolzano: un uomo ha ucciso a colpi di coltello i suoi due figlioletti, poi ha tentato a sua volta di togliersi la vita, tagliandosi la gola. La tragedia è accaduta questa mattina in pochi attimi, in un piccolo ma lindo alloggio situato al piano terreno dello stabile di via Visitazione 50.

Autore del grave fatto di sangue è l'operaio Angelo Fiore, di 35 anni, originario di Marsico Nuovo (Potenza); le due innocenti vittime sono i fratellini Gianni e Patrizia, rispettivamente di due anni e mezzo e cinque mesi.

I coniugi Fiore da circa un anno si erano trasferiti a Bolzano dalla Svizzera, ove entrambi avevano lavorato in una fabbrica di laterizi. Con i risparmi avevano acquistato l'appartamento in via Visitazione, che avevano però pagato solamente in parte. Restava ancora un mutuo di circa quattro milioni, che avrebbero pagato con rate mensili di 25 mila lire. Angelo Fiore era occupato in qualità di operaio presso una ditta industriale, nei pressi della stazione ferroviaria. Non godeva di molta salute, tanto che lo scorso mese di agosto era stato ricoverato per un grave esaurimento nervoso in una clinica specializzata per malattie mentali di Verona, ove aveva trascorso quaranta giorni di degenza. Il 2 gennaio scorso, all'ospedale di Bolzano, era stato sottoposto ad un duplice intervento chirurgico per l'asportazione dell'appendice e per un'ulcera allo stomaco. Era tornato a casa da pochi giorni.

Questa mattina, verso le ore 8,30, la moglie, Angela Racino, di 24 anni, è uscita per fare la spesa. In casa è rimasto il marito con i due bambini, che dormivano. Quando la moglie, verso le 10,15, è rientrata a casa la tragedia si era già abbattuta sulla famiglia. L'operaio, in un attimo di follia, aveva infatti sgozzato i suoi due figli con un grosso coltello da cucina. Tutto è avvenuto in pochi minuti. Angelo Fiore ha dapprima raggiunto la stanza matrimoniale, ove nella culla dormiva la piccola Patrizia e con un colpo preciso ha tagliato la gola alla bambina. Poi è andato nella stanzetta, ove nel suo lettino giaceva il primogenito Gianni ed ha colpito ancora, con più violenza, tanto che il piccolo è stato quasi decapitato. Quindi si è chiuso nel bagno ed ha rivolto l'arma contro se stesso. Ha vibrato un terzo fendente, quello che doveva porre termine alla sua esistenza, ma si è ferito solo superficialmente. Si è gettato quindi nella vasca da bagno, in attesa della morte, ma è stato salvato ed ora è fuori pericolo.

E' stata la moglie al suo rientro a casa a fare l'agghiacciante scoperta. Ha incontrato sull'uscio un messo comunale, che doveva recapitare una missiva. Ha suonato due volte perché sapeva che il marito era in casa, ma dall'interno nessuno si è mosso. Ha allora usato le sue chiavi di casa e quando ha aperto la porta ha notato l'appartamento sporco di sangue. Ha raggiunto di corsa la stanza ove dormiva la più piccina e si è trovata di fronte ad uno spettacolo terrificante. Patrizia giaceva ormai priva di vita nella culla intrisa di sangue. Con la forza della disperazione Angela Fiore si è trascinata nella vicina stanza, ove si trovava il figlio Gianni. Qui, alla vista di altro sangue, è svenuta.

Qualcuno nel frattempo aveva provveduto a dare l'allarme. Poco dopo giungevano sul posto gli agenti della polizia ed il sostituto procuratore della Repubblica, dott. Anania, per i rilievi di legge. Soltanto allora ci si è accorti che Angelo Fiore era riverso nella vasca da bagno intrisa di sangue. Il coltello da cucina — un'affilatissima lama della lunghezza di 30 centimetri — con il quale egli aveva tagliato la carotide alle sue creature, tentando poi il suicidio, è stato rinvenuto vicino alla vasca. L'uomo, che indossava un pigiama, dava ancora segni di vita, per cui è stato trasportato immediatamente all'ospedale di Bolzano e sottoposto ad un intervento chirurgico. Le sue condizioni, che in un primo momento erano apparse disperate, sono poi risultate meno gravi del previsto. Angelo Fiore, infatti, se la caverà in una quindicina di giorni.

La madre delle due povere creature non riesce a trovare una spiegazione al dramma che in pochi minuti si è abbattuto sulla sua famiglia. *« Mio marito era tanto buono, aveva paura di tutti; non so come abbia potuto fare una cosa del genere »*. Nonostante la sventura, Angela Racino, asciugandosi le lacrime che le solcano le guance, con una tenerezza commovente, cerca di giustificare il marito: *« Era tanto debole per le operazioni subite. Diceva ogni tanto che non poteva più vivere così. Quello che gli dava più da pensare era il mutuo della casa. La paga era misera, centomila lire al mese, dalla quale andavano tolte le 25 mila lire per il mutuo. Io gli ho sempre detto di non preoccuparsi, che ce l'avremmo fatta. Non potevamo fare del lusso, ma da mangiare per tutti ce n'era. Gli avevo anche proposto di ritornare per alcuni anni nuovamente in Svizzera, ove esiste la possibilità di guadagnare di più; ma lui non ne voleva sapere. Non so* — ha aggiunto ancora la donna — *cosa gli sia preso. Forse le continue malattie lo hanno ridotto così. Proprio questa sera volevo accompagnarlo nuovamente da uno specialista per le malattie nervose; ma, ormai... »*, e si abbandona ad un pianto dirotto.

Mentre i corpi straziati di Gianni e Patrizia, raccolti in due bare bianche, vengono caricati su un carro funebre, Angela Fiore viene accompagnata da una sua amica, che abita al piano sovrastante nello stesso stabile, ove troverà rifugio e conforto per alcuni giorni. Le due piccole salme sono state deposte nella cappella del cimitero comunale. La perizia medica ha accertato che il decesso dei due bambini è avvenuto per la recisione della carotide.

Enzo Pizzi

Bolzano. Angela Fiore, la madre (Telefoto Ap)

Bolzano. I piccoli Gianni e Patrizia Fiore e il padre (Telefoto Ap)

Non c'entra la perdita al Casino di Sanremo

L'industriale che s'uccise era sconvolto per la tragica morte d'un intimo amico

Il ventisettenne di Stradella portava sempre con sé la fotografia di un vogherese che un anno fa si era tolta la vita con una rivoltellata al capo

(Nostro servizio particolare)
Stradella, 18 gennaio.

La notizia del suicidio di Rodolfo Bonanni, ventisettenne industriale di Stradella, nell'Oltrepò pavese, che ieri, in una stanza dell'Hotel Savoia a Sanremo, si era sparato un colpo di rivoltella al capo, e che stamane è morto all'ospedale genovese di San Martino, ha destato impressione nella zona, ma non ha stupito. Sono in molti infatti coloro che ricordano di aver udito il Bonanni parlare di morte.

« Quando ne avrò avuto abbastanza di questa vita — aveva esclamato più di una volta — *mi ucciderò »*. Da qualche mese poi il giovane industriale appariva turbato dalla tragica morte di un amico, il vogherese Giovanni Noli, che, all'inizio dello scorso anno, si era tolta la vita anche lui, con un colpo di rivoltella al capo.

Da quel giorno Rodolfo Bonanni aveva sempre portato con sé la fotografia dell'amico scomparso. Nessuno invece pensa che la forte perdita al Casino possa avere indotto il giovane ad uccidersi: non dava molto peso al denaro e non era la prima volta che ne lasciava parecchio al tavolo verde.

L'industriale si era sposato nel giugno del 1969 con una giovanissima ragazza del luogo, Lidia Casali, prendendo alloggio in via Allea a Stradella; l'unione non era stata felice, e i due si erano separati pochi mesi dopo.

« Rodolfino » — così era chiamato dagli amici dell'Oltrepò — aveva ereditato negli scorsi anni, alla morte del padre naturale, il comm. Rodolfo Bonanni, il cinquanta per cento del pacchetto azionario di una grossa fabbrica di prodotti alimentari, in particolare dadi: è la « Robo », che sorge a Stradella. Per due anni si era interessato dell'azienda, pur senza troppo entusiasmo, quindi aveva pensato di cedere le azioni al cognato del padre, Stanislao Scarani, ricavando, stando ai « si dice », almeno mezzo miliardo.

« I trenta milioni persi al Casinò non c'entrano nella decisione di uccidersi — dicono quanti conoscevano bene Rodolfo Bonanni —, *i soldi non erano per lui un problema, neppure quando ne perdeva molti. Forse era un insoddisfatto, probabilmente aveva già deciso di porre fine ai suoi giorni, dal momento che cominciò a dire di essere pronto a sparire, quando avesse sentito di averne abbastanza di tutto »*.

Era arrivato a Sanremo con il vogherese Silvano Mariani di 31 anni, qualche giorno fa, scendendo all'Hotel Savoia (lo stesso dove si uccise il cantante Tenco) e passando molto del suo tempo al tavolo da gioco. Sabato notte aveva perso appunto i trenta milioni, ma non era apparso per nulla preoccupato.

Ieri pomeriggio, ritiratosi nella sua stanza, appariva tranquillo; alle 14,30 il Mariani sentiva una detonazione, accorreva e lo trovava rantolante nel bagno col capo trapassato da un proiettile. Poi la corsa all'ospedale di Sanremo, il trasporto d'urgenza al San Martino di Genova, l'intervento chirurgico e, nelle prime ore di stamane, la morte. Il Bonanni verrà sepolto a Rapallo. **f. m.**

Nello stabilimento siderurgico di Taranto

Impresa torinese rapinata da tre banditi mascherati

Dopo aver colpito il custode col calcio della pistola lo hanno legato e imbavagliato - Rubati 6 milioni

Taranto, 18 gennaio.

Tre banditi, armati e mascherati, hanno aggredito nelle prime ore di stamani il custode degli uffici di una ditta che opera all'interno dello stabilimento siderurgico, Vincenzo Doria di 25 anni, impossessandosi di circa sei milioni di lire in contanti.

I rapinatori sono giunti a bordo di un'auto davanti alla baracca che ospita la direzione di un'impresa torinese, appaltatrice di lavori di manutenzione nell'opificio. Al Doria — che era uscito dagli uffici vedendoli arrivare — due dei rapinatori, con il volto coperto da fazzoletti, hanno detto che stavano girando un film.

Il custode — secondo quanto ha dichiarato ai carabinieri — non convinto, ha chiesto ulteriori spiegazioni; i banditi lo hanno allora spinto nella baracca, legandogli le mani con una cordicella. Poiché il giovane si divincolava ed invocava aiuto, i due sconosciuti — ai quali si era aggiunto il terzo complice — lo hanno stordito colpendolo alla testa con il calcio di una pistola. Lo hanno quindi trascinato in un ripostiglio, applicandogli un cerotto sulle labbra e legandogli anche i piedi.

Successivamente gli aggressori hanno forzato un armadio ed i cassetti di una scrivania e si sono impossessati del danaro. Prima di allontanarsi, hanno slegato le gambe al Doria ed hanno chiuso a chiave il ripostiglio. Poco dopo il custode, riuscito a liberare le mani dalla cordicella, ha dato l'allarme. *(Ansa)*

L'inchiesta sul lavoro scientifico e di laboratorio in Italia

Come funziona (con 140 professori) il Consiglio nazionale delle Ricerche

Da esso dipendono le più importanti decisioni per l'utilizzazione dei fondi e la scelta dei programmi - Istituti che sfuggono a ogni controllo - Difficoltà organizzative e scarsezza di mezzi - Condizioni inammissibili per il personale amministrativo e di ricerca: gli scioperi [illegible] si contano più

Nell'inchiesta sull'attuale stato della ricerca in Italia (la prima puntata è apparsa il 5 gennaio scorso), l'autore prende ora in esame la struttura e i compiti del Consiglio Nazionale delle Ricerche. E' questo l'istituto al quale è affidata la massima responsabilità per il progresso scientifico e tecnologico del Paese.

Nocciolo del reattore RC-1 (Casaccia Uno) del Laboratorio di fisica nucleare presso Roma. La collaborazione del Cnen (Comitato nazionale per l'energia nucleare) con il CNR (Consiglio nazionale delle Ricerche) non è sempre perfetta e senza urti come sarebbe necessario

L'organo dello Stato che, [illegible] legge, ha massima autorità e competenza nel campo della ricerca scientifica e tecnologica è il Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr). Esso fu istituito nel 1923 per rispondere ad esigenze di ordine internazionale. Sarà solo con il decreto legge del 1937, ed ancor più con il decreto del 1945, che al Cnr verranno riconosciuti i poteri di promuovere, coordinare e disciplinare la ricerca scientifica.

Per espletare le sue funzioni il Cnr si serve di undici Comitati di consulenza, divisi per materie, che praticamente abbracciano tutto lo scibile: dalle scienze matematiche, fisiche, chimiche, mediche, alle scienze giuridiche, storiche, economiche, come di ingegneria, tecnologiche, g[illegible]logiche ecc. Si tratta, in totale di 140 membri, eletti tra i professori universitari, gli assistenti di ruolo e, un piccolo numero, tra esperti di organismi di ricerca non universitari. Gli 11 presidenti di questi comitati compongono il Consiglio di presidenza che ha a capo il presidente del Cnr. Si tratta dunque di un organo che sta al vertice del Cnr, dal quale dipendono le più impegnative decisioni per la utilizzazione dei fondi e per la scelta definitiva dei programmi di ricerca. V'è poi la Giunta amministrativa per la gestione economica.

Norme generiche

Purtroppo la stessa normativa è tanto generica da non specificare, in chiare norme, i modi per mezzo [illegible] quali un così ampio compito possa venire espletato. Accade infatti che i diversi Istituti di ricerca, operanti nell'ambito di alcuni ministeri, sfuggono all'azione di coordinamento del Cnr, senza parlar poi di quanto si realizza nel settore privato.

La realtà è che negli ultimi quarant'anni la ricerca ha subito tali evoluzioni e tali trasformazioni da travolgere i gracili schemi giuridici e le costruzioni istituzionali del nostro Paese. Persino la divisione tra ricerca di base e ricerca applicata, che appariva indiscutibile nella dipendenza della seconda dalla prima, oggi è superata.

Inoltre la ricerca, che prima era sforzo individuale, estendendosi le conoscenze ed i settori di applicazione, è divenuta un elemento di mobilitazione di *équipes*, di conseguenza è sorta la necessità di personale qualificato. A ciò si aggiunga l'esigenza di risorse economiche molto considerevoli, l'esigenza di servirsi di attrezzature di sempre maggiore precisione e quindi di costi [illegible] più elevati. Ed ognuna di queste cause ha portato ad una miriade di conseguenze che h[illegible] colpito l'[illegible]ne della ricerca in Italia: un paese nel quale l'inventiva è stata sempre un fenomeno individuale. Invece, per potersi realizzare [illegible]te, la ricerca necessita d'una struttura organizzativa perfettamente funzionante. Per questo sarebbe stato indispensabile chiarire sin dall'inizio, nell'ambito della funzione dello Stato, quale dovesse essere il ruolo dell'Università nel campo della ricerca scientifica e tecnologica, quale dovesse essere il ruolo del Consiglio nazionale delle ricerche, quale d[illegible] essere il ruolo degli altri enti pubblici. Questa elementare azione di buona amministrazione del nostro patrimonio intellettuale, economico e finanziario, non è mai stata compiuta.

Le università

L'Università ha proseguito nella sua attività di ricerca, attraverso gravissime difficoltà, per problemi suoi propri e per riflesso di questa situazione generale dell'organizzazione della ricerca, come sommariamente abbiamo indicato nel nostro precedente articolo. [illegible] il bilancio del Ministero dell'Istruzione non poteva consentire sforzi impegnativi e validi, per tutto l'arco dello scibile, mentre il Cnr poteva dare degli aiuti e cominciò a darli, ma in tal modo, preso nel vortice delle [illegible] dell'Istruzione Supe[illegible], ha finito col sovvenzionare l'Università a scapito delle proprie azioni di ricerca e di formazione. E la confusione continua.

Gli istituti, i laboratori, con i quali il Cnr ha stipulato contratti ed accordi, in-

mentano ritardi, nella distribuzione dei fondi, talvolta di anni, creando l'arresto di ricerche ben avviate.

Questa [illegible] è che una delle conseguenze, la più spettacolare, [illegible] certo la più importante della disfunzione organizzativa della ricerca.

Il bacillo è a monte di tutto ciò. L'Italia, nella sua tradizione scientifica ha punte altissime di merito, ma in un contorno sociale nel quale la massa conosceva [illegible]ra l'analfabetismo. Portando all'istruzione non più delle *élites*, [illegible] tutte le forze giovani del Paese, non [illegible] state adeguate, alle nuove esigenze dei docenti e degli studenti, le strutture scolari ed universitarie.

In realtà, [illegible] per ottenere una buona organizzazione della ricerca, è indispensabile uno sforzo corale, di [illegible] Stato che sappia affidare al Cnr [illegible] compiti precisi, ma in un mosaico che si completi con i compiti affidati all'Enel, all'Eni, al Comitato nazionale per l'energia nucleare, ai diversi Istituti Superiori dei ministeri, all'Università, ecc.

La scarsità dei mezzi finanziari è un dato di fatto, ma in ordine di tempo è un problema che viene dopo la strutturazione organica delle funzioni degli enti di ricerca. E' noto che dal disordine nasce anche lo sperpero. Se il Cnr deve potenziare i programmi di ricerca dell'Università avendo, per l'anno in corso, [illegible] disponibilità di 57 miliardi, esso non potrà che continuare a dibattersi in difficoltà di ogni sorta. Particolarmente grave quella relativa alle condizioni del suo personale amministrativo e del suo personale di ricercatori, per le cui rivendicazioni non si contano più, da alcuni anni a questa parte, gli scioperi e le occupazioni.

L'azione sindacale nell'ambito del Cnr ha trovato i suoi motivi di fondo, e passato come oggi, nella particolare precarietà [illegible] rapporti di lavoro del personale, la quale scaturisce a sua volta dalla natura plurivalente dell'Ente. Infatti, accanto a un personale addetto ai propri organismi di ricerca è sempre coesistito un personale assunto per compiti definiti nel tempo oppure che l'Ente svolgeva e svolge in collaborazione [illegible] altre istituzioni di ricerca, in particolare con le Università, come si è già detto.

2500 persone

Per cui, perdurante la crisi dell'Università, questa massa di personale che si è vista esclusa o teme di vedersi esclusa dall'assorbimento nell'ambito dell'Università, fa pressione nei riguardi del Cnr per trovare una definizione della propria posizione.

Questo fenomeno, già verificatosi a ondate in passato, oggi ha assunto proporzioni notevoli. Si parla di circa [illegible] ricercatori che gravitano su contratti di ricerca stipulati tra il Cnr e le Università di cui la massima parte aspira ad essere assorbita dal Cnr o dalle Università stesse, previo un finanziamento aggiuntivo da parte del Cnr. Tale cifra risulta ancora più notevole se si considera che l'attuale personale del Cnr, con un vero e proprio rapporto di lavoro, ammonta a circa 2500 unità, ivi compreso il personale amministrativo. Questa situazione abbastanza confusa è il frutto della mancanza di una visione politica organica sul problema della ricerca, per cui ancora oggi è ritenuto avveniristico parlare di uno stato giuridico del ricercatore, [illegible]le interscambiabilità dei ricercatori tra i vari enti di ricerca. Attualmente non solo [illegible] un trattamento differenziato dei ricercatori tra il Comitato nazionale per l'energia nucleare ed il Cnr, ma nell'ambito dello stesso ente di ricerca esistono trattamenti notevolmente differenti, infatti nel Cnr vi sono almeno otto tipi di rapporto di lavoro. La mancanza di una effettiva politica per la [illegible] ha costretto i ricercatori [illegible] Cnr a credere che il mercato della ricerca del Cnr sia considerato come un mercato sussidiario a quello universitario.

Fermenti sind[illegible]

Per cui la funzione del ricercatore extra universitario è quella di permanere in un'orbita di parcheggio che opera a beneficio della ricerca universitaria. Di conseguenza, in questo tipo di logica, ogni funzione di propulsione socio-economica della ricerca extra universitaria viene esclusa a priori. In questo quadro l'azione sindacale del personale del Cnr si è coagulata principalmente attorno all'Anr (Associazione nazionale del personale per la ricerca) la quale opera per una politica di potenziamento degli organi di ricerca [illegible]pri del Cnr come garanzia di tutela del posto di lavoro degli addetti alla ricerca.

Nell'ambito del Cnr [illegible] altresì il Sir (Sindacato italiano ricerca), strettamente legato alla Cgil Scuola, il quale tenta di portare, anche nell'ambito del Cnr, i contenuti ideologici e gli strumenti di lotta dei movimenti extra parlamentari.

Questi fermenti, questa [illegible]sione esistenti nel mondo degli *operatori* della ricerca sono l'espressi[illegible] e la conseguenza della cattiva [illegible]ganizzazione della ricerca in Italia. Tali fermenti possono [illegible] utili se conducono ad una presa di coscienza delle forze che operano in un sistema, alla valutazione delle proprie ragioni e delle ragioni degli altri.

Ma per essere fecondi, questi fermenti, devono trovare, nell'autorità politica, responsabilità ed impegno.

Fulvio Tortora
Ing. dell'Università di Trieste

Sulla Luna come sulla Terra

Il mistero delle "tectiti,,

Ora si può considerare risolto: sono frammenti di rocce proiettati a [illegible]mi distanze dall'urto di un meteorite

L'esame di materiale lunare raccolto dagli uomini dell'Apollo XI ha portato al ritrovamento, fra quel terriccio, di sferule vetrose, traslucide, di colore ambrato o rossastro, più raramente di color dello zaffiro; molte con aderenze rugose di polvere, tutte di dimensioni piccole, inferiori al millimetro.

Oggetti simili sono presenti anche sulla Terra; ma con dimensioni maggiori (fin di una noce e più) e con forme che più si discostano dalla sfera: sono a disco, a clava, a lacrima, a manubrio, a pera, a bottone. Ne sono stati rinvenuti in Australia, a Borneo, nelle Filippine, in Indocina, Libia, Costa d'Avorio, Germania, Cecoslovacchia, Stati Uniti. Popolazioni primitive le considerano «pietre cadute dal cielo»; studiosi le ritennero vetri di origine vulcanica, o anche folguriti (sabbie fuse dal fulmine). La spiegazione prevalente, che si accorda abbastanza con i ritrovamenti lunari, è che esse siano prodotte dall'urto sul terreno di grandi meteoriti (V.E. Barnes, *Tektites*, in *Scientific American*, novembre 1961): una spiegazione che vale per gli oggetti terrestri come per quelli lunari. Essi vanno col nome di «tectiti» (dal greco *tektos*, fuso, liquefatto).

Una « tectite » tailandese

L'origine che si assegna a questi oggetti è ch'essi siano frammenti di rocce, diventati liquidi per il calore sprigionatosi con l'urto, e proiettati, essi frammenti, anche a grandi distanze dal luogo di caduta sul terreno (nostro e lunare) di grandi meteoriti: dei quali colpi la Luna porta ben visibili i segni nella moltitudine dei crateri; mentre sulla Terra gli agenti atmosferici, la vegetazione, la presenza di mari li hanno [illegible]cellati quasi tutti.

E' da scartare, per considerazioni mineralogiche, che le tectiti siano — esse stesse — frammenti di meteoriti (la composizione chimica non corrisponde a questa ipotesi): esse sono apparentate, qui sulla Terra, ai materiali rocciosi che compongono i nostri continenti. La presenza di quarzo fuso dà indizio che il calore nel quale le tectiti sono state prodotte corrisponde a temperature superiori a 1700 centigradi; lo studio delle proprietà magnetiche proverebbe che esse sono state portate a oltre i 2500 gradi. Queste altissime temperature sono dovute alla forza tremenda dell'urto, che ha avuto per effetto la fusione e la proiezione, talvolta a distanza grandissima, del materiale. La forma sferica è quella che assume una porzione di liquido, lasciata a sé nel vuoto (è il caso degli oggetti della Luna); mentre le forme qualche poco più irregolari delle tectiti terrestri sarebbero dovute alla resistenza dell'aria durante i voli degli spruzzi. Può accadere che l'urto abbia innalzato una grande nuvola di polvere (dalla superficie lunare), la qual polvere avrebbe aderito alle sferule ancora pastose, donde le aderenze rugose di cui abbiamo detto sopra. Una variante del meccanismo sarebbe la produzione, al fondo del cratere aperto dal proiettile, di una grande massa fusa, con successive violente eruzioni di gas. Ciò avrebbe prodotto fontane di fini goccioline, come quelle che, appunto solidificate in sferette, si sono trovate sulla Luna.

Per tornare agli oggetti terrestri vi sono alcune osservazioni da riportare dall'eccellente studio del Barnes, che si collega con tanta attualità ai recenti ritrovamenti lunari. I geologi hanno cercato di determinare, soprattutto con metodi di decadimento radioattivo (da potassio 40 ad argo 40) l'età delle tectiti nostrane. Le più giovani (di poche migliaia di anni fa) sono quelle australiane, assai numerose, che tra l'altro si suppone siano state proiettate, almeno in parte, da qualche grosso masso celeste piovuto sull'Antartide. Le più anziane (45 milioni di anni) sarebbero quelle del Texas. Ci sarebbero in tutto nove gruppi di età diverse abbastanza bene localizzati nei luoghi già menzionati. Suppergiù risulterebbe che ogni cinque milioni di anni (circa e in media) la Terra riceve la visita piuttosto violenta di un grande meteorite, o di un asteroide o di un simile oggetto, con effetti che (stante la situazione mondiale, per quel che riguarda le società umane) sono idonei a risolvere parecchi problemi.

Di[illegible]

Il progetto spaziale più direttamente utile all'uomo

Satelliti per scoprire da quota 900 Km risorse finora nascoste della nostra Terra

Il governo degli Stati Uniti ha autorizzato la Nasa ad iniziare il «Progetto Ers» (Earth Resources Satellites, cioè «satelliti per le risorse terrestri»), definito il programma spaziale più utile all'umanità progettato finora. Si tratta di un sistema di satelliti che esploreranno in maniera continuativa e completa l'intera superficie terrestre. Speciali sensori capaci di rilevare anche le radiazioni invisibili all'occhio (infrarossi, ultravioletti ecc.) riceveranno tutti i tipi d'energia emessi dal pianeta e ne invieranno i dati relativi al Centro d'elaborazione di Houston.

Gli Ers saranno grandi tamburi del peso di circa una tonnellata. Da essi, una volta in orbita, si apriranno come ali due pannelli ricoperti di cellule al selenio, che trasfor[illegible] l'energia solare in energia elettrica per gli strumenti di bordo. Il primo satellite sarà pronto al lancio nell'estate del 1972.

L'aerofotografia a colori, che si serve di speciali pellicole sensibili all'infrarosso per ottenere i massimi con[illegible], e la termografia, che sfrutta le radiazioni calorifiche per ottenere immagini dei corpi emittenti, hanno già dimostrato [illegible] dall'alto è possibile distinguere diversi tipi di raccolto (lattuga, cavoli, avena, orzo, ecc.) in quanto ciascuno di [illegible] impressiona la lastra con una differente sfumatura di colore. Con lo stesso sistema, e grazie a immagini scattate ad [illegible] certo intervallo di tempo, è possibile scoprire le differenze tra le immagini e risalire ai fenomeni che le hanno prodotte. I tecnici del dipartimento americano dell'Agricoltura, per esempio, sono riusciti a scoprire che una vasta zona di foreste nel Nord degli Stati Uniti era stata colpita da una malattia delle piante prima ancora che gli ispettori forestali del luogo si fossero accorti dell'epidemia. Allo stes[illegible] modo è possibile rilevare dall'alto il grado di umidità del terreno, l'indice di salinità derivante da un'irrigazione prolungata, la presenza o l'assenza di certi fertilizzanti naturali, l'inquinamento delle acque di scorrimento, la presenza di falde d'acqua dolce.

Negli ultimi anni tutti questi strumenti ottici ed elettronici, che in precedenza venivano montati su velivoli ricognitori d'alta quota e operavano perciò ad un'altezza massima di [illegible] 20.000 metri, sono stati perfezionati e resi adatti ad operare con sensibilità ancora maggiore anche da quote assai più elevate (per es. i 900 km degli Ers) e raccogliere dati e immagini in forma continua.

Le informazioni sulla natura dei terreni e sulle condizioni meteorologiche ad essi inerenti, come dicevamo prima, permetteranno per esempio di scegliere [illegible] piena consapevolezza le colture più appropriate.

I satelliti meteorologici offrono già un aiuto considerevole nella previsione del tempo su scala globale. Ma se l'osservazione delle nubi verrà integrata con i dati relativi ai processi idrologici, cioè da quelle informazioni che permettono di valutare le precipitazioni atmosferiche, lo scioglimento dei ghiacciai e le evaporazioni delle acque superficiali e dei mari (tutti dati che i satelliti Ers possono fornire con continuità e con grande precisione) allora le previsioni meteorologiche che interessano più da vicino l'agricoltura (alluvioni, piene, grandinate, cicloni) potranno essere fatte con un anticipo superiore a quello oggi possibile.

Dotati di strumenti [illegible]tti, gli Ers potranno dare l'allar[illegible] tempestivo alle popolazioni minacciate dagli incendi nei boschi prima ancora che vengano circoscritti, segnalare il movimento degli iceberg e delle cavallette, anticipare eventi naturali catastrofici che ora siamo [illegible]stretti a subire soprattutto perchè [illegible] siamo adeguatamente informati sulle loro fasi preliminari.

Il sistema Ers, secondo gli esperti, in dieci anni potrà pareggiare gli investimenti fatti dagli Usa nelle ricerche spaziali!

Bruno Ghibaudi

Sabato all'alba, un eccezionale avvenimento celeste

Cinque pianeti attorno alla Luna

Il 23 gennaio prossimo chi potrà o vorrà alzarsi prima dell'alba, potrà godere un raro spettacolo osservando il cielo verso sud-est. In quel giorno il Sole sorge, nell'Italia centrale, circa alle 7 ore e 50 minuti (tempo medio dell'Europa centrale) e quindi circa un'ora prima del chiarore dell'alba si vedranno ancora i pianeti e le stelle più luminose. Prima di tutto si osserverà la Luna, la quale qualche giorno prima, precisamente il 19 gennaio sera, è passata per l'ultimo quarto.

Un poco più alto verso occidente si vedrà un gruppo di tre pianeti, apparentemente molto vicini l'uno all'altro: Marte, Giove, Nettuno, perchè il 28 gennaio accade che le loro coordinate celesti (ascensione retta e declinazione) sono quasi uguali. Venere non vuole mancare all'appuntamento, si vedrà 8 gradi al nord e ad oriente della Luna. Di più si osserverà ad oriente di Venere anche il piccolo pianeta, che è uno dei maggiori di questa categoria, chiamato Vesta.

Si comprende come tale insolito convegno di corpi celesti si possa verificare di tanto in tanto, a causa delle loro diverse durate di rivoluzione attorno al Sole, più veloci i più vicini ad esso, più lenti quelli più lontani. Rincorrendosi nel cielo si presentano appunto questi eventi i quali si possono definire di prospettiva, essendo gli stessi corpi a distanze molto diverse da noi.

La luminosità di questi pianeti che si presentano in tale bella parata nello [illegible] celeste compresa tra le costellazioni dello Scorpione a sud e dell'Ofiuco al nord, è naturalmente diversa a causa delle varie dimensioni e varie distanze da noi dei pianeti. Si passa dal gigante del sistema solare, Giove, il quale ha un diametro di [illegible] 140.000 chilometri al piccolo pianeta Vesta che [illegible] misura solo 400.

All'alba del 23 gennaio le magnitudini, come le chiamano gli astronomi, cioè le grandezze apparenti dei vari pianeti, saranno le seguenti: Venere la quale tre giorni prima si trovava alla [illegible] massima elongazione ad ovest del Sole, sarà splendidissima, di — 4, Giove di — 1,5, Marte di 1,5, Nettuno di 7,7 e Vesta di 7,8 quindi, eccettuati Nettuno e Vesta visibili con un piccolo cannocchiale, gli altri [illegible] bene visibili ad occhio nudo. Rivaleggia con Marte nel suo ben noto colore rosso, *Antares* che è *Alfa Scorpii*, cioè la stella più brillante della costellazione dello Scorpione, visibile ad occidente della Luna. Si tratta di una stella gigante rossa di grandezza apparente 1,2, con la temperatura superficiale di 3400 gradi assoluti, quindi notevolmente inferiore a quella delle stelle bianche.

Vesta è uno dei circa 50.000 piccoli pianeti detti anche asteroidi che circolano in orbita tra Marte e Giove.

Giorgio Abetti

La vita di un atomo

Misure e calcoli non vanno d'accordo

Due ricercatori dell'Università di Berkeley, R. W. Schnieder e R. Marrus, hanno misurato la durata di vita degli atomi di argon 37. L'argon è un gas nobile, presente in proporzione dello 0,93% nell'aria atmosferica. L'isotopo più frequente è l'argon 40, seguito dall'argon 38 e 36. Il numero atomico è 18.

Gli atomi ionizzati di argon 37 sono stati ottenuti con un acceleratore di ioni pesanti e la loro durata di vita è stata misurata in 172 nanosecondi (miliardesimi di secondo). Interessante è il fatto che queste misure non coincidono con i calcoli teorici compiuti dagli spettroscopisti durante lo studio della corona solare.

(Da « La recherche »)

Sommario de « Le scienze »

Il numero 29 de « Le scienze » (gennaio '71) reca anzitutto uno studio del prof. Giuseppe Moruzzi sul tema *Il significato funzionale del sonno*: il sonno non è una morte apparente, è qualcosa di diverso e complesso.

Altri articoli sono. *La scissione del Pangea* di Robert S. Dietz e John C. Holden, *Le costanti fisiche fondamentali* di B. N. Taylor, D.N. Langenberg e W.H. Parker, *I fotorecettori* di R[illegible] W. Young, *La calcitonina* di H. Rasmussen e M.M. Pechet, *Le origini del controllo a reazione* di Otto Mayr, *I calcolatori nell'Europa Orientale* di Ivan Berenyi, *Esperimenti sulla discriminazione tra gruppi* di Henri Tajfel.

DALL'ESTERO

ANALISI

A un secolo da Bismarck

(I due Stati tedeschi non hanno celebrato la nascita dell'Impero)

La storia ■ tanto effimera e mutevole, nel Paese che Bismarck volle fondare ■ solennità consona ■ un evento eterno, da escludere le commemorazioni. Così il centenario del Reich, ricorrenza incomoda ■ peraltro non meritevole d'oblio, non ha avuto parate militari o altre cerimonie. Sebbene la nazione tedesca sia rimasta, attraverso la sconfitta, la divisione e le mutilazioni, una entità reale e fondamentale dell'Europa, nessuno dei due Stati germanici che si dicono provvisori rivendica l'eredità dell'impero fondato il 18 gennaio 1871.

La Germania comunista, che pure incorpora ■ parte della Prussia bismarckiana rimasta ■ tedeschi (il resto è incluso ora nella repubblica polacca), rifiuta ogni legame con il passato ■ ignora sdegnosamente la ricorrenza. In quella occidentale essa è stata ricordata ieri sera dal presidente Heinemann con un breve discorso televisivo nel quale egli ha affermato che «*nessuno dei due Stati tedeschi d'oggi è paragonabile al Reich del 1871*».

Bismarck ■ Guglielmo I non hanno dunque discendenti. ■ rifiuto dei tedeschi d'oggi, pari alla riluttanza con cui tanti sovrani ■ principi tedeschi aderirono all'Impero, è significativo. Nemmeno la Russia sovietica ripudia l'ascendenza degli zar, benché assolutisti ■ crudeli: ■ concetto di patria ■ orgoglioso ■ imparziale, ■ in ogni pagina di storia v'è un insegnamento.

Ma che cosa dovrebbero commemorare i tedeschi? La loro memoria ■ turbata da un malessere multiforme. Celebrare la nascita del Reich sarebbe glorificare la vittoria ■ 1870 sui francesi e l'arroganza d'un impero proclamato nella reggia dello straniero vinto.

E che cosa dovrebbero celebrare? La fondazione dell'impero tedesco fu l'affermazione d'un concetto geografico, d'un principio nazionale e d'un'unità statuale, ■ confluenza ■ *Machtstaat* (Stato di potenza) e del *Kulturstaat* (Stato etnico) in un evento storico. Ma tutto ciò oggi è disperso e annullato.

L'unità statuale è spezzata in due parti opposte e ugualmente tedesche. Sullo Stato di potenza bismarckiano si sovrappone la mera potenza economica e anche ■ cultura tedesca, per l'effetto d'un solco ideologico che dura da un quarto di secolo, ha perduto l'antica unità.

Cent'anni dopo il 1871 il territorio ■ tedeschi è tanto ridotto, che le due Germanie insieme comprendono soltanto tre quarti di quello che appartenne alla repubblica di Weimar, gli stessi *Länder* sono stati spezzati dai confini fra i due Stati e profondamente snaturati all'Ovest (l'Est ■ ha aboliti) dalle esigenze logistiche delle truppe d'occupazione. E soprattutto 61 milioni di tedeschi ■ opposti a 17 milioni di altri tedeschi. Ben arduo sarebbe dunque celebrare ■ centenario d'un impero nato con i germi della propria distruzione.

Il malessere del centenario non passa con ■. La Germania Federale sta regolando ■ sue questioni con i vicini orientali al prezzo d'una lacerazione interna e della rinuncia formale a terre tedesche di fatto perdute da tempo. Ciò demolisce l'idea stessa dell'edificio di Bismarck, ma è anche vero che lo stesso contesto della Germania ■ mutato. Heinemann ■ molta saggezza ha ricordato che il revanscismo, i puntigli territoriali sono non soltanto nefasti, ma insensati e fuori del nostro tempo. L'avvenire è l'Europa, in essa soltanto può annullarsi l'amarezza e il rancore delle nazionalità umiliate.

Renzo Carnevali

Commemorazione senza festeggiamenti

Forte discorso di Heinemann per i cento anni dell'Impero

Il Presidente tedesco ammonisce: «Il Reich è stato anche Auschwitz, Stalingrado, resa senza condizioni nel '45» - I fiori del cancelliere Brandt alla tomba di Bismarck

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 18 gennaio.

Il centesimo anniversario della fondazione dell'impero tedesco, il 18 gennaio 1871 nella Sala degli specchi del castello di Versailles, non è stato festeggiato, ma soltanto «commemorato»: gli avvenimenti dell'ultimo secolo, le due guerre perdute, l'attuale divisione della Germania ■ consentono un'atmosfera ■ festa, ma soltanto discorsi.

Tra i più significativi, i discorsi pronunciati ieri sera alla televisione dal presidente della Repubblica, Gustav Heinemann, e dall'ex cancelliere Kurt Georg Kiesinger, a Friedrichsruh, nella Germania settentrionale, dinanzi alla tomba del primo Cancelliere tedesco, Von Bismarck. L'allocuzione di Heinemann è stata un esame storico molto critico degli avvenimenti di un secolo fa e delle loro conseguenze ed un monito ai contemporanei: quella del democristiano Kiesinger, invece, una difesa del «Cancelliere di ferro», il quale avviò una politica che, «se fosse stata seguita, avrebbe risparmiato due guerre al popolo tedesco».

Le parole del Capo dello Stato hanno fatto sensazione. Un giornale scrive che il discorso «occuperà gli storici per molto tempo». Il presidente del sindacato educazione e scienza Erich Frister ha proposto al governo che il testo venga distribuito agli allievi di tutte le scuole medie e professionali, perché «dà un quadro storico così preciso ■ illuminante quale non esiste in alcun testo scolastico», e costituisce ■ «pietra fondamentale per lo sviluppo della democrazia».

Sec■ Heinemann, il culto ■ Bismarck ■ ingiustificato, così come è esagerato esaltare l'uomo come «creatore dell'unità mediante il ■ e il ferro». *Bismarck — secondo il Capo dello Stato — proclamò il Reich senza la partecipazione ■ coloro che fecero la rivoluzione del 1848. Uomini come Bebel e Liebknecht, e altri socialdemocratici erano in carcere. E dinanzi al «Kaiser», a Versailles,* «vi erano soltanto granduchi, generali, funzionari di corte, ma nessun rappresentante del popolo». «Il legame tra volontà democratica e volontà nazionale era rotto, la coscienza nazionale era legata a forze monarchiche conservatrici, ciò che si ottenne fu semplicemente l'unità verso l'esterno, senza libertà per i cittadini, il potere fu accen■ nelle mani dei notabili».

Dopo avere ricordato come sulle basi poste da Bismarck l'evoluzione storica portò alla prima guerra mondiale e poi al nazismo, il Presidente della Repubblica ha ammonito il popolo tedesco: «Cent'anni di Reich, ciò non significa soltanto una volta Versailles, ■ due volte Versailles, 1871 e 1919, significa anche Auschwitz, Stalingrado e resa senza condizioni nel 1945». *E, volgendo uno sguardo nel futuro, ha invitato i tedeschi a garantire le libertà democratiche.*

Kiesinger, invece, ha esaltato Bismarck. «Se anche l'edificio da lui fondato è stato distrutto con la seconda guerra mondiale — *ha detto* — è rimasto ai tedeschi l'indistruttibile coscienza ■ appartenere a un'unica nazione che un giorno vivrà sotto un unico tetto».

Interessante è la posizione del cancelliere Brandt. Sebbene socialdemocratico come il Presidente della Repubblica, il suo breve discorso commemorativo è stato sulla linea di quello di Kiesinger. Ha detto: «La nazione tedesca vive, e continuerà a vivere, nonostante tutti i tentativi di proclamare una seconda nazione tedesca». *Al monumento a Bismarck il Cancelliere ha fatto deporre una corona di cento garofani bianchi, incaricando (e non a caso) proprio il ministro degli Affari intertedeschi Egon Franke.*

La Germania comunista lo ha criticato. Il Berliner Zeitung scrive: «Brandt ha preso le parti dei *junker* anziché quelle ■ lavoratori. Egli dimostra che lo Stato nel quale è Cancelliere continua le tradizioni dei "re ■ cannoni" e dei latifondisti e non quelle di Bebel e di Liebknecht».

Tito Sansa

Un altro attentato della "Lega per la difesa ebraica"

Una bomba all'Onu contro la sede egiziana
L'incendio subito domato, danni non gravi

Gli ebrei estremisti proclamano: «Arabi e russi sono eguali» - Una telefonata anonima all'agenzia "Tass": «Adesso tocca a voi» - Immediata decisione del governo: agenti segreti inviati da Washington a presidiare uffici egiziani e sovietici

(Dal nostro corrispondente)
New York, 18 gennaio.

Approfittando dello sciopero «selvaggio» della polizia, estremisti ebrei hanno incominciato una campagna terroristica contro le sedi arabe, intensificando al tempo quella in corso da due settimane contro gli uffici sovietici. Una bomba «molotov» è stata scagliata ieri sera nell'ingresso della ambasciata egiziana presso l'Onu: l'incendio è stato soffocato con estintori a mano dagli uscieri e i danni non sono stati rilevanti.

Nessuno ha assistito all'episodio. Sembra che gli attentatori fossero in macchina e abbiano agito in pochi secondi. Dopo circa una ora, l'«Associated Press» ha ricevuto una telefonata anonima: «Gli arabi e i russi sono identici» ha detto una voce sconosciuta «Mai più».

Stamattina una donna ha chiamato, sempre al telefono, la «Tass», l'agenzia di stampa sovietica: «Siete i prossimi sul nostro elenco» ha minacciato. «Gli arabi hanno avuto ciò che meritavano, adesso tocca a voi. Mai più».

«*Mai più*» è il grido di battaglia della «Lega per la difesa ebraica», l'associazione fondata dal rabbino Kahane nel '68. La «lega» è la maggiore indiziata nelle indagini sull'attentato all'ambasciata dell'Urss a Washington e all'ufficio dell'*Aeroflot* a New York, ma respinge ogni accusa, pur approvando gli atti di violenza. Negli ultimi quattro giorni ■ polizia ha arrestato cinque suoi membri, due venerdì per acquisto illegale d'armi da fuoco ■ tre ieri per disturbo della pubblica quiete. Costoro hanno partecipato ad una dimostrazione davanti alla rappresentanza sovietica all'Onu, «*pedinandone e tormentandone*» il personale. Si tratta di giovani tra i 16 ■ i 26 anni, della comunità ebrea di Brooklyn.

■ non significa tuttavia che la «Lega» abbandonerà i suoi sistemi di violenza. ■ portavoce del Dipartimento di Stato, McCloskey, ha anzi dichiarato a Washington che gli estremisti ebrei «*sono pronti ad una escalation*». «*Essi ci hanno chiesto un incontro fra il rabbino Kahane e il segretario di Stato Rogers* — ha aggiunto McCloskey — *ma lo abbiamo rifiutato. Non vediamo alcuna utilità in un colloquio del genere, date le intenzioni e il comportamento della Lega*». McCloskey ha detto che il monito e la richiesta sono stati rivolti al Dipartimento di Stato telefonicamente, non si sa da chi.

Per evitare che, a causa dello sciopero della polizia, la situazione precipiti, il sindaco di New York Lindsay ha fatto appello alle autorità federali. Circa 60 agenti in uniforme blu-oro, del servizio segreto, sono giunti da Washington, e presidiano ora le sedi ■ gli uffici egiziani e russi. La magistratura è inoltre intervenuta energicamente contro la «Lega per la difesa ebraica»: sta per iniziare il processo contro il rabbino Kahane per vilipendio della giustizia, e non è escluso che un *grand jury* esamini l'attività di tutta l'associazione ■ imputi formalmente tutti i suoi *leaders*.

Il terrorismo degli estremisti ebrei fa temere a molti un'ondata ■ «antisemitismo di ritorno». Il *New York Times* manifestava ieri apprensione per le eventuali reazioni di certi ambienti negri o giovanili. Il settimanale *Time* ha paragonato la «lega» alle «*pantere nere*» e ha osservato che i suoi metodi «*fanno il gioco della propaganda sovietica*». Sempre più spesso appaiono fotografie di membri della «lega» armati, ■ bandiere nere ■ la stella d'Israele. Il comune di New York ■ il governo americano si stan■ rendendo conto che, oltre a incrinare i rapporti ■ l'Urss, la «lega» potrebbe provocare torbidi interni. E' significativo che Tel Aviv, pur senza far nomi, abbia condannato, in una dichiara■ ufficiale, «*gli atti terroristici impiegati negli Stati Uniti*» nella lotta per ■ libertà.

Ennio Caretto

Caccia Usa attaccano basi di missili di Hanoi

Per il terzo giorno consecutivo

Saigon, 18 gennaio.

Caccia-bombardieri americani hanno attaccato oggi due postazioni missilistiche terra-aria nel Vietnam settentrionale. E' il terzo giorno consecutivo che questi attacchi, definiti dagli americani «reazione protettiva», avvengono nel Nordvietnam.

■ comando americano ha precisato che a compiere l'attacco contro le postazioni missilistiche sono stati due cacciabombardieri di scorta a superfortezze volanti «B 52» impegnate in una missione di guerra lungo il confine tra Laos e Vietnam del Nord.

I piloti americani hanno riferito di non aver osservato nessun lancio di missili contro gli aerei statunitensi, ma di aver rilevato che erano stati inquadrati dai radar comunisti in preparazione di un lancio.

Negli ultimi dieci giorni si sono avuti otto attacchi «per reazione protettiva» contro postazioni di missili Sam nel Vietnam del Nord.

Gli attacchi hanno suscitato una vivace reazione da parte di Hanoi. Il giornale organo delle forze armate nordvietnamite pubblica un editoriale che parla di «atti di guerra» che saranno «puniti severamente». (Ap)

Londra invia a Belfast il ministro della Difesa

Violenti scontri fra esercito e rivoltosi, che lanciano dardi metallici con le cerbottane

(Nostro servizio particolare)
Londra, 18 gennaio.

Il ministro per la Difesa britannico, Lord Carrington, si recherà «*al più presto*» nell'Irlanda del Nord per valutare la situazione e per adottare nuove misure che pongano fine alla «*guerra civile*» nelle città nordirlandesi. La decisione è stata annunciata stasera, a conclusione di ■ colloquio ■ un'ora e mezzo tra il ministro per l'Interno inglese Reginald Maudling e il primo ministro dell'Ulster, maggiore James Chichester-Clark.

Fonti ufficiose hanno reso noto che il ministro Maudling ha dato garanzie a Chichester-Clark che le forze britanniche dislocate nell'Ulster continueranno a preservare la pace e a reagire in modo adeguato alle provocazioni dei rivoltosi. Queste garanzie provano ancora una volta che la stabilità interna delle ■ tee nordirlandesi ■ sempre precaria ■ può essere mantenuta soltanto dall'intervento militare della Gran Bretagna.

Il primo ministro nordirlandese ha informato il ministro Maudling che gli ultimi disordini che hanno sconvolto Belfast e Londonderry sono dovuti all'attività di gruppi estremisti. Alla fine del colloquio tra Maudling e Chichester-Clark, svoltosi alla Camera dei Comuni, ■ stato emesso un comunicato in cui si afferma che la maggioranza della popolazione dell'Irlanda del Nord sostiene il governo nei suoi sforzi per mantenere ■ pace e l'ordine, premessa essenziale per l'attuazione del programma di riforme.

I cattolici hanno usato per la prima volta, negli attacchi di ieri ■ alle truppe, cerbottane con le quali hanno lanciato dardi con la punta di acciaio. Questa arma, sebbene primitiva, può uccidere a distanza ravvicinata. Ma durante la scorsa notte i ribelli hanno anche fatto uso di una mitragliatrice contro un autocarro dell'esercito. Le truppe sono dovute intervenire per prevenire sanguinosi scontri tra protestanti e cattolici nel quartiere di Springmartin, alla periferia di Belfast. Sono state lanciate alcune bombe Molotov, ma non vi sono vittime.

r. p.

È pubblicato oggi dalla rivista "Jeune Afrique"

Rivelato a Parigi il piano di pace presentato da Israele a Jarring

E' in quattordici punti e prevede il riconoscimento della sovranità e integrità territoriali; frontiere sicure; fine di ogni atto di guerra e boicottaggio; ■ partecipazione ad alleanze ostili; divieto di accogliere truppe di altri Paesi belligeranti

Gunnar Jarring

(Nostro servizio particolare)
Parigi, 18 gennaio.

Le condizioni di pace nel Medio Oriente, che Israele ha sottoposto a Gunnar Jarring l'8 gennaio scorso, comprenderebbero dieci punti per il Libano, due punti supplementari per l'Egitto, e altri due per la Giordania.

I quattordici punti verranno pubblicati sul settimanale *Jeune Afrique* in vendita domani ■ edicole parigine. La rivista sarebbe riuscita a procurarseli a Londra. Preceduti da un breve testo in cui è detto che Israele considera la pace «*come un concetto che implica relazioni ■ buon vicinato e di cooperazione in accordo ■ la Carta delle Nazioni Unite*», essi propongono:

1) decisione proclamata ed esplicita di considerare il conflitto come definitivamente chiuso;

2) rispetto e riconoscimento da ognuna delle parti, in termini espliciti, della sovranità, dell'integrità territoriale e dell'indipendenza politica dell'altra parte;

3) definizione di frontiere sicure, riconosciute ed accettate;

4) disposizioni supplementari per garantire la sicurezza;

5) ritiro delle forze militari dai territori che si trovano al di là delle posizioni accettate nel trattato di pace;

6) fine dello stato di guerra e delle ostilità;

7) responsabilità assunta da ognuna delle parti di far sì che nessun atto di guerra o di violenza sia compiuto dal o sul proprio territorio da gruppi, organizzazioni o individui contro la popolazione, i cittadini o la proprietà dell'altra parte;

8) fine della guerra economica in tutte le sue manifestazioni, compreso il boicottaggio;

9) clausole che precisino gli impegni accettati dalle parti per la soluzione del problema dei profughi;

10) accordi relativi ai luoghi che hanno un significato religioso e storico;

11) accordi per le norme portuali e la libertà di transito;

12) non partecipazione ad alleanze ostili, ■ divieto per ognuna delle parti di accogliere truppe di altri Paesi che si trovino in stato di belligeranza con l'altra parte;

13) non intervento negli affari interni e nelle relazioni estere normali;

14) ■ pace dev'essere espressa in un trattato che vincoli le parti conformemente alla legislazione normale ed alle consuetudini.

Il settimanale *Jeune Afrique* assicura che il testo è autentico, ■ rifiuta di dire in che modo l'ha avuto.

Loris Mannucci

Podgorny visita al Cairo un impianto industriale

■ Cairo, 18 gennaio.

Il presidente dell'Urss, Nikolai Podgorny, da mercoledì in visita ufficiale in Egitto, si è recato questa mattina, accompagnato dal presidente egiziano El Sadat, nel complesso siderurgico di Heluan, circa 30 chilometri a Sud del Cairo. Nell'impianto, costruito ed ora in corso di ampliamento con l'aiuto sovietico, è stato inaugurato oggi un nuovo reparto del laminatoio.

Quest'ultimo cominciò ad essere costruito cinque anni fa con l'assistenza tecnica e finanziaria sovietica. In base ad un accordo, firmato nel febbraio 1965, l'Unione Sovietica ha contribuito con circa 32 milioni di sterline.

(Ansa - Reuter)

Polemica tra dc e governo sull'attentato a Brandt

Indignazione nel partito di Strauss per le accuse di «connivenza» lanciate da un giornale

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 18 gennaio.

(t. s.) I democristiani tedeschi, accusati da un giornale straniero di complicità con estremisti di destra europei e americani che nei giorni scorsi avrebbero organizzato nel Kenia un attentato contro il Cancelliere Willy Brandt, hanno chiesto oggi al governo che dica chi sono gli uomini che hanno cercato di assassinare il Cancelliere. «*Non permettiamo ad alcuno di definirci compagni di attentatori e di assassini*» ha detto il portavoce Weiskirch, criticando Conrad Ahlers il quale oggi, durante la conferenza stampa, ha risposto con un sorriso alla domanda se la notizia del giornale italiano corrispondesse a verità, ma non l'ha smentita.

Più infuriati ancora sono i cristiano-sociali di Franz Josef Strauss, i più «indiziati» di connivenza con le forze di estrema destra. Il deputato Erich Riedl ha presentato un'interrogazione urgente al Parlamento, chiedendo che nella prima seduta il governo fornisca particolari sul progettato attentato nel Kenia e dica chi è il «governo amico» che ha messo in guardia i servizi di sicurezza tedeschi. Secondo i cristiano-sociali, il popolo tedesco ha diritto di venire informato esaurientemente e di sapere chi sono i gruppi che condu■ la lotta politica con metodi criminali. «*Il portavoce Ahlers* — è detto ■ un comunicato — *avrebbe fatto bene a respingere energicamente i sospetti indirizzati contro un partito democratico*».

A Bonn gli ambienti ufficiali, tuttavia, continuano a tacere. L'agenzia ufficiosa *Dpa* è riuscita solo a sapere che la notizia del progettato attentato sarebbe venuta da parte di diplomatici inglesi a Nairobi. Gli organizzatori del complotto — si dice inoltre a Bonn — sarebbero «*forse*» turisti tedeschi. Nulla di più. Secondo altre voci che ricorrono nella capitale federale, la notizia del complotto contro la vita del Cancelliere sarebbe esagerata.

Kossighin riceve a Mosca l'ambasciatore di Pechino

Mosca, 18 gennaio.

Il primo ministro sovietico Kossighin si è incontrato oggi al Cremlino con l'ambasciatore cinese a Mosca, Liu Hsin Tsuan, con il quale — dice la *Tass* — «*ha avuto un colloquio*». (Ansa - Upi)

Assolto il giudice ladro

Ruba in un "market", ma i colleghi sono comprensivi

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, ■ gennaio.

Il procuratore di Stato Hans Windt, di ■ anni, bruno, robusto, gioviale con gli amici, duro in tribunale, ha uno stipendio discreto, vicino alle 300 mila lire italiane. E' un importante magistrato di Schleswig, cittadina di circa 30 mila abitanti. La settimana scorsa, è comparso dinanzi al tribunale della propria città, accusato di furto. Il 20 luglio ha rubato — non vi è dubbio, ■ sono le prove inconfutabili e la sua confessione — uno scatolone di detersivo ■ valore di circa 3 mila lire, depositato come «richiamo per i clienti» dinanzi alla porta di un grande magazzino dove ■ magistrato aveva comperato ■ buste per budini, biscotti e mele.

Come è accaduto? Hans Joachim Windt afferma di non saperlo. Certo è che una commessa, avvertita da una cliente, lo ha rincorso e lo ha sorpreso mentre deponeva la refurtiva sul sedile posteriore della propria automobile. «*Non so proprio spiegarmi come questa roba si trovi qui*» ha detto il magistrato a un poliziotto accorso alle grida. Per evitare lo scandalo, ha tentato di insabbiare la faccenda. Al direttore del grande magazzino il procuratore ha offerto il pagamento della merce e una somma da destinare alla Croce Rossa; al poliziotto ha proposto di non mandare avanti il verbale.

Ma il personale del grande magazzino, che gioiva per avere preso nella rete un pesce grosso (già una volta un giudice sorpreso a rubare era riuscito a sfuggire alla giustizia) ha insistito per far procedere la pratica.

Processato dai giudici della propria città, il procuratore ha trovato la simpatia dei colleghi. Già in apertura di udienza, il presidente del Tribunale ha detto che «*se l'imputato non fosse un procuratore di Stato, ma un semplice cittadino, questo processo sarebbe stato evitato, data la piccolezza del reato*».

I giudici hanno mandato assolto il procuratore di Stato, «per non avere commesso il fatto». Nella motivazione della sentenza è detto: «*E' chiaro che davanti a noi è comparso un uomo il quale non ha fatto nulla, ma al quale è accaduto qualcosa*».

t. s.

Polizia in sciopero da 6 giorni a New York
Il gelo (– 10°) tiene a freno la malavita

Venticinquemila agenti chiedono aumenti salariali - Minaccia di agitazioni in altri servizi pubblici

(Dal nostro corrispondente)
New York, 18 gennaio.

Quanto durerà l'ordine a New York senza poliziotti? A questa inquietante domanda nè il sindaco della città, Lindsay, nè il governatore dello Stato Rockefeller, nè le autorità federali sanno dare una risposta. Lo sciopero «selvaggio» dei 25 mila agenti è al quinto giorno, e, lungi dal finire, si sta gradatamente estendendo alle altre forze dell'ordine, i metronotte e la polizia ferroviaria. Ieri sera, mille uomini circa di questi due corpi — il 25 per cento del totale — hanno incrociato le braccia «per simpatia». I pochi volontari sono tacciati di crumiraggio e provocati dai colleghi. Per di più i sergenti, gli ufficiali e i commissari che da giovedì lavorano quotidianamente 12-14 ore, assicurando un servizio d'emergenza, incominciano ad accusare la stanchezza.

Finora la città è stata fortunata. Grazie alla prudenza degli abitanti, che durante il *weekend* sono rimasti a casa a guardare la televisione, e al freddo intenso, 10 sotto zero, che ha frenato teppisti e malfattori, il numero degli incidenti è risultato inferiore alla media. Sabato, invece delle solite 20 mila chiamate, alla centrale telefonica della polizia ne sono giunte 15 mila, e gli interventi urgenti, anziché 2300, sono stati 1800. Ma da oggi la situazione può precipitare.

Altri scioperi si stanno inoltre iniziando o sono in vista. Quello degli scaricatori al mercato della verdura ■ della frutta minaccia gli approvvigionamenti alla città. Se ne teme uno dei netturbini, che già funzionano a rilento, come i tecnici dei telefoni ed i pompieri (tutti costoro hanno rifiutato ieri sera un'offerta d'aumento del Comune). Le prospettive sono drammatiche, tanto che un portavoce della «Guardia nazionale» ha dichiarato di essere pronto a mobilitare 10.000 uomini della 42.ma divisione in 12 ore.

New York è la città più violenta del mondo: il bilancio medio di un giorno è di 1200 reati. Mai essa è stata così sguarnita, e così a lungo, in un momento tanto delicato. Alle ■ tensioni «■ genti» se ne sono aggiunte di nuove, politiche, come i recenti attentati. Dovunque, anche fuori dell'America, la crisi newyorkese è perciò seguita con *suspense*. Persino Pechino ne ha dato notizia, sia pure con tono propagandistico: «*Lo sciopero* — ha scritto l'agenzia "Nuova Cina" — *ha sconvolto la classe dirigente, di cui la polizia di New York è lo strumento per la repressione del popolo...*».

L'ansietà del pubblico si riflette stamane in un duro editoriale del «New York Times», intitolato «*Ammutinamento contro la legge*». Gli agenti, scrive il quotidiano, «*non solo mettono in pericolo la sicurezza della città in una maniera irresponsabile, ma indeboliscono anche la loro capacità di mantenere l'ordine in futuro*». Il «New York Times», tuttavia, sottolineava ieri la «*frustrazione*» di questi uomini: «*Tipici americani medi, con un reddito di 11 mila dollari annui e una forte eredità cattolico-irlandese. Stanchi d'essere insultati, soprattutto dai giovani e accusati di corruzione*». 11 mila dollari sono quasi 7 milioni di lire, ma con l'inflazione è una cifra modesta per una famiglia numerosa.

Stamattina, il capo del sindacato della polizia, Kiernan, è comparso in tribunale. Fin dal principio, egli s'è opposto allo sciopero «selvaggio», ma invano. Anche da un punto di vista legale la controversia è complicata. Gli agenti sono in sciopero perché il Comune ha loro rifiutato un aumento di 1200 dollari annui (770 mila lire) e un altro, retroattivo, di 2700 dollari (1 milione 687 mila lire). La richiesta è finita davanti alla magistratura che l'ha respinta anch'essa, ordinando loro di tornare in servizio. Gli agenti hanno ignorato l'ingiunzione. Le trattative, hanno dichiarato i portavoce delle parti interessate, sono quindi «*a un punto morto*».

e. c.

Le citazioni

«Quindicimila morti ■ 300 mila feriti l'anno scorso sulle strade francesi. Un tempo le guerre non facevano più danni; inoltre le vittime credevano di morire per qualcosa di più d'un metro di terreno, che ■ spesso è la posta in gioco nelle competizioni su autostrada».

André Frossard
(«Le Figaro»)

«La Francia e l'Italia sono i due Paesi dell'Europa occidentale (a parte le dittature spagnola e portoghese) in cui 25 anni dopo la guerra, lo scarto tra ricchi e poveri è più grande, l'ingiustizia fiscale più mostruosa, la divisione dei frutti dello sviluppo più ineguale, l'onnipotenza poliziesca più temibile, il conservatorismo dei magistrati più costante».

Jean-François Revel
(«L'Express»)

Riuniti a Parigi i Paesi occidentali

Una crisi di petrolio incombe sull'Europa

La Cee dipende, per il 92 % del grezzo, dalle dieci nazioni che chiedono un aumento delle tariffe - A Vienna, sede dell'organizzazione degli Stati produttori, si dice: «Siamo pronti a scendere in guerra» - Sabato: incontro a Teheran

Importazioni di petrolio della Comunità europea	anno 1969	anno 1967
Dal Medio Oriente	178	151,3
Dalla Libia	101	56,4
Dall'Algeria	37,4	32,3
Dall'America Latina	12,5	13
Dall'Europa orientale	14,7	16,4
Totale (comprese fonti varie)	359,6	280,4
(Tutti i dati sono in milioni di tonnellate)		

(Dal nostro corrispondente)
Bruxelles, 18 gennaio.

Le notizie di un progressivo irrigidimento delle parti, nelle trattative per il rinnovo delle concessioni petrolifere alle grandi compagnie, destano crescente preoccupazione in seno alla Comunità. Anche se la Commissione esecutiva non ha preso una posizione ufficiale per non provocare allarmi, ha diffuso oggi le cifre relative alle importazioni di petrolio nella Cee: sono dati che dimostrano la crescente dipendenza dell'Europa dai fornitori medio-orientali e nord-africani e sottolineano implicitamente la gravissima crisi cui il continente andrebbe incontro, in caso di un «taglio» delle forniture. Pubblichiamo in tabella i dati ufficiali forniti dalla Commissione per gli anni 1967 e 1969.

I paesi che aderiscono all'Opec, l'organizzazione degli Stati esportatori di petrolio, composta da arabi e nord africani, più il Venezuela e l'Indonesia, controllano insieme il 92,6 per cento di tutto il petrolio importato dalla Comunità europea. Questa cifra è superiore alla percentuale mondiale in mano all'Opec, che è dell'85 per cento. I paesi dell'Europa Orientale fornitori di greggio, come mostra la tabella, hanno nettamente diminuito, invece, le loro esportazioni verso la Cee: proprio questa posizione di forza crescente ha ispirato l'irrigidimento dell'Opec, che sa benissimo come il mondo occidentale [illegible] resistere a lungo senza il suo petrolio.

La prossima riunione tra le compagnie petrolifere e i produttori dovrebbe aver luogo sabato prossimo a Teheran, [illegible] le previsioni [illegible] rosee: il «comitato centrale» dell'Opec, che ha sede a Vienna, ha già fatto sapere di essere «pronto a scendere in guerra», e le compagnie occidentali petrolifere (quindici, di cui dodici americane) hanno deciso di chiedere trattative «globali e definitive», per arrivare ad un accordo a lungo termine con tutti i Paesi produttori. Il presidente americano Nixon ha inviato in Medio Oriente un suo rappresentante personale, John Irwin, il sottosegretario di Stato, per avere contatti con i Paesi più vicini agli Stati Uniti anche dal punto di vista politico e convincerli a fare opera di mediazione presso gli altri membri dell'Opec.

Irwin incontrerà lo Scià di Persia, l'emiro del Kuwait e re Feisal dell'Arabia Saudita. Le maggiori difficoltà verranno dall'Algeria e dalla Libia che rappresentano l'ala «dura» nell'Opec. Le [illegible] occidentali non sembrano comunque disposte ad andare oltre all'attuale livello delle «royalties» per le concessioni, che è del 55%. Esse inoltre puntano soprattutto ad un accordo quinquennale che vincoli tutti i 10 membri dell'Opec.

A Parigi è in corso sull'argomento una riunione dell'Ocde, l'organizzazione per i Paesi in via di sviluppo, e la Commissione vi ha inviato un suo rappresentante. Secondo un calcolo ufficioso l'Europa sarebbe in grado di resistere ad [illegible] eventuale «guerra del petrolio» per non più di tre mesi. Questa stima, di fonte inglese, ha trovato eco nelle dichiarazioni del direttore della «Esso Olanda» che ha sottolineato come il continente «non possa resistere a lungo». Sempre più pressante appare dunque l'esigenza di «diversificare le fonti di approvvigionamento» come la commissione ha proposto da tempo. In questo senso la grande speranza dell'Europa è rappresentata dalle ricerche nel Mare del Nord, che, come scriveva il *Financial Times* oggi, quasi per darsi coraggio, sembra stiano dando «risultati importanti».

Vittorio Zucconi

Corre voce a Parigi che la Francia avrebbe fatto sapere ad Algeri il desiderio che le trattative sulla fiscalità petrolifera «*siano condotte nell'ambito proposto dalle grandi società internazionali*», ma la voce non ha conferma ufficiale. E' comunque probabile che essa abbia provocato il ritardo del ministro Bouteflika, il quale ha voluto avere un'ultima conversazione col vice presidente libico, Abessalam Djellud, in visita ad Algeri, sul problema del petrolio. Si afferma negli ambienti diplomatici algerini di Parigi che un accordo è stato concluso con la Libia per una politica comune ed un fronte comune per la difesa degli interessi dei due paesi. **l. m.**

gli Affari Esteri Abdelaziz Bouteflika, che dirige la delegazione di Algeri, ha ritardato il viaggio ed è arrivato a Parigi soltanto all'inizio della serata.

Prima di partire da Algeri, il ministro Bouteflika ha concesso una lunga intervista al quotidiano governativo «El Moudjahid», dichiarando, tra l'altro, che non può «*concepire*» un «divorzio» con la Francia.

L'Italsider fornirà [illegible] tonn. di tubi di grande diametro per il gasdotto Urss-[illegible] per l'oleodotto Sciabla-Plaven.

Riprendono stamane i colloqui franco-algerini

(Nostro servizio particolare)
Parigi, [illegible] gennaio.

Le trattative franco-algerine, che dovevano riprendere oggi, lo [illegible] invece domani perché il ministro de-

Guido Carli a Mosca incontra Sveshnikov

Tema del colloquio con il presidente della Banca di Stato, i crediti che l'Occidente vanta verso la Russia

(Dal nostro corrispondente)
Mosca, 18 gennaio.

Il governatore della Banca d'Italia, Guido Carli, è giunto oggi a Mosca per una visita di tre giorni. L'agenzia *Tass*, annunciandone l'arrivo con un brevissimo dispaccio, ha scritto che Carli «*s'incontrerà con l'amministrazione della Banca di Stato dell'Unione Sovietica*». Il governatore della Banca d'Italia è stato ricevuto all'aeroporto dal presidente della «Gosbank», la Banca centrale sovietica, Michail Sveshnikov, e dall'ambasciatore d'Italia Federico Sensi.

Gli scopi del viaggio di Guido Carli sono circondati dalla massima riservatezza: sia da parte italiana che sovietica si parla di «*periodici contatti di routine*». Stasera, durante una breve conversazione, lo stesso governatore della Banca d'Italia (che alloggia all'hotel «Sovetskaja», riservato agli ospiti ufficiali) si è cortesemente rifiutato di darci indicazioni sui temi degli incontri che egli avrà nei prossimi giorni con i dirigenti della «Gosbank». «*Io vengo a Mosca periodicamente — ci ha detto Carli — così* [illegible] *gli italiani di Mosca ogni tanto vanno a Roma. Non vi è nessun argomento specifico da discutere e non ho nulla di particolare da dire*».

Nei suoi incontri moscoviti, Carli avrà un nuovo interlocutore, Michail Sveshnikov, eletto nell'autunno scorso presidente della Banca di Stato dell'Urss. Sveshnikov era stato in precedenza presidente della «Bank Dlja Torgovli Sssr» (la Banca per il commercio estero) ed è diventato capo del [illegible] smo bancario sovietico contro tutte le previsioni, che assegnavano la [illegible] a V. Vorobjov, per lunghi anni vice presidente della «Gosbank» e poi presidente *ad interim* dopo la morte di Poskonu, avvenuta il 13 marzo 1970. (Vorobjov è stato, invece, nominato presidente della «Banca internazionale degli investimenti» del Comecon).

E' molto probabile che, nonostante il riserbo delle due parti, il tema principale dei colloqui tra Carli e Sveshnikov sia la messa a punto di un sistema di pagamenti dei crediti che numerosi Paesi occidentali vantano nei confronti dell'Unione Sovietica. Il problema è stato già affrontato in Italia, nel corso di una recente visita a Roma di una delegazione della Banca di Stato sovietica, [illegible] che, in apparenza, siano stati raggiunti risultati concreti. L'Italia — il cui interscambio commerciale con l'Unione Sovietica è in continua ascesa — è naturalmente molto interessata alla soluzione della delicata questione, che rappresenta uno degli ostacoli principali ad una maggiore liberalizzazione degli scambi tra i mercati occidentali e quelli socialisti.

Come dimostra anche il recente accordo con l'Eni, l'Unione Sovietica tende ad acquistare sui mercati occidentali attraverso scambi di merci alla pari, anziché con pagamenti in valuta pregiata (come è noto, il rublo non è convertibile e la [illegible] parità è fissata dai sovietici a livelli molto più alti del reale potere d'acquisto della moneta). E' possibile che questa situazione muti tuttavia nei prossimi mesi, quando diventerà pienamente operativa la Banca Internazionale degli Investimenti, istituita sette mesi fa tra i Paesi del Comecon con lo scopo, tra l'altro, di finanziare l'acquisto di merci sui mercati occidentali con valuta convertibile. **p. g.**

Il ministro del Tesoro in febbraio a Londra

Roma, 18 gennaio.

(Ag. Italia) Il ministro del Tesoro Ferrari-Aggradi sarà a Londra il 3 e il 4 febbraio su invito del governo britannico. Avrà uno scambio di idee generali su questioni economiche e finanziarie con Anthony Barber, cancelliere dello Scacchiere.

L'indice generale sale da 62,70 a 63,85 (+1,85%)

Le azioni in netta ripresa

Un buon avvio

(Nostro servizio particolare)
Milano, 18 gennaio.

Il mese borsistico di febbraio ha avuto un avvio in netta ripresa. Dopo le deludenti scadenze tecniche di gennaio e i minimi segnati venerdì, ben pochi si aspettavano un improvviso mutamento di tendenza come quello osservato questa mattina, ma la Borsa è assai sensibile a ogni stormir di fronda e basta poco per farle cambiare umore. In questo caso i corsi erano così depressi da rappresentare un elemento favorevole per un rimbalzo tecnico, il che è puntualmente avvenuto. Sotto la spinta acceleratrice di alcuni operatori differenziali le quotazioni dei valori più sacrificati hanno progredito vistosamente trascinando sulla buona strada quasi tutti gli altri titoli. Si è, forse, addirittura esagerato e i forti rialzi dell'apertura sono stati solo parzialmente confermati in chiusura. Il progresso, comunque, è stato dell'1,85 per cento e il numero indice è passato da 62,70 di venerdì a 63,85. Occorre, comunque, tener conto del costo del riporto valutabile attorno allo 0,75 per cento. Sono stati trattati 3.045.650 titoli per un valore di 5 miliardi.

Non tutti i valori, però, hanno migliorato la loro posizione. L'Italsider, per esempio, ha ceduto ulteriormente, suscitando una ridda d'ipotesi e di commenti. Deboli anche le Condotte che si stanno notevolmente ridimensionando dopo la fiammata provocata dall'annunzio della posizione di maggioranza nella società assunta dall'Iri.

Scambi in diminuzione e prezzi frazionalmente cedenti nel comparto del reddito fisso, probabilmente per effetto di copiosi arbitraggi derivanti dall'emissione dei 150 miliardi di nuove obbligazioni Imi 7 per cento.

Renato Cantoni

Il mese borsistico di febbraio ha avuto inizio, ieri a Torino, con un netto rialzo. Titoli di Stato ed obbligazioni calmi. Dopoborsa in vantaggio frazionario sulle chiusure di Milano.

Si profila un nuovo sciopero in Borsa

(Nostro servizio particolare)
Roma, 18 gennaio.

(g. m.) L'Associazione nazionale dei procuratori di agenti di Borsa ha oggi avvertito i propri iscritti di tenersi pronti a un nuovo sciopero per la prossima settimana. I procuratori lamentano che il gruppo di lavoro per la riforma della Borsa, costituito tra operatori e dirigenti ministeriali, in luogo di riunirsi due volte per settimana, tra novembre e oggi si sia riunito una sola volta. Un secondo incontro ci sarà domani.

Un nuovo sciopero, comunque, si svolgerebbe in una situazione di mercato diversa. Il Banco di Roma da oggi ha in funzione un «centro Borsa», che lega le telex a un cervello centrale, che lavora in tempo reale, tutte le informazioni borsistiche provenienti dalle principali Borse mondiali. Il cliente del Banco può, quindi, conoscere in ogni momento le condizioni del mercati.

Per la prima volta dal 1958

Il prodotto lordo in Usa sceso dello 0,4% nel '70

Il modesto calo (in termini reali) dovuto essenzialmente allo sciopero della General Motors - La Bethlehem Steel ha ridimensionato l'aumento del prezzo dell'acciaio

(Dal nostro corrispondente)
New York, 18 gennaio.

Una serie di notizie e di avvenimenti contraddittori hanno oggi alternativamente schiarito e oscurato l'orizzonte [illegible].

I fatti più importanti [illegible] la parziale vittoria di Nixon nella sua prima «battaglia dell'acciaio» e l'annuncio che nel 1970 il prodotto nazionale lordo del Paese è sceso in termini reali dello 0,4 per cento. Il prodotto nazionale lordo non scendeva dal 1958, anno in cui gli Usa furono sull'orlo della recessione. Il modesto calo è dovuto [illegible] zialmente allo sciopero della General Motors. Nell'ultimo trimestre, lo sciopero ha causato un vero crollo del prodotto nazionale lordo, il 3,3 per cento, sempre in termini reali. Un portavoce del ministero del Commercio ha detto che gli effetti nocivi dello sciopero potrebbero farsi sentire anche nei primi mesi del '71.

E' da notare che a dicembre, quando il lavoro riprese alla General Motors, l'indice della produzione industriale salì per la prima volta da luglio. L'aumento fu dell'1,4 per cento (a luglio era stato dello 0,2 per cento). L'annuncio coglie il presidente Nixon in un momento delicato. Proprio oggi, egli ha incontrato i *leaders* del «management» e dei sindacati dell'industria edilizia, e li ha esortati «*a un'azione immediata contro la spirale degli aumenti di prezzi e salariali*». In una riunione di [illegible] minuti, alla quale ha partecipato anche il ministro della Difesa, Laird, responsabile di gran parte delle [illegible] messe pubbliche, il Presidente ha definito la situazione «*una situazione di crisi*». Egli ha chiesto ai suoi interlocutori, che sono impegnati in una controversia sui redditi, di studiare il da farsi, e di «*riferire le loro proposte entro 30 giorni*».

Si sa, tuttavia, che Nixon è cautamente ottimista. Egli ha segnato un punto a suo favore, come abbiamo detto, nella «battaglia dell'acciaio». La Bethlehem il numero due della siderurgia americana ha oggi dimezzato gli aumenti di prezzo annunciati la settimana scorsa. Dal 12,5 per cento li ha ridotti al 6,8 allineandosi così alla sua diretta concorrente, il «colosso» United Steel.

La Casa Bianca ha manifestato la sua soddisfazione per questo passo indietro. A giudizio degli economisti, Nixon ha evitato una nuova spinta inflazionistica.

L'esito della vicenda migliora le prospettive della lotta contro l'inflazione e della ripresa economica anticipata da Nixon. [illegible] il Presidente, ha dichiarato Ziegler, «*non è compiaciuto dell'aumento generale del 6,8 per cento*». Ziegler ha spiegato che il consiglio per gli affari economici si è riunito oggi sotto la direzione del vicepresidente Agnew per esaminare l'intera questione dei prezzi dell'acciaio. Si spera che una cauta fiducia possa prevalere con una serie d'accordi: potrebbe far da tonico la nuova riduzione del tasso d'interesse «primario» (riservato cioè ai clienti più importanti) annunciata oggi da tre grandi banche newyorkesi, la Morgan Guaranty Trust Co., la Chase Manhattan Bank, e la Chemical Bank.

Ennio Caretto

Ridotto il tasso di sconto per 6 banche della riserva

New York, 18 gennaio.

(Ag. Italia) Il Federal Reserve Board statunitense ha approvato una riduzione del tasso di sconto dal 5 1/4 al 5 per cento per sei delle 12 Banche della Riserva.

Le banche sono quelle di Boston, Filadelfia, Cleveland, Atlanta, Minneapolis e Dallas. E' la quarta volta che il Federal Reserve riduce il tasso di sconto negli ultimi due mesi e la seconda volta in undici giorni.

Il ministro rifiuta l'aumento richiesto

Poste ferme da stasera in tutta la Gran Bretagna

Londra, 18 gennaio.

(Ap) Il governo inglese ha fatto sapere di essere disposto a rischiare il primo sciopero postale totale, che dovrebbe cominciare mercoledì, piuttosto che cedere alle richieste di aumenti salariali del personale che potrebbero provocare quasi un raddoppio delle attuali tariffe postali.

Il ministro delle Poste e Telecomunicazioni, Christopher Chataway, ha dichiarato alla Camera dei Comuni che il governo rimane saldo nel suo rifiuto di prendere in considerazione un aumento salariale superiore all'8 per cento, che costituisce la sua ultima offerta.

Secondo il ministro, incrementi salariali dell'ordine del 15 per cento, richiesti dal personale delle poste, costringerebbero ad aumentare in modo rilevante le tariffe postali di quest'anno. Per esempio, l'affrancatura di una lettera normale salirebbe dai 5 pence attuali (35 lire circa) ad almeno 9 pence (53 lire circa). Tale annuncio ha provocato fischi di meraviglia ed esclamazioni nella affollata aula della Camera dei Comuni.

Chataway ha anche asserito che l'unica via per evitare lo sciopero è quella di sottoporre la vertenza ad un arbitrato obbligatorio, ma il sindacato ha fino ad ora respinto tale soluzione.

Irritazione a Londra

Gli aumenti salariali della Chrysler inglese

Londra, [illegible] gennaio.

(Ansa) La decisione della Chrysler britannica di concedere ai suoi lavoratori in Scozia aumenti che vanno dal 16 al 18 per cento ha provocato irritate reazioni negli ambienti governativi britannici.

Nel momento in cui il governo cerca di imporre limiti agli aumenti salariali, o cerca di resistere a richieste giudicate inflazionistiche, si rileva oggi a Londra come una grande azienda internazionale (nel caso americana), per ragioni di carattere interno decide di concedere aumenti di proporzioni inflazionistiche.

Dal 6 al 5,75 per cento

Il tasso di sconto ridotto in Giappone

Tokio, 18 gennaio.

(Ansa) La Banca del Giappone ha deciso di ridurre, a partire dal 20 gennaio, il tasso di sconto, portandolo dal 6 per cento al 5,75 per cento. Tale riduzione riguarda solo lo sconto degli effetti commerciali e l'interesse dei Buoni del Tesoro, mentre non [illegible] altri tipi di operazioni. Il tasso di sconto era stato ridotto dal 6,25 al 6% in ottobre.

Prezzi dell'oro (in dollari per oncia)

MERCATI	18/1	15/1
Londra	38,10	38,05
Zurigo	38,10	38,075
Parigi	38,28	38,39
Francoforte	38,09	38,15
Milano	38,56	38,69
New York	38,40	38,35

FALLIMENTI

TORINO

S.p.a. Chocolat Tobler, Società italo-svizzera, v. [illegible] 8; sent. 17 dic.; (att. presunto 1700 milioni; pass. circa 4 miliardi); cur. prof. Carri; ver. 23 genn. '71; giudice Fornelli.

Manicone Domenico, già es. negozio maglierie, v. Gioberti 60; sent. 25 nov.; cur. rag. Ricci; 29 genn. '71; giud. Luda.

L. Chiambretto s.a.s. di G. Cornara e C., c. G. Cesare 18; fabbrica e vendita cioccolata, caramelle e prodotti dolciari; sent. 26 nov.; cur. rag. De Maria; ver. 29 gennaio '71; giud. Martinetto.

Miglietta Lorenzo, eserc. attività finanziaria; v. Orfane 8; sent. 21 nov.; cur. dr. Vallenzasca; ver. 2 febbr. '71; giud. Vitrò.

[illegible], fatto Dandolo Carlo e Abdunche Gilberto, [illegible] eserc. bar caffè, v. Guastalla 2/A; sent. 28 novembre; cur. rag. Fenocchio; ver. 2 febbraio 1971; giud. Martinetto.

Vassallo Salvatore, impr. edile, Settimo Tor., v. Torino 41; sent. 26 novembre; cur. avv. Dondona; ver. 19 febbraio 1971; giud. Vitrò.

Mastrovilli M.le, autotrasporti, v. Porpora 29/12; sent. 4 dicembre; cur. [illegible]. Rizzi; ver. 8 febbraio 1971; giud. Vitrò.

Giordano Ilidio, impr. edile, Rivalta Tetti Francesi; sent. 4 dicembre; cur. rag. Ellena; ver. 12 febbraio 1971; giud. Vitrò.

AOSTA

S.r.l. Tecnosci, progettazione, fabbricazione e commercio attrezzature tecniche per gli sport invernali, Aosta, v. Tourneuve 7; sent. 23 novembre; cur. [illegible]. Balducci; [illegible]. 2 febbraio 1971; giud. Passina.

Intervento del ministro del Bilancio

Giolitti: entro l'autunno pronto il secondo Piano

(Nostro servizio particolare)
Roma, 18 gennaio.

«Storico» è stato definito oggi in Tv dal ministro del Bilancio Giolitti il momento che sta attraversando l'industria italiana. «*Storico come quello in cui, attorno agli anni 1951-53, è stata abbandonata la politica di protezione e si è fatta la politica di liberalizzazione*», imposta dalla nascita del Mec.

Tra quel momento e l'odierno il paragone è possibile perché oggi «*i nostri livelli salariali, specialmente nei settori industriali più avanzati, si sono avvicinati e, in taluni casi, hanno anche raggiunto i livelli più elevati, sopra la media, rilevati nella Comunità Economica Europea. Si è chiuso il periodo in cui la competitività dell'industria italiana era favorita da un livello salariale più basso*».

Ma come, con il salto degli Anni 50, «*l'industria italiana ha saputo affrontare lo choc, buttandosi a nuotare in nuove acque*», così occorre che ora dimostri «*capacità di sapere investire*». Oggi, dice il ministro, il problema dello sviluppo «*riguarda anche il comportamento dei sindacati, ma riguarda molto il comportamento degli imprenditori*». I loro investimenti debbono essere fatti «*non soltanto in misura sufficiente, ma in modi qualitativamente adeguati alla nuova situazione che si è determinata*».

Il ministro del Bilancio ha annunciato che tra l'estate e l'autunno sarà pronto il secondo piano economico nazionale, recuperando uno dei due anni di tempo perso nel passato. Presto sarà pronto pure il «programma di promozione per l'industria chimica». Al suo ministero si è lavorato e si lavora per elaborare le riforme (sanità, casa, Mezzogiorno) «*secondo i criteri della programmazione, il che vuol dire con gradualità nel tempo, con un programma finanziario di copertura*». **g. m.**

Delegazione russa a Torino

Il vice ministro sovietico per l'industria elettrotecnica, Nickolai Obolensky, è giunto ieri a Torino a capo di una delegazione di tecnici e di esperti sovietici. Gli ospiti hanno visitato gli stabilimenti della Westinghouse, della Irel, della Savigliano, della Sieme e in serata hanno partecipato ad una riunione all'albergo Ambasciatori.

La visita alle aziende torinesi è stata organizzata per iniziativa dell'Amma (Associazione industriali metallurgici meccanici affini), nel quadro dell'attività del gruppo di lavoro italo-sovietico per la cooperazione industriale, tecnica ed economica nel settore dell'elettrotecnica, la cui terza sessione plenaria è in corso a Roma.

LE QUOTAZIONI A TORINO

VALORI DI STATO — OBBLIGAZIONI — [illegible]

Titoli	18	Variaz.
» » Sp. 6 % '58	91 50	+ 0 50
» » » '64	94 45	—
» » » '65	90 20	—
» » » '66	89 —	—
» Sud 6 %	95 50	—
» » 5 1/2 %	88 80	—
» » » '61	87 30	+ 1 —
E.S. 5 1/2 % '61 4ª	87 50	+ 1 50
» » '62 5ª	85 50	— 1 —
» » » 6ª	85 50	—
» » '63 7ª	88 50	—
» » » 8ª	88 —	—
» 6 % '64 9ª	90 —	—
» Gela 5 1/2 %	86 50	—
S. Paolo 5 %	96 50	—
» 6 %	96 50	—
» 6 % conv.	96 50	—
» O.P. 5 %	96 50	—
» » 6 % c.	—	—
Monte Paschi 5 %	95 —	—
» 6 % conv.	95 —	—
» OO.PP. 5 %	95 —	—
» » 6 % c.	95 —	—
Migliorani. 5 %	90 50	—
» 5 % '63	87 —	—
» Olivicol. 5 %	91 —	—
Cr.I.B. Sicilia 5 %	96 —	—
Cr. F. Sicilia 5 %	95 —	—
» OO.PP. 5 %	95 —	—
Cr. Agr. mi. 5% 86	87 —	—
Cr. F. Sardo 5 %	78 50	—
Cr.I.Sardo 5 1/2 '62	88 —	—
» 5 1/2 % '63	85 50	—
» 6 % '64	91 —	—
» » '65	86 50	—
» » » II	85 —	—
» » '66	85 50	+ 3 50
» » '68	82 80	—
» » '69	82 60	—
C.F.B. Napoli 5 %	79 —	—
Isveimer 5 1/2 % '61 3ª	92 —	—
» 5 1/2 % '62 4ª	90 —	—
» » » 5ª	89 —	—
» » » 6ª	87 50	—
» » '63 7ª	87 50	—
» » » 8ª	87 70	—
» 6 % '64 9ª	98 —	—
» » » 10ª	86 70	—
» » '65 11ª	86 20	—
» » '66 12ª	84 60	+ 0 10
» » '67 13ª	85 80	— 0 70
» » » 14ª	85 75	—
» » 68-86 15ª	85 50	—
» » 69-89 16ª	85 05	—
» 7 % 70-85 17ª	94 60	—
Cassa R.P.L. 5 %	94 40	—
» O.P. 5 %	94 40	—
Cassa R.P.L. 6 %	95 —	— 0 10
Icipu vent. 5 1/2 %	85 75	—
» » 6 %	84 60	— 0 20

OBBLIGAZ. CONVERTIBILI

Titoli	18	Variaz.
Finsider 5 1/2 %	82 —	—
Imm. Roma 6 %	130 —	—
Rumianca 6 %	87 80	—
Pirelli 68-84 5 %	120 —	—
Mediobanca 6% '70	166 80	—

Titoli	18	Variaz.
OBBL. IN VALUTA ESTERA		
Enel 7 1/2 % (8) 70-85	94 —	—
AZIONI		
ALIMENTARI		
Motta	2720	+ 90
Eridania	1860	+ 70
Romana Zucchero	145	—
Talmone	950	+ 15
Florio	111	—
MINERARI ED ESTRATTIVI		
Amiata	2490	— 130
Talco & Grafite	25000	—
Fornaci Riunite	13400	—
COMUNICAZIONI		
Autostrada To-Mi	26425	+ 275
N.A.I.	[illegible]	
Torino-Nord	73	+ 5
Mittel (F. Med.)	1750	—
SIP	2607	— 47
Italcable	2675	—
Alitalia	14450	—
[illegible]		
Giardini	2400	—
Risan. (Napoli)	7150	—
Silos	1795	—
Beni Stabili	3220	+ 170
Immobiliare Roma	348,25	+ 24,50
Ferro	203,50	—
Sacio priv.	678	—
CHIMICI		
Montedison	795,50	+ 17
Liquigas	212	+ 9
Pibigas	—	—
SAFFA	3870	+ 50
Schiapparelli	6100	—
Pierrel	9650	— 255
Paracatti	1250	—
Mira Lanza	34190	+ 695
S.A.R.O.M.	970	—
ANIC	976	+ 11
Rumianca	847	+ 2
Italgas	1005	+ 5
FINANZIARI E ASSICURATIVI		
Interbanca	10465	+ 165
Mediobanca	74450	+ 1450
Comit	19100	+ 200
Banco Roma	19550	+ 50
Credito It.	2000	+ 20
Pirelli & C.	2460	—
[illegible]M	3400	—
[illegible]	26750	— 750
Lombarda Invest	1500	—
La Centrale	4810	+ 210
S.M.E.	2050	+ 10
STET	2695	+ 5
Finsider	518	+ 12
Piemonte Finanz.	1330	—
Invest	2700	+ 80
Assicur. Torino	15870	+ 420
Assic. Toro priv.	12575	+ 325
Generali	62250	+ 1600
S.A.I.	31500	+ 100
RAS	67500	+ 1400
Ass. Milano	17400	+ 400
» » priv.	12820	+ 270
Bastogi (Med.)	1415	+ 65
IFI priv.	6825	+ 275
METALMECCANICI		
Fornara	570	—
Westinghouse	1280	—
Moncenisio	1700	—
Nebiolo	410	—
Italsider	788	— 10
Dalmine	595	— 2
Olivetti	2585	+ 65
» priv.	2480	+ 110
FIAT	2468	+ 74
» priv.	1857	+ 57
Terni	170,25	+ 0,75
E. Marelli	485	+ 5
M. Marelli priv.	1220	— 5
Metall. Ital.	3220	— 90
TESSILI		
Cot. Cantoni	14100	+ 100
Châtillon	2840	+ 100
Firac	309	—
Borgosesia	8650	+ 100
Viscosa	2662	+ 62
» priv.	2100	+ 80
DIVERSI		
Rinascente	292,50	+ 13,50
» priv.	221	+ 7
Pirelli	2475	+ 65
Cartiere Italiane	730	—
Cartiere Burgo	12510	— 260
Cir	5600	—
Acque Potabili	850	—
Acqua Roma	610	— 14
Eternit	2200	—
Ceramiche Pozzi	187	— 13
OBBL. CONV. A TERMINE		
Im. Roma 6% 65-85	132	—
Pirelli 5% 68-84	130	—
Mediob. 6% 70-80	165,30	—

QUOTAZIONI A MILANO

Titolo	Quotazione
ALIMENTARI	
Eridania	1845
Es. Molini	210
Motta	2714
R. Zucch.	165
» » pr.	365
ASSICURATIVE	
Generali	62.000
Ass. Mil.	17.470
Ass. Mil. pr.	12.800
Ass. Tor.	15.850
Ass. Tor. pr.	13.450
Incendio	15.910
Fond. Vita	28.630
Assicur.	116.000
Ras	67.200
S.A.I.	31.500
Abeille	14.715
BANCARI	
Mediobanca	74.600
Comit	19.230
Credito It.	1983
Banco Roma	19.590
CHIMICI	
Anic	[illegible]
Briosch	10.000
Gas Napoli	760
Caffaro	282
C. Erba	4509
Erba priv.	4490
Italgas	1001
Lepetit	3695
Lepetit pr.	2500
Liquigas	214
Mira L.	34.000
Oxygeno	2525
Rumianca	895
Saffa	3870
Saronn	948
Montedison	795,50
Petrolifera	220 F
Pierrel	9640
ELETTRICI	
Magneti M.	1216
Marelli E.	487
Sip	2601
Tecnomasio	799
Terni	172
FINANZIARI	
Agricola	1799
Bastogi	1399
Breda	2420
Fimmare	330
Finsider	515
Generalità	700
Gim	3420
Invest	2725
Italpi	1960
Centrale	4850
Pirelli C.	2400
Sme	2031
Stet	2880
Sviluppo	2580
IFI priv.	6799
Ifil	26.320
IMMOBILIARI E AGRICOLI	
Aedes	2690
Beni Stabili	3170
Bon. Fer.	1265
Certosa	2550
Coge	13.820
Habitat	2905
Imm. Roma	346,75
Edilcentro	814
Iniziativa	3100
Milano C.	20.100
Risan. N.	7150
Sacie	674
Silos Gen.	1810
MECCANICI E AUTOMOBILISTICI	
Westingh.	1322
Fiat	2465
Fiat priv.	1852
Nebiolo	408
Olivetti	2590
Olivetti pr.	2490
Fr. Tosi	6100
MINERARI E METALLURGICI	
Falck	3520
Falck pr.	3530
Breggi-Iz.	745
Dalmine	596
Ilssa-Viola	2930
Italsider	782
Magona	2415
Metallur.	3225
Amiata	2475
Pertusola	2350
Siele	4430
Trafilerie	800
TESSILI	
Châtillon	2850
Cantoni	14.020
Olcese	265
Cucirini	4850
Stampati	6490
Cascami	5920
Fisac	315
Lanerossi	2240
Cavardo	1610
Scotti	672
Linificio	450
Marz. pr.	1218
Rossari	1150
Rotondi	22.600
Tosi	1630
Facchetti	472
Snia Visc.	2675
Viscosa pr.	2100
Titanic	270
Unione M.	15.400
TRASPORTI	
Aut. To-Mi	26.450
Alitalia pr.	14.520
N. Milano	2900
Ausiliare	2100
Mittel	1610
DIVERSI	
De Ferrari	1260
Bioda	50.000
Burgo	12.650
Danzelli	1295
Cementir	1615
Condotte	286
Cer. Pozzi	179
Pozzi priv.	250
Ginori	574,75
Ciga	6200
Acque pot.	854
Eternit	2150
Italcable	2605
Italcementi	19.450
C. Acqua	617
Rinasc.	290
Rinasc. pr.	221
Mondad. p.	5450
Pirelli SpA	2471
Reina A.	475
Smeriglio	109
Ses	5800
Spea	1590
T. Acqui	905

A cura dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino

Wall Street: terzo rialzo consecutivo

New York, 18 gennaio.

Wall Street ha chiuso in lieve progresso per la terza volta consecutiva.

Media Dow Jones (tra parentesi le medie di venerdì): industriali 847,82 (843,70); trasporti 178,89 (178,53); pubbliche utilità 127,84 (126,69). Azioni scambiate: 15.600.000 (18.010.000).

Parigi, 18 gennaio.

L'indice dei valori francesi è sceso da 101,8 a 101,06.

Francoforte, 18 gennaio.

L'indice dei titoli industriali è sceso da 130,70 a 129,98.

Zurigo, 18 gennaio.

L'indice generale è sceso da 313,4 a 313,3.

Londra, 18 gennaio.

L'indice dei titoli industriali è sceso da 220,8 a 212,8.

I cambi della lira

Milano, [illegible] gennaio.

Oro [illegible] 770-785 (770-785) lire al grammo, argento 35.000-37.000 (35.000-37.000) lire al kg.

Media cambi U.I.C.: dollaro Usa 622,64 (622,70); dollaro canadese 614,25 (614,625); franco svizzero 144,67 (144,492); corona danese 83,225 (83,225); corona norvegese 87,21 (87,225); corona svedese 120,582 (120,605); fiorino olandese 173,26 (173,315); franco belga 12,547 (12,547); franco francese 112,81 (112,80); lira sterlina 1498,25 (1498,375); marco tedesco 171,202 (171,147); scellino austriaco 24,094 (24,96).

Banconote: dollaro Usa 622 (621,75); lira sterl. 1490,50 (1500); [illegible] svizzero 144,75 (144,50); franco francese 112,80 (112,78); franco belga 12,50 (12,51); marco tedesco 171,15 (171,05); scellino austriaco 24,09 (24,09); peseta spagnola 8,77; escudo portoghese 21,55; dollaro canadese 605; fiorino olandese 173,15.

Fondi d'investimento distribuiti in Italia

FONDI		15-1-'71 Riscatto	15-1-'71 Emiss.	18-1-'71 Riscatto	18-1-'71 Emiss.
Fonditalia	(doll.)	10,17	—	10,17	—
Interfund	»	9,83	10,46	9,83	10,46
Italamerica	»	9,14	9,74	9,22	9,82
Capital Italia	»	9,27	—	9,27	—
Intertrust	»	9,64	10,70	9,60	10,72
Int. Secur. Fund	»	6,45	—	6,45	6,45
Amitalia	»	9,15	—	9,15	—
Un. States Italia	»	—	—	—	—
Italunion	»	10,06	10,06	10,08	10,08
Mediolanum Select	»	9,31	9,91	9,33	9,93
Interitalia	(lire)	7406	8053	7539	8239
Tre R	»	5051,68	—	5051,68	—
Europrogramme '69	(fr. sv.)	113,77	—	113,77	—

E' durato una sola stagione il miracolo del Cagliari

Lo scudetto sulla strada di Milano

Questi "diavoli" sono professori

Il nuovo corso del Milan: difficile fermarlo

Nessuna vicenda, come quella del Cagliari, testimonia in modo così implacabile sulle leggi di pura fortuna che reggono il mondo del football. Perso Riva, la squadra campione, già al limite del [illegible] dispendio atletico, senza riserve valide, obbligata a trasferte che pesano più che su ogni altra società, ha cercato [di] reggere almeno nel gruppetto dei club maggiori. La disfatta contro il Milan mette in rilievo ogni [illegible]. Si era costruita uno stadio nuovo, pensando ai furori agonistici [e] ai gol di Gigi, e oggi questo stadio è un debito grave. Ci si era illusi sui guadagni della Coppa Campioni, e invece anche in campionato la pattuglia [di] Scopigno perde denaro. Un pubblico nuovo — e civilissimo, ben meritevole del successo e dello scudetto — si trova [ora] a dover sostenere un club dall'incerto avvenire, una squadra bisognosa di urgentissimi rinforzi. Il ritorno di Riva, auspicato oggi, prende il sapore di [un] evento miracolistico. Le fortune [del] pallone appaiono subitanee e svaniscono con una celerità persino dolorosa.

Naufragato il Cagliari, messo al tappeto il Napoli, solo [a] Milano si ride, confortati dal calcio migliore. La città lombarda torna ad affacciarsi come capitale del football, e tutti indicano nell'Inter l'unica [illegible] in grado di contrastare gli uomini di Rocco. L'Inter non persuade del tutto, ha giocatori che non sempre si esprimono al meglio, ha deficienze di reparti che stri[illegible] dall'una all'altra domenica, però la famosa «tabella» di Facchetti e Mazzola è stata rispettata, la rivalità casalinga funzionerà come una droga, e la gestione di Invernizzi sembra aver definitivamente placato quei venti contrari che turbano la vita quotidiana di tanti professionisti del pallo[ne]. Se non regge il Napoli, [se] non balza in avanti il Bologna, chi, al di fuori dell'Inter, può ancora approfittare [di] una caduta rossonera?

Difficile pronosticarla, questa caduta: Nereo Rocco ha dotato il Milan '71 d'una struttura possente. La squadra non ha quasi mai sofferto veramente (o forse soltanto a Torino contro i granata, e avendo un Rivera privo di ispirazione), un rivoletto di fortuna non ha mai mancato di scorrere, la difesa è maestosa come una portaerei e il centrocampo elabora un gioco continuo, quale forse non s'è mai visto negli ultimi anni: perché giocano tutti, con o senza Rivera (naturalmente a un diverso livello se Rivera manca o è scarso d'invenzione e di fiato), e sono quasi tutti in grado di portarsi a rete. Oltre alla forza di un Benetti, è facile notare come tanti, nel Milan, giochino mettendo i piedi al servizio del cervello, con lucidissima esperienza e senza sconnettersi mai, da Cudicini a Schnellinger, da Rosato a Biasiolo. L'innesto di Benetti, le maratone di Villa hanno consentito a Rocco di impostare un gioco che solo raramente è avaro, e dove la b[illegible]rica salute di giovani in forma [è] da appoggio all'istinto superiore e al talento dei compagni più abili. [Si] può quasi sostenere che il Milan di oggi non ha [anco]ra espresso il massimo della sua potenza, ed è bello immaginarlo impegnato con squadre da Coppa Campioni, in incontri che esaltano fino all'ultima goccia i valori [dei] singoli e [la] «tenuta» dei reparti.

Si rischia che annacqui l'interesse del campionato, ma [se] nulla inceppa questo meccanismo il Milan è da indicare non solo come la migliore squadra dell'anno, ma come la società che può guardare con una certa sicurezza all'avvenire, malgrado i «vecchioni» (però bravissimi) tipo Combin e Cudicini: con lievi ritocchi, il club rossonero pare avviato a inaugurare un suo ciclo nuovissimo. A non voler falsare le carte in tavola, bisogna dire che solo imponderabili fattori possono fermarlo, a tutto vantaggio delle squadre inseguitrici, obbiettivamente più [illegible] ma rabbiose e tutt'altro che rinunciatarie: la rincorsa di Inter e Bologna (forse più che del Napoli) sarà il tema del girone di ritorno, e l'esame di laurea per i rossoneri, «diavoli» sì per tradizione, ma di una diavoleria così riflessiva e ordinata da sembra[re] quasi professorale.

Rivera rivela ancora il suo carattere

Sfuggito alle labili cronache mondane, cancellando in soli novanta minuti di gi[oco] le troppe chiacchiere che gli avevano fastidiosamente intessute addosso, Rivera è riapparso a Cagliari l'uomo che tutti [illegible]: uno stilista, certo, un cervello che sa imbastire azioni e donare palloni preziosi, si capisce, ma soprattutto un carattere. Non so quanti personaggi pubblici (e non solo [del] mondo del football) avrebbero superato le battaglie deliranti che si sono combattute sopra, attorno, per e contro [di] lui, dalla Corea al Messico, dallo scandalismo sportivo a quello che fruga nella vita privata. Quando Rocco dice: «*E' il ragazzo migliore che conosca. Il più serio, il più diligente. Vorrei che i miei figli fossero come lui*», gli si [può] credere.

A Cagliari, prima e dopo l'ora e mezzo di gioco, tra [le] pieghe d'una giornata difficile, ecco Rivera: mai [una] parola di troppo, mai un [ge]sto fuori misura, e sempre una possibile cortesia, un sorriso tra l'ironico e il consapevole e l'amaro, qui una carezza a una bambina minuscola che gli chiede un autografo, là [il] consiglio e lo scherzo per un compagno più sbadato. Fedele a se stesso, al mestiere, al suo ambiente, e, com'è logico e umano, anche all'immagine che un uomo deve pur [illegible] di sé. Poi scende in campo, [illegible] dribbling secchi, [illegible] gamba altrui lì tesa, maligna, ed evitata, ed è una lezione per tutti. L'intelligenza e il carattere — si sa — [illegible] i vizi migliori.

Giovanni Arpino

L'industria del football: inchiesta sulla situazione economica

Pianelli: Se a Torino ci fosse il mare
Catella: Lo sport italiano a una svolta

Il presidente del Torino lamenta la concorrenza dei monti e della Riviera: « L'anno scorso ho incassato 630 milioni lordi, 300 netti e devo battermi contro il miliardo e mezzo di altri club » - Il presidente della Juventus: « Sono pronti [i] allo studio due disegni di legge: 1) per dare a tutte le associazioni veste giuridica; 2) per fissare il trattamento previdenziale degli atleti, unico modo per ridimensionare gli stipendi »

«Venga a vedere in Sardegna cosa sanno fare i piemontesi. In cinque [anni] abbiamo montato uno stabilimento per [illegible] operai; quando sarà finito, l'isola avrà la più grossa fabbrica d'alluminio d'Italia», ci dice Orfeo Pianelli, presidente della «Torino Calcio» e della «Pianelli e Traversa», costruzioni meccaniche.

Commendatore, non siamo qui per parlare di industrie che vanno bene, ma delle società calcistiche che hanno la congiuntura pesante.

Facciamo miracoli

«*Anche qui* — risponde Pianelli — *facciamo miracoli. Ho preso il Torino nove anni fa, aveva un passivo di due miliardi. Oggi è lo stesso. [Ma] sono riuscito a contenerlo, vuol dire che sono stati compiuti grossi progressi, anche perché di quei due miliardi, solo 100 milioni erano di capitale, oggi sono 900. E dobbiamo competere con società che incassano più del doppio, come il Milan o la Roma, che sono sul miliardo e mezzo. Io nella stagione scorsa ho incassato 630 milioni che, al netto delle tasse erariali, delle imposte, dell'affitto dei campi, si sono ridotti a 300*».

«*Il nostro guaio* — prosegue — *è la concorrenza, non tanto dei cugini bianconeri, quanto dei monti a 30 chilometri e del mare a [me]no di due ore. Se, invece del Po, a Torino ci fosse il mare, la gente troverebbe il tempo per andare la domenica alla partita. Si potrebbero spostare gli incontri al sabato, ma molti fanno la settimana corta, e poi sarebbe solo una pezza che non tapperebbe il buco che c'è sotto. Perché nessun'altra attività è tartassata dal fisco come il calcio*».

Pianelli sventaglia percentuali come un mitra: «*Il lunedì devo versare il 25 per cento di tasse erariali sull'incasso lordo della domenica, poi, di quel che resta, il 7 per cento al Comune per l'affitto dello stadio, il 4 per cento d'imposta d'entrata, il 4 per cento alla Lega calcio, il 17 per cento alla squadra ospite. Inoltre, paghiamo anche le tasse delle società per azioni (0,75 per cento sul capitale, ricchezza mobile e così via). E, per finire, io verso 9 milioni l'anno al Coni per il campo di allenamento di via Filadelfia che il Coni mi comprò tempo fa per 400 mila lire, quando non avevamo veste giuridica, quindi la possibilità di figurare proprietari di immobili. Dicono che lo Stato non è una [mu]cca da mungere, ma a me pare che ad essere munti siamo noi. Non chiediamo regali, come il teatro o il cinema, ma almeno crediti agevolati, come possono avere tutti e un più equo trattamento fiscale*».

E' più o meno l'ultima domanda che facemmo nella nostra intervista al ministro Preti; è questa l'occasione per riferirne la risposta: «*Non si possono mettere sullo stes[so] piano del calcio la lirica, il teatro e nemmeno [illegible] il cinema. Il teatro lirico e quello di prosa rappresentano un indubbio valore culturale, ed è pertanto giusto che lo Stato dia il proprio contributo per sostenerli. Questo accade, del resto, in tutti i paesi del mondo. Il non farlo sarebbe un delitto contro la cultura e la civiltà. Anche il cinema, quando esprime valori artistici, merita un riconoscimento [da] parte dello Stato che, infatti, concede premi ai film migliori*».

I due presidenti torinesi, l'on. Catella e il comm. Pianelli (Foto Moisio)

Pianelli sta a sentire, poi replica: «*Dicono di essere democratici, ma a me sembra un concetto aristocratico [quello] del divertimento. Vengano a vedere le code agli sportelli dello stadio, chiedano agli operai quanti [van]no a sentire l'opera e quanti a vedere la partita, facciano un'inchiesta per sapere quanti leggono sui giornali le pagine sportive e quanti i discorsi dei ministri*».

A conclusione di quell'intervista che in parte abbiamo già riportato nei primi articoli della nostra inchiesta (attualizzata da recenti episodi), il ministro delle Finanze ci disse ancora: «*Con questo io non intendo disprezzare il calcio-spettacolo. Da ragazzo sono stato un tifosissimo del calcio, perché due miei fratelli giocavano nella "Spal", allora in serie A: la vittoria o la sconfitta della squadra era nella mia famiglia il fatto più importante della settimana. Ma anche se ho un passato di supertifoso, da uomo politico responsabile non posso non vedere gli obiettivi limite del calcio spettacolo. Serve a far passare piacevolmente [un]'ora e mezzo a molti cittadini, come una corsa ciclistica o automobilistica*».

Giriamo questa risposta all'onorevole Vittore Catella, presidente della Juventus, nella sua qualità di membro del Comitato parlamentare per lo sport e di delegato regionale del Coni. «*Occorre rendersi conto* — ci dice — *che lo sport è un fatto importante della vita moderna e si deve inserire, [illegible] ogni altra attività, nella vita produttiva del Paese. Lo sport è a una svolta, [non] solo il calcio. Infatti, il disegno di legge di cui ci stiamo occupando in Parlamento vuole trasformare tutte le associazioni sportive, di calcio, di canottaggio, di atletica leggera, e così via, in associazioni a responsabilità limitata senza scopo di lucro, come abbiamo esempio nelle legislazioni inglese, francese e in altre*».

Aumento delle spese

«*Nessuno chiede* — sottolinea con forza Catella — *una legge che favorisca le squadre di calcio. La loro trasformazione in società per azioni doveva essere un primo passo che, in attesa dei successivi, ne ha aumentato le spese: organizzazione più completa e pesante, tasse maggiori. Ora si tratta di inquadrarle, definitivamente, come una delle tante attività sportive. Non vi è favoritismo nel prevedere (art. 6 del disegno di legge) che "alle associazioni sportive le quali intendono utilizzare atleti [non] dilettanti si applicano le disposizioni previste dal Codice Civile per le società per azioni, fatta eccezione per le norme relative alla finalità di lucro" oppure (art. 12) che "gli utili di bilancio, esenti da ogni tipo di imposte e tasse, sono destinati alla costruzione di nuovi impianti sportivi e devoluti a un fondo comune gestito dal Coni" e infine (art. 13) "un ristorno del cinquanta per cento dei diritti erariali introitati a seguito di manifestazioni indette da associazioni sportive, il cui importo relativo sarà versato al Coni e utilizzato ai fini istituzionali"*».

«*Ma questo disegno di legge*, aggiunge Catella, *non potrà risolvere tutto, e in particolare quello che è l'aspetto più pesante della situazione: giocatori e allenatori. La Lega si preoccupa di fiss[are i] massimi: giusto, ma lascerà il tempo che trova se non si porta avanti un altro progetto di legge, per regolamentare il trattamento previdenziale degli atleti. E' questa la contropartita che gli possiamo offrire in cambio di una limitazione dei loro guadagni. Il progetto di cui mi sto occupando prevede la possibilità di scelta tra pensionamento e liquidazione: chi ha una carriera lunga come calciatore ed eventualmente passa poi a fare l'allenatore, sceglierà la pensione; chi ha una carriera breve e altri programmi, prenderà una liquidazione che gli faciliterà il reinserimento nella vita attiva. Con questa sistemazione (non solo dei calciatori, ma di tutti i professionisti dello sport) riteniamo di poter correggere certe punte, anche se in un'attività basata pur sempre sull'eccellenza dei singoli, non si può pensare a livellamenti di [illegible]*».

Riaprire le frontiere

In attesa di queste «soluzioni definitive», che cosa si potrebbe fare subito? «*Una misura immediata ed efficace* — risponde Catella — *sarebbe la riapertura delle frontiere agli stranieri, non indiscriminata: per esempio un massimo di due stranieri per società ed escludendo l'anno prima e quello dopo i campionati del mondo. In pratica, poche decine di calciatori, ma sarebbe un calmiere formidabile per il "mercato", oltre al guadagno per lo spettacolo, che vale sempre in proporzione a chi lo recita. Un'altra misura, per le squadre di Serie B, le più in difficoltà, potrebbe essere la divisione del campionato in due gironi: Nord e Sud, per accorciare le trasferte nello spazio e nel tempo. E' difficile, non impossibile, migliorare i bilanci anche con misure di carattere limitato; sarà più facile con i provvedimenti a lungo termine in preparazione*».

Dopo aver parlato con i presidenti di alcune tra le maggiori società di calcio in tre città diverse, con il presidente della Lega calcio e con il ministro delle Finanze, è nostra impressione [che] nel calcio ci sia molta più serietà di quanto alcuni isolati episodi possono far pen[sare]. E' vero anche, però, che la situazione economica richiede misure, ma ad ogni livello e da parte di tutti: governo, Parlamento, dirigenti degli [enti] sportivi e responsabili delle società.

Occorre riportare (in attesa della riforma tributaria) [le] tasse erariali alle aliquote che avevano nel '55, in proporzione alla svalutazione della moneta, affinché sui biglietti dei «popolari» non si paghino le tasse al[te] previste per la «tribuna numerata». Il Parlamento dovrà porta[re] avanti i due disegni di legge per sistemare lo sport come le altre attività produttive, perché tale indubbiamente è. Gli enti sportivi dovranno intervenire tempestivamente, e possibilmente in anticipo, per evitare episodi che possono essere pittoreschi ma non certo utili, neppure ai loro protagonisti, far piazza pulita di intermediari, pseudo-esperti e altri trafficanti del calcio. I responsabili delle società dovranno applicare anche al calcio le loro capacità [di] imprenditori, uscire — come ha detto Carraro — dal solito binario: entrate = incassi, studiando altre forme per trasformare utilmente almeno una parte dell'enorme interesse che suscita lo sport. Quanto ai giocatori e agli allenatori, spesso a torto presi di mira dalle campagne per «moralizzare» il calcio, diremmo che il loro unico dovere è di meritarsi i soldi che per essi sono disposti a spendere chi li assume e chi a loro dedica il pomeriggio [del]la domenica.

Mario Salvatorelli

(I precedenti articoli dell'inchiesta sono usciti il 6, 10 e 14 gennaio).

Gigi ha visto i compagni per televisione e li critica

Riva: "Nel Cagliari c'è qualcuno che cerca solo gloria personale"

Il cannoniere (che ora non ha più fretta di rientrare) difende le punte Gori e Menichelli, ed accusa i centrocampisti - « Era però fatale, dice, un po' di rilassamento dopo lo scudetto »

(Dal nostro inviato speciale)
Cagliari, 18 gennaio.

Gigi Riva, il giorno dopo la «caduta» del Cagliari. Nel giro di ventiquattr'ore [per la] squadra rossoblù e per il suo sfortunato cannoniere la speranza di difendere lo scudetto si è trasformata in una amara delusione. Riva oggi è all'«Amsicora», non ha fretta di spogliarsi, si allenerà più tardi: ormai a che serve accelerare i tempi? Ieri ha visto i primi 45 minuti dell'incontro Cagliari-Milan [alla] televisione, ha resistito alla tentazione di andare allo stadio.

Riva non riesce a nascondere il proprio disappunto per la sconfitta decisiva di [illegible], ha parecchie critiche da muovere ai suoi compagni. «*E' sbagliato giocare in quel modo* — comincia —. *Ho visto un Cagliari completamente diverso da quello cui ero abituato. Non è per fare polemiche, ma non è giusto addossare colpe a Gori e a Menichelli, i quali non vengono mai messi in condizione di segnare se non sfruttando gli errori degli avversari. Nel calcio non si può fare affidamento sulle disgrazie altrui*».

— C'è qualcosa che non funziona nel vostro sistema di gioco?

«*Non metto in discussione il sistema, dico soltanto che prima si lavorava per le punte, adesso per i centrocampisti*».

— Probabilmente per ovviare in qualche modo all'assenza di [un] giocatore [come] lei...

«*Al posto di Menichelli e Gori, [io] non accetterei. Non [sono] loro che debbono creare le occasioni da gol, ma sfruttare quelle preparate dal resto della squadra. La sconfitta è regolare. La colpa può essere del portiere, ma quante volte un "infortunio" dell'estremo difensore compromette un risultato [illegible] chiamare in causa la squadra. Ieri il Cagliari non ha fatto il proprio gioco. E' andata così*».

— [illegible] rimprovera in particolare ai suoi compagni?

«*A qualcuno di giocare per proprio conto, di cercare gloria personale e di far mettere, in questo modo, sotto accusa ingiustamente il portiere o le "punte". Un campionato [si] può perdere, ma questo Cagliari, anche senza di me, può fare molto di più. E' sufficiente ca[mbiare] la mentalità di qualche elemento. Nel Milan, per esempio, è bello e facile giocare. Gori non tarderebbe a fare gol*».

— Si dice che, nel pr[ossimo] campionato, il Cagliari dovrà cambiare diversi uomini per tornare grande. Che ne pensa?

«*Sarà il tecnico che deciderà. Potrebbe esserci bisogno di rinnovare, ma non sta a me dirlo. E' inutile condannare il Cagliari per gli insuccessi di questa stagione. Noi l'anno scorso vincemmo lo scudetto senza mai considerarci "grandi", vincemmo da "pellegrini". Era scontato un certo rilassamento nel torneo successivo. Anche quando io ero in squadra non nutrivo troppo ottimismo su una nuova vittoria in campionato*».

— Lo scudetto passerà al Mi[lan]?

«*Penso di sì. Il Milan è fortissimo e la fortuna l'aiuta come merita*».

Riva fa una pausa, prende fiato. Gli chiediamo delle sue condizioni. Risponde: «*Sto meglio. Comunque mi conviene procedere con calma. Quando avrò i novanta minuti nelle gambe, non appena la caviglia destra si sbloccherà, non esiterò a giocare in campionato, questo indipendentemente dal fatto che il Cagliari sia in lotta per il titolo o per la retrocessione o per il centro-classifica. Se ci fosse [illegible] bisogno di buttarsi nella mischia, avrei fatto di tutto per anticipare i tempi. Forse potrò rientrare contro la Lazio, in casa, tra una decina di giorni. E' presto per fare previsioni*».

Alle porte c'è però la Nazionale, che giocherà fra un mese a Cagliari, contro la Spagna in amichevole. Se lei dimostrerà di essere in buone condizioni, un tempo potrebbe disputarlo. Che gliene pare?

«*Non so cosa decideranno i responsabili. Comunque non accetterei di giocare in Nazionale per regalo o per sentimentalismi. Desidero meritarmi il posto. Non credo che i tecnici azzurri vorranno affrontare gli spagnoli con dieci giocatori e [illegible] mezzo*».

— A proposito di Nazionale: si parla di inserire forze nuove. E' giusto?

«[illegible] *perché mancano* [illegible] *fiducia a quelli che la attendono* [illegible] *si potranno* [illegible] *effettuare degli inserimenti*».

E' tardi: Arriva Gori con il piede contuso: Zoppica. Riva gli dice scherzando: «Facciamo cambio di gamba?». Gori sorride [illegible] domenica giocherà.

Bruno Bernardi

Il Milan verso il record invernale

Stagioni	1934-35	1935-36	1936-37	1937-38	1938-39	1939-40	1940-41	1941-42	1942-43	1967-68	1968-69	1969-70	1970-71
Titolo e punti	JUVENT. [illegible]	BOLOGNA [illegible]	BOLOGNA [illegible]	[illegible]	[illegible] p.42	AMBROS. p.44	BOLOGNA p.39	ROMA p.42	[illegible] p.44	MILAN p.46	FIORENT. [illegible]	CAGLIARI [illegible]	[illegible]
Al termine del girone d'andata nel girone unico a 16 squadre	FIORENT.	JUVENTUS	LAZIO	AMBROS.	BOLOGNA LIGURIA	BOLOGNA	BOLOGNA	[illegible]	TORINO LIVORNO	[illegible]	CAGLIARI	CAGLIARI	MILAN
Punti	[illegible]4 punti	22 punti	23 punti	23 punti	22 punti	20 punti	23 punti	22 punti	21 punti	21 punti	24 punti	22 punti	23 punti (una partita in meno)
Seconda/terza	2° Juventus p.22	2° Bologna p.21	2° Bologna p.21	2° Juve e Genova p.19	3° Torino p.20	2° Ambros. e Genova p.19	2° Ambros. p.21	2° Torino p.21	3° Juve p.20	2° Varese p.19	2° Fiorent. p.23	2° Juve Inter e Fiorent. p.[illegible]	2° Napoli p.20

Per la seconda volta nella storia del girone unico a 16 squadre, il Milan ha conquistato il titolo di campione d'inverno. Anzi, a differenza della volta precedente (stagione 1967-68) i rossoneri sono riusciti ad imporsi con una settimana [di] anticipo sulla conclusione della fase d'andata, ripetendo così l'impresa riuscita [lo] scorso anno al Cagliari.

Nel girone a 16 squadre, [la] squadra che conquista il titolo d'inverno spesso si aggiudica anche lo scudetto: è sempre avvenuto in sette campionati su dieci e in particolari negli Anni Quaranta.

Il grafico in alto mette in evidenza, nei tornei a 16 squadre, le squadre che hanno vinto lo scudetto e quelle che hanno conquistato il titolo di campione d'inverno. I punteggi ottenuti a metà cammino dalle varie squadre permettono di rilevare che il «passo» del Milan edizione 1970-71 è davvero notevole. Se l'attuale capolista del torneo vincesse domenica prossima contro la Roma conquisterebbe il record del miglior punteggio. Il Milan infatti ha una partita in meno rispetto alle squadre-primato che sono Cagliari (punti 24 nella stagione 1968-69) e Fiorentina (1934-35) ed ha la possibilità di raggiungere quota 25.

Dopo il match di Catania

Un ricorso del Torino

La società granata impugna la regolarità dell'incontro - Un guardalinee è stato colpito? - Estranei in campo

Agroppi attende la sentenza

Reazione del Torino al «giallo» di Catania. Ieri sera nella sede di corso Vittorio Emanuele si è riunito il Consiglio d'amministrazione della società granata. Un'ora di discussioni, poi l'addetto stampa, Bracco, ha consegnato ai giornalisti il seguente comunicato ufficiale:

«Il Consiglio d'amministrazione della Torino Calcio S.p.A. riunitosi in data odierna presso la sede sociale, udita la relazione del comm. Pianelli e del rag. Traversa sull'andamento della gara Catania-Torino, peraltro ampiamente documentato dalle riprese televisive, ha deciso all'unanimità:

1) di inoltrare ricorso al Giudice Sportivo della Lega Nazionale Professionisti sulla regolarità di svolgimento della gara in questione, ai sensi dell'art. 19 punto b) comma 1) del Regolamento di Disciplina;

2) di dare mandato alla Presidenza di assumere le iniziative che saranno ritenute più opportune, nelle sedi competenti, onde tutelare gli interessi della Società;

3) di soprassedere ad ogni immediata azione in tal senso, nell'attesa di conoscere le decisioni del Giudice di prima istanza sulla base del rapporto del direttore di gara».

Più semplicemente, dunque, il Torino ieri sera, entro la mezzanotte, ha preannunciato al giudice sportivo della Lega, avv. Barbè, un reclamo contro il regolare svolgimento della partita. Barbè ovviamente dovrà tenerne conto al momento di esaminare il rapporto dell'arbitro Vacchini anche se farà testo ai fini delle decisioni disciplinari soltanto il rapporto di quest'ultimo. Se domani il giudice sportivo omologherà il risultato di 1-0 a favore del Catania allora la società granata avrà sette giorni di tempo per inoltrare il ricorso.

In sostanza il Torino chiede la vittoria a tavolino per 2-0, cosa questa già applicabile d'ufficio se Vacchini, come si spera nella sede di corso Vittorio, ha ritenuto chiusa la partita subito dopo il gol di Rampanti al 44' del secondo tempo, tre minuti dopo aver decretato il calcio di rigore. Il comportamento dell'arbitro, confermato dalla moviola della tv domenica sera, è parso incomprensibile perché egli ha annullato il gol dei torinesi dopo averlo convalidato, cedendo così alle proteste dei giocatori catanesi. Nel corso della mischia finale, stando a quanto riferiscono alcuni giocatori granata, uno dei due guardalinee si sarebbe recato dall'arbitro per riferire di essere stato colpito da un oggetto.

A suffragio della speranza che Vacchini abbia ritenuto chiusa la partita in anticipo pur protraendola pro forma fino al novantanovesimo minuto, sta l'articolo 13 della casistica, il quale dice: *«Qualora ogni mezzo si dimostri inefficace per la regolare prosecuzione del gioco, l'arbitro, per evitare peggiori conseguenze, potrà continuare a dirigere la gara pro forma considerandola peraltro terminata nel momento in cui le circostanze gli hanno impedito di dirigerla nel pieno rispetto delle norme regolamentari. Tale sua decisione potrà essere comunicata, se nel caso, nel momento e nei modi più opportuni, ai guardalinee, se ufficiali, e dovrà essere segnalata nel referto precisando esaurientemente i motivi che l'hanno determinata, nonché il minuto esatto in cui la gara è stata ritenuta non più regolare. Mentre è nei poteri dell'arbitro astenersi dalla prosecuzione della gara per fatti che egli ritiene pregiudizievoli alla incolumità propria e dei giocatori, la loro valutazione ai fini del risultato della gara è demandata esclusivamente agli organi federali».*

Il Torino motiva il suo ricorso, inoltre, con l'entrata in campo, nei minuti finali, di persone estranee alla partita, subito dopo la concessione del calcio di rigore. La presenza di queste persone e la tentata invasione di campo possono infatti aver avuto una influenza decisiva su Vacchini quando ha annullato il gol di Rampanti.

I tifosi granata ieri hanno ripetutamente telefonato a Pianelli e Bonetto per protestare. Pianelli ci ha detto: *«Speriamo soltanto che questo campionato termini al più presto. Sono preoccupato. Perché può accadere che alla prima presunta ingiustizia arbitrale in una partita casalinga i sostenitori granata invadano il campo».*

«Cosa prevede per Agroppi?».

«Se squalificano il nostro giocatore soltanto perché ha spinto l'arbitro allora dovrebbero squalificare tutti, fotografi compresi perché in quella rissa non mancava nessuno».

Franco Costa

Al francese Russel il successo nel "gigante"

Thoeni secondo ad Adelboden in testa alla Coppa del Mondo

L'azzurro si gioca il primo posto nella gara di ieri, sbagliando una porta nella prima "manche" - Onorevoli piazzamenti degli altri discesisti italiani

(Dal nostro inviato speciale)
Adelboden, 18 gennaio.

Gustavo Thoeni è in testa alla classifica della coppa del mondo. Il successo ottenuto oggi da Patrick Russel nei suoi confronti — nel gigante di Adelboden — non è servito al campione francese per mantenere la posizione di leader della classifica. La classifica della coppa prende infatti in considerazione soltanto tre gare per ogni specialità e Russel il suo gruzzolo di punti se l'era fatto quasi interamente in «gigante»: scartata la prova peggiore, un secondo posto, il progresso di Russel è stato oggi di cinque punti soltanto mentre Thoeni che aveva due soli risultati validi ha aggiunto per intero i suoi venti punti.

Quando non arriva il successo per il fuoriclasse italiano c'è quindi sempre la consolazione. Ieri Gustavo si è aggiudicato la combinata del Lauberhorn, ed oggi ha preso il comando della Coppa del Mondo, traguardo, magari solo temporaneo, ma importante. Thoeni è in questo momento lo sciatore più completo ed ha tempo per rifarsi in «gigante» nelle prossime quattro prove che si correranno in America e in Norvegia, e di completare il proprio punteggio in slalom speciale dove già ha al suo attivo il successo di Madonna di Campiglio e il terzo posto di ieri a St. Moritz. L'obiettivo più prossimo sono quindi gli slalom di Kitzbühel, di Megève e dell'Arlberg Kandahar, completati dalle discese libere che verranno giudicate più favorevoli.

Oggi Gustavo alla fine della seconda prova appariva vagamente scontento del risultato, poiché dal suo punto di vista un secondo posto non è mai un buon piazzamento ma una sconfitta nei confronti di chi ha vinto. «Nella prima "manche" non si poteva scendere bene — diceva con tono convinto — non c'era ritmo ed è per quello che ho sbagliato l'entrata di una porta seguendo la traccia di Rieger. Ma nella seconda "manche" ci voleva qualcosa di più. Io attaccavo, ma lo sci rimaneva fermo, incollato nella curva. Mi manca, e non solo a me, ma a tutti noi della squadra, un minimo di allenamento in gigante. Abbiamo fatto tre giorni di preparazione alla vigilia di Natale e poi ci siamo allenati soltanto nelle varie gare. Forse se la discesa di Badgastein o quella di Megève non saranno troppo adatte a me e a qualche altro rimarremo fermi ad allenarci in slalom gigante».

Questo lungo discorso con Gustavo è stato possibile poiché la gara di oggi era tracciata in modo insolito. Da Adelboden si risaliva con una seggiovia fin sulla Schandfeldsitze sul cui crinale era posta la partenza: l'arrivo era invece già nella vallata opposta, raggiungibile soltanto con gli sci, e per questa ragione ben poco affollato.

La gara ha vissuto sull'errore di Thoeni nella prima «manche», errore che gli è costato sicuramente un paio di secondi. Gustavo ha imboccato una porta verticale al contrario compiendo tre curve in luogo di una soltanto: poteva essere un margine decisivo nei confronti di un Russel piuttosto sconcertato dal percorso disegnato con la consueta incompetenza da Bruno Zryd. Il vantaggio non c'è stato e quando nella seconda «manche» Gustavo ha attaccato a fondo ha distanziato tutti gli altri ma le ha ancora buscate da Russel.

La gara trova in posizione discreta altri quattro azzurri. Sono nell'ordine Eberardo Schmalzl, Rolly Thoeni e Helmut Schmalzl classificati dal diciassettesimo al diciannovesimo posto, e Giuseppe Compagnoni, ventiduesimo. Il meno celebre dei Thoeni ha compiuto un'ottima prima discesa ottenendo il dodicesimo tempo assoluto, ma nella seconda «manche» ha commesso un paio di errori decisivi che hanno influito negativamente sul tempo. Quasi altrettanto ha fatto Helmut Schmalzl compromettendo con la seconda discesa l'eccellente prima prova.

Giorgio Viglino

La classifica

1. Patrick Russel (Fr.) (1'12"15-1'11"32) 2'23"47; 2. Gustavo Thoeni (It.) (1'13"10-1'11"85) a 1"48; 3. Duvillard (Fr.) (1'12"74-1'13"09) a 1"96; 4. Laidl (Au.) a 3"33; 5. Heckelmiller (Ger.) a 3"50; 6. Augert (Fr.) a 3"67; 7. Bleiner (Au.) a 3"77; 8. Penz (Fr.) a 3"99; 9. Bachleda (Pol.) a 4"31; 10. Zwilling (Au.) a 4"39; 17. Ebe Schmalzl (It.) a 5"78; 18. Rolando Thoeni (It.) a 5"93; 19. Helmut Schmalzl (It.) a 6"61; 22. Compagnoni (It.) a 7"96.

Coppa del Mondo

1. Gustavo Thoeni (It.) p. 90; 2. Duvillard (Fr.) 88; 3. Russel (Fr.) 85; 4. Augert (Fr.) 77; 5. Bruggmann (Sv.) 51; 6. Schranz (Au.) 49; 7. Russi (Sv.) 42; 8. Orcel (Fr.) 40; 9. P. M. Cardin (Au.) e Palmer (Usa) 36.

Adelboden. Gustavo Thoeni nello slalom gigante (Tel.)

Cinque mesi di carcere

Confermata la condanna a Rik Van Steenbergen

Bruxelles, 18 gennaio.

Rik Van Steenbergen, l'ex-campione mondiale di ciclismo, dovrà scontare cinque mesi di carcere. Lo ha deciso oggi la corte d'appello di Anversa confermando la sentenza di primo grado pronunciata circa sei mesi fa dal tribunale. Van Steenbergen era stato condannato ad otto mesi di reclusione (tre mesi condonati) per lesioni, minacce ed incitamento alla prostituzione.

Non è questa la prima condanna dell'ex-campione, il quale deve la sua rovina finanziaria alla passione per il gioco d'azzardo.

Fra qualche giorno la sentenza per la morte di Giunti

Beltoise ancora sotto inchiesta

Il pilota francese, interrogato ieri, dovrà ripresentarsi domani dal giudice - La sua pratica è rubricata con il titolo «omicidio colposo» - La tragedia ricostruita dall'Autoclub argentino

(Dal nostro corrispondente)
Buenos Aires, 18 gennaio.

Stamane alle dieci Jean-Pierre Beltoise si è presentato dinanzi al giudice istruttore Esteban Vergara per venire interrogato ancora una volta sull'incidente che costò la vita a Ignazio Giunti nella «1000 km» di Buenos Aires il 10 gennaio. Alla fine dell'interrogatorio il magistrato ha detto ai giornalisti di non poter fare nessuna dichiarazione, dato che l'istruttoria è segreta. Si è limitato a spiegare che la pratica è rubricata sotto il titolo «omicidio colposo» (previsto dall'art. 84 del codice penale argentino). Il dott. Vergara ha aggiunto che Beltoise non è stato in nessun momento tratto in arresto. Però, per almeno quarantotto ore il pilota non potrà lasciare l'Argentina: mercoledì dovrà ricomparire davanti al dott. Vergara che stamane lo ha interrogato per due ore e un quarto.

Beltoise si è dichiarato soddisfatto per il colloquio avuto con il magistrato. *«Entro due giorni* — ha detto il corridore della Matra — *dovrò recarmi di nuovo dal giudice Esteban Vergara, il quale mi dirà allora se potrò lasciare il Paese».*

In merito all'interrogatorio, Beltoise ha detto: *«Ho ripetuto al magistrato la deposizione già fatta al commissariato il giorno stesso della tragedia. Il giudice mi ha poi rivolto alcune domande alle quali ho risposto. Ero accompagnato dall'avvocato argentino Roberto Colombo Murua, e da un altro legale di Buenos Aires».* Poi Beltoise ha aggiunto: *«Si è trattato di un incidente, e spero che tutto finisca bene. In guisa che io possa conservare di questo paese l'immagine che ne ho attualmente».* Sono parole che qualificano il pilota francese. Eh già, è stato un «incidente» e speriamo che «tutto finisca bene». Ma per Giunti non è finita bene.

I corridoi del tribunale erano affollati di giornalisti, fotografi e cameramen. Si era visto un tale interessamento in Argentina soltanto per il processo contro gli imputati dell'assassinio dell'ex presidente della Repubblica, generale Aramburu.

L'avvocato di Beltoise, Roberto Murua, ha spiegato che il suo difeso non è ritenuto colpevole della morte di Giunti. Contrariamente a quanto si supponeva, l'ambasciata francese non si è presa cura della difesa di Beltoise. L'avvocato Murua gli è stato procurato dall'Automobile Club argentino.

Beltoise, per ora, rimane in Argentina e domenica assisterà al gran premio di formula uno, cui parteciperà una monoposto Matra affidata a Amon. Sino a quando il dottor Vergara non avrà emesso la sentenza definitiva non dovrebbero accadere fatti nuovi.

Intanto, la commissione d'inchiesta nominata dall'Automobile Club argentino per esaminare le responsabilità del tragico incidente sta per concludere i suoi lavori. Sabato i commissari hanno proceduto alla ricostruzione del fatto alla presenza dei segnalatori con bandierine e di tutti i testimoni. Si crede che da un momento all'altro la commissione invierà i risultati del suo lavoro alla Federazione automobilistica internazionale (Fia).

Dario Ascoli

Capitan Sirola accusa

Panatta non si allena

Bologna, 18 gennaio.

«Adriano Panatta con la scusa del servizio militare e mal consigliato sta perdendo un inverno decisivo per la sua definitiva affermazione tennistica»: così Orlando Sirola insolitamente loquace e polemico a Bologna.

«Dopo la conquista del titolo è passato da una premiazione all'altra; quando ha giocato ha perduto contro avversari molto più deboli di lui e non ha iniziato quel programma di potenziamento atletico di cui avrebbe estremo bisogno», ha proseguito il capitano della squadra azzurra di Coppa Davis. «Con Neri (ex presidente della Commissione tecnica) e Belardinelli — ha ancora aggiunto Sirola — avevamo stabilito un programma che Panatta, evidentemente mal consigliato, non ha attuato. Ora c'è il rischio che l'atleta arrivi alla Davis in condizioni peggiori dello scorso anno ed è davvero un peccato considerando che si tratta dell'unico tennista italiano capace di salire nelle graduatorie internazionali nei primi venti».

«Non metto in dubbio — ha concluso Sirola — che fare allenamenti di atletica a Formia non è molto gradevole, ma così Panatta ha perso un anno ed ora mi sembra assurdo che faccia quattro giorni di preparazione a Formia prima di prendere parte ad alcune esibizioni con Pietrangeli, Santana ed Orantes. Ho chiesto a Biasei, nuovo presidente della Commissione tecnica, di fare in modo che Panatta intensifichi la preparazione, ma penso che sarà molto difficile. Non mi resta che scindere le responsabilità mie e di Belardinelli. Se si vogliono le mie dimissioni sono pronto a darle».

Oggi Baldovino inaugura il 50° Salone di Bruxelles

E' esposta anche la «124» costruita in Urss

(Dal nostro corrispondente)
Bruxelles, 18 gennaio.

Il Salone internazionale dell'automobile di Bruxelles compirà domani cinquant'anni. Si aprirà alle 10,30 e il re Baldovino sarà presente personalmente per festeggiare il mezzo secolo della rassegna.

Tutte le maggiori Case mondiali sono presenti: ormai il mercato belga costituisce un fatto importante nel commercio automobilistico. Nel 1970 sono state immatricolate 329 mila vetture e l'industria italiana è ottimamente rappresentata dalla Fiat, che controlla circa il 10% del mercato, con le sue 30.075 vetture vendute. La Casa torinese presenta la sua nuova gamma di «124» e «125» che per il Paese sono inedite. La Fiat punta molto su questi modelli (soprattutto sulla 124 Special T) per conquistare una parte ancor più rilevante del mercato. Essa è già al terzo posto in ordine di vendita, ma conta di migliorare questa posizione, specialmente se le forniture dall'Italia riusciranno a reggere il ritmo della domanda.

La novità maggiore delle altre Case italiane sono state presentate dalla Alfa Romeo; la Casa milanese presenta uno spider di forma «a cuneo» sulla meccanica della «33», carrozzato da Pininfarina. Molto interesse desta anche la Autobianchi «A 112», la «petite italienne», cui un quotidiano belga ha dedicato uno speciale servizio.

Anche le Case straniere presentano la loro gamma già nota: la Gs della Citroën, la Manta della Opel. Nuovo, invece, almeno per il Belgio, un modello sportivo della «American Motors», battezzato «Sportabout»: è un sei cilindri di 3800 cmc, ottenibile anche in versione maggiorata, di 5100 cmc.

Una simpatica cornice al cinquantenno salone verrà poi dalle «veterane», che ogni Casa dovrà presentare come omaggio alle «nozze d'oro» di Bruxelles con la rassegna automobilistica. La Fiat espone la sua celebre «Mefistofele», un prototipo costruito nel 1924 che battè il record mondiale di velocità raggiungendo i 235 km l'ora.

Ma l'avvenimento che desta maggiore curiosità è senz'altro la prima uscita in pubblico di una «124» russa. Mai prima d'ora i sovietici avevano esposto in Occidente la vettura, denominata «Zigulì», uscita dalle officine di Togliattigrad.

v. z.

Best vende le boutiques: penserà solo al calcio?

Manchester, 18 gennaio.

George Best sembra finalmente deciso a concentrarsi soltanto sul calcio. Il popolare ed estroso attaccante del Manchester United ha infatti venduto — per 37 milioni e mezzo di lire — le sue due «boutiques» ad un gruppo commerciale che sfrutterà il suo nome per la vendita di articoli di abbigliamento maschile.

La decisione di Best non ha nulla che vedere con le recenti disavventure del calciatore-divo. La notizia è stata comunque accolta con soddisfazione da sir Matt Busby, general manager del Manchester, il quale spera di vedere il volubile attaccante più concentrato nel suo vero lavoro, quello di fare i gol per la sua squadra.

Prove dei mondiali di «bob a 2»

Compagnoni-Bonichon i più veloci a Cervinia

Cervinia, 18 gennaio.

(v. z.) L'equipaggio italiano composto da Compagnoni e Bonichon ha fatto registrare il miglior tempo nella seconda giornata di prove ufficiali dei campionati mondiali di bob a due. Hanno preso parte alle prove ventinove equipaggi: assente il solo equipaggio «Usa-1» a causa dell'incidente occorsogli in precedenza e che ha costretto pilota e frenatore ad alcuni giorni di riposo.

Il tempo di 1'12"16 fatto registrare da Compagnoni e Bonichon non è eccezionale ma bisogna tenere presente che la pista era stata «rallentata» con neve fresca per impedire velocità eccessive con equipaggi ancora non molto esperti del tracciato. Alle spalle della coppia azzurra gli svizzeri Wicky e Schenker in 1'12"19 ed un altro equipaggio azzurro formato da Vicario e Dal Fabbro in 1'12"52.

Questi tempi sono stati registrati nella prima «manche» e non sono stati migliorati nella seconda nella quale gli svizzeri Wicky e Schenker hanno preso male il grande labirinto e, all'uscita, il loro bob si è ribaltato infilandosi nella parete del cunicolo. Fortunatamente l'equipaggio è uscito incolume dallo spettacolare incidente.

La Rivodorese ha vinto il torneo di Bordighera

La Rivodorese, guidata da Franco Benevene, si è imposta nettamente nel Torneo bocciistico del Cinquecentenario, disputatosi sabato e domenica a Bordighera, sconfiggendo in finale il Pianelli-Traversa per 15 a 3. La formazione torinese, nuova per tre quarti nei suoi componenti (Caudera, ex Pianelli-Traversa; Gaggero, ex Italsider; Mollo, ex Milba) ha sfoggiato un ottimo gioco d'assieme superando con autorità le più quotate rivali. Eloquenti in proposito i punteggi conseguiti nei due giorni di gara: 13 a 2 contro la quadretta francese del Comitato Alpi Marittime; 13 a 5 contro la squadra dell'U. S. Maurina di Imperia; 13 a 3 contro la rappresentativa di Gap guidata da Milliet ed infine 15 a 3 contro Granaglia e compagni nella partita conclusiva.

Classifica finale del torneo di Bordighera: 1. Rivodorese, 2. Pianelli-Traversa, 3. Fiat, 4. Comitato di Gap.

Notizie in breve

Seregno-Rovereto a Bergamo

L'incontro di domenica fra Seregno e Rovereto per il campionato di serie C, girone A verrà giocato sul «neutro» di Bergamo. Lo ha deciso ieri la Lega semiprofessionisti in seguito alla squalifica del campo della squadra lombarda.

Sospeso per turpiloquio

Il corridore Severino Fantin è stato sospeso per quindici giorni dalla Commissione tecnica sportiva della Federazione ciclistica per turpiloquio in gara, durante il Gran Premio Industrie Scorzè di cross.

Madrid per Bossi-Hernandez

Carmelo Bossi metterà in palio il titolo mondiale dei medi junior il 5 marzo a Madrid contro lo spagnolo José Hernandez. Il pugile riceverà una borsa di 55 mila dollari (33 milioni di lire).

La Juventus domani a Siena

I bianconeri in amichevole, per preparare la gara con la Fiorentina - I diciannove convocati raggiungono oggi Coverciano - Anastasi premiato a Milano

La Juventus inizia già oggi la trasferta per Firenze, con tappe a Coverciano ed a Siena. Picchi ha convocato diciannove giocatori, ovvero la «rosa» al completo meno Piloni e Danova. I giocatori si riuniscono allo stadio, verso le 15, e subito partiranno per Milano dove alle 17,40 saliranno sul treno per Firenze. In serata pernotteranno a Coverciano, dove sosterranno gli allenamenti.

Domani alle 14,30, i bianconeri giocheranno in amichevole a Siena per rientrare la sera stessa a Coverciano. Domenica sera, dopo la partita, i bianconeri torneranno in sede, già con il pensiero alla gara del mercoledì successivo contro gli olandesi del Twente, prima sfida dei quarti di finale della Coppa delle Fiere.

Fra i bianconeri, la vittoria sul Foggia ha portato serenità e fiducia, anche se in questi tempi giocare sul campo di una Fiorentina quanto mai desiderosa di riscatto non è un compito agevole. Picchi è logicamente soddisfatto della prestazione offerta dai suoi giocatori contro i pugliesi. Il problema attuale è solo quello di riportare Anastasi al gol, ed in merito il trainer ha rilasciato una interessante dichiarazione secondo la quale, a parte i numeri di maglia, Anastasi potrebbe essere «provato» come ala, lasciando prevalentemente a Bettega il ruolo centrale.

E' un tentativo interessante, per scaricare Anastasi da troppe responsabilità e procurargli maggior spazio in cui manovrare. E' possibile che, almeno per un periodo della partita, questa disposizione tattica venga messa in opera a Siena.

Ad Anastasi, intanto, è stato consegnato ieri a Milano il premio «Madunina d'oro», istituito dai soci del gruppo Juventus-Madunina e destinato al miglior calciatore bianconero del campionato scorso.

Alla cerimonia, svoltasi in un ristorante milanese alla presenza di un folto gruppo di sportivi, con il festeggiatissimo Anastasi era anche l'allenatore Armando Picchi.

Totocalcio e Totip

Totocalcio - Colonna vincente: 1-2-1; 1-1-1; X-X-1; 2-1-X-1. Ai 129 vincitori con punti «tredici» (11 in Piemonte) spettano L. 3 milioni 399.000, ai 3822 «dodici» (285 in Piemonte) L. 121.000. Monte premi L. 896 milioni 962.824.

Totip - Colonna vincente: 2-1; 2-1; 2-X; 1-2; 2-1; X-2. Quote per i vincitori: ai 5 «dodici» (1 in Piemonte) L. 2 milioni 41.220; ai 77 «undici» (8 in Piemonte) L. 132.546; ai 608 «dieci» (83 in Piemonte) L. 16.461.

(Continua a pag. 17)

Il nuovo Statuto alla Camera

Alto Adige: Colombo ha chiuso il dibattito

Il presidente del Consiglio ha riaffermato che, per il « pacchetto », non vi furono trattative con l'Austria, ma solo un sondaggio - Le nuove misure hanno già dato buoni risultati - Natali ha parlato sulla legge per l'affitto dei fondi rustici

(Nostro servizio particolare)
Roma, 18 gennaio.

Tra Italia ed Austria non c'è mai stata alcuna trattativa per la soluzione del problema altoatesino. Lo ha ribadito stamane con fermezza il presidente del Consiglio parlando alla Camera, a conclusione del dibattito sulla riforma dello statuto della regione Trentino-Alto Adige. Colombo ha pronunciato il suo discorso in una aula quasi vuota a causa del mancato ritorno a Roma della maggior parte dei deputati.

A proposito dei contatti diplomatici avvenuti con Vienna al termine dei lavori della « commissione dei 19 », il presidente del Consiglio ha detto che essi non ebbero il carattere di un negoziato, ma di un semplice sondaggio condotto sulla base della premessa che restavano impregiudicate le reciproche posizioni sulla interpretazione dell'accordo De Gasperi-Gruber. Il sondaggio permise di stabilire che con l'attuazione delle misure previste dal « pacchetto » il problema altoatesino poteva essere considerato *« definitivamente superato »*. L'unico accordo intervenuto con il governo austriaco riguarda il deferimento alla Corte dell'Aja delle eventuali controversie.

Colombo ha respinto le critiche rivolte soprattutto dall'estrema destra alla riforma dello statuto della Regione ed ha difeso la lunga azione svolta *« con continuità di intenti »* dal governo per superare la *« precaria situazione politica »* che si era determinata. *« Nella ricerca delle soluzioni al problema altoatesino*, ha dichiarato il presidente del Consiglio, *il governo si è mosso nella consapevolezza che una effettiva opera di pacificazione si promuove e si realizza soltanto con la precisa volontà di far venire meno i pregiudizi creati da vicende storiche, da regimi illiberali e da ingiustizie »*.

L'on. Colombo ha poi affermato che le misure contenute nel « pacchetto » e la presentazione, nei tempi previsti, dei provvedimenti legislativi per la loro attuazione, hanno già ottenuto buoni effetti sia localmente, dove si sta sviluppando un maggior grado di intesa e di solidarietà tra i diversi gruppi linguistici, sia nei rapporti italo-austriaci.

Esaminando le singole modifiche dello statuto regionale, il presidente del Consiglio ha assicurato che anche le nuove disposizioni — pur mutando profondamente l'attuale sistema istituzionale perché trasferiscono alle province di Trento e di Bolzano competenze in origine assegnate alla Regione — restano nell'ambito dei principi fondamentali dell'unitario ordinamento giuridico-costituzionale.

Nella seduta del pomeriggio la Camera ha ripreso il dibattito, conclusosi con un discorso del ministro dell'Agricoltura, Natali, sulla legge che fissa i nuovi criteri per l'affitto dei fondi rustici.

Il provvedimento, già approvato dal Senato, ha suscitato contrasti anche all'interno della maggioranza.

Gianfranco Franci

Congedato il Corpo dei gendarmi pontifici

Città del Vaticano, 18 genn.

(l. f.) Domani i 148 gendarmi pontifici monteranno la guardia in Vaticano per l'ultima volta, dopo 155 anni di *« onorato servizio »*. Mercoledì di mattina la gendarmeria papale si scioglierà ufficialmente: i gendarmi saranno sostituiti dal Corpo di vigilanza civile, simile a quello delle Nazioni Unite, costituito proprio oggi con 81 ex appartenenti al Corpo. Loro nuovo *« direttore »* (e non comandante) sarà il dott. Cibin, ex tenente della gendarmeria.

Il palazzo del Papa sarà affidato esclusivamente alla sorveglianza interna della Guardia svizzera, ultimo residuo dei « Corpi armati pontifici ».

I RUOLI DELL'IMPOSTA DI FAMIGLIA

Un "petroliere" e la Gadolla primi contribuenti a Genova

Riccardo Garrone 110 milioni (tassa quasi 16 milioni) - La madre dello studente che fu rapito figura al secondo posto con un reddito di 90 milioni - Giacomo Costa: denunciati 40 milioni, accertati 85

(Dal nostro corrispondente)
Genova, 18 gennaio.

Il petroliere Riccardo Garrone apre i ruoli dell'imposta di famiglia per il 1971 con un reddito provvisoriamente fissato in 110 milioni, cui corrisponde una tassa annua di 15 milioni e 840 mila lire. Segue la signora Rosa Maggiolo vedova Gadolla, il cui figlio Sergio rapito nell'ottobre scorso venne rilasciato dopo il pagamento di duecento milioni di riscatto, con un reddito di 90 milioni (imposta di 12 milioni 960 mila lire).

I ruoli sono esposti da oggi nell'atrio di Palazzo Tursi, sede del Comune di Genova.

Ecco i nomi di altri contribuenti il cui reddito figura provvisoriamente fissato in più di 30 milioni (tra parentesi l'ammontare dell'imposta): Giampiero Mondini, 85 milioni (12.240.000); Arturo Sutter, industriale, 61 milioni (8.784.000); Pietro Barbiere, 55 milioni (7.920.000); Ugo Mariotti, 54 milioni (7.776 mila); Armando Piaggio, industriale, 50 milioni (7.200 mila); Renzo Fossati, ex amministratore unico « Genoa Fbc », 45 milioni (6.480.000); Filippo Cameli, armatore, 41 milioni (5.904.000); Tiziano De Bonis, 40 milioni (5.760 mila); Glauco Lolli Ghetti, armatore, 40 milioni (5.760 mila); Vittorio Salengo, 42 milioni (6.048.000); Stefano Pallavicino, 37 milioni (5.328 mila); Lorenzo Vernetti, 35 milioni (5.040.000); Ottavio Novella, 35 milioni (5.040 mila); Mario Battezzati, 32 milioni (4.608.000); Giovanni Rusca, 31 milioni (4.464.000); Italia Martelli, 30 milioni (4 milioni 320.000); Francesco Molle, 30 milioni (4.320.000).

Segue l'elenco dei contribuenti per l'imposta di famiglia con imponibili da trenta milioni in su accertati per il 1970 e tuttora in contestazione. A fianco dei nominativi figurano l'imponibile accertato e, tra parentesi, quello denunciato dai contribuenti per il 1971 e la corrispondente imposta iscritta a ruolo in via provvisoria.

Andrea Costa, armatore, 85 milioni (40 milioni, 5.760.000); Angelo Costa, armatore ed ex presidente della « Confindustria », 85 milioni (45 milioni, 6.480.000); Enrico Costa, 85 milioni (34 milioni, 4.896.000); Eugenio Costa, 85 milioni (34 milioni, 4.896.000); Giacomo Costa fu Eugenio, 85 milioni (40 milioni, 5 milioni 760.000); Giacomo Costa fu Federico, 85 milioni (33 milioni, 4.752.000); Giuseppe Costa, 85 milioni (33 milioni, 4.752.000); Natalio Mazzucchelli, impresario edile, 85 milioni; Federico Costa, 65 milioni (9 milioni, 1.056.240); Giacomo Costa di Angelo, 65 milioni (9 milioni, 1.056.240); Lorenzo Costa, 65 milioni (9 milioni, 1 milione 56.240); Luigi Costa, 65 milioni (10 milioni, 1.263.600); Mario Costa, 65 milioni (9 milioni, 1.056.240).

Luigi Peri, 65 milioni (2 milioni 500.000, 131.100); Italo Scorza, 51 milioni (11 milioni 400.000, 1.636.128); Aldo Dapelo, ex presidente « Savona Fbc », 50 milioni (11 milioni 400.000, 1.636.128); Franco Oliva, 50 milioni (20 milioni, 2.880.000); Pier Edoardo Rosso, 47 milioni; Ines Tosi, 43 milioni; David Schiaccaluga, 42 milioni (2 milioni, 96.000); Giorgio Schiaccaluga 42 milioni (2 milioni, 96.000); Angelo Agnati, 43 milioni (10 milioni, 1.193.000); Edoardo Biagini, 40 milioni; Massimo Frizzi, 40 milioni (1 milione, 36.000); Lino Invernizzi, 40 milioni (5 milioni, 397.800); Camillo Luglio, 40 milioni (19 milioni 500.000, 2.808.000); Silvio Rocca, 40 milioni; Arturo Romeo, 40 milioni (6 milioni 500.000, 642.720); Giacomo Berrino, 40 milioni (14 milioni, 2.016.000); Enrico De Franceschini, 40 milioni (20 milioni, 2.880.000).

Mario De Franceschini, 40 milioni (20 milioni, 2.880.000); Mario Grossi, 38 milioni; Franco Dell'Acqua, 38 milioni (10 milioni, 1.263.600); Paolo Boero, 37 milioni (1.500.000, 63.360); Arcibaldo Lagorara, 35 milioni (9 milioni, 1 milione 56.240); Domenico Merialdi, 35 milioni (1.200.000, 46.944); Mario Parodi, 35 milioni (1.500.000, 63.360); Vittorio Parodi, 35 milioni (1 milione 500.000, 63.360); Adriana Pavia, 35 milioni (17 milioni, 2.448.000).

f. d.

Il tragico rogo di Zurigo

I rottami dell'aereo bulgaro sparsi sull'aeroporto zurighese di Kloten. Nel rogo sono perite 35 persone (Telefoto Ap)

Ieri sera poco prima della chiusura del negozio

Sparatoria in una oreficeria a Genova Bandito prigioniero salvato dal "palo"

La titolare ha suonato l'allarme e un parente che ha il negozio vicino ha tirato giù la saracinesca - Il complice all'esterno l'ha però costretto a rialzarla, poi gli ha sparato contro due colpi fortunatamente a vuoto

(Dal nostro corrispondente)
Genova, 18 gennaio.

Un giovane mascherato e armato di pistola ha tentato stasera una rapina nell'oreficeria Pollarolo di via Merano 41 rosso, a Sestri Ponente. Bloccato da un parente della vittima, che ha abbassato la saracinesca, il giovane è stato liberato dal « palo », che lo aspettava all'esterno e che ha sparato due colpi di pistola contro il parente dell'orefice che si è salvato gettandosi a terra.

Il drammatico episodio è avvenuto poco prima della chiusura, quando nell'oreficeria si trovavano la titolare, Antonietta Brunelli, di 37 anni, e un giovane marocchino che in quel momento stava contrattando l'acquisto di un anello. D'improvviso è entrato il rapinatore, che ha puntato contro la donna l'arma.

La Brunelli fingendosi spaventata, lo ha implorato: *« Si prenda pure tutto, ma mi lasci la vita »*. Intanto però si è avvicinata ad un pulsante, che fa suonare l'allarme in un vicino negozio di salumeria, gestito da un cugino, Giorgio Bozzano. L'uomo, sentito il segnale, è subito uscito in strada, ha raggiunto l'oreficeria dove intanto il rapinatore aveva cominciato a fare man bassa di preziosi. E senza pensarci un secondo ha abbassato la serranda, chiudendo nel negozio la donna, il suo aggressore e il cliente.

Subito dopo però il Bozzano ha sentito alle proprie spalle una voce, che gli ha ordinato: *« Rialza subito la saracinesca, se non vuoi morire »*. Si è voltato e si è trovato di fronte un giovane col viso nascosto da una sciarpa, che lo minacciava con una pistola. Non gli è rimasto che obbedire. Il bandito che era prigioniero aveva intanto cominciato a sparare, è uscito correndo dal negozio, abbandonando il bottino, mentre il complice sparava due colpi di pistola, al Bozzano, che però si è gettato a terra, e, fingendosi ferito, si è salvato.

Subito dopo i due banditi sono balzati a bordo di una Giulia che era parcheggiata presso il marciapiede (Bozzano non l'aveva notata, come non si era accorto del « palo » che attendeva a bordo) e sono fuggiti.

f. d.

Morto un bimbo francese Lo operarono per sbaglio

Doveva essere solo visitato - L'intervento senza consenso dei genitori - Fatale l'anestesia

(Nostro servizio particolare)
Parigi, 18 gennaio.

L'opinione pubblica francese è scossa dal caso di un chirurgo che avrebbe provocato la morte, in una clinica di Cambrai, di un bimbo di 16 mesi che non aveva nulla, se non una brutta cicatrice ad un dito.

Il 7 gennaio scorso il piccolo Jerome Meresse fece cadere un portacenere e si fece due taglietti a un dito. La madre lo portò dal dottore, che lo medicò, ed i due taglietti si cicatrizzarono, ma uno non si era chiuso bene. Il 14 gennaio la mamma andò alla clinica *Sainte-Marie* per fissare una visita con il dottor Herriau, un chirurgo che ella conosceva. Le dissero di ritornare l'indomani col piccino. La donna fu puntuale. Il 15 gennaio, alle 8,30, era alla clinica: un'infermiera prese il bambino e lo portò via.

Pochi minuti dopo la mamma udì un urlo, ma non si preoccupò. I bambini urlano facilmente. Poi aspettò. Trascorse un'ora, e la povera donna, vedendo passare il dottor Herriau, gli si avvicinò chiedendo: *« Il bambino, cosa avete deciso? »*. Il chirurgo non sapeva nulla, non era stato informato. Andò a vedere e ritornò in capo a pochi minuti. Era pallido e disse: *« Signora, deve avere molto coraggio. E' una cosa tremenda. Il bimbo è morto e non si può far più nulla »*.

Invece di portare il piccino al dottor Herriau, l'infermiera l'aveva portato al suo assistente, dottor Fourrier, capo clinica all'ospedale *La Salpetrière* di Parigi, il quale, per richiudere bene la piccola cicatrice aveva deciso di operare senza neanche chiedere l'autorizzazione alla mamma. Poiché il piccolo sembrava nervoso l'aveva fatto addormentare da un'infermiera invece di chiamare l'anestesista. Il bambino non era a digiuno, e fu soffocato dal latte che aveva bevuto poco prima, ebbe un sussulto e non diede più segno di vita. Tutti gli sforzi per rianimarlo risultarono vani.

L'opinione pubblica è indignata non solo dagli errori commessi dal chirurgo, ma anche dal fatto che la direzione della clinica abbia poi tentato di far pressione sui genitori del piccino affinché non dicessero nulla. Ma il padre, professore di educazione fisica, ha presentato denuncia. *« Lo faccio — ha detto — affinché altri genitori non debbano un giorno piangere la morte di un figlio, come noi oggi, a causa della incoscienza di un medico. Avevamo portato Jerome alla clinica soltanto per una visita, e non per un'operazione. Eventualmente avremmo deciso poi. Bisogna che certe cose non si possano ripetere »*.

l. m.

Sciopero nelle università dei non insegnanti

Roma, 18 gennaio.

E' in corso da stamane nelle università italiane lo sciopero nazionale del personale non insegnante. L'agitazione, indetta dai sindacati di categoria aderenti alla Cgil, Cisl e Uil e dai sindacati autonomi (Cisapuni) proseguirà nei giorni 18, 19, 20, 21, 27, 28 gennaio; 4, 5, 18, 19, 25 e 26 febbraio.

I sindacati chiedono una rapida soluzione ai più urgenti problemi della categoria: l'immediata applicazione dell'art. 25 della legge n. 775 che prevede l'inquadramento di tutto il personale comunque assunto e in servizio alla data del 31 luglio 1970; la presentazione del d.d.l. governativo per la rivalutazione e l'estensione dell'indennità di rischio e profilassi; l'emanazione della circolare ministeriale per l'adozione dell'orario unico in tutte le università; la regolamentazione dei premi di incentivazione e il riconoscimento del ruolo e della funzione del personale non insegnante nel disegno di legge per la riforma universitaria.

Allo sciopero partecipano anche i dipendenti degli osservatori astronomici italiani.

(Ansa)

Stato Civile di Torino

16 GENNAIO 1971

NATI — Sales Paolo; Bertolino Erika; Esposito Claudio; Borgis Luca; Enrico Luca; Tedeschi Laura; Zanellati Andrea; Ratti Carlo.

MORTI — Turta Felice, di anni 97, nato a Torino, commerciante, abitante in v. Santa Giulia 37 bis; Ravizza Francesco, a. 72, Frinco, pens., v. Frejus 48; Gibello Luigi, a. 48, Castelnuovo Don Bosco, pens., c. Chieri 206; Ghiossa Nazzarena ved. Manassero, a. 86, Chivasso, benestante, v. S. Francesco d'Assisi 1; Bertinetti Teresa ved. Cutasso, a. 80, Rivoli, pens., c. Mediterraneo 140; Di Bari Antonio, a. 34, Boscoreale, impiegato, via Borgaro 70; Berker Gino, a. 37, Udine, ingegnere, v. Baretti 46; Petrone Cataldo, a. 57, Corato, pens., via Bologna 267; Parise Arrigo, a. 52, Torino, pens., c. Grosseto 230.

Deceduti in ospedale: Molso Pietro, a. 85, Santo Stefano Belbo, pens.; Novario Clara ved. Governato, a. 90, Tronzano Vercellese, pens.; Perarellone Maria ved. Pautasso, a. 85, Torino, pens.; Ughetti Pietro Giorgio, a. 70, Venaria, pens.; Bertalude Chiaffredo, a. 57, Piossasco, commerciante; Oglietti Giovanna ved. Ravizza, a. 72, Riva Vercellese, pens.; Ricci Sassa Grazia ved. Sasso, a. 75, Lucera, pens.; Agnesetta Avelina ved. Reggio, a. 80, Ivrea, pens.; Paglino Cinzetta ved. Vittorio, anni 56, Capua, pens.; Crivello Maria Lucia ved. Racca, a. 69, Volvera, pens.; Di Gerolamo Angela, gg. 11, Torino; Fassio Marcella ved. Pecollo, a. 84, Cinaglio Monferrato, casalinga.

Nati 8 - Morti 21

17 GENNAIO 1971

NATI — Andreello Massimo; Micosia Maurizio; Inglima Modica Massimo; Cascardi Fabio; Bertozzino Luigi; Medda Sonia; Vitale Giuseppe; Bella Carmela; Gramaglia Marina; Brondolo Stefania; Figus Janaro; Viazzo Carlotta; Cilente Antonio; Anzalone Monica.

MORTI — Teglio Emilia ved. Quaglia, di anni 98, nata a Villanova d'Asti, pens., abitante in v. Usseglio 21; Zappa Petronilla in Marengo, a. 79, Castagnole Monferrato, pens., v. S. Secondo 20; Candela Teresa ved. Ferreto, anni 65, Mondovì, casal., v. A. Vespucci 15; Triberti Giovanni, anni 27, Torino, oper., v. Gottardo 95; Cerutti Anna in Gianotti, anni 45, Alpignano, pens., v. Duino 172; Trombetta Paolina in Blandino, a. 74, Castellero, pens., via Baretti 32; Tajna Maria, a. 67, Ricaldone, pens., v. Caprie 3; Bonessio Delfino, a. 83, Torino, pens., c. Lecce 11; Romanello Giacomo, a. 79, Morano Po, pens., v. Rosazza 6; Anselma Maria Rosa ved. Montanaro, a. 87, Cissone, pens., v. G. Reni 96/31; Cerutti Anna in Gianotti, a. 45, Alpignano, pens., v. Duino 172; Cavigliolo Giuseppe, a. 69, Castiglione del Lago, pens., v. Cuneo 53.

Deceduti in ospedale: Aimasso Giuseppina, a. 58, Alba, pens.; Malina Rosa, a. 82, Druino, pens.; Sarboraria Oreste, a. 71, Torino, pens.; Bianco Giovanna ved. Giostra, a. 80, Torino, pens.; Genovese Luca, a. 1, Torino; Illiano Margherita ved. Ciravegna, a. 65, Torino, pens.; Gili Vittorio, a. 82, Torino, pens.; Bassano Carmine, a. 26, Nocera Infer., oper.; Clerico Maria Ermenegilda, a. 76, Prunetto, pens.; Bergamin Amalia, anni 69, S. Martino di Lupari, pens.; D'Agostino Rosa in Catalano, anni 45, Palermo, casal.; Casaro Clelia ved. Carlotti, a. 75, Torino, pens.; Lamanna Crescenza in Angelillo, a. 67, Gioia del Colle, casalinga; Merlone Teresa in Guiffre, a. 41, S. Damiano d'Asti; Malandrino Giuseppe, a. 83, Torino, pens.; Bonadè Domenico, a. 77, Ornelle, pens.; Tabbia Carlo, anni 73, Lampore, pens.; Riva Ros Ernesta, a. 78, Viù, pens.

Nati 14 - Morti 30

ALBERTO RONCHEY
DIRETTORE RESPONSABILE

Questo quotidiano è controllato dallo Istituto Accertamento Diffusione

Alberto Cittone angosciato e reverente, con la propria moglie Lina e figlio Roberto annuncia la morte del proprio fratello maggiore decano della famiglia

Roberto Davide Cittone

— Torino, 19 gennaio 1971.

I Dipendenti dell'antica Ditta Cittone si associano al dolore del Titolare Alberto Cittone per la scomparsa del fratello

Roberto Davide Cittone

— Torino, 19 gennaio 1971.

Roberto Cittone

— Rapallo, 19 gennaio 1971.

Partecipano al dolore per la scomparsa di

Roberto Cittone

Pierina Peck
Franco Conti
Silvia Alberti
Spiru, Fanny Tsoussi
Pietro, Graziella Fontana
Famiglia Capelcelli
Maria Pittaluga
Isa Depetre
Aldo Cecchini
Maria Peroso
Carlo, Sigfrida Marchesi
Sigfrida Gabbai
Coniugi Bova
— Rapallo, 19 gennaio 1971.

Roberto Cittone

— Milano, 19 gennaio 1971.

Roberto Cittone

— Torino, 19 gennaio 1971.

Isa Cohen si associa al lutto dei familiari per la morte del Signor

Roberto Cittone

— Torino, 19 gennaio 1971.

Prendono parte Becky e Raffaele Galileo.

Mosè Pontremoli e famiglia addolorati per la dipartita dell'amico

Roberto Cittone

sono molto vicini ad Alberto.
— Torino, 18 gennaio 1971.

Prendono parte al lutto:
Maria Teresa e Carlo Brenta
Egidio Terzi
Luciano Coen
Eliezer Habib

Partecipano al lutto:
Famiglia Marchesi
Famiglia Gabai
Famiglia Almi

Partecipano, addolorati, al lutto dei familiari:
Guido Lina Levi
Maria Demonte
Luigina Calligaro

Renita Melchiorri partecipa vivamente al dolore della famiglia Cittone per la scomparsa del suo ex principale

Roberto Cittone

— Torino, 19 gennaio 1971.

Cristianamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Giacomo Prone
Pensionato P.T.
Cavaliere di Vittorio Veneto

— Torino, corso Spezia 27, 18 gennaio 1971.

Dirigenti e Giocatori del G.S.C. Torino Baseball partecipano al lutto dell'amico Giacomo.

Partecipano al dolore dell'amico Prone per l'incolmabile perdita:
Aurelio Curti
Giovanni Tappati
Vinicio Lucci
Dante Notarisiefano
Antonio Cocozzello
Guido Pipacchino
Agostino Angelieri
Alfredo Barazza
Antonio Barazza
Olindo Borteri
Secondo Cantarello
Alberto Carbonara
Chiaffredo Fantone
Giuseppe Franceschetti
Francesco Ferrero
Aldo Genta
Ivo Insalata
Marco
Augusto Mazzilli
Giacomo Targhetta

Cav. Ferdinando Cipollato

— Milano, 18 gennaio 1971.

Cav. Ferdinando Cipollato

— Torino, 18 gennaio 1971.

Ferdinando Cipollato

— Chieri, 18 gennaio 1971.

Nella serenità cristiana, dopo lunghe sofferenze, è mancata ai suoi cari

Avellina (Evelina) Agnisetta ved. Reggio

— Torino, 18 gennaio 1971.

Improvvisamente è mancata

Marianna Vivalda ved. Aghemo
anni 74

— Devesi di Cirié, 18 gennaio 1971.

E' mancata improvvisamente, il 14 gennaio, la cara

Giuseppina Aimasso

— Torino, 18 gennaio 1971.

Improvvisamente è mancato

Eugenio Maffei
Sindaco di Graglia e Impresario
di anni 50

— Graglia, 18 gennaio 1971.

Nella ricorrenza del 25° anniversario della morte del

Prof. Mario Donati
Maestro di chirurgia

— Milano, 19 gennaio 1971.

Nel quindicesimo anniversario della scomparsa di

Ada Rosazza Bachi

— Torino, 19 gennaio 1971.

Cristianamente è mancata

Benedetta Gunetti in Zeppegno

— Castiglione T., 17 gennaio 1971.

Causa tragico incidente è mancata

Daniela Aversa

— Torino, 18 gennaio 1971.

Colleghi ed Amici del Piemonte e della Liguria sono vicini nel dolore al Dott. Guido Arena per la perdita della Mamma Signora

Vincenzina Arena

— Torino, 18 gennaio 1971.

L'Ordine dei Dottori Commercialisti partecipa con dolore la scomparsa del

Dott. Carlo Caldi

— Torino, 18 gennaio 1971.

1967 — 1971

Prof. Vittorio Cesa de Marchi

— Torino, 19 gennaio 1971.

1965
CAV. UFF.
Rag. Carlo Badinotti

— Torino, 19 gennaio 1971.

Marisa Lautier Piovano

— Livorno, 19 gennaio 1971.

RINGRAZIAMENTO

La famiglia del compianto

Dott. Enrico Capriolo

— Torino, 19 gennaio 1971.

Luigi Chiara
Segretario

Tragico incidente ha stroncato la giovane vita del

Rag. Mario Ghisolfi

— Casale Monferrato, 18 gennaio 1971.

La Società Omsi prende viva parte al lutto del proprio amministratore signor Alfredo Ghisolfi per la scomparsa del Figlio

Rag. Mario Ghisolfi

— Casale Monferrato, 18 gennaio 1971.

Dario e Silvia Astero partecipano con vivo cordoglio al lutto per la tragica scomparsa del caro

Mariolino Ghisolfi

— Casale Monferrato, 18 gennaio 1971.

Pietro Rensi e famiglia partecipano al dolore degli amici Alfredo e Felicina per l'immatura scomparsa di

Mariolino Ghisolfi

— Casale Monferrato, 18 gennaio 1971.

— Casale Monferrato, 18 gennaio 1971.

— Casale Monferrato, 18 gennaio 1971.

Si associano al drammatico lutto della famiglia Ghisolfi gli amici:
Saverio Angeli
Giorgio Barello
Raffaello Bianchi
Felice Cabiati
Alfredo Ferrero
Duilio Iori
Vito Mimardi
Paolo Manni
Aldo Taneri
Antonio Pellissero
Remo Picciani
Giovanni Turcotti
Arturo Vianello
Walter Vivani

Serenamente è mancato

Carlo Lubner

— Torino, 18 gennaio 1971.

E' mancato il

Cav. Carlo Lubner

— Torino, 18 gennaio 1971.

CAV. UFF.
Carlo Lubner
già Direttore Amministrativo

— Torino, 18 gennaio 1971.

Margherita Rivero n. Ceaglio

— Torino, 17 gennaio 1971.

Iddio ha chiamato vicino a Sè

Eugenio Tencone

— Torino, 19 gennaio 1971.

Partecipano al dolore le famiglie:
Luigi Balzaretti
Emilio Delpero
Piero Raviera

E' cessato di battere il cuore grande e generoso di

Luisa Cocchis

— Pino Torinese, 18 gennaio 1971.

E' mancato ai suoi cari

Dott. Alberto Russiano
Capitano di Lungo Corso

— Torino, 19 gennaio 1971.

Ieri è cristianamente mancata all'affetto dei suoi cari

Maria Serafino nata Tua
di anni 50

— Montanaro, 19 gennaio 1971.

Cristianamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Margherita Favario ved. Lavino

— Torino, 19 gennaio 1971.

Improvvisamente è mancata

Maria Actis Grosso
Ostetrica

— Foglizzo, 19 gennaio 1971.

Improvvisamente è mancato

Francesco Battistini

— Torino, 18 gennaio 1971.

1969 — 1971

Mario Lovisolo
Brigadiere Vigili Urbani

— Torino, 19 gennaio 1971.

Nel sesto e quarto anniversario della dipartita di

Felice e Lucia Coggiola

— Torino, 19 gennaio 1971.

Ventennale anniversario

Mario Challier

— Torino, 19 gennaio 1971.

E' improvvisamente mancato all'affetto dei suoi cari il buono e generoso

Francesco Gallina
anni 32

— Torino, 18 gennaio 1971.

Francesco Gallina

— Torino, 18 gennaio 1971.

Cesare Basso
Carlo Mangiarino
Rolando Giuseppe

Cristianamente è mancato

Antonio Mo
Cavaliere di Vittorio Veneto

— Torino, 18 gennaio 1971.

Giancarlo Belotti
Mariagrazia Baldocci
Alfonso Bruno
Liliana Caregaro
Federico Cesco
Paolo Cortiero
Vito Cassello
Piero Mainardi
Natale Moncalvo
Lucia Pangella
Paolo Pennacio
Rosamaria Pianta
Margherita Romboli
Giuseppe Serre
partecipano al dolore di Luciana.

Antonio Mo

— Torino, 18 gennaio 1971.

Cristianamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Maddalena Matilde Orsini ved. Ravazzano
anni 82

— Torino, 17 gennaio 1971.

Matilde Ravazzano Orsini

— Milano, 19 gennaio 1971.

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Giovanni Gilardi
Pensionato F.S.

— Torino, 18 gennaio 1971.

Mariuccia e Ermanno sono vicini al dolore della mamma per la perdita del carissimo NONNO.

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Enrico Rey

— Torino, 19 gennaio 1971.

Paolo e Bruna Perrone partecipano addolorati.

E' mancato

Francesco Grivet Brancot

— Caselle, 18 gennaio 1971.

Diletta Turra
VEDOVA PROF. DOTT.
Francesco De Negris Marella

— Novara, 19 gennaio 1971.

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Abele Ballesio (Paperus)

— S. Francesco al Campo, 19-1-1971.

Addolorati annunciano la cristiana morte di

Giuseppe Dellavalle

— Monteu Roero, 19 gennaio 1971.

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Giuseppe Ferrari

— Torino, 19 gennaio 1971.

E' mancato ai suoi cari

Tommasino Actis
Operatore Fiat
anni 56

— Chivasso, 18 gennaio 1971.

1970 — 1971

Pietro Signetti

— Castiglione T., 19 gennaio 1971.

1966 — 1971

Angelo Borgarello

— Cascine Vica, 19 gennaio 1971.

Nel secondo anniversario della scomparsa di

Giuseppina Capozzi Eterno

— Torino, 19 gennaio 1971.

Dott. Pietro Grandi

— Torino, 19 gennaio 1971.